

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1978

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2266

BIBLIOTECA



# Celestina.

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA NOVAMENTE TRADOTTA

*De lingua Castigliana in Italiano idioma. A giontoui di  
muouo tutto quello che fin al giorno presente li manca=  
ua. Dapoi ogni oltra impressione nouissimamen  
te corretta, distinta, ordinata, et in piu cõ  
moda forma redotta, adornata le=  
qual cose nelle altre impres=  
sione non si troua.*





EPISTOLA DELLO INTERPRETE II

Alla Illustrissima madonna:madonna gentile Feltria de campo  
fregoso, madonna sua obseruantissima.



Illustrissima madonna come io son certo che  
V. S. moltissime uolte habbia inteso che a  
ueruna persona fa ingiuria, chi honesta-  
mente usa sua ragione. Natural cosa adun-  
que de ciascuno, che nasce sua uita, quan-  
tunque puo aiutare & conseruare, e quella  
diffendere con ogni astutia & sollecitudine guardandosi dalli ad-  
uersi casi che in questa nostra humana uita, con assai nostro dan-  
no, uedemo ogni giorno succedere. E questo si concede tanto, che  
alcuna uolta e gia aduenuto, che per guardarla senza colpa alcu-  
na si son commessi assai homicidii, & concedendo cio le leggi  
nelli sollecitudini dellequali e il ben uiuere de ogni mortale, quan-  
to maggiormente senza offesa dalcuno a noi, & a qualunque al-  
tro e honesto alla conseruatione nostra prendere quelli congrui ri-  
medii che noi possiamo. Et quanto sia la presente opera Specchio  
& chiaro essemplio, e uirtuosa dottrina al nostro ben uiuere: il no-  
stro authore per la presente opera chiaramente cel dimostra inse-  
gnandoci li aguati, & inganni di coloro che poco amore ci porta-  
no, quali per ogni minimo loro utile non curano a chi di loro si fi-  
da, con assai loro biasmo losenghevolmente ingannare, come nel  
processo di questi amanti compare. No per questo alli fraudolenti  
dalla diuina prouidentia fu e ne fara loro perdonato, mostrando  
ce apertamente quanta iustitia sua bonta comparte, e come fu in pia-  
cimento a lo unuersal creatore, che li cieli desseno influentia nel  
mondo, e tenesseno dominio sopra lha humana natura, donandoci  
diuerse inclinationi di peccare, & uitiosamente uiuere, non per  
questo ne ha tolto il libero arbitrio, che se quello e ben governato



uiuendo uirtuosamente, se puo mitigare & uincere, se usar uolemo discretionem. Onde io mosso da tal consideratione, e uedendo la necessita, che tutti, o la maggior parte de questo presente trattato hauemo, quale ci mostra apertamente uia, per laquale ci sapiamo guardare e diffendere de linganni, e losenghe de mali, e tristi huomini, & anchora. V. S. quale mosso da uirtuoso desiderio, non per miei meriti, ma per sua uirtu, se degnata uolermi pregare douesse io tradurre la presente Tragicomedia intitolata da Calisto & Melibea de lingua castigliana in italiano idioma, accioche. V. S. insieme con questa degna patria, doue questa opera non e diuulgata, se possa allegrare di tante & cosi degne sententie & auisi che sotto colore de piaceuolezze ui sono. Io adunque uedendo che legitima obligatione di ubedire suoi preghi mi constringe, quali a me sono stati accettabili comandamenti: e per satisfare in parte al desiderio, che di seruire quella continuamente mi sprona meritamente me hanno obligato alla effecutione di questa impresa, quantunque sia tenuto manifestare ogni opera uirtuosa maggiormente che per il presente trattato a quelli che lo leggeranno, ritenendo per se le scientie necessarie, & le lasciue lasciando, grande utile ne uenga, e come gia sia considerata mia insufficientia e le curiali e famigliari occupationi, quali obstando alle aduersita della nobile fortuna, che non dano riposo a miei pensieri, che di questo trauaglio iustamente iscusare mi possa. Ma confidandomi nel superno Iddio donatore de tutti li beni quale aiuta alli buoni desiderii, & supplisse alli difetti di coloro, che ben fa, disiano, e porta boni propositi spesse uolte nelle mente, & in. V. S. quale per sua uirtu comportara li errori cosi in stillo come in ordine, se per me fusseno posti inaduertentemente nella presente traductione, che ueramente non nego, non ui se ne possa trouare, siando intrato in labirinto, delquale me stesso a pena ne so trare. Per laqual-

cosa supplico humilmente. V. S. uoglia accettarla come de seruitore affettionato. Che se fallimenti alcuni ui sono, certamente madonna, parte ne e colpa la ditta lingua castigliana, quale in alcune partite e impossibile possen ben tradurre li uocaboli secondo la affectione e desiderio, che ho de seruir. V. illustrissima. S. non hauendo io riguardo alla ruidita della ordinatione e differentia di sententie, a fine che per uostra uirtu si communiche tra uostri parenti amici, e seruitori, accio possano trarne il frutto, che sapertiene mouendo lor cori a asseguire ogni opera uirtuosa. Sprezzando la iniquita de li uitti, e la ferocita de li mostruosi atti prendendo honoreuoli partiti a conseruatione di lor uite, & honore. Et accio che di questa tragicomedia lo primo authore, ne altri con esso non possa essere rimproperato. se fallimenti alcuno gli fusseno. come non dubito. V. S. uoglia fargli correggere & emendarli, attribuendo la colpa di quelli a mio puoco sapere, & rudde ingegno, & al mancamento di mia uolunta desiderosa sempre di uostro seruigio. Et accio che li authori per difetto de gli error miei non siano biasmati io solo uoglio portarne il carico, come solo sia stata tradotta al comando di uostra Signoria alla cui gratia humilmente mi ricomando. Vale

**T**ragicomedia de Calisto & Melibea nuouamente agiontoui quello che fin a qui mancua nel processo de loro innamoramento, nel quale se contiene oltre il suo gratiofo, & dolce stilo assai philosophice sententie & aduisi assai necessarij per gioueni, monstrando loro linganni che son rinchiusi ne falsi seruitori, e roffiane per Alphonso Hordognez familiare della santita di nostro signore Iulio Papa secondo. Ad instantia della illustrissima madonna Gentile Feltria de campo fregoso: madonna sua obseruandissima de lingua Castigliana in Italiana nuouamente per lo sopradutto tradotta.



Lo authore ad un suo amico.

**S**ogliono considerare coloro che absenti delle loro terre, se trouano de che cosa quel luogo donde se parteno maggior inopia o mancamento patisca, accioche della simile possano seruire alli conterranei, de chi alcun tempo beneficio receuuto hanno. Et uedendo, che legitima, & degna obligatione ad inuestigar el simile mi compelle, per pagare in parte le molte gratie, che de uostra mera liberalita ho riceuute assai uolte retratto in mia camera, appoggiando la testa sopra la mia propria mano, & gettando i miei sensi prouentori, & mio giuditio a uolo, mi uenne alla memoria, non solamente la necessita, che questa commune patria ha della presente opera, per la moltitudine de galanti, & innamorati giouani che possede, ma anchora in particolare uostra medesima persona, cui giouentu de amore me ripresenta hauer uista esser presa, & da lui crudelmente ferita per mancamento de arme defensue per resistere ad sue fiamme lequali trouai scritte in queste carte, non gia fabricate nelle grande ferrarie di uulcano, ma nelli chiari ingegni de huomini Spagnoli formate. Et come io considerasse loro ingegni: loro sottile artificio: loro forte, & chiaro metallo: loro uia & modo de lauoro: loro terso, & elegante stilo, mai in nostra castigliana lingua uisto, ne oduo io le lessse tre & quattro uolte & tanto quanto piu lo leggeua, tanto piu ne assita mi ponua di tornarlo a leggere: & ogni uolta piu mi piaceua, & in suo processo noue sententie sentiuo: uiddi non solamente esser dolce in sua principale historia o uogliam dir fittione tutta insieme: ma anchora de alcune sue particularita usauano deletteuole fonti de philosophia: de assai gratiose piaceuolezze: ricordi, & consigli contra lusinghieri e mali seruitori, & false donne fattochiare. Viddi che non hauea suggello ne sottoscritta de lo authore lo quale secondo dicono alcuni: fo Giouanni di mena, & secondo altri Ro-

derico cotta: ma qual si uoglia che fosse: fo degno de immortale memoria: per la sottile inuentione & gran coppia de sententie, che ui sono inserite, che sotto color di piaceuolezza era grandissimo Filosofo, & poi che ello per timore, per detrattori & nociuili lingue, piu apparecchiate a riprendere che a saper in inuentare, uolse celare, e coprire suo nome non me inculpate, se nel fine de sotto chio lo metto, non esprimo il mio: maggiormente che essendo io iurista, anchora che lopera diserta sia, e aliena de mia faculta, & ch'il sapesse direbbe, che non per recreatione del mio principale studio, del quale inuerita piu me glorifico io el facesse anzi estratto de le legge in questo nuouo lauoro me intromettesse, ma anchora che non affrontemo, seria pur pagamento del mio ardire. Simelmente pensarebbero, che con quindeci giorni de uacatione, mentri mei socii erano in loro terre ad fornirla me riteneffe: come e la uerita: ma anchora piu tempo, e manco accetto per discolpa de loquale, tutto, non solo a uoi, ma a quanti lo leggeranno offerisco li presenti meriti. Et perche cognosciate doue cominciano mie mal composte ragioni presi partito, che tutto quello de lo antico authore, fosse diuiso in uno atto o scena incluso, fine al secondo atto doue dice. Fratelli mei.

Sonetto dallo interprete.

Ecco esseguito donna il tuo precetto  
 Ecco il comico tuo, tuo seruitore  
 Et in sua compagnia il Dio damore  
 Gratia, belta, disio, speme e suspetto  
 Fede, perfidia, suon, canto, diletto  
 Suspir: uigilia, lagrime: dolore  
 Caldo: freddo: pregion: forza: furore  
 Inganni: inuidia, beffe, arte e dispetto



STANTIE DELLO

Lenoni sdegno, buona e mala sorte  
 E quel chal fin di lui sol si guadagna  
 Inimicite, danno: infamia e morte  
 Con altri effetti assai che non spargna  
 Ma se nel suo parlar ti parra forte  
 Sausal che nuouamente uien di Spagna.

Lo authore scusandosi del error suo in questa opera che  
 a scripse contra se medesimo argue, e fa comparatione.

El silentio ripara e suol coprire  
 Lo difetto delle lingue e de l'ingegno  
 Biasmo anchor si suole attribuire  
 A quei che uol parlar senza ritegno  
 Come formica quando ha tropo ardire  
 Che lascia el nido suo che e terra o legno  
 Iattandosi de le sue debile ale  
 Le cui piume la fan tornar mortale  
 Et cercando goder si laria strana  
 Rapina e fatta dogni uccel uolante  
 Fugir non deue la terrestre tana  
 Et tentar quel che troppo e discrepante  
 Ragione e che la lingua mia uillana  
 Non dica ma la mia piuma arrogante  
 A la qual per hauer troppo creduto  
 Ne laria al zamma, e a terra son caduto  
 Doue si cresce trionfar uolando  
 O io scriuendo guadagnar honore  
 Dir si puo candauamo el mal cercando  
 Essa e morta & io son senza fauore  
 Ricuo scorni, opprobrij incarco e quando

AUTHORE

V

Obstar disidro, a qualche tassatore  
 I porti allor sicuri tutti ueggio  
 A drieto rimaner per lo mio peggio  
 Se ben ueder uolete oue chio arriuo  
 Fede prestate a questo parlamento  
 Oue se fusse alcun de l'alma priuo  
 Recuperar potrala in un momento  
 Non pensi alcun esser tanto cattiuo  
 In amar che credendo al documento  
 Libero non ritorni piu che prima  
 Anzi daltrui amor non fara stima  
 Come linfermo che pilola amara  
 O la schiza o non puo ben deglutire  
 Mette la dentro a una uiuando cara  
 El gusto inganna e trouase guarire  
 Detti lasciui mia penna declara  
 In questo modo e fa gli huomini gioire  
 Attrahe gliorecchi, de dogliosfi amanti  
 De scioglie quelli da li affanni e pianti  
 Essendo auolto in pensiero e in martoro  
 Composi el fin de questo pra sublime  
 A ben che accostar uolsi el rame a loro  
 Limar diamanti con mie debil lime  
 Io prego quelli che discreti foro  
 Sopportino el mio fallo prose e rime  
 Tenendo li grossier di non sparlare  
 O uero linuidiosi a non latrare  
 Essendo in Salamanca la presente  
 Materia formita hor per doi rispetti  
 El primo che e composta da prudente



Laltro per far schiuare altrui difetti  
 Io ueggio la piu parte de la gente  
 Per si el uenen de gli amorosi effetti  
 E quel che fa tra noi maggiori errori  
 A fidarsi in ruffiane e seruitori  
 E sio prendesse in cio troppo licentia  
 Lopera la fa che e molto alta e gentile  
 Vedo che porta piu duna sententia  
 Intestura de'ssempli e dolce stile  
 Foderata di gratia e intelligentia  
 Velata dun uelame assai sottile  
 Non e cosa piu utile e piu degna  
 Attento che a schifare e lacci insegna.  
 Troppo sarebbe longo a raccontare  
 Ogni laude che merita questa opra  
 Nel greco nel latin potria bastare  
 Esprimer quanto un uelo qui ricuopra  
 Lauditori potranno adunque stare  
 Attenti insin che tanto ben si saopra  
 Poi lauthor ringratiar di sua fatica  
 Vedendo i documenti che gli esplica.  
 Essempla pigli qui lo innamorato  
 Benedicendo lalto creatore  
 Laudi quel chel principio a lopera ha dato  
 A quel che la fini rendasi honore  
 Dapoi chun specchio tal n'han dimostrato  
 Ensegnato a schiuar il dol damore  
 Molto util cosa fia prestarui fede  
 Oue el uitio d' amor tutto si uede.  
 Notate uoi amanti giouineti

Tenete questo à gliocchi per un specchio  
 Accio che amando siate men decetti  
 Leggetela piu uolte e date orecchio  
 Buona cosa ui fia questi precetti  
 A te giouene dico: & a te uecchio  
 Notate i detti del author prudente  
 Oue d' amar insegna cautamente.

**D**ice Eraclito, che tutte le cose in questo mondo son create a modo de lite o battaglia, doue dice. *Omnia secundum litem fiunt.* sententia degna de immortale memoria, al ueder mio, & come senza dubbio sia certissima, se po dire de molto gonfia, & piena uoglia scoppiare, gettando da si cresciuti rami & foglie, che de la minor cima se porria auar assai frutto tra persone discrete. Ma come il mio poco sapere non baste per piu che per rodere sue secche scorze de li ditti de coloro liquali per clarificare loro ingegni, meritoron essere approbati, de quel puoco che io de elli porro comprendere, satisfaro al preposito de questo breue prologo. Trouai questa sententia corroborata per quello laureato Poeta Francesco petrarca. qual dice. *Sine lite, atq; offensione nil genuit natura parens.* Senza lite, & offensione nissuna cosa genero la natura madre dogni cosa, anchora dice piu auanti. *Sic est enim, & sic propemodum uniuersa testatur, rapido stelle obuiant firmamento, contraria inuicem elementa conflagunt, terre tremunt, maria fluctuant, aer quatitur, crepant flamme, bellum immortale uentigerunt, tempora temporibus concertant, secum singula, nobiscum omnia.* Che uol dir cosi, in uerita cosi e, tutte le cose de questo danno testimonio. Le stelle se scontrano nel subito firmamento del cielo, li aduersi elementi luno contra laltro rompeno, & combattono, le terre tremano, li mari rompeno loro onde luna con laltra,



PROEMIO DELLO

laere se scote, sonano le fiamme, gli uenti portano tra loro perpetua guerra, li tēpi con tēpi, litigano, & cōtendeno, con loro ogni cosa, & tutto con noi. Noi uedemo che la estate semo affannati con su- perchio caldo, & lo inuerno con freddo, & asprezza in modo che questo ne pare reuolutione temporale, questo e quello, con che noi ci sostenemo, questo e quello, con che noi ci creamo, & mantene- mo, & uiuemo, & se piu del costumato se comincia ad insuperbi- re non e altro che guerra. Et quanto se debbia temere, se manifesta per li gran terremotti, & ruine, per li naufragii, & incendii, costi celesti, come terreni, per la forza delli acquedutti, per quel braua- mento de troni, per quello impeto timoroso de fulgori tempesta, & lampi, per quelli corsi & recorsi delle nuuole, de quali aperti mo- uimenti, per sapere la secreta causa, da che procedano, non e minor la dissensione de philosophi nelle scole, che delle onde in mare, & anchora tra li animali nijsun genere manca di guerre, pesci, fiere, uolatile, serpenti, delle quali tutte una specie l'altra perseguita. Lo leone il lupo, lo lupo la capra, lo cane lo lepore & se non pareffe consiglio dretto al fuoco lo, portaria piu al fine questo conto. Lo elephante animale si potente & forte se spauenta & fugge de lo uista duno imbrattuzzo sorice, & solo a sentirlo mentuare trema. Tra li serpenti el basilisco lo creo la natura si uenenoso et cōquistator de tutte le altre che solo col fischio le adombra & con sua uenuta le sparge, & mette in fuga, & cō sua uista le uccida. La uipe- ra reptile o serpente uenenosa, al tempo del coito, lo maschio mette la testa nella bocca della femina, & lei per la grāde dolcezza lo- zbrege tātō, che locade, et in quel modo resta grauida, & lo primo figliolo rōpe li fianchi de la madre, per loqual luogo escono tutti li altri, & ella resta morta esso fa questo quasi come uēdicatore del la paterna morte. Qual po essere maggiore liue? qual po esser mag- gior conquista ne guerra? che hauere generato in corpo, chi diuo-

re l'interiora sue. Dunca non manco dissensiono naturali credemo, che siano nelli pesci perche e cosa certa, chel mal gode de tante for- me de pesci, & piu che non fa laere, & la terra de uolatile, e ani- mali. Aristotile et Plinio contano miracoli de un pesce, qual e chia- mato echineis quanto sia atta sua proprieta per diuersi modi de battaglie, specialmente na una, ch' sa oppressa a una naue, la ritie- ne che non si puo mouere, anchora che uada forte per lacque. De la qual cosa Lucano fa mentione dicēdo. Nō puppi retinens curuo tādente rudentes. In medijs echineis aqui. Nō li māca lo pesce det- to echineis, che ritiene le naue, quādo el uento stende le suo corde in mezzo el mare, o naturale lite degna de admiratione, che possa piu un piccolo pesce, che non fa un grā nauilio cō tutta la forza de i uenti in mare. Anchora se uolemo far discorso tra li uccelli, e loro minime nimista, bene confirmaremo, che tutte le cose son create a modo de lite, come sia, che la maggior parte uiuono de rapina, co- me sono falconi, aquile, sparauieri, & li disutili ribbiti insultano case nostre li domestici polli, & sotto le ale de loro madre li uen- gano a prendere, & anchora de uno uccello chiamato rocco nello Indico mare de Oriente se dice sia de inestimabile grandezza, & che col suo becco porta fina alle nuuole non solamente un huomo, o dieci ma anchora un nauilio carico de tutte sue sarcie, & gente, & come li miseri nauiganti stanno cosi suspensi ne laere col mumar del suo uolo cāscano, & reuono crudel morte. Dunca che dire- mo delli huomini, alli quali tutto lo sopradetto e soggetto: chi spia- nera lor guerre, loro nimista, loro inuidie, loro sceleragine, loro scontentezza, & mouimenti quello mutar de fogge, quel- lo buttare e renouare de edificii, & altri assai, & diuersi effetti, & uarieta, che de questa debile nostra uita ne peruen- ne. Et poi che la e antica querela, & uisitata per longhi tempi, non mi uoglio marauigliare, se questa presente opera sia strumēto



de lite o contentione a suoi lettori, per metterli in differentie, dando ciascuno sententia sopra essa ad sappare de loro uolonta. Alcuni dicuano che la era prolissa, alcuni breue altri gratiosa & piaceuole, molti obscura de sorte che uolendola tagliare a misura de tante, & si differenti conditioni, a solo Dio aparti ne. Maggiormente che lei con tutte le altre cose che al mondo sono, uanno sotto la bandiera de questa notabile sententia, che anchora la medesima uita de gli huomini, se ben ponemo mente dalla prima eta fin che gli caruti in bianchifeno: battaglia gli mammoli con gli giochi: gli garzoni con le lettere, gli gioueni con gli dilette, li uecchi co mille specie de infirmita cobatteno & queste carte co tutte le cta. La prima le cassa, & rompe, la seconda non le fa bene intendere, la terza che e la allegra & uirile giouentu e discordante. Alcuni gli rodono lossa dicendo, che non ha uirtu, & che e tutta la historia insieme, non accomodandose nelle particularita sue, facendo lo conto a l'impresa senza pensare piu auante, molti uan cappando le piaceuolezze, & prouerbii communi laudando quelli con tutta loro attentione, lasciando leggermente passare quello, che fa piu al caso, & utilita loro, ma a quelli, per liquali uero piacere e tutta acceranno lo soggetto de la historia per contarla, & riterrano la summa per loro utile, ridendo delle cose piaceuoli, & la sententie, & Detti de philosophi serueranno in loro memoria, per trasportarli in luoghi conuenienti a loro atti, & prepositi. In modo che quando dieci persone se conueniranno insieme per udrer questa comedia ne: quali sia questa differentia de conditioni, come suole interuenire, chi nega, che tra loro non sia differentie in cosa, che de tanti modi se intende: che anchora l'impresori hanno dato loro ponture ponendo rubriche, & argomenti summarii al principio de ciascheduno atto, narrando in breue quello, che dentro si contiene, cosa bene esafata, secondo li antichi scrittori usorno,

& molti hanno litigato sopra suo nome, dicendo, che non si doueua chiamare comedia, poi, che finiuua in tristezza, ma che se chiamasse tragedia. Lo primo authore li uolse dare denominatione del principio, che fo piacere, & chiamolla comedia. Io uedendo queste discordie tra questi estremi parti per mezzo la questione, & chiamai la tragicomedia, in modo, che uedendo queste dissensionni, & discordantie & uarii giudicii, guardai a qual banda la maggior parte se accostaua, & trouai che uoleano se slongasse nel processo del diletto di questi amanti. Sopra laqual cosa fui assai importunato in modo, che prese partito, anchora che contra mia uolonta fosse mettere la seconda uolta mia penna in cosi strano lauoro, e cosi alieno da mia faculta, robbando alcuni tempi al mio principal studio, con altre hore destinate a recreatione, conciosia che no debbiamo mancare noui detrattori alla noua additione.

**S**eguita la tragicomedia de Calisto & Melibea composta in reprehensione delli pazzi innamorati, quali uinti in loro disordinato appetito a loro innamorate, chiamano, & dicono essere lordio, fatta simelmente in aduiso delli inganni, delle ruffiane, et mali & lusenghieri seruitori.

Argomento dello primo atto.

**C**alisto, il quale fu di nobile natione, de' chiaro ingegno, de gentile dispositione, dotato de molte gratie, fu preso de lo amore de Melibea donna giouene molto generosa de alto & serenissimo sangue, sublimata in prospero stato, una sola herede a suo padre Pleberio, & da sua madre Alisa molto amata, per sollicitudine del ponto Calisto uinto el casto proposito di lei intrauenendo a Celestina mala & astuta donna, con dui seruitori



## ARGOMENTO DEL PRIMO ATTO

tori del uinto Calisto ingannati. Et per questa fatti disleali, perfa loro fidelta con amor de cupidita, & diletto uennero li amanti insieme con li ministri in amaro & doloroso fine. Per principio de laquale dispose la aduersa fortuna luogo opportuno, doue a la presentia de Calisto se represento la desiata Melibea.

### Argomento della prima parte della tragicomedia.

**I**Ntrando Calisto in uno horto de drieto un suo falcone, trouo li Melibea. de cui amor preso li comincio a parlare, & da lei rigorosamente fu espulso, ello torno a sua casa molto turbato, parlo con un suo seruitore chiamato Sempronio elquale dapo molti ragionamenti lo induisse ad una uecchia chiamata Celestina in cui casa lo detto Sempronio hauea una innamorata chiamata Elitia. Laquale come uide uegnire Sempronio a casa di Celestina con la imbasciata del suo padrone, tenea un altro huomo in casa chiamato Crito, elquale Elitia ascese tra quel mezzo che Sempronio parlo con Celestina. Calisto in quel mezzo stassi ragionando con un altro suo seruo chiamato Parmeno, loqual ragionamento duro per fin che arriuato Sempronio & Celestina a casa del sopradetto Calisto. Parmeno fu cognosciuto da Celestina, laquale li ricordo el cognoscimento, che hebbe con sua madre inducendolo allo amor & concordia di Sempronio.

Calisto

## DELLA TRAGICOMEDIA ATTO PRIMO IX

Calisto. Melibea. Sempronio. Celestina.

Elitia, Crito. Parmeno.

Calisto.



**I**N questo uedo Melibea la grandezza de Dio. Melibea. in che cosa Calisto? Cal. per hauer data potentia alla natura, che de cosi fatta bellezza te dotasse, & fare a me indegno de tanta gratia, che uedere te potesse: & in cosi conueniente luogo, chel mio secreto dolore te potessi manifestare senza dubbio incomparabile, e maggior tal gratia, chel seruigio, sacrificio, deuotioni, & opere pie, che per arriuare a questo luogo ho a Dio offerto: chi uidi mai in questa uita corpo glorificato: si come e adesso il mio? p certo gli gloriosi santi, che se diletano nella uision diuina: non godeno piu, che fo io adesso nel tuo conspetto. Ma o misero me: che solo in questo semo differente: che loro puramente se glorificano senza timore di perdere quella:

Celestina.



Et io mi sto, me rallegro con timore del futuro tormento, che tua ab-  
 sentia me deue causare. Melibea. per cosi gran gratia hai tu questa  
 Calisto. Cal. io lo per tanto in uerita, che se Dio me desse la sedia so-  
 pra tutti li soi santi, non lharei a maggior felicità. Melib. anchora  
 piu eguale merito te daro, se perseveri. Cal. o ben auenturate orec-  
 chie mie, che indignamente si gran parola hauete odita. Melib. an-  
 zi suenturate da che mhabiate finito de odire, perche lo pagumēto  
 sarà secondo merita tua pazza presumptione, Et lo intento de tue  
 parole e suto, che de huomo de tale ingegno, como tu douesseno usci-  
 re, accio se douesseno perdere nella uirtu de tal donna come io, ua  
 uia ignorante, che mia patientia, non po soffrire che sia salito in cor  
 humano, che me to in illicito amore, douesse cōmunicare sio dilet-  
 to. Cal. andaro come colui cōtra ilquale solamente laduersa fortuna  
 pone ogni suo studio con odio crudele Sempronio Sempronio Sē-  
 pronio, doue po essere questo poltrone. Sem. eccome qui signore che  
 gouerno questi caualli. Cal. come esci de la sala. Sempro. e se abba-  
 tuto la girifalco, Et sono uenuto a metterlo sopra la stanga. Cal.  
 cosi li diauoli te guadagneno, o perpetuo Et intollerabile tormento  
 consegui, el quale in grado incomparabile alla dolorosa Et trista  
 morte qual io spetto te faccia perire. Va uia, ua uia maluaggio apri  
 la camera Et racconcia lo letto. Sem. subito serra fatto. Cal. serra  
 le finestre Et lascia le tenebre accompagnare lo misero sfortuna-  
 to che miei tristi pensieri non son degni de luce: o ben auenturata  
 morte quella che desiata alli afflitti uiene: se ueneste adesso Hi-  
 pocrate Et Galieno sentiresti mio male: o picta celestiale spira nel  
 pleberico cuore accio che senza speranza de salute non uada lo per-  
 duto spirito con quello de li sfortunati Piramo e Thisbe. Sempro.  
 che cosa e. Calisto. ua uia non mi parlare se non forse prima che  
 si al tempo de mia rabbiosa morte mie mani causaranno tuo ultimo  
 fine. Sempronio. andaro poi che solo uoi patir el tuo male. Calisto.

ua col gran Diauolo. Sem. non credo se io ben penso: che meco uen-  
 ga colui che teco resta o disauentura, o subito male eguale po esse-  
 re stato si contrario caso: che cosi presto ha robato ogni allegrez-  
 za di questhuomo, e questo che peggio e gli ha tolto insieme con  
 essa el ceruello, debbolo io lasciar solo, o intraro dentro, se io lo la-  
 scio se uccidera, se io entro me amazzara, restise nō mi curo, che me-  
 glio e che mora colui a cui e in odio la uita, che io che me prenda  
 piacer con essa, anchora che io per altro nō desiderasse uiuere, saluo  
 che per godere la mia Elitia, me douerei guardar da pericoli. Ma  
 se in questo mezo se amazza senza altro testimonio io restaro  
 obligato a dar conto de sua uita, uoglio intrare ma posto caso chio  
 entri non uote consolatione ne consiglio, assai e segno mortale a nō  
 uoler guarire. Cō tutto uoglio lasciarlo un poco sbraue, maturi che  
 sempre ho inteso dire, che e pericolo aprire, o stringere le posteme  
 mal mature, perche piu sindurano stiasse un poco, la sciamo pian-  
 gere a chi ha dolore, perche le lacrime Et li sospiri molto sfoca-  
 no el dolorito core. E anchora se denanzi a se me uede piu meco sin-  
 cendera: che lo sole piu arde doue piu po reuerberare la uista: a la  
 quale obietto non fantipone se stracca e quando appresso a quella  
 e sassottiglia per questo me uoglio un poco soffrire Et se pure in  
 questo mezo se amazza, che mora, forse che qualche cosa mi resta-  
 ra caltri non si pēsa con chi io porro mutare el pelo cattiuo: ancho-  
 ra che sia pazza aspettar salute in morte daltrui, Et forse che lo  
 Diauolo manganna che se esso more io poi sero morto: che la iusti-  
 tia, la fune: Et lo boia faran loro officio. Da laltra banda di cono li  
 saui che e grande refrigerio a li afflitti quando hanno con chi pos-  
 sano piangere loro angustie: Et che la piaga interiore e piu no-  
 cua se questo e uero per qual cagion sto io proliso in questi estre-  
 mi, meglio Et piu sano sera che io entri a soffrirlo Et consolarlo  
 perche se possibile e che ello possa guarire senza arte ne medicina



piu presto potra sanare per arte & cura. Cali. Sempronio? Semp. Signore. Cali. dame quello liuto. Sem. eccol qui. Cal. Qual dolor po esser tale, che se aguaglie col mio male? Sem. scordato me perche stia questo liuto. Cal. come accordara lo scordato? come sentir a lharmonia colui, qual seco e cosi discorde colui alquale la uolonta alla ragione non obedisce: che da dentro al petto coltelli, pace, guerra, tregua, amore, nemista, ingiurie, peccati, sospetti, & tutto ad una causa, pero ti prego Sempronio: che prendi questo liuto, & scina, & canta la piu pietosa canzone che tu sappi. Sem. guardaua Neronda Tarpe a Roma come se ardea: piangeano piccoli & grandi, & lui de niente se dolea. Cali. maggior fuoco e lo mio, & minor la pieta de colei: de cui adesso dico. Sem. io ho pur detto el uero, & non minganno, che questhomo ha perso el Ceruello. Cal. che cosa mormori Sempronio. Sem. non dico altro. Cal. di cio chai detto non temere. Sem. dissi come po essere maggiore lo fuoco che tormenta un uiuo, che quello che bruso tal citta, & tanta multitudi di gente. Cali. come? io tel diro: maggior e la fiamma che dura ottanta anni, che quella che in un giorno passa, & maggior quella che amazzza un anima, che quella che centomillia corpi abruscia: come della apparentia alla esistenza, come del uiuo allo depinto, come dellaombra alla propria cosa. Tanta differentia e del fuoco che adesso hai ditto a quello che al presente me abbruggie per certo che se quella dello purgatorio e tale piu presto uorria chel mio spirito fosse con quelli de li brutti animali: che per mezzanita di quello andar alla gloria delli santi. Semp. io sto pur in ceruello, ben so cio chio mi dico: a peggio habbiamo a uerire de questo fatto: non basta che sia pazzo: che anchora sia heretico? Cali. non tho io detto, che tu parli alto: quando parli: che cosa hai detto? Semp. dico che Dio no consenta tal cosa: perche, cio che adesso hai detto e specie de heresia. Cal. perche. Semp. perche quel che tu dicesti: lo con-

tradice la christiana religione. Cali. che mi fa questo a me? Semp. & tu non sei christiano? Cal. io Melibeo sono: & Melibea adoro: e Melibea credo: e Melibea amo. Sem. tul dirai pure: come Melibea e grande non cape nel cuore del mio patrone: che per la bocca gli esce borbotando: non bisogna piu ben so da qual pie toppichi io te sanaro. Cal. incredibile cosa prometti. Sem. anzi facile, perchel principio della salute e cognoscere lhuomo la malitia dello infermo. Calisto. qual consiglio po gouernare quello, che in se non ha ne ordine ne consiglio. Semp. ha ha ha: questo e lo fuoco de Calisto: queste son sue fiamme & angustie: come se solamente amor contra lui hauesse affettati suoi strali, o altissimo Dio come son gradi tuoi mistieri: che ponesti tanta forza nello amore, che e necessaria turbatione nelli amanti: loro limite ponesti per excellentia: sempre pare alli amanti che adrieto rimangono: & che ogni huomo passe loro auante, tutti rompeno ponti: come leggieri tori senza freno saltano per le sbarre: comandasti a lhuomo che per la donna lasciasse lo padre & la madre: adesso non solamente quello: ma te & tua legge abbadonano come al presente fa Calisto: del quale non me marauiglio, poi che li sauui: li santi: & gli propheti per lui de te se scordano. Cal. Sempronio. Sem. Signore. Cal. no mi lasciare. Sem. dunaltro modo sta questa cithara. Cal. che ti pare del mio male? Semp. che tu ami Melibea. Cal. non amo altra cosa. Semp. assai male e tener sua uoluta in un solo luogo soggieta. Cal. poco sai de firmezza. Semp. la perseueranza nel male non e costantia, ma durezza, o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri, e gli philosophi de cupido, chiamatela come ui piace. Calisto. brutta cosa e mentre colui, che insegna altrui, poi che tu te prendi piacere de lodare la tua Elitia. Semp. fa tu cio che io ben dico: & non quello chio mal fo. Cal. dunque che reprobi. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla imperfettione della fragile dona. Cal.



*donna, o grossieri, Dio, Dio. Sempr. e così credi o burli. Cal. che burlo per Dio la credo, per Dio la confesso, per dio ladoro, ne credo che altro Dio sia in cielo, anchora che habite tra noi. Sem. ha ha ha, ha uete odita blasphemia. Cal. de che cosa ride. Semp. io me rido, che non credea che fusse peggior inuentione de peccato, che in Sodoma. Cal. perche? Sem. perché quelli procurano abominabile uso con gli angeli non conosciuti, & tu con Melibea, che confessi essere dio. Cal. maledetto sia questo matto che fatto ma ridere quel chio non sapeua questanno. Sem. come tutta tua uita doueui piangere. Cal. si. Semp. perche? Cali. perche amo colei de la qual si indegno me trouo che mai credo hauerla. Semp. o pusillanimo, o figlio della trista, e che Nembrotto, e che magno Alessandrio, liquali non solamente del dominio del mondo, ma del cielo si iudicorno essere degni. Cal. non ho ben inteso cio che hai detto, tornalo a dire, e non procedere. Semp. disse, che tu che hai maggior cuor che Nembrotto, ne Alessandrio te desperi de hauer una donna, molte de le quali in grandi stati constitute se sottomisero alli petti & fiati de uili mullattieri, e altre a uili animali, non hai tu letto de Pasiphe col toro, & de minerua col cane. Calisto. non lo credo, che tutte son fabule. Semp. se quello de tua auola col baboio fo fabula, testimonio me sia lo coltello de tuo auolo, che lo occise. Cali. maledetto sia questo matto, e che bastonate sorde da Semp. o ti tocco, doue te duole, legge l'istorie, studia li philosophi, guarda li poeti pieni, sono li libri de loro uili & mali essempi, e delle ruine chebbero quelli che in qualche cosa come tu le reportono odi Salamone doue dice che le donne, & lo uino fanno l'huomo renegare consagliate con Seneca, & uederai, che stima ne fa scolta Aristotele guarda Bernardo gentili, iudei christiani, & mori tutti in questa concordia stanno ma cio che de esse ho ditto, & quello che de loro diro, non prendessi errore piglialo in commune, che molte ne fono, & sono*

*sante & uirtuose, cui resplendenti corone leuano el generale uituperio. Ma de questaltre, chi te porria loro trafichi contare, loro cambij loro legrezza, le loro lacrime fitte, loro alteratione, che tutto quello che pensano, mettono ad effetto senza altra deliberatione, loro dissimulationi, & maluaggia lingua, loro inganni, & disamore, loro ingratitude, et inconstantia, loro falso testimoniarre & negare, loro presumptione, & uanagloria, lor pazza e sdegno, lor superbia, & suspitione, loro lussuria, & brutezza lor fattochiarie rofanie & poca uergogna, considera che cerueluzzo sta sotto quelli grandi. & sottili ueli, pensa che pensieri son quelle gorgiere sotto quel gran fausto, che imperfettione sta sotto quelle superbe, & alterizante ueste, che tutte pareno figure de tempi de pinti, per loro e ditto arma del Diauolo capo de peccato, et destructione del paradiso, non haitu letto nella festiuita de san giouanni doue dice questa e la donna antiqua malatia, che Adamo gitto del li diletto del paradiso, questa spregio Helia propheta & cetera. Calisto. dimme questo Adam. questo Salamon, questo David questo Aristotele, questo Vergilio, questi che tu di, come se sottomisero ad esse son io piu sufficiente di loro. Semp. a coloro che le uisero uorrei che te assimiassi, e non a quelli, che da loro furono uinti, fuggi loro inganni, cose fano, che son difficili ad intendere, non hanno modo, ne ragione, senza uergogna dicono uillania per le strade, inuitano & danno licentia, chismano, negano, fanno segno de amore, subito se scorrucciano, presto se appacificano, uogliono che subito senza dilatione se indouine loro uolonta, o che piaga, o che noia, o che fastidio e conferir con loro saluo in quel breue tempo, che sono apparecchiate ha diletto. Calisto. uedi quanto piu me dirai, e piu inconuenienti me poni, piu lamo, io non so giada che se proceda. Semp. non e questo consiglio da Giordani come io uedo, che non sano a ragione sottomettere, non se sano go=*



DELLA TRAGICOMEDIA

uernare, miserabile cosa e pensar essere maestro colui, che mai fu discipolo. Calisto. e tu che sai: chi tha mostrato questo. Sempronio. chi: loro, che dapoi che si discoprono, cosi perdono la uergogna, che tutto questo, & piu alli huomini manifestano: ponite adunque nella misura de honore: & pensa essere piu degno che non te reputi: che senza alcun dubbio, & peggior estremo lasciar se l'huomo cadere del suo grado, che mettersi in piu alto luogo, che non deue. Cali. ma che huomo sero io per questo. Sempr. che la principal cosa sei huomo de chiaro ingegno, & piu a chi la natura doto de gli migliori beni, che habbia, conuiene sapere, bellezza, gratia, grandezza de membri, forza, destrezza, & oltra questo fortuna mediocremente ha partito teo il suo in tal quantita, che li beni che hai dentro, con gli esteriori resplendono, perche senza gli beni temporali, de li quali fortuna e patrona a niuno interuiene in questa uita esser ben auenturato, e piu a constellatione da tutti sei amato. Cali. si, ma non da Melibea, & in tutto quello, che tu m'hai glorificato Sempronio senza proportione, ne comparatione ella non porta lo uantaggio. Riguardo la nobilita, e l'antichita de sua natione: el grandissimo patrimonio: lo eccellentissimo ingegno: sue resplendenti uirtu: altezza: & inestimabile gratia: la superna sua bellezza: de la qual ti prego, che mi lasci un poco parlare: accio che io prenda alcun refrigerio: e quel chio te dirò sera dello scoperto: che se io dello occulto ti sapessi parlare: non seria necessario contendere in questi miserabili ragionamenti. Sempr. o che bugie, e che pazze dirà adesso questo cattiuo de mio patrone. Calisto. che cosa hai detta? Sempro. disse che tu dichi, che gran piacere hauero de udirte: tanto te aiute Dio: quanto me sera grato tuo sermone. Cali. che? Sempro. che cosi maiuti Dio: come me sera grato de udirte. Cali. accio che tu prenda piacere, io tel uoglio figurare per parti assai, e per estesso. Sem. guai hauemo questo, o appunto quello che io andaua cercando,

ATTO PRIMO

XIII

Diauolo che passe mai piu questa importunita. Cal. comincio per li capelli: hai tu uisto le mataffe de oro sottile che se fila in Arabia piu gentili sono e non resplendono manco: loro longhezza fino a lultimo estremo de suo piedi, dapoi crinati & ligati con la sottile benda come ella se li acconcia, non bisogna piu per far conuertire gli huomini in pietre. Sem. ma in asini piu presto. Cal. che hai detto? dillo forte chio intenda. Sem. disse che questi tali non serriano capelli da sino. Cal. guarda ignorante e che matta comparatione. Sempro. e tu saui, ma tanto te aiuti Dio, quanto lo credo. Cal. gli occhi negri & flessi: le palpebre longhe, le ciglia sottile & inarcate: el naso mediocre: la bocca piccolina: li denti minuti & bianchi: le labbra grossete & rosse: la filosomia del uiso poco piu longa, che ritonda: el petto alto: la rotundita & forma de le piccole tette: chi te la potria contare: la pelle liscia, lustra, e bianca che scurisse la neue: lo color temperato qual ella se seppe prendere per se. Sempr. in sue tredici sta questo matto. Calisto. le mano piccole in mezzano modo de dolce carne accopagnate: le dita longhe, le onghie anellate & rosse, che pareno rubini tra perle: quella proportione chio uedere non pote senza dubbio per la forma esteriore iudico in comparabilmente esser meglio che quella che Paris iudico tra le Dee. Sempr. hai tu anchora detto. Cali. piu breuemente che ho possuto. Se. posto caso che tutto questo sia uerita per essere tu huomo no sei piu degno. Cali. perche? Sem. perche ella e imperfetta: per lo qual detto appetisce te: & ognaltro minore di te, non hai tu letto doue dice lo philosopho: ho: Così come la materia appetisce la forma cosi fa la donna l'huomo. Calisto. o suenturato e quando uedro io questa tra me, & Melibea. Sempr. possibile sera: & anchora porria essere, che te uenisse in fastidio tanto quanto adesso lami, hauendola & uedendola con altri occhi liberi dinganno in che adesso stai. Cali. con che occhi? Sem. con occhi chiari. Cali. & adesso con che



occhi la uedo. Sem. con occhi di specchio di fuoco con elquale 'o poco par molto, & lo mezano grande, & perche non habbi ragione a disperarte io uoglio preder questa impresa & finire tuo desio. Calisto. Dio te dia cio che desidero che glorioso me e udir te, anchora chio creda che mai lo potrai fare. Sē. anzi lo faro certo. Calisto. Dio te dia consolatione, lo giuone de brocato che hieri me udesti, prendilo per te che io tel dono. Sem. Dio te prosperi per questo, e per molti piu che me darai della burla, io me ne porto il meglio, ma se di queste simile botte me dai spesso io me lametaro sino al letto, ben ua el fatto mio, quello che mha dato el patrone, ne e causa, perche impossibile e, che se possa operare ben niuna cosa senza remuneratione. Cal. fa per amor mio Semproino, che tu non sii negligente. Sem. non esser tu, che impossibile e chel patron pigro possa far seruo diligente. Cal. come haitu pensato a far questa pietà. Sem. tel diro, molti di sono, chio cognosco al fin di questa contrada una uecchia barbata, che se chiama Celestina fattochiara, astuta sagace, in quante tristitie son al mondo. E credo che passano de cinque milia uirginita, quelle che se son fatte & disfatte per la uirtu sua in questa terra, costei gli duri scogli promouerebbe a lussuria si uoleffe. Calisto. potrebbegli io parlare. Sempro. io te la menaro fino qui per tanto apparecchiate, e fa che gli sii liberale fa che gli sii gratioso, fa che in quel mezo chio uo per lei: che ti studij a dirgli tua pena, si ben come lei te sapra dare il remedio. Calist. e tardi, perche non uai. Sempro. gia uo, Dio resti teco. Cal. & esso tacompani, ouero & onnipotente Iddio, tu che guidi gli perdu-ti e li re Orientali per la stella precedente in Bethalem guida sti, & in loro patria gli reduce sti, humilmente te priego, che tu guidi mio Sempronio, in modo che conuerta mia pena e tristezza in gaudio: e io indegno merite uenire al desiato fine. Celest. bone noue, bone noue, Elitia, Sempronio, Sempronio, Eli. atto atto: par-

la piano. Celesti. perche. Eli. perche sta qui crito. Celestina. mettilo nella cameretta delle scope presto: e dille che uiene tuo cufino, a mio familiare. Eli. crito nascondite qua dentro, che mio cufino uiene: morta son se te uede. Cri. piaceme madona non prender affanno, che a tutto sera remedio. Sem. o matre mia benedetta rengratiato sia Dio, che me tha lasciato uedere. Celestina. figliolo mio, Re mio, turbata me hai de allegrezza non ti posso parlare, torna & abbrame unaltra uolta, come tre giorni pote sti stare senza uenire ad uedere Elitia. Elitia. eccol qui. Eli. chi mia madre. Celesti. Sempronio. Eli. ohime trista, che salti me da el core: doue sta. Cele. eccol qui, che io me lo abbrazo, baso e godo, che non tu. Eli. maledetto su tu traditore, postema, & angio te occida, & a mano de tuo ni mia possi morire & in crimine de crudel morte, in poter de iustitia te uedi: a questo modo maluasio. Sē. hi hi hi, che hai Elitia mia, de che cosa prendi malinconia. Elitia. tre di fa che non n hai uista, Dio non te ueda ne uisite, ne dia consolatione, guai de la trista che in te ha posta tutta sua speranza e fin de tutto suo bene. Sem. taci anima mia, pensitu che la distantia del luogo possa mai distorre lo cordiale amore & fuoco che sta nel mio core, doue i uo me co ueni e meco stai: non te affatigare, ne me dar piu tormento di quello che io per te o patito, ma dimme che passi son quelli che io sento di sopra. Eli. chi? un mio innamorato. Sem. credolo. Eli. tul po ben credere, sali di sopra e uedraulo. Sem. son contento, spettame, che adesso uo. Cele. uien qua figliol mio, lascia questa pazza che la e leggiera e turbata de tua absentia, auila adesso da senno, dira mille pazze, torna qua parliamo, & non lasciamo passare el tempo in danno. Sem. dimme lo uero madre chi e colui che sta di sopra. Cele. uuolo pur sapere. Sempro. uorria. Cele. una giouene che ma rimandata un frate. Sempro. per amor mio madre dimme che frate. Cele. non te curare de sapere piu auanti. Semp. se tu me ami madre



DELLA TRAGICOMEDIA

dime chi e. Cel. tu moriresti se nò lo sapessi, e lo ministro grasso de san Fràcesco. Sem. o suenturata lei, e che soma aspetta. Cele. tutte queste e de maggiori ne portiamo: pochi guidareschi haitu uisti sopra le pance delle donne. Semp. guidareschi non: ma calli si. Cel. ua uia: che sei un burlatore. Sempr. lascia si son un burlatore, mo- stramela. E i. ah maluasio che ueder la uorresti, locchi te creppeno: che a te nò basta ne una, ne quattro: ua uedi lei: e poi lasciamme per sempre. Sem. tac Dio mio: e di questo no prendi fastidio: nò uoglio uedere lei ne donna nata, a mia madre uoglio parlar: resta con Dio. Eli. ua uia ingrato: e sta tre altranni: che non me uenghi a uedere. Sempr. bene kauerai fede in me madre mia, e crederai ch'io non te burlo: prendi tuo manto & caminando per la strada sape- rai de me quello: che se qui me tardasse a dirlo daria impedimen- to a lutile tuo e mio. Celestina. andiamo: Elitia resta con Dio: & ferra ben la porta fin chio torni. Eli. ma senza ritor no. Sempro. ma- dre mia dolce lascia ogni altra cosa da parte: solamente sta atten- ta: e pensa ben a quel chio te diro: & nò gittar tuoi pens. ri in mol- te parte perche chi in diuersi luoghi si pone: in nessuno gli tiene: saluo per caso: in breue determina la certezza: uoglio che sappi da me quello: che anchora non hai saputo: & e: che gia mai non ho possuto desinare bene da poi che mia fede con teo ho posto: del quale non te facesse parte. Cel. porta Dio del suo figliuol mio cò te co: che non lo fara senza causa: se per altro nol fesse: saluo perche hai pieta di questa pouera uecchia sauia con ragione percio di qua- to uorrai: che lamista, che tra te e me safferma non ha bisogno pre- ambuli: ne modi per guadagnar uolunta: abbrevia: & uiene al fat- to: che uanamente se dice per molte parole quello: che per poche se po intendere. Sempro. cogli e sappi, che Calisto arde de lo amor de Melibea: di te, e di me ha gran bisogno: poi ch e de noi insieme ha necessita, insieme pigliamo lutile: chel cognoscere lo tempo &

ATTO PRIMO

XV

usar la opportunita fa esser gli huomini profferi. Cel. ben hai dit- to, io son al fine de tue parole basta per me solamente mouere loc- chio, dico che mi ralegro con queste noue, come fanno gli cyrurgi- ci con quelli, che hanno rotta la testa, & come quelli corrompeno nel principio le piaghe, & mancano la promessa della salute, cosi faro io con Calisto, io gli allongaro la certezza del remedio, perche come dicono la speranza longa afflige el cuore, e quanto piu la perdera, tanto nulla permette, ben me intendi Sempronio. tac, che a la porta siano, e come dicono, le mura hanno orecchie. Cele. pichia tu a luscio sempronio. Sempr. ta ta ta. Cali. parmene. Parme. signore. Cali. non odi maledetto sordo. Parme. che cosa e. Cali. la porta e pichiata corri. Par. chi e la? Sempronio. aprice a me, & a questa reuerenda madonna. Par. signore una puttana uec- chia, strisciata Sempronio dauano quelle gran botte. Cali. tac im- briaco chella e mia zia, corri presto, ua loro aprire, sempre lo udito dire, che per fuggir lhuomo dun pericolo, cade in un altro maggio- re, per uolere io coprire questo fatto a Parmeno, a cui amore, fidel- ta, o timore hanno posto freno son cadduto in indignatione di co- stei, che non ha manco potetia in mia uita, che Dio. Parme. perche tamazi signor mio; per qual cagione te affligi? e pensi tu, che sia uituperio nelle orecchie de costei el nome per il quale lo chiama- ta: nol credere, che cosi se glorifica essa quando lode, come tu quando e ditto, destro caualliero Calisto, e piu per questo e nomi- nata, e per tal titolo cognosciuta, se ua trecento donne, & alcuno dica: putana uecchia: senza nessun impaccio, uolta subito la testa, e risponde con allegro uiso, ne li conuitti, e feste, nelle nozze & compagnie in tutti luoghi doue gente se raduma con essa passano el tempo, se passa doue sono cani quello sona loro abbaiare se sta appresso alli uccelli altra cosa non cantano: se appresso le pecore balado lo bandiscono: se ua appresso a li asini ragiado dicano puta



na uecchia: le rane de li pantani altra cosa non cantano: se ua tra li ferrari quello dicano loro martelli. maestri de legname & armaroli, e tutte arti de strumenti forman ne laere suo nome, tutte le cose che suono fanno in quale se uoglia luogo che ello sta tal nome se representa li falsciatori meditori nelli caldi campi con essa passano lasciano quottidiano o che comandator de obi arrosti era suo marito, e uoio saper piu che se una pietra con l'altra sintoppa subito sona putana uecchia. Calisto. como la cognosci e lo sai. Parmeno. io tel diro, assai giorni sono passati de mia madre donna pouera, habitaua nel suo uicinato, la qual a prieghi di questa Celestina me gli dette per seruente, per ben che ella non mi cognosca per lo puoco tempo chio la serui, & anchora per la mutatione che in me ha fatto la eta. Calisto. in che cosa la seruiui. Parmeno. andaua alla piazza e portauagli da mangiare, accompagnauala e suppliua in quelli mistieri che mie tenere forze bastauano, ma di quel puoco tempo, chio la serui, ricolsi alla nuoua memoria, quello che la uechiezza non ha possuto euitare. Ha questa buona donna al fin de questa citta in su la riuu del fiume una casa separata da laltre mezza caduta, poco composta, e manco fornita, ella ha sei arte, che ti conuien saperlo, ricamatrice, perfumatrice, maestra de far belletti, e reconciar le uirginita perdute, tabachina & un puoco fattochiara. Era larte prima coperta de tutte laltre, sotto specie della quale molte giouane seruente intrauano in sua casa a laorar se & a laorar camise gorgiere sauffie, & altre cose assai ne ssuna ueniua senza prouisione, como e persutto, grano, farina, boccali de uino, & altre cose che a loro patrone poteuano robare anchora altri furti de maggior qualita & li se reconpra ogni cosa. Era assai amico de studiani de despensieri canonari, & famigli de preti, a questi tali uendeua ella lo sangue

delle pouere mischinelle le quale leggiermente lo auenturauano, con la speranza che a loro della noua restitutione promettea, ando questo fatto tanto auanti, che per mezzo di quelle comunicaua con le piu renchiuse fin che portaua ad essecutione il suo proposito, & a queste in che tempo te pensi, in tempo honesto, come sono stati in deuotioni messe della notte de natale, & altre secrete deuotioni, molte uidi io intrare in sua casa strauestite, & appresso loro homini scalki contriti, & destringati, che intrauano li a pianger loro peccati, che trafichi te pensi, menaua costei faceua se fisci de mamoli, pigliaua lino in un luoco, & daualo a filare in un altro, per hauer scusa dintrare per tutte le case, alcune la chiamauano madre qua, altre madre la, ecco la uecchia uiene patrona de tutte molto cognosciuta con tutti per questi affanni mai lassaua ne messe, ne uespero, ne lassaua conuenti de frati, ne de monache, e questo perche gli faceua ella sue alleluie, & soi acordi costei faceua profumi in sua casa, falsificaua storace, bengioi, ambra, ribetto, mosco, poluere de cipri & altri profumi assai. Teneua una camera piena de labicchi, dampoluze, & barattoli, de certa, di rame, di uetro, di stagno fatti di mille fattioni. Faceua certe acque incorporate co sulimato. Faceua belletti cotti, lustri, & chiarimenti, & mille altre brutte onture. Faceua acque assai per lo uiso de rasura lupini de scorze de spantalupo de taragunzia de felle de mille animali dagresta & mosto stilati & zucarate assotigliaua le pelle con succo de limoni, et conturuino, et medolla de grza & altre confettioni assai cucaua acque odorifere d rose & fiori de malagoli de gessimini & matre siluia de garofani incorporate con muschio et ribetto & poluerizzate con uino faceua lissua per far biondi i capelli, de uite, de ruuere, de marrubio, de paglia de spelta, con salnitro, alume, & milifolia & altre cose assai mescolate. Li onti & butyri che hauea, e un fastidio a dirlo de uacca, de camello



DELLA TRAGICOMEDIA

de orso, de cavallo, de serpe, de coniglio, de gurza, de daino, de gatto saluatico & di tasso, de riccio, et di notola. Li apparecchi, che ella hauea p bagni, questo e un miracolo de le herbe, & radici, che teneua appiccate alla soffita del tetto de sua casa, de camomilla, de rasmarino, de maluaisco & fiore de pintartima, fiore de sambuco & di senapro, spico, & lauro bianco, torta rosa, & fior saluatico, pizzo doro, & foglia tinta. Li olei, che cacciaua per lo uiso e una cosa incredibile, de storace, de gessimini, de limoni, de seme de meloni, de uiole, de begioi, de fior de melagoli, & pignioli, de lupini, & reoli, et un poco de balsamo teneua in una ampolla chella guardaua p quel fregio che gli attrauersa el naso. Larte de raccociare le uerginita p dute, alcune curaua co punti teneua in una sua cassetta depinta certe agucce sottili de pilliciaris & fili de seta sottili incerati. Anchora teneua sopra una tauoletta molte radice oppropriate a questo, de foglia plasma, de fusto sanguigno cipolla squilla, et zappa cavallo, faceua miracoli co questo tal che quando passo p qui lo ambasciator francese tre uolte uendette per uergine una sua creatura, che teneua. Cal. cosi n harebbe possuto uender cento. Par. si Dio & remediaua per carita a molte orfane errate, che si recomadauano a lei, & in unaltro luogo hauea soi apparecchi per dar remedio allo amore, et p farse be uoler, hauea ossi de cor de ceruo, lingue de uipere, teste de quaglie: ceruello dasino, quella tela che portano li mamoli quando nascono, & de quella delli caualli faua more sca: giar a marina, fune d'impicato, fior dellera, occhio de lupo, spina de riccio, pie de tasso, la pietra del nido de laquila, & altre cose vssai ueniua no a lei molti huomini, & done. Ad alcuni domadua el pan doue mordeuano, ad altri de sue ueste. Ad alcuni de suoi capelli, a molti pingea lettere con zaffarano nelle palme delle mani, ad alcuni daua certi cori de cera pieni de agucce rotte: a parte daua certe cose fatte in cera: & in piombo, molto spauentose a uederle. Pingeua figure:

ua figure, diceua parole in terra, chi te potria contare quello, che questa uecchia faceua? e tutte erano ciancie, e buggie. Cal. basta per adesso Parmeno, e lascia queste cose per tempo piu opportuno, assai da te son informato, de laqual cosa te ringratio assai, non perdiamo piu tempo qui perche la necessita scaccia la tardanza guarda che quella uien pregata aspetta piu che non deue: andiamo accio chella non se indugne io temo, e lo timore reduce la memoria e la prouidentia suogliamo su andiamo & prouediamo pero ti prego Parmeno che la inuidia che tu hai con Sempro. che in questo me serue & compiacce non ponga impedimento nel remedio de mia uita che se per lui ce fu giuppone per te non manara saione ne pensare che me sia manco caro il tuo consiglio & auiso che sua fatica, & opera. Come sia certo che lo spirituale precede a lo temporale, e posto caso che le bestie se fattiano corporalmente piu che li huomini. p questo son governate, e procurate, ma no amice loro, e in tal differetia starai meco a rispetto di Sem. e sotto secreto sigello proposto el domino p tale amico a te mi concedo. Par. io mi rammarico signore del dubbio che tu hai della mia fidelta, e seruitio, per le promesse e monitioni tue: dimme quando me uedesti tu inuidiare, o p alano mio interesse lutile tuo storcere. Cal. non te scandelizare, che senza alcun dubbio toi costumi e gentil creanza ne gli occhi mei e dauante tutti mei seruitori me stanno. Ma si come in cosi arduo caso tutto mio ben, e uita pende e necessario prouedere pero prouedo a tutto quello che po interuenire. Conciosiaco sa & io certo sia. che tuoi costumi sopra bon natural fioriscano cosi comel bono naturale sia principio del artificio e non te dico piu: saluo che andiamo a uedere el principio della salute mia. Cel. passi odo qua descende. Calist. fa sembiante. Se. che non li senti ascolta e lascia a me parlare quel che a te & a me conuiene. Se. di cio che te piace. Ce. no me dar fatigane me importunar che a uoler dar sopra soma alli paneri e far ca

Celestina.

C



minare imprescia lo animale angustioso quel andara piu adagio et manco seairo cosi senti la pena de tuo patron. Cal. che par che tu sia esso, e esso tu, che li tormēti siano in un medesimo subietto sapi chio nō son uenuta qui per lasciar questa lite indecisa o che gli otera l'intēto o uero io moriro ipresa. Cal. Parmeno, fermate cito ascolta cio che costor parlano uediamo come ua el fatto nostro o notabile dōna o beni mondani indigni d'essere posseduti da si alto core o fidele e uero Sē. hai tu uisto Par. hai tu bē inteso. Ho io ragione, che mi dirai, chiauē de mio secreto cōsiglio & aia mia. Par. protestando mia innocentia nella prima suspitione, e uolendo satisfare con la fidelta, pche tu mhai concesso parlaro, odime e fa che lo effetto nō ti scorde nella sperāza del diletto ti robbe el uedere, fa che tempi, e non hauer tanta prescia, che molti cō uolūta de dar nel stecco, fuliscono el bianco, anchora che io sia giouene, ho uisto cose assai. La memoria e uista de molte cose mostrano la esperientia perche costoro te hanno sentito, e uista uenir giu per la scala, hanno detto quello, che con finto modo hanno parlato in cui false parole, metti el fine de tutto tuo desio. Sem. tristamente sonano le parole che Par. ha detto. Cel. tace, che per la mia intemerata, doue e uenuto lasino, uerra el basto lassa la fatica a me de Parmeno, che io tel faro esser de nostri, e de quello, che guadagnaremo, donamogli parte perche li beni, che non sono cōmunicati, non son beni guadagnamo tutti, e partiamo tutti, e prendiamoce tutti piacere, io tel faro uenire dolce benigno, come un sparauieri a beccare la carne al pugno e faremo uno ad uno, e dui ad dui, e come dicono allitre contenti. Calisto. Sempronio, Sempro. signore. Calisto. che fai chiauē de la mia uita, apri o Parmeno, gia la uedo, gia son guarito gia son uiuo, guarda che reuerenda persona, e conspetto uenerabile, per la maggior parte alla filosofomia e cognosciuta la uirtu interiore, o uechiezza uirtuosa, o uirtu inuita, o gloriosa speranza del mio di-

siato fine, o salute de mie passioni, o fin de mia delectosa speranza, riparo de mei tormenti, resurettione de mia morte, desiderio arriuare a te, e basare quelle mani pieni di remedio, la indignita de mia persona nol consente, da hora inanzi adoro la terra, che toi piedi toccano, & in reuerentia tua la baso. Cel. questo e apunto quello, chio andaua cercando le ossa, chio ho rosiato se pēsa questo ignorante de tuo patrone darmele a mangiare dilli che ferri la bocca et apra la borsa, che delle opere dub. to quanto piu delle parole arriua inanzi che ti frego asin alla coppa piu bona hora tu doueui leuare questa mattina. Par. guai le orecchie che tale parole odono, perduto e chi appresso allo perduto ua, o Calisto suēturato, abbattuto, e cieco in terra sta adorando alla piu antiqua putana uecchia chabbia freate sue spalle per tutt. li bordelli del mōdo desfatto e uinto e caduto e non e piu capace de alcuna redētionē sforzo ne consiglio. che cosa ha detto la madre credo che se pēsa che io li offerisca parole in scambio de remuneratione. Sem. cosi tho inteso. Cal. dunque uie meco e porta le chiauē, chio chiariro suo dubbio. Sem. hor farai & andiamo subito che non se deue lasciar crescere la trista herba fra li grani ne manco la suspitione ne li cori delli amici ma netarla subito con la scopetta delle bone opere. Cali. astutamēte hai parlato uenne e non tardiamo. Cali. piaceme. Parm. che hauemo hauuto opportunita accioche cognoschi lo amor che ti porto e la parte che meco in merito hai dico in merito per quello che tho odito dire della qual cosa non fo caso perche uirtu e mostrar soffrir le tentationi e non dar male per male specialmente quando se mo tentati per giouani e non bene instrutti nelle cose mondane quali cō ignorate lealta, pdono se e loro patroni come tu fai adesso de Calisto io te ho bene inteso e non pensar che lodire con gli altri esteriori sensi habbia mia uechiezza perduti che nō solamente quello chio ueddo, odo e cognosco, ma anchora lo intrinseco colli intel-



lettuali occhi penetro tu dei sapere Parmeno che Calisto arde del  
lo amor de Melibea, & per questo nol iudicare per huomo insano,  
perche lo imperuio amore tutte le cose uince, e uo che tu sappi, se  
nol sai, che due conclusioni sono uere. La prima, che e sforzato  
lhuomo amar la donna, e la donna lhuomo. La seconda che colui:  
che ueramente ama e necessario, che se turbe con la do'cezza del  
summo diletto, che per lo fattor de tutte le cose fu posto, accioche  
la nation humana perpetuasse senza elquale perirebbe: e non solo  
nella humana specie, ma nelli pesi, nelle bestie, nelli uccelli, nelle  
reptile, & anchora nello uegetatiuo alcune piante hanno questo ri-  
spetto: se senza interpositione de qualunq;ue altra cosa in poca di-  
stantia di terra stanno poste. Doue sono determinationi d'herbora-  
rij et agricolatori: essere maschi e femine, che dirai tu a questo Par-  
meno: fraschetta pazzaello, angeluzzo, perluzza della uecchia Ce-  
lestina simpliciotto lupo, o che mostachiuzzo. Vien qua da me bar-  
dasaola: che non sai cosa de questo mondo ne de soi diletti: ma ma-  
la rabbia me occida: che sio metto appresso: anchora che sia uecchia  
perche hai la uoce arrogata, e la barba te appunta credo che dei ha-  
uere mal riposata la punta del bellico. Par. come coda de scorpio-  
ne. Cel. & anchora peggio: che quella morde senza gonfiare: e la  
tua gonfia per noue mesi. Par. hi hi hi. Cel. angie figliol mio: e come  
ride. Par. tace madre mia non me culpare, ne me tenere per ignoran-  
te: anchora che sia giouene, amo Cal. perche li deuo fidelta: per cre-  
denza: per benefici da lui receuuti: perche son da lui honorato e be-  
trattato: che e la maggior catena che lo amor del seruitore allo ser-  
uitio del signore prede. Quando lo contrario e da parte, io lo uedo  
perduto: e non e al mondo peggior cosa che andare appresso al de-  
siderio senza speranza de bo fine, specialmente pensando dar reme-  
dio al fatto suo si arduo e difficile co uani consigli de quel brutto Se,  
che e tato come auar pedicelli con pala e zappoe non lo posso soffri

re dicolo, e piago. Cel. non uedi tu Parmeno che le ignorantie e sim-  
plicita piagere quello lo qual per piagere non si po remediar. Par.  
p questo piago che se col piager fusse possibile dare remedio a mio  
patrone si grande saria la allegrezza de tale speranza che de piace-  
re non potria piangere ma perche uedo perduta la speranza, perdo  
l'allegrezza e piago. Cel. piangerai senza utile per quello che piagen-  
do euitare non potrai ne presumere sanarlo non e interuenuto questo  
ad altri Parmeno. Par. si, ma io non uorria infermo mio patrone. Ce-  
le. non e infermo ma anchora che fusse porria guarire. Par. io non curo  
de cio che tu hai detto pche ne li henì meglio e lato, che la potetia  
e nelli mali, meglio e la potetia, che lato de modo che meglio esser-  
sano che poter essere, e meglio e poter essere amalato che essere in-  
fermo per atto, e p tato e meglio tener la potentia nel male che lat-  
to. Cel. o maluagio che tu nol intendi, tu non senti sua infirmita: che  
haitu detto fino adesso, de che cosa te lameti, ma burla, o dillo falso  
p uerita et crede io che uorrai, che lui e infermo p atto, e poter gua-  
rire sta nelle mani de questa fiacca uecchia. Par. ma de questa fiac-  
ca putana uecchia. Cel. domine fal tristo, fraschetta come li basta  
lanimo. Par. perche te cognosco. Cel. chi seitu. Par. chi? Parmeno fi-  
gliuolo d Alberto tuo copare, che stette, co teco un poco di tempo: che  
mia madre me ti dette, quando habitauì nella contrada delle tene-  
rie, sulla riuu del fiume. Cel. Iesu, Iesu, tu si Par. figliuolo della Clā-  
dina. Par. alla fe io son desso. Cel. fo co te abbrugie: che cosi gra pu-  
tana uecchia era tua madre: come io, perche me perseguiti Parme-  
muzzo, fraschetta, esso e, esso e, per li santi de Dio accostate a me  
uien qua che mille staffillate e pugna to dato in questo modo, &  
altri tanti basi, dime pazzaello, non te ricordi quando dormiui a miei  
piedi. Par. si mueria che me ricordo & alcune uolte anchora che  
io era piccolo me faceui uenire a capo del letto e me restringui te  
co, & ia perche odorauì de uecchia me fuggiua da te. Cele. peste



ma' e te occida e come lo dice senza uergogna la frasca ma lascia le burle e passatepi odi adesso figliuol mio e ascolta che anchora sia ad un fine chiamata ad unaltro son qui e anchora che ho fatto uista non cognoscere tu sei la causa de mia uenuta ben te dei ricordare como la bona memoria de tua madre me te dono i uita de tuo padre elquale come da me te fuggisti con altra ansietà no mori saluo che co la incertezza de tua uita e persona p laquale absentia alcuni anni de sua uecchiezza sofferse angustiosa e pensosa uita e ol punto estremo de sua morte el mando per me, e me te ricomando in suo secreto, e disseme senza altro testimonio saluo quello che e testimonio de tutte le bone opere, elquale pose fra lui e me, pregundome chio te cercasse e governasse e quando de compita eta fussi tale che da te medesimo te sapessi governare, ti scoprissi doue esso ha lassato riserrata tal copia d'oro e d'argento che basta piu che la intrata de tuo patrone Calisto, e perche io nel promisse con mia promessa mori contento. La fede se deue guardare piu alli morti che alli uiui, pche non hanno chi procuri per loro in parte a care ho speso assai tempo fin adesso che e piaciuto a colui elquale tutti li cori de gli huomini sa e remedia le iuste petitioni, e le pietose opere radrezza chio te trouasse qui, doue solo tre giorni fa, che io so che habiti, senza dubio alcuno ha patito gran dolor mio core, perche sei andato uagabondo per tanti luochi che tu hai perduto el tempo e non hai guadagnato ne robba, ne amicitia, e come se dice. Li pellegrini hanno molti alloggiamenti, e pochi amici che in breue tempo con niuno se pon confirmare amicitia, e colui che sta in molti luochi non e in alcuno. Ne po far utile alli corpi el abo che subito che hanno mangiato lo rebuttano ne glie cosa che piu impedisca la sanita che la diuersita e uariatione de uiuande e mai la piaga uiene a bon porto, nella quale molte medicine se prouano. Ne mai se fortifica la piata che molte uolte e trasposta, per tanto figliuol mio lascia lo impeto della giouentu, e tornate colla dottrina de tuoi mag

giori alla ragione reposate in alcuna parte, e doue meglio che in mia uoluntà aio e consiglio, a chi tuo padre e matre te ricomandorno e io cosi come tua uera matre te dico sotto la maledittione che loro te lasciorno se tu me fuisse disobediante che per lo presente tu serui e soffri questo tuo patrone qual te hai procurato fin che hai me harai nouo consiglio ma no gia con matta lealta proponedo fermezza sopra le cose mobile come sono li signori di questo tempo, e fin che poi guadagna amici, che e cosa durabile, habbi co loro costantia no uiuer sempre su li fiori, lascia le uane promesse delli patroni quali scacciano la sustantia delli seruitori co uane promesse, come fa lo sanguisuga iniuriano, scordanse li seruitij negano la remuneratione. Guai de colui che in corte inuechia perche in paglia more e me se scriue della probatica pisana che de cento che intrauano sanauano. Li signori di questo tempo piu amano se che li soi, et no errano che equalmente li soi douerian fare lo simile per dute sono le liberalitate le magnificentie e atti nobili ogniuno di costoro procura cattiuamente suo interesse colli soi, aduq quelli no doueriano far manco come siano in faculta minori saluo uiuere a loro legge, io dico questo figliuol mio. Par pche questo tuo patrone me pare un robe matti ne ho se uol seruire senza remuneratioue uerua. Guarda bene e credime, e fa che i casa sua guadagni amici, che e lo maggior pregio modano che co lui no pessar hauer amista coe p la differetia de li stati e conditiõ poche uolte iteruega. Caso se offerto coe tu sai doue tu ti porremo guadagnare, e tu per lo presente te possi remediare, che quello che tuo patrone te lasso, al suo tempo no te po macare grande utile hauerai se tu sei amico de Sempro. Parme. Celestina solo ode dote tremo, io non so che mi fare. Sto in gra pensiero, per una parte ho p madre. p laltra ho Calisto p signore, ricchezza desiderio, ma chi bruttamente sale in alto, piu tosto cade che non sale, io non uorrei beni mal guadagnati. Cel. e io, sia torto e a drito nostra



casa fin al tetto. Par. & io con essi non uiueria contento: ho per honesta cosa la pouerta allegra, e piu te' dico che non quelli che poco hanno son pueri, ma quelli che molto desiano, per questo anchora che piu me dici in questa parte non te uoglio credere. Vorrei passar la uita senza inuidia, li boschi & aspre selue senza timore, io sono senza pensieri, le ingiurie con risposta, e le forze con resistentia. Celestina. figliuol mio, ben dicono che la prudentia non po essere saluo nelli uecchi, e tu sei molto giuane. Parme. molto e secura la mansa pouerta. Celestina. ma di come maggiore, che alli audaci aiuta la fortuna, & oltre questo, chi e che habbia beni in la repubblica che uoglia uiuere senza amici. Lodato sia Dio che beni hai, e non sai tu che bisogna hauer amici per conseruarli, & non pensare che lo fauore che tu hai con questo tuo patrone te faccia seuro, che quanto e maggior la fortuna tanto e manco secura, per tanto nelli infortunij el remedio e nelli amici. E doue puoi meglio hauer questo che li doue tre modi de amista concorreno, conuien sapere per bene, per male, e per utile, e per diletto. Per bene, guarda la uolunta de Sempronio conforme alla tua. La gran similitudine che tu e esso nelle uirtu tenete. Per utile in mano lhauete, se seti concordati. Per diletto simile come siate in eta disposti per tutto genere de piacere, nel quale piu li giouani che li uecchi sacompagnano come e per giocare, per uestire, per burlare, per magnare e beuere per trattare le cose de amore insieme di compagnia, o Par. e che uita godiriamo se tu uolesti. Sē. ama Elitia cugina de Areusa. Par. de Areusa. Cele. de Areusa. Par. de Areusa figliuola de Eliso. Cel. de Areusa figliuola de Eliso. Par. certo. Cel. certissimo. Par. singular cosa mi pare. Cel. piacere. Parme. io non so cosa, che meglio mi paia. Cel. poi che tua bona fortuna uole, qui sta. Cele. che te la fara hauere. Par. per mia fe madre, chio non credo alcuno. Celestina. estremo e credere a tutti, & errore e non credere a qualcuno. Par.

dico che ti credo, ma lasciamme stare, che non me basta lanimo. Cel. o misero de inferno core o colui, che non sa patire el bene, da Dio faue a chi non ha detti, o huomo semplice, bē dice il uero lo prouerbio che doue e maggior scientia, e li e minor la fortuna, e manco, e li e minor la fortuna, e manco, li e maggior, tutte sue uēture. Par. o Celestina sempre ho udito dire a mei maggiori, che uno essempio de lussuria, o auaritia fa grā male, e che cō quelli deue lhuomo de conuersare, cō liquali se possa imparare alcuna uirtu e gli altri lasciarli. Sem. nello essempio suo non mi fara essere meglio, che io me siano io a lui sanato suo uitio. E posto caso, che a quello che tu hai detto, me incline, io solo uorria saperlo, che al manco per lo essempio sia occulto lo peccato, e se lhuomo uinto dal diletto ua contra la uirtu non habbia ardire de maculare le honesta. Cele. senza prudentia parli, che de niuna cosa e allegra la possessione senza compagnia non prendere affanno figliuol mio ne malinconia perche la natura fugge la tristezza e li piace le cose deletteuole el diletto e coglier amici nelle cose sensuale specialmente in raccontare cose de amore e comunicarle cō loro questo ho fatto, questo me disse, in questa forma la prese, cosi la basai, cosi labbracciai, cosi me morsico, o che parlar e gratia, andiam la, torniam qua, faccianli una mattinata. Scriuiamoli un sonetto, trouamo alcuna galante inuentione. Volemo giostirare che diuisa faremo, una letera me ha mandata andiamo la questa notte, domane uscirā fuore, tiene forte questa scala, fame la guardia a la porta passiamo p sua strada ecco lo cornuto de suo marito che sola la lassata tornamo unaltra uolta e p questo credi Par. che possa essere senza diletto compagnia? alla fe alla fe che colei che le fa le sona in questo si prede el diletto che lo resto meglio lo fanno li asini nel prato. Par. madre io non uorrei, che tu me inuitassi a consiglio cō ammonitione de diletto, come fecero quelli, che mancorno de coueneuole fundamēto, quali credēdo fecero sete in uolte in dolce



uencno. p gustare e prèdere le uolùta de gli huoi debili, e cò polue  
 re de dolce effetto ciecorno gli occhi della ragioe. Cel. che cosa e ra  
 gioe asino, che cosa e effetto matto? la discretioe, che nò hai, lo deter  
 mina, e della discretioe maggiore e la prudètia, nò po essere senza la  
 esperiètia, e la esperiètia nò po esser maggior che ne gli uecchi e li  
 uecchi p questo chiamati patri e li bò patri bò còfiglio dāno a lor fi  
 gliuoli specialmète come io a te, cui uita: & honore piu che la mia  
 propria desidero di me. Par. quādo me pagarai tu qsto, r. o mai, dūq  
 alli patri, et alli maestri nò se po far seruitio egualmète. Par. gran  
 paura ho madre de receuere dubioso còfiglio. Cel. tu nò uoi, ma io te  
 diro quello che dice el sauiò a lhuò che nò dura ceruice a colui che  
 castiga spregia subito male hauera, mai sanita alcūa potra còseguir  
 re, e così Parme. me espedisco di te, e di questa materia. Par. scoro  
 ciata sta mia madre, io dubito forte del suo còfiglio, & errore a r. o  
 uolerli credere ma huano e còfidarse maggiormète in costei, che do  
 ue e interresse, promette utile et amore. Sèpre ho iteso dire, che deue  
 lhò credere a soi maggiori, costei che me còfiglia pace cò Sèp. la pa  
 ce nò se deue recusare. pche auèturati sono li pacifica. pche figlioli di  
 Dio son chiamati amore, e carita alli fratelli nò se deue denegare,  
 utile pocchi lo refutano, dūq uoglio còpiacerla, & ascoltarla. Ma  
 dre nò se deue scorrucciare lo maestro de la ignoratia del discipolo  
 saluo rare uolte p la sciètia, che de suo naturale e còicabile, che in po  
 chi luochi si potrebbe infundere p tātò pdoname plame che nò sola  
 mète uoglio udirte, e crederte, ma i singular gratia receuero tuo còfi  
 glio, et nò me rēgratiare p qsto, poi cha le laude, et graue delle attio  
 ni piu al dāte che al reapiète se deueno dare, pao comādami, che a  
 tuoi comādi mio còsentimèto se humilia. Cel. delli huoi e errare, e be  
 stial. cosa e la perseueratia, grā piacere ho Par. che habbi nettare le  
 torbide tele de tuoi occhi e resposto alla reconoscentia, discretione,  
 & ingegno sottile de tuo ptre cui psona adesso representata i mia

memoria intenerisce li occhi piatosi p liquali si abondate copia de  
 lacrime uedi uersare, esso alcune uolte duri prepositi come tu de  
 fendeuu, ma subito se reduceua alla uerita, io te giuro per questa ani  
 ma peccatrice che a uedere adesso quello che tu hai contrastato, e  
 come subito sei alla uerita ridotto, me par che uiuo lhabbia dauati,  
 o che psona e còspetto uenerabile. Ma stiamo fitti, e nò parliamo che  
 Cali. uiene insieme col tuo nuouo amico Sem. col quale tua còfr  
 mita p piu opportunita lasso che uiuèdo dui in un subietto son piu  
 potèti de far & intèdere. Cali. grā dubio ho hauuto madre secòdo  
 li mei infortunij de trouarte uiua, ma maggior marauiglia e secon  
 do el desio che porto che io arriue uiuo: riceue el perdono de colui  
 che con esso la uita te offerisce. Cel. come loro molto fino lauorato  
 per le man del sottile artifice lopa auāza la materia, così auāza tuo  
 magnifico dono la gratia e forma de tua dolce liberalita, & senza  
 dubio alcuno el presto dare ha raddopiato lo effetto suo perche co  
 lui che tarda cio che promette, mostra negare e pètirse del don pro  
 messo. Par. che e, e che cosa gli ha data Sèpronio. Sem. cento mone  
 te doro. Par. hi hi hi. Sem. ate parlato la uecchia. Par. tace che si ha.  
 Sem. dūqz come stiamo. Par. come tu uorrai, anchora che sto spa  
 uentato delle cose chio ho uisto, e uedo. Sem. hor taci, che io te farò  
 spauentare duo uolte tanto. Par. o uero Iddio nò e al mondo piu effi  
 cace peste che lo inimico de casa per nocere. Calist. ua hora madre  
 mia da consolatione ad tua casa, e poi torna, e consola la mia, e pre  
 sto. Cel. Dio rešte con te. o. Cal. esso mette garde, e sia tua guida.

Argumento del secondo atto.

**P**Artèdosi Celestina da Calisto p andarsene a casa sua, Ca  
 listo resto parlādo cò Sempronio se uo, elqual come colui, che  
 in qualche speranza e posto, ogni prescia li par tardanza comman  
 da al detto Sem. che andasse ad sollicitar. Cel. sopra la concetta ma  
 teria. Restorno in quel mezzò Cal. e Parmeno insieme ragionādo.





**F** Ratelli mei cento monete donai alla madre, o fatto bene. Sem. e quanto, che hai fatto bene, oltre che hai dato remedio a tua uita, hai guadagnato gradissimo honore e perche cosa e la fortuna fauoreuole, e prosperai in questo mondo, saluo per satisfare a l'honore, che e lo maggior delli mondani beni, che questo e salario e guidardon della uirtu, e per tanto lo donano a Dio, perche non hauemo maggior cosa, che darli la maggiore parte della quale consiste nella liberalita, e franchezza. A questa li duri thesori incommunicabili la obscuriscono e perdono e la magnificentia e liberalita la guadagnino, e sublimano. Che uale tenere quello, che possedendolo non fa utile, senza un solo dubbio, te dico, che e meglio luso delle ricchezze, che la possession desse, o che gloriosa cosa e il donare, e come e miserabile lo receuere, quanto e meglio latte, che la possessione, tanto e piu nobile el dante, che lo recipiente. Lo fuoco tra li elementi per essere piu attiuo e piu nobile, e posto in piu degno luoco fra le spere, e dicono alcuni che la nobilita e una laude, che peruiene da li meriti, e antiquita

delli patri & io te dico che l'altrui luce mai te fara chiaro. se la propria non hai, e per tanto non te stimare nella clarita de tuo padre, che cosi magnifico fu, ma nella propria tua. E cosi se guadagna honore, quale e lo maggior bene de quelli che son da piu che huomo, dello quale, non li cattiu, ma li boni come tu, son degni dhauere perfetta uirtu. E piu te dico, che la perfetta uirtu non pone, che sia fatto con degno honore, per tanto godi, che sei stato si liberale e magnifico, e de mio consiglio tornate a tua camera, a riposare, poi che tuo negotio, e in tal mani depositato, che ti prometto poi, chel principio e stato buono, lo fine sera molto migliore, & andiamo subito, che sopra questa materia uoglio parlar teco piu adagio. Cal. non me par bono consiglio Sempronio, che io resti accompagnato, e che uada sola colei che cerca il remedio de mio male, meglio sera che tu uadi con essa: e la solliciti poi che tu sai, che di sua diligentia pende mia salute, e di sua tardanza mia pena, e di suo scordo mia desperatione. Sauio sei fa in modo che uedendote lei giudiche la pena che me resta: el fuoco che me tormenta cui ardore me causo non poterli monstrare la terza parte de mia infirmita de tal sorte tiene mia lingua e sensi occupati e consumti e tu come huomo libero de tal passione parlarai con essa a briglia sciolta. Sem. signore uorria andare per obbedirte, uorrei restare alleggerire tuoi pensieri, tuo timore me da prescia, tua solitudine me ritene, ma uoglio prender consiglio con la obedientia che e andare e sollicitare la uecchia, ma come andaro? che come te uedi solo stai dicendo mille pacie, come huomo senza ceruello, suspirando: mal componendo prendendote piacere colla oscurita desiderando solitudine doue se tu perseueri: de morto pazzo non potrai scampare se sempre non hai chi te accompagni e dia piacere dicendo motti sonando canzoni recitando historie, fingendo nouelle: giocando a scachi finalmente che sappia trouare ogni modo de dolce passa tempo: accioche non lasciamo transcorrere tuoi pensieri



in quel crudo errore che receuesti de quella madóna, nel principio de tuo amore. Cal. come semplice, nõ sai tu che se alleggerisse la pena piãgendo la causare come e dolce cosa alli afflitti lamentar lor passioni, e quanto riposo portano cõ seco li derotti sospiri, e quanto releuano, e diminuiscono li lachrimosi gemiti il dolore, quãti scrisseno de consolatione, non dicono altra cosa. Semp. leggi piu auanti e uolta el foglio, trouerai che dicono che fidarse nelle cose temporali e cercar materia de tristezza che e qualche specie de pazzia, quel Mañas in dolo dello oblio, perche se scordaua si lamentaua nel cõtẽplare sta la pena damore nello scordarse la quiete, fuggi de tirare cala allo muro, finge allegrezza, e porria essere che molte uolte la opinione mena le cose doue uole, non perche habbia a mutare la uerita, ma per moderar nõstro senso e gouernare nõstro iuditio.

Cal. Sem. amico poi che tan. o te increisce che sta solo, chiama Parmeno che restara con meco, e de hora inanti fa che tu sii leale come suoli, che nel seruitio del seruitore sta la remuneratiõ del signore. Par. ec come qui signore. Cal. poi che io non te uedeo nõ te partire da lei Sem. ne te scordare di me e ua cõ Dio, e tu Par. che ti par di quello che hoggi habbian fatto, mia pena e grãde Mel. e alta Cele. e sauia e bona maestra de queste cose, tu me lhai approbata con tutta tua inimista, & io lo credo che tanta e la forza della uerita che le lingue delli inimici mena a suo cõmando de sorte che se lei e tale piu presto uoglio hauer dato a questa cento monete che ad un ultra cinque. Par. gia le piangi guai me hauemo in casa che le deguerneranno queste franchezze. Cal. io domãdo tua opinione, fa che tu me sia piaceuole e non abbassar la testa alla risposta, ma come la inuidia e trista, e la tristezza e senza lingua, po piu cõ teo sua uolõta chel mio timore che cosa e quella che tu hai adesso risposto cõ ira. Par. dico signore che seriano meglio spese tue liberalita e franchezze, in presenti e seruitij a Melibea, che hauer donato denari a

colei che io ben cognosco e quel che peggio e te fai suo schiauo. Calisto. Come suo schiauo, pazzo imbriaco Parmeno, suo schiauo, perche a chi tu di tuo secreti dai tua liberta. Calisto. qualche cosa ha detto el matto, ma uoglio che sappi che quando ce molta distantia da colui chi prega a colui che e pregato, per grauita de obedientia, o per dominio de stato, o schifizza de genere, come e fra questa mia madonna e mi, e neccessario intercessore o mezano che porta mia ambasciata de mano in mano, fin che arriua alle orecchie di quella a chi parlar la seconda uolta ho per impossibile. Dunqua se cosi e, dimme se quello chio ho fatto reprobato. Par. reprobato lo grandiauolo. Cal. che hai detto. Parme. dico signore che mai uno errore uiene scompagnato, e che un inconueniente e causa e porta de mille. Calisto. cio che hai detto approuo, mal proposito non intendo. Parmeno. signore perche laltro giorno perdesti lo falcone, fu causa che tu intrassi nel giar dino di Meli. a cercarlo, tua intrata fu causa de uederla e parlarli, tuo parlare causo amore, e lo amore ha parturita tua pena, la pena sara causa che tu perderai el corpo, lanima e la robba, e quel che piu me duole e, che tu sei uenuto alle mani de quella trotta conuenti, dapoi che e stata tre uolte scoppata. Calisto. hor cosi me fa Parme. di pur di questo che me farai piacere. Sappi che quanto peggio dirai, piu me piace attendame cio che ha promesso, & Dio uoglia la scoppeno la quarta uolta huomo sei de ceruello, & parli senza passione, nõ te dole doue a me Parmeno. Par. signore piu presto uoglio che adirato me reprendi, perche te ho dato fastidio, che se pentuto me condanni, che non te ho dato consiglio, poi che tu hai perso el nome de liberta quando tu impresonasti tua uolunta. Calisto. bastonate uorra questo imbriaco, dimme mal creato, perche ditu male de quello che io adoro, che sai tu de honor e, dimme che cosa e amore? in che consistono bon costumi, che me te uoi uendere per sauio? non sai tu chel primo grado de



pazza e crederse essere sciente se tu sentissi mio dolore: con altra acqua bagnaresti quella ardente piaga: che la crudel sagitta de Cupido me ha causata. Quanto remedio porta Sempronio con soi piedi: tanto fai tu fuggir con tua rea lingua: e uane parole: fingendote fidele: sei la propria lusenga: pieno de malitie, sei proprio albergo della inuidia, che per disfar la uecchia a torto, o a dritto, poni confidanza nello amor mio sapendo che questa mia pena e fluuoso dolore: non se governa per ragione no uol auisi, mancali consiglio: e se alcun se gli dara: sia tale: che senza le interiore non se possa spicar dal core. Sempr. hebbe paura de sua andata: e del tuo restar qui: uolse ogni cosa, e cosi me patisco la fatica de sua absentia: e tua presentia: de sorte: che meglio seria stato solo, che male accompagnato. Par. signor credibile e la fidelita: che timor de pena la conuerte in lusenga: maggiormente con signore: al quale dolore, e afflittione priuano: e tengono alieno de suo natural iudicio: leuaratesi el uello della ceita: passarano questi momentanei fochi: o cognoscerai che mei agre parole son meglio per stuuare tue fiamme che le morbide e finte de Sempronio che continuo le sticiano e aggiungono legna che sempre le facciano abbruggiare fin che te porra nella sepoltura. Cal. tace tace huomo perduto: sto io penando e tu filosofando: non te aspetto piu qui fame trare un cauallo e fa che sia bene netto: e falli stringer le cengia perche uoglio passar per la strada de mia madonna e mio Dio. Parmeno. o la? Sofia serui doue seti? non credo che alcuno ne sia in casa, a me mel conuiè fare: che a peggio habbiamo a uenire di questo fato che essere famiglia di stalla: patientia in malhora, male me uole e peggio uorra perche io li dico la uerita, annitrisci cauallo? non basta un geloso in casa: forsi senti Melibea. Cal. uien questo cauallo, che fai Parmeno. Par. signore: eccol qui: che Sofia non era in casa. Cal. tie questa staffa: e apri piu questa porta, e se uene Semp. con la uecchia

di loro

di loro che aspettano che subito tornerò. Par. anzi mai possi tornare la andrai col gran Diauolo che fiaccar te possi el collo, a questi pazzi dittegli el uero, non ui potra uedere, Io giuro a Dio che se adesso gli desseno una lanciata nel calcagno gli usarebbero piu ceruella che della testa, ua pur uia a tua posta impazito, che a carico mio Cele. e Sem. te auaranno le pene maestre, o suenturato me che per uoler esser leale patisco male, altri se guadagneranno per tristi e io me perdo per buono, el mondo e tale uoglio andar al filo della gente poi che li traditori son chiamati discreti, e li fidei li matti, se io hauesse creduto a Celestina, co sue sei dozene danni adosso, non me haueria mal trattato Calisto come ha, ma de hora inanzi questo me sara essempro con lui, che se lui dira, magnamo, e io anchora se uorra rouinare la casa, e io approbaro, che sia be fatto, se uorra abbruggiare sua robba, e io correro per foco. Guaste, rompa, done a ruffiane, che mia parte ne hauero. Poi dicono, fiume torbido, guadagno de pescatori, ma piu cane a molino.

Argumento del tertio Atto.

**S** Empronio ando per trouar Celestina, la quale re prende per sua tardanza, disputano insieme che modo debbono tenere sopra lo amore de Calisto con Melibea, al fine Celestina ando a casa de Pleberio, Sempronio resto in casa con Elitia.

Sempronio, Celestina, Elitia.

**G** Varda come ua adaggio la barbuta manco riposo porta uano soi piedi alla uenuta a denari pagati brazzi spezzati, o la? madonna Celestina poco hai caminato. Celestina. che sei uenuto a fare figliuol mio. Sempronio. questo nostro infermo non sa che si domandare de sue proprie mani non se fida non se li puocere il pane teme tua negligentia e maladice sua auaritia perche t'ha dati si pochi danari. Celestina. non e piu propria cosa de colui che la impatientia tutta tardanza, e a loro passione in una

Celestina.

D



dilatione gli piace in un momento uorrebbono mettere ad effetto loro cogitationi piu presto le uorriano uedere concludere che principate maggiormente questi nouelli amanti che contra qual se uoglia seguzzo uolano senza alcuna deliberatione, o senza pensare el danno chel cibo del loro desiderio porta mischiato in loro eseratio e negociatione per sue persone e seruitori. Sempronio. che cosa di tu di seruitori. pare per tue ragioni che ne possa uenire a noi altro danno de questa cosa, e abbrugiarse colle fauille che resultano del fuoco de Calisto, primo daro io al Diauolo suo amore al primo sconcio che io uedo in questa materia non mangio piu suo pane meglio sarra perdere lo seruitio che la uita per recuperarlo, lo tempo me dira come debbia governarme che prima che in tutto caschi dara segno di se come casa che uol ruinare. Se te pare madre mia guardamo nostre persone da pericolo, facciasse tutto quello che se po, se la porra hauere questo anno, se non laltro anno & se mai non la porra hauere, suo fara il danno. Perche non e cosa si difficile a soffrire in principio che col tempo non se maturi e facciasi comportabile. niissima piaga e che tanto si senti lo impiagato dolerse, che col tempo non lentasse suo tormento e niun piacer su si grande che per spatio di tempo non mancasse, el male, el bene, la prosperita, la uersita, la gloria e pena tutto perde col tempo con la forza del suo scelerato principio. Dunque le cose de admiratione e uenute con gran desiderio, cosi presto come son passate sono scordate, ogni giorno uedemo & udimmo cose noue e le passano e lassano indrieto, el tempo le diminuisce e fa incontinibili, che tanto te farasti marauiglia se te dicesseno la terra ha tremolato, o unaltra simile cosa che subito non te scordassi. O alcuno te dicesse, agghiacciato e lo fiume, o un cieco uede, o tuo padre e morto, o un trono e caduto dal cielo, o doman sera ecclipse, o lo tale e fatto uescouo, o Agnese se apiccata, che me dirai, saluo che de li a

tre giorni o alla seconda uista, non ce piu persona che ne prenda admiratione, ogni cosa se smentica, e remane indrieto, dunque cosi sera lo amore de mio patrone, che quanto piu andara caminando tanto piu andara diminuendo, perche lo longo costume amara li dolori, e allenta e disfae li dilette, e fa mancare le cose de admiratione procuramo nostro utile mentre pende la lite, e se a piede asciuto lo porremo remediare del meglio, meglio sera, e se non a puoco a puoco li diremo lo prouerbio in dispregio de Melibea contra lui, e se questo non giouassi, meglio e che pene lo patrone, che se pericolasse el seruitore. Celestina. singularmente hai parlato, io te ho ben co preso, assai me son piaciute le tue parole, non potemo errare, ma tutta uia figliuolo mio e necessario che lo buono procuratore metta alcuna fatica de sua casa, al un finto ragionamento, & alcuni sofisticchi atti, & uenire a iudicio, anchora che lui receua torbide e cattive parole dal iudice, per rispetto delli presenti chel odeno che non dicono che senza fatica se guadagni il salario, e a questo modo ogni huomo uerra a lui con sua lite, e a Cel. con loro amore. Se fa pur quel che ti pare e piace che non fara questa la prima materia che tu hai presa a tuo carico. Cele. la prima figliuolo mio poche uergene hai tu uiste in questa citta che habbiano aperto botega a uedere, delle quale io no habbia guadagnata la prima sensaria, come na ce la mamola subito la fo scriuere nel mio registro, e questo fo per sapere quante me scampano delle rette, che credi tu. Sempro. debbiome mantenere del uento? ho io credi tanta altra robba de mio padre, ho io altra casa o uigna, saluo quest, arte della quale io magno e beuo, della quale me uesto e calzo, in questa citta sono nata e creata mantenendo honore come tutto el mondo sa, e forsi che io non son cognosciuta, chi no sa mio nome e mia casa, tien per certo che io sia forestiera. Sempronio. dimme madre che festi con mio compagno Parmeno quando Calisto & io andamo suso per li da-



nari. Cele. io li disse el sogno e la interpretatione e come guadagnaria piu con nostra compagnia che con le lusenghe, che dice a suo patrone e come sempre saria pouero e mendico se non muttaua altro consiglio e che non se fesse santo a tal cagna uecchia come io prima le ricordai che era sua madre perche non desprezasse ne me ne mia arte che uolendo dir mal di me, scappucciasse prima in lei. Sempronio. dimme madre quanti giorni sono che lo cognosci. Cele. ecco qui Cel. chel uide nascere, & un tempo se alleuo in mia casa. sua madre & io erauamo ongia & carne, da lei imparai tutto el migliorameto de larte mia insieme magnauamo e beueuamo, tutte due dormiuamo in un letto insieme predeuamo nostri paceri et acconci, erauamo in casa e fora de casa come due sorelle, come guadagnaua un quatrino subito lo partiua con lei, ma io non uiueua ingannata, se mia fortuna hauesse uoluto, che lei me fusse durata, o morte morte, a quati priui de dolce compagnia, quati fai desconsolati co tua trista uisitatione, per uno che magni maturo, toglie mille in aggreffa, che se lei fosse uiua, non seriano adesso scompagnati i miei passi, Dio li dia riposo a lanima, la doue sta, che leale amica, e bona compagna me fu, che mai niuna cosa me lasso far sola stando el la presente, se io portaua el pane, e ella la carne, se io metteua la tavola, e ella la touaglia non era pazza, ne fantastica, ne presumptuosa, come quelle de adesso, io te giuro p questa anima peccatrice, che senza manto, o pannicello, andaua per tutta la terra, con un boccale in mano, che mai trouaua persona che li dicesse manco de madonna Clandina, & baldamente, che altri cognosceua manco el bon uino, & qual si uoglia mercantia, che ella, e quando pensau, che non era gionta gia era tornata, doue ella arriuaua, ogn'huomo la inuitaua per lo grande amor che li portauano, e giamai tornaua a casa senza hauer assagiato sei o otto maniere de uino, una mesura portaua nel boccale, e l'altra in corpo, cosi li harrebbero fidati dui, o tre.

barili de uino sopra sua fede, come se hauesse lasciato una tazza de argento, sua parola era pegno doro p tutte le tauerne de questa citta. Se noi caminauamo per le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerna & subito faceua trar un boccal de uino per bagnarse la bocca ma baldamente che mai gli fu leuato lo uello de capo per questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua taglia. Volesse Dio che tal fusse adesso suo figlio lo Parmeno qual era ella prudente, baldamente che tuo patrone resterebbe senza piuma, e noi altri con essa. Ma se non prendo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli miei. Sem. questo sera impossibile farlo, perche le un traditore. Celesti. a questo tale io li faro hauere Areusa, e sera di nostra compagnia darace luoco a tendere nostre rete senza impaccio alcuno per quelli ducati de Calist. Sempro. dim. me, credi hauer honore del fatto de Melibea, hai tu qual. he bon ramo, doue te potessi attaccare. Celesti. non ce alcun cirugico, che alla prima cura iudiche la ferita. quello che al presente cognosco te dirò, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spendere, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la lite quanto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li consigli passa li fiumi in secco, e no e si alto luoco che un somaro carico doro non saglia di sopra, e questo e quello che io cognosco in questa materia, questo e quello che si bisogna tacere, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce porra giouare, io uo a casa de Pleberio, restati con Dio che anchora che stia braua Melibea non e questa la prima, se a Dio e piaciuto a chi ho fatto perdere el acalare, tutte temeno el soletico. Ma poi che una uolta consenteno la sella al reuerso della schina, mai piu se possono straccare, per loro resta uinto el campo restano morte, mai straccheno se de notte caminano, mai uorriano se facesse giorno, maledicono li galli perche annunciano el giorno, et



anchora el rellogio, perche cosi se appressa & camina al sciar delle hore guardano alle stelle facendose astrologhe, quando uedeno uscire la stella Diana pare che li uoglia uscire l'anima sua charezza li obsaurisse el core. Caminaro figliuol mio che mai me uidi sciatia de andare, ne mai me uiddi stracca & anchora cosi uecchia come io sono, Dio sa mia buona uolunta quanto piu tosto che bolle no senza fuoco subito se fano schiaue del primo abbracciamento pregano chi per loro prezo, penano p chi p loro peno, fanno se serue de chi erano madone, lasciano di comadare, e son comadate ropeno mura apreno finestre fingono esser inferme fano alli cancani delli uscì con olio usare loro arte senza rumore, non te saperei dire quanta opera fa in loro quella dolcezza che li resta delli primi basi de loro amanti, sono nimiche del mezo continuo posto nelli estremi. Sem. io non te intendo madre cio che se uoglia dire questi estremi. Celestina. dico che la donna, o ama molto colui da chi e richiesta, o li porta grande odio de sorte che se nessuna uolta dan licentia non possono tenere le redine al disamore, e con questa certezza che ho, uo piu consolata a casa de Melibea che se io l'hauesse nel pugno perche io so che anchora che al presente la preghi al fin ella me ha da pregare, qui porto un puoco de filato in questa mia tasca con altri apparecchi che sempre porto meco per hauer scusa de intrare la prima uolta doue non sono cognosciuta come sono, uelli, gorgiere, sauffie, franze, bindelle, belleto, solimato, agucchie, spilleti, che tale e che tal uole, perche se a caso in luoco aluono me trouasse che stia apparecchiata per darli esca & rechiederle alla prima uolta. Sempronio. madre garde ben quel che fai, perche quando al principio se erra mai se po seguire bon fine, pensa in suo pare che e nobile: & huomo sforzato: sua madre gelosa e braua, tu sei la propria suspitione. Melibea e unica loro, mancandoli ella, gli manca ogni bene: solamente a pensarlo tremo di paura, guarda

che non uadi per lana e uenghi tosa, o che te interuenga come al rago de Pier ben uenuto. Celestina. come al rago, o tosa figliuol mio. Sempronio. come al rago, o tosa, o scopata, che e peggio. Celestina. alla fe in mal' hora, tu sei proprio il bisogno mio, con male andarebbe ogni cosa se tu uolesti imparare a Celestina l'arte sua quando tu nascesti, gia io mangiaua pane con la scorza, proprio per guida saresti buono, carico de mal augury & paura. Sempronio. non te marauagliare del mio timore poi che commune conditio ne humana, e che quello che molto se desidera mai non se pensa ueder concluso, maggiormente che in questo caso temo tua pena e mia, desidero e utile uorrei che questa materia hauesse buon fine, non gia perche Calisto uscisse di pena, ma perche noi altri uscissimo de pouerta, & per questo guardo piu inconuenienti con mia poca speranza, che non sai tu come maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce. Sempronio. uoglio fare una rigga nel lacqua, che nouita e stata questa: che hoggi su uenuto qua doi uolte. Calisto. tace matta lasciala stare, che altri pensieri portamo, con che piu utile ne ua, ma dimme e desoccupata la cosa: ando uia con lei che aspettaua lo ministro de San Francesco. Eli. madonna si, e dapoi e uenuto un'altra, e sene ando. Celestina. si ma non indarno. Eli. per mia fe non, ne Dio el consenta, che anchora che uenne tardo, meglio e tardo che mai. Cele. Dunque ua de sopra nella soffitta del tetto, trouerai el barattolo de l'olio serpentino, che sta appiccato a quel pezzo de fune, che leuai all'impiccato l'altra sera quando pioueuua e faceua si gran tempesta, e apri la cassa delli liscì e alla mano destra trouerai una carta scritta con sangue de notto la, e porta un puoco di quella ala di drago, che eri cacciato le ongie e guarda non uersassi lacqua lamha, che hoggi me fu portata a confettionare. Eluia. madre non sta doue tu hai detto, mai te ricordi de niuna cosa che tu reponi. Celestina. non me reprende-



DELLA TRAGICOMEDIA

e in mia uecchiezza, ne mi trattare di questa sorte, ne prender su perbia perche Sempronio stia qui, che piu presto uorra me per figliera, che te per amica, quantunque tu lami molto, ma intra nella camera delli unguenti, e nella pelle del gatto negro doue te fece metter li occhi della lupa lo trouerai, e porta el sangue del becco, e un puoco delle barbe che tagliasti. Eli. piglia matre eccol qui resta tu che Sempronio & io uolemo andar in camera. Celestina. io te scongiuro tristo Plutone signore della profundita infernale, imperatore della corte dannata, capitano superbo delli condannati angeli, signore delli sulfurei fuochi che li bullenti & iniqui monti gittano, gouernatore & uenditore delli tormenti, e tormentatore delle peccatrice anime, ministro delle tre furie infernali. Thesiphone, Megera & Aletto, amministratore de tutte le cose negre del regno de Stige & Dite con tutti suoi lacai & ombre infernali, & litigioso Chaos, mantenitore delle uolante harpie, con tutte laltre compagnia delle pauose e spauenteuole hidre. Io Celestina tua piu cognosciuta clientula. Te scongiuro per la uirtu & forza de queste uermiglie liere e per lo sangue de questa notturna aue con che sono scrite, & per la grauita de questi nomi e segni che in questa carta se contengano, e per l'aspero ueneno delle uipere con che questo olio e fatto col qual ongo questo filato, che uenghi al presente senza niuna tardanza a obbedire mio comando e in esso te riuolgi e co esso sta senza un momento partirte fin tanto che Melibea con apparecchiata oportunita che io habbia el compare e con esso in tal modo resti presa che quanto piu spesso el guarde, tanto piu suo core se humile a concedere mia petitione e gellapri e ferisci del crudo amore de Cal. e sia de sorte che lassata tutta sua honesta se discopra a me, e me remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai questo, domanda dapoi di me a tua uolunta, e se nol farai con presto morimurio, me hauerai per capitale inimica, feriro con luce tue triste,

ATTO QVARTO XXIX

e osare carceri accusero crudelmente tue continue busie costrinero con mie aspere parole tuo horribile nome, una e unaltra uolta te scongiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col mio filato, doue credo portare inuolto.

Argumento del quarto Atto.

**C** Aminando Celestina per la strada ua parlando fra se medesima fin che arriuo a casa de Pleberio trouo sulla porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a ragionare con lei, sentute da Elisa madre de Melibea, & saputo che era Celestina, la fece intrare in casa, Elisa fo chiamata per parte de sua sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.



**A** Desso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempronio hebbe paura di questo mio uiggio, per che le cose, che non son ben esaminata, anchora che alcune uolte hab-



DELLA TRAGICOMEDIA

biano bon fine, communamente creano uarij effetti, de modo, che la molta speculatione, mai non manca di bon frutto. Che anchora che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere, che accorgendosi el padre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse manco che la uita, o molto suergognata restasse, quando occidere non mi uolesseno, facendome sbalzare, o frustare, o mettere in berlina, doue che fusse batuta assai uergognosamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete seriano queste, o trista me suenturata, e in che strano labirinto me son messa, che per mostrarme sollicita e diligente, metto mia uita a periculo, che faro trista meschina? chel tornasse indrieto non e utile nella perseueranza manca de periculo, che faro, andaro, o debbo tornarme? o dubbiosa e dura prolissita, io non so qual mi preda per piu sano, nellandare e manifesto periculo, nella pusillanimita sarò suergognata, in che luoco andara el bo che non are? ogni amir scopre sue danneuoie e profunde ripe, se col furto son trouata, uaripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempromio? che tutte queste erano mie forze, e animosita, mio sapere e ardire, mia promessa, astutia, e solitudine, e suo patrone Calisto che dira, che fara, che pensara: saluo che sia in me nouo inganno, e che io ho disoperta questa trama a Pleberio per hauer piu utile da lui come susistica preuaricatrice, e se pur non hauesse pensiero si odiosi cridara come un pazzo, dirami in mio uiso uillanie rabbiose, proporra mille inconuenienti che mia presta deliberatione li misse, dicendome tu putana uecchia perche hai cresauta mia passione con tue promesse, roffiana falsa che tu sei, che per tutto el mondo hai piedi, e per me hai lingua, per tutti hai opera, e per me parole, per tutti remedio e per me pena, per ogni huomo hai forza, e per me te mancata, per tutti hai luce, e per me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fattochiara perche me te sei offerta, chel

ATTO QVARTO I XXX

tuo offerire me dette speranza, la speranza di latto mia morte, sostenne mia uita, missime titolo de huomo allegro, ma poi, che tua promessa non ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io de trista desperatione, si che male in qua peggio in la passione e a tutte due le parte, quando alli estremi manca el mezzo, appoggiarse lhuomo allo piu sicuro, me par discretione, piu tosto uoglio offendere Pleberio, che far danno a Calisto, uoglio andare che maggiore e la uergogna di restar per paura, che la pena, supplendo come animosa quello che io promisse, che mai alli audaci fu contraria la fortuna, gia uedo la casa de Melibea in maggior pericoli de questi me son uista, sferza, sferza Celestina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per mitigar le pene, tutti li augurij se son mostrati in mio fauore, o io non so niente de questa arte, quatro homini ho trouati per la uia, gli tre si chiamano Ianni, e li doi son cornuti, la prima parola che ho uita per la uia e stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fatto delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno luoco che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e manco mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta, ne mai cane me ha abbaiato, ne uccello nero ho uisto, ne storno, ne coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de ucelli neri, e lo meglio de tutto e che io uedo Lucretia cusina de Elitia in su la porta de Melibea, io son certa che non me seria contrario. Lucretia, che Diauolo e questa uecchia che cosi uien strasaniando la coda. Celestina. la pace de Dio sia in questa casa. Lucretia. madre Celestina. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata per queste contrade non costumate. Cel. figlia e amor mio, el desiderio de uederui tutti, e te porto raccomandationi de tua cusina Elitia, e anchora per uisitare tue patrone, uecchia e giouane, che dapoi che andai ad habitare ne l'altra contrada, no son state da me uisitate. Lu. a questo so-



DELLA TRAGICOMEDIA

lo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me fo de fatti tuoi per che nõ e questo tuo costume che non e tua usanza dar passo senza utile. Celesti. che maggior utile uoi matta che mettere ad executione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce m'ancano necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo, se prima non sei certa del guadagno, non dime no mia patrona la uecchia ha ordinata una tela, ha necessita de hauerlo e tu de uenderlo, intra e aspettame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia. Lucretia. con quella uecchia ch' a la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appresso il fiume. Ali. hora la cognosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non cognosciuto, e come portar a qua in un cesto. Lucretia. Iesu madonna, piu cognosciuta e questa uecchia che la ruta, io non so come non te ricordi di tolei che fu messa in berlina per fattochiara: e che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimoni. Ali. che arte e la sua, forse per questa uia la cognoscero. Lucre. e perfumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, ha trenta altre arte, cognosce molto in herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai detto non me la fa cognoscere. dimme suo nome sel sai. Lu. se io lo so madonna, nõ ce m'ancano ne uecchio in questa terra che nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunq; perche nol di. Lu. pche ho uergogna. Ali. ua uia matta dillo non me indugiar con tua tardanza. Lu. Celestina e suo nome saluando lhonor della signoria uostira. Ali. hi hi hi, mala peste me occida se de riso posso stare, considerando il disamore che tu dei tenere a questa uecchia, chel suo nome hai uergogna a menzonare, gia me ricordo di lei, te so dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, non me dir piu che qualche cosa me uorra domadare, dilli che uenga suso,

ATTO QVARTO

XXXI

Lu. uien qua su cea. Celesti. madonna mia buona, la gratia de Dio sia teco e con la nobile figliuola, mie passioni e infirmita me hanno impedita a uisitare tua casa come era honesta, ma Dio cognosce la purita del mio core, e mio uero amore, che la distantia de le habitationi non tolle lo amore de li animi de modo, che quello che molto ho disiato, necessita me lha fatto, con tutte laltre mie fatiche aduerse me son uenuti manco li danari non ho saputo prender miglior rimedio, che uendere un puoco de filato, che per far certi uelli hauea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de esso, e anchora che sia pouera, ma non gia della gratia de Dio, eccolo qui a tuo commando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. uicina mia cara, tue parole e cortesia me fan commouere a compassione, e di tal sorte che piu presto harei uoluto trouarme in tempo per possere remediare tua pouerta, che mancare tua tela, de tua offerta te rengratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara ben pagato. Celestina. tale madonna e tale sia mia uita, e mia uecchiezza, e de chi parte uorra de mio giuramento, sottile come pel de testa, eguale, forte come corde de lauto, bianco come un fioco de neue, filato per queste detta, naspato, & acconcio, eccotel qui in matasse, cosi possi godere de questa anima peccatrice, come tre monete me dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea restesi questa donna da ben teo che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia sorella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo famiglia uenne a chiamarme, che da un hora in qua li e rinforzato el male. Cele. de qui ua adesso el Diauolo apparechiando opportunita al fatto mio rinforzando el male a quella altra, su su buon amico tien forte, che adesso e mio tempo, o la, a chi dico io, fa che mhabbi intesa. Ali. che hai tu detto amica. Celestina. dico madonna, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, perche in simil tempo e rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per



espedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo. Ali. mal di pon-  
ta, e tale, che secondo che io seppe dal famiglia, che li restaua, temo  
che sia mortale, prega tu uicina mia per sua salute a Dio in tue  
orationi. Celestina. io t'imprometto che come de qui esco, de anda-  
re per li monasterij doue io ho frati assai deuoti, e daro loro la me-  
desima commessione, che m'hai data, e oltra questo, prima che io  
mangi scorrero quatro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. contenta  
la uicina in tutto quello che ragion sara pagarli per lo filato, e tu  
madre perdoname che unaltro giorno uerra nel quale piu adagio  
ce porremo uisitare. Ce. madonna lo perdono auanzarebbe doue lo  
errore mancasse, da Dio possi esser perdonata che bona compagnia  
mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che  
piu piacere e maggior diletto si prende che per mia se la uechiez-  
za non altro che hostaria de infirmita allogiameti de pensieri, ami-  
ca de questioni, affanno continuo, piaga incurabi e dolor delle cose  
possate, pena delle cose presenti, pensieri tristi delle cose future, uici-  
na della morte, uincastro de uincio che con poca soma se piega.  
Mel. madre de che di tu tanto mal di quello, che tutt'ol mondo co ta-  
ta efficacia gode, e ueder desia. Celestina. desiano assai mal per lo  
ro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, perche arriuando uiuo-  
no, e lo uiuere e dolce, e uiuendo deuentano uecchi de sorte, chel  
mam nolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, e lo uecchio  
molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiue-  
re, chi te potria contar madonna li inconuenienti, e dani della uec-  
chiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro pensieri, loro freddo, e cal-  
do, loro scontetezza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella  
mutatione de capelli, e de loro primo e fresco colore, loro poco udi-  
re, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella  
profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de  
forza el jacco caminare quel stentato mangiare ohime, ohime ma-

donna mia che se quello che ho detto uiene accompagnato de po-  
uerta, hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche, quando auanza la  
uoglia e manca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che  
de fame. Mel. ben cognosco che parli della fiera, secondo te ua in  
essa tu uoi inferire che unaltra cacione cantaranno li pouer. Ce-  
lestina. madonna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista ui-  
ta alli ricchi fugge la gloria e quiete, e sempre uiuono in suspetto  
Colui e ricco che sta ben colla gratia de Dio segura esser spreg-  
giato che tenuto piu riposato dorme el pouero che no fa colui che  
guarda con sollicitudine quello che con fatica guadagna e con do-  
lor de lassar lo amico del pouero non sera dissimulato e quello de  
lo ricco, si io pouera sono amata per mia persona, e lo ricco per  
sua robba mai non odeno uerita, ogni huomo parla loro con lusen-  
ghe, ogni huomo ua col loro a beneplacito, ogni huomo li porta in-  
uidia, per miracolo trouarai un ricco che no confessasse che seria me-  
glio essere in mediocre stato, o uero in pouerta honesta, perche le  
ricchezze non sano lhuomo ricco, ma occupato non san signore,  
ma maestro di casa, piu sono li posseduti dalle ricchezze, che quel-  
li che le possedeno, la ricchezza a molti fu causa della morte, a tut-  
ti robba el piacere e bon costumi, niuna cosa e piu contraria,  
non haitu odito dire, che dormendo gli huomini se sognorno le ric-  
chezze, e niuna cosa se trouorno in mano: ogni ricco ha una do-  
zena de figli, e nepoti, che non fanno altra oratione, o petitione  
a Dio, saluo che se mora, non uedono lhora dhauerlo sottera, per  
hauer la robba in mano e darli con puoca spesa sempiterna  
habitatione. Melibea. madre gran pena hauerai per la eta, che  
hai perduta, uorresti tornare alla prima. Celestina. gran pazzia  
seria figlia al caminante, che affannato della fatica del giorno,  
uolessse tornare dal principio la giornata, per douer uenire unal-  
tra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui



possessione nõ e grata, meglio e posederle, che aspettarle, perche piu appresso e loro fine, quanto piu auante se trouano dal principio non e cosa piu dolce e piu gratiosa a colui che se troua stracco per lungo camino che lhostaria, de sorte che anchora che la giouentu sia cosa molto allegra colui che e uero uecchio non la desidera, perche quello a chi manca lo ceruello e la ragione, quasi altra cosa nõ ama saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro non fusse saluo per uiuer e meglio desiare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello, come lo castrato muno e si uecchio che nõ possa uiuere a un anno: ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in questo pocco auantaggio. ne tenete. Melibea. spauentata me hai con tue uere ragioni indicio me danno tue parole che t'habbia uista altre uolte, dimme madre sei tu Celestina, quella che solea habitare in questa contrada appresso il fiume. Cele. io son dessa fin che Dio uorra. Melibea. inuechiata sei: ben dicono che li giorni non caminano indarno, cosi Dio matuti chio non te recognoscea saluo per questo segnetto che tu hai nel uiso, allhora eri bella, unaltra tu me assomigli adesso, molto te sei mutata. Luc. hi hi hi, mutata se, il Diouolo con quel suo Dio ui salue che li trauersa el naso. Melibea. che parli pazza? che cosa e quella che hai detta? de che ridi. Lucretia. Io me rido. De come non cognosceui la matre e Cele. Cele. Madonna mia cara tien tu el tempo, che non camine, terro io mia forma che non se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di, che non te reconoscerai a lo specchio, e anchora per mia desgratia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro doppia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de quel corpo gratioso, che de quattro figliuole, che hebbe mia madre, io son la piu giouene, guarda come io non son si uecchia, come altri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grandissima allegrezza de hauerte ueduta, e cognosciuta, e anchora me hai da-

to grande

to grande piacer con tue lusinghe e parole, pigliai tuoi danari, e ua con Dio, che me pare, che anchora non hai mangiato. Cele. o angelica figura, o gema pretiosa, e come lhai ditto co gratia gra piacer predo a uederte parlare, e nõ sattu, che per la diuina bocca fu ditto contra quel infernal tentatore. che non de solo pane uiue l'huo, poi che cosi e che nõ el solo mangiare matenga, maggiormete me, che qualche uolta sto uno e doi giorni digiuna, sollicitando face de daltre, e perche cosa credi, che sia la uirtu in questo modo? saluo p faticar se l'huomo per li boni, e morir p loro? questa fu sempre mia conditione. uoler piu presto faticarmi seruendo ad altri, che star in riposo contetandome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessita causa de mia uenuta, che altro, che quel che fino adesso hai odito, et tale che tutti perderiano, se io me tornase indrieto senza che tu sapessi. Melibea di madre mia tutti i toi bisogni, che se io li porro re mediare, lo faro de bonissima uoglia per la passata riconoscenza, e uicinanza che da obligatione alli buoni. Cele. mei bisogni ma donna? anzi daltre, come ho ditto, che li miei in mia casa melli passo, che la terra non li sente, mangiando, quando io posso e beuendo quando io lho, che con tutta mia pouerta per la gratia de Dio, mai me e mancato un quatrino per pane, ne sei per uino, dapoiche io restai uidua, che prima non hauea io pensier de cercarlo che in casa me auanzaua una botte, quando la una era uota laltra era piena, gia mai me andai adormire, che prima nõ mangiasse una rostita di pane, e a ogni boccone beuea un bicchier de uino, questo faceua io per rispetto della matre, ma adesso, como ogni cosa per mei peccati e mancata, in un fiascazzo mel portano, che non cappe tre boccali sei uolte el giorno me bisogna uscir de casa con mei canuti adosso, a far impure alla tauerna, ma Dio nõ me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia se io nõ conosco la miglior cosa che como dicono pane e uino fan

E



no andar a camino, che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, ogni ben ce manca e com' male sta el fuso quando la barba non anda de fuso, questo ho ditto madonna p quello che tu dicesti delle altrui necessita, e non mie. Me. domanda cio che tu uorrai, & sia per che se uoglia. Cele. donzella gratiosa e de nobel sangue, tuo suauo parlare, & alegro uiso, insieme con li apparecci de liberalita, che mostri con questa pouera uecchia mi danno ardire e dirte la causa de mia uenuta, io lasso un infermo alla morte, che co solo una parola, che esca de tua nobile bocca, e che io la porti messa in mio petto ferma fede chel sanara, Mel. honorata uecchia io non te intendo, se prima non mi dechiari tua domanda, per una parte me dai celebratione, e me prouoci a fastidio, per l'altra me commouo a compassione, non te saprei rendere conueniente risposta perche io non ho compresa tua domanda io receuero questo a grandissima uetura se mie parole possono dare salute a qualche christiano. pche a far bene fiti, e assimi iarse a Dio e anchora che colui che fa beneficio lo receue quando lo fa a psona chel merita e colui che po sanare chi patisce no uolendo fare e accusa de sua morte p tato non cessare tua petitione per un paccio ne timore. Ce. io ho perso il timore guardando tua belta che non posso credere, che indarno fesse Dio un uiso piu pfecto de un altro, e piu dotato de gratie, e belta saluo per farlo camera de uirtu de misericordia e compassione ministro de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti semo humani nati per morire e sia certo che non se po dire nato colui che p se solo nacque perche seria simile a li brutti animali, ne liquali anchora e alcuna pieta como se dice dello unicornio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane co tutto suo impeto, e brauezza, quando uiene a mordere se si gittano i terra non fa male e questo de pieta. E de li uolatilie, niuna cosa mangia el gallo, che non chiama, e faccia partiape le gilline per

qual cagione noi homini deueno esser piu crudeli pche no faremo parte de nostre gratie, e psona li proximi, maggiormete qdo sono inuolti in secrete malatie, e tali che doue sta la medicina e uista la causa della infirmita. Me. p Dio te prego che tu me dichi, chi e questo infermo, che cosi graue malatia si sente? che sua infirmita, remedio escono dun medesimo fonte. Ce. ben te ricordarai madonna, & hauerai notitia in questa atta de un cauallieri giouane de preclaro sangue chiamato Calist. El pelicano rope suo petto per dar alli figli le proprie interiora p cibo e le cicogne matengono el padre, & la matre uecchi nel nido tato tempo quato essi receuettero cibo da loro essendo picciolini, pot che tal cognosimeto dette la natura alli aiali e ucelli che deue fare ali homini. Me. no piu no piu bona uecchia, no passar piu auati, p che questo e lo infermo p chi tu hai fatte tante pmissse in tua domanda? p chi sei uenuta a cercar la morte? p chi hai fatti si danneuoli passi? o suer gogna: a barbata, che mal po sentire questo huomo pduto che co tato passione sei uenuta? credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pare, se me hauesse trouata senza suspetto de quel mato? guarda co parolette mi trana? no se dice i arno, che lo piu nociuo membro de lhuomo e la lingua. Abrusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chiara, nemica de honesta, causatrice di secreti errori, Iesu Iesu Lucretia, leuamela douati, che mi moro, goccia de sangue non me ha lassato in corpo ben sel merita questo e pegio chi a queste simili da orecchie per corto che se io non guardasse al honor mio, io te harei fatto ribalda che tue parole, e uita hauesse hauuto fine in un tempo. Cele. in mal hora, e in mal punto son qui uenuta, se la sconiuuratione me uien manco o la? che fai? che spetti? ben so io a chi dico ma tu non me uoi intendere su buono amico no tardar piu che ogni cosa ua in perditioni. Me. anchora parli tra denti in mia presentia per augmentar mio corruccio, e reddoppiar tua pena, uoresti danare mia honesta per dar



uita a un pazzo, & lassar me dolorosa per far lui allegro, e portarti tu inutile de la mia perditione & remuneracione del mio errore, uoresti perdere, et dissipar la casa de mio padre, per refare una uecchia falsa come tu pensi che nõ habbia conosciuti toi falsi passi e compresa tua d'aneuole imbasciata, ma io te assicuro, chel guadagno tu caccerai de qui non sera saluo euitare, che tu nõ offendi piu Dio dando fina a tuoi giorni, respõdi ribalda falsa, dime mane golda, come te basta lanimo parlarmene mai? Ce. il tuo timore madonna tene occupata mia disculpa mia inocentia mi da ardire tua presẽtia me turba uedẽdote cosi adirata e quel che piu micresce e duole e che tu receui fastidio senza alcuna ragione per Dio ti priego madonna che lassì concludere mia petitione che esso non restera culpato ne io condẽnata? e uederai cõe piu presto e seruitio de Dio che passi dishonesti e piu per dar salute al infermo che per maculare la fama al medico se io hauesse pensato che cosi leggiermente doueui conietturare del passato nocibile suspitione non saria bastata tua licentia a dar me ardire de parlare in cosa che a Calisto ne ad altro homo toccasse. Me. Iesu nõ odi piu metouar e questo pazzo salta fossati fantasma di notte longo come una grua figura di pãno di razza mal fatta che cadero qui morta questo e quello che laltro giorno me uide e comincio a freniticare meco i parole facẽdo molto del galante con sua raxera pettinata e pocca uergogna diraili bona uecchia che se penso che gia io era tutta al suo comando e che gia restaua uinto el cãpo per lui per che io me presi piacer piu presto de consentire sua ignorantia che de castigare suo errore piu presto uolse lassarlo per pazzo che publicare suo ardire dunq; auisalo che se leui de questa impresa e serali sano: & se nol fara potrebbe essere che non habbia comperato piu caro parlare in sua uita e sappi che non e uinto e saluo colui che sel pensa el ferlo e io restai ben secura et ello molto altiero sempre e delli pazzi sti

mare tutti quelli che son de loro qualita, e tu tornate con sua medesima ibassata ch'altra risposta da me non hauerai ne m'anco la spectare che superflue cosa e aspettar misericordia a colui che hauer nõ la po e regratia di poi che cosi libera uai de questa fiera bẽ me haueano ditto chi tu eri et aduisatame de tue proprieta anchora che adesso non te recognoscea. Cele. piu forte staua Troia et altre piu braue di te ho fatte m'ãze nisuna tempesta dura troppo. Mel. che cosa di tu nemica? parla chio te possa intendere? hai tu discupa alcuna p' satisfare al mio corrucio e far scusa de tuo errore et ardire Cele. mentre piu durara toa ira piu condannata mia scusa perche stai rigorosa ma nõ mi merauoglio che al sangue nouo poco caldo bisogna p' farlo bulir. Me. poco? poco lo poi ben dire poi che restasti uiua & io con affãno de tua grade presontione che parola posei uolere per questo tal huomo che a me bẽ mi stesse? respõdi poi che di che nõ hai concluso e forsi pagarai lo passato. Cel. una oratione che glie stato ditto che tu sai de santa Apollonia che e appropriata al dolor de denti & anchora el cordon che porti cento che e fama che ha tocco tutte le reliquie de roma e Gierusalem quel caualieri chio tho ditto pena e more de dolore de denti questa e stata la causa de mia uenuta ma poi che in mia dolorosa sorte staua tua trista e adirata risposta patiscase suo dolore in pagamento dauer cercata cosi suenturata imbassatrice che poi che in tua molta uirtu me e mancata la pieta anchora me seria mancata lacqua se p' essa me hauesse mandata al mare ma ben faitu madonna chel diletto de la uendetta passa in un momẽto et quello della misericordia dura sempre Me. se questo uoleui perche nõ me lo diceui subito? perche me lhaitu ditto per simile parole. Cele. madonna perche mio netto mottiuo me fece credere che anchora che in qual si uoglia altre lo hauesse preposto nõ se douea prendere catiua suspitione che se m'acai del debito preambulo fu che alla pura uerita non e necessario



abundare de uarii colori, la compassione de suo dolore e fiducia de tua magnificētia al principio serrorno in mia bocca la espressione di la cā, e poi che tu madōna mia conosca chel dolor turba e la turbation liga, & altera la lingua laqual sempre doueria esser ligata col ceruello p lamor de Dio ti prego che nō me doni colpa, e se colui erro, fa che non uenga in mio dāno poi chio non ho fatto altro errore saluo esser ambassatrice del culpato nō cōsentire, che si rompa la fune per lo piu sottile, non te assomigliare al ragno, che non mostra sue forze saluo cōtro gli debili āimali, nō uolere che paghi no iusti per peccatori, imita la diuina iustitia, che dice lanima che peccara, quella medema morira como fano li hūani, che mai cōdānano el patre p lo error del figlio, ne lo figlio per lo delitto del patre, ne manco raggione madonna che sua presontione sia causa de mia pditione, āchora che secūdo suo merito non mi curarei che lui fosse el delinquēte et io la condēnata che non e altro mio costume saluo seruire alli simili par soi di questo uiuo, di questo mi contēto, mai fu mia uolūta dar fastidio a uno p far piacer a unaltro anchora che mia absētia thabbiano ditto male di me. Infine madōna alla ferma uerita, la lingua dello uulgo mal parlāte non li po dar dāno a pochi fo dispiacere ī questa atta, adogni huō atēdo cio che prometto, maggiormēte aquelli che qualche cosa me dāno, como se io hauesse uiti piedi et altre tā e mano. Me. non mi fo marauiglia, pche un sol mastro de uitii e bastante p corrūpere ogni grā populo, p certo che tāte e tale laude merano ditte de toi modi, chio non so se mi creda che domādaui oratione. Ce. mai la possa io dire, e se la dico non me sia udita, se mai di me altra cosa se pora sapere, anchora che mi desseno mille tormenti. Melibea. La passata alteratione e ridere me impedisce de tua innocētia, che ben so io che sacramento, ne tormento mai te faranno confessare el uero, perche dirlo nō e ī tua liberta. Ce. pche sei mia madōna, te debbio riguar-

dare, io te ho a seruire, e tu me ha a comādare, tue aspre parole, me farāno uigilia de una camorra. Meli. per mia fe che tu te hai ben guadagnata. Cel. se non la ho guadagnata con la lingua, nō la ho persa cō la intentiōe Mel. tanto affirmi tua ignorātia che me farā credere quel che po essere, uoglio dūque lassare ī tua dubbiosa salsala sentētia su le bilāce, ne māco uoglio disporre de tua petitione a sapor de leggiera itēpretatione, e non te par grā cosa, ne temerauegliare de mia possata alteratione pche in tue parole me cōcorsero doi cose, che qual se uolia desse era si ficiēti p far me usciare de mio uero iudicio la prima nominarme questo tuo cauallieri, che meco li basto laio parlare. la secōda don ādar me parola senza sap piu causa, che nō se poteua si spicare. saluo dāno p mio honore ma poi che ogni cosa uien de bona parte, del passato ti domādo p dono, che alcū poco e alleggerito mio core, uedendo che la e opera pia e santa, sanare linfermi appassionati. Cel. e tale īfermo madōna mia, io te giuro p Dio, che se tu lo cognoscassi bene, nō lo iudicaresti p quello, che tu hai ditto e mostrato con tua ira. Per Dio: e p questa anima che nō ha felle ī corpo: ha do millia gratia, e ī liberalita uno Alessandaro, in forza uno Hettore, ello ha aspetto de uore, magnanimo gratioso, allegro, ī lui nō regna mai tristezza, e de nobile sangue come tu sai, e grādissimo iustratore, uederlo armato a cauallo pare un san Giorgio forza et animo nō hebbe tāta Heracle, de suo presētia e fationi nō ii dico, disposto, arditto, altra lingua che la mia bisognara p cōtarlo messo ogni cosa īsieme pare un angelo de paradiso. Veramēte credo che nō era si bello quello Narciso, qual se innamorato de sua propria figura qdo si uide ne laqua del fonte, adesso madonna la rouinato un sol dēte che mai resta notte e giorno di lamentarse. Meli. quanto tempo fa che ello patisce questo dolore. Ce. porra essere de uiti cinque āni che q sta Ce. che non lo uide nascere. Mel. ne te domādo questo ne manco uoglio sap sua



eta, saluo che quãto tẽpo fa che esso ha male. Ce. hoggi fanno otto giorni che par che sia un año in sua magrezza, e lo meglio remedio ch'ello ha: e de prendere un leuto: e sona tãte e si pietose cãzo ni che non credo che fossero tali quelle che cõpose lo imperatore: e grã musico Adriano della partita de lanima p' possen soffrire senza timore la gia uicina morte, che anchora chio non sappia musica, me par che uoglia far parlar lo leuto, e se a caso canta de miglior uoglia se fermano li ucelli p' ascoltarlo che nõ faceano a quel anti quo del qual se dice che mouea li arbori e pietre q̃do ello cantaua essendo costui uiuo non seriano date le laude ad Orpheo guarda madõna se una pouera uecchia come io se me debbio chiamar ben auẽturata a dar la uita a chi tante gratie podesse nisuna dõna el uede che nõ lode Dio che cosi bello il dipinse e se a caso parlano cõ lui nõ e piu in loro liberta saluo quel che ello comãda e poi che io ho tãta ragione iudica madõna p' bono mio proposito e miei passi esser salutiferi e nõ de suspitione. Me. o come me increse che col mancamento de mia impatientia essendo esso incolpato e tu inocẽte hauete patito le alterationi de mia irata lingua ma la grã ragione ch'io hauea me rileua de colpa chel tuo sospettoso plare me causo i remuneratione de tua patiẽtia uoglio supplire a tua petitione e darte subito mio cordone, e pche adesso nõ e tẽpo p' scriuere la oratione, se prima nõ uie mia madre se lo cordõ nõ bastasse uie domã p' essa e fa che uẽghi secreta. Lu. non piu non piu p'duta e mia patrona secreta uol che uẽga. Celestina fraude ce, piu li uor a dar che non dice. Me. che ditu Lucretia? Lucr. dico madonna che basta cio che tu hai dito pche hor mai e tardi. Me. madre non dir niente a quel cauaglieri de cio che habbiamo parlato pche non mi tẽga per crudele subbita e dishonestã. Lu. ben so cio che me dico che con mal ua questa trama. Ce. grã merauiglia me fo madõna Melibea del dubbio che tu ha de mio secreto nõ dubitare che ogni cosa so

soffrire e recoprire che ben conosco io chel gran sospetto che de noi haueui te fece prẽdere mie parole alla piu trista parte io uo cõ tuo cordone si allegra che me figura che gia a lui li dice el core la gratia che ce hai fatta e che lo debbio trouare migliorato. Me. piu faro p' tuo ifermo se bisognera in remuneratione de tuo soffrimẽto: Ce. piu farai e piu bisognera e noi te daremo gratie. Me. che cosa hai tu ditto de gratie. Ce. dico madõna che tutti doi te regratiamo e seruiremo e tutti doi te restamo obligati e chel pagamento e piu certo quanto lhuomo e piu obligato alla satisfattioe. Lu. riuoltame al cõtrario queste parole. Cel. figlia. Lu. uien qua uerrai domani a mia casa che te daro un poco di lissiuã cõ che farai deuentar quelli capelli biondi come oro e non lo dire a tua madõna e anchor te daro certa poluere p' leuarte q̃l male odore della bocca che te puzza un poco che nõ ce cosa che peggio sia nelle dõne e sappi che i tutto questo regno nõ ce p'sona che lo sappia fare se nõ io. Lu. Dio te dia bona uecchiezza che piu necessitate hauea di questo che del mangiare. Ce. dunque p' che murmuri cõtra me pazarel la tace che anchora nõ sai se hauerai bisogno di me i cose de maggior iportãtia, nõ prouocir adir a tua patrona piu chella se sia stata, e lasseme gire in pace. Meli. che cosa li hai ditto matre? Cel. tra noi ce itẽ demo. Meli. dimelo p' Dio, che me prẽdo malẽconia quando in mia presentia se parla cosa de che io nõ sia partcipe. Ce. disse: che te ricordasi la oratione, pche la fessi scriuere e che i parasse da me a prẽdere patiẽtia nel tẽpo de tua ira, nella quale io usai q̃l lo, che se dice che da lhuomo adirato se uole scãsar si p' poco e dallo inimico p' sempre, ma tu madõna mia haueui ira colla suspitione de mie parole, ma nõ haueui nimista, e anchora che fusseno state quelle, che tu pẽsai, nõ erano i se cattue che ogni di ce sõ huomini apassionati p' dõne, e dõne p' huomini e questa e opa de natura e natura Dio la ordino, e Dio nõ fece cosa cattua, e cosi restaua mia



petitione cōe fusse i se laudeuole, poi che de tal trōco procede & io libera di pena, e piu effiaci ragioni te direi di queste, saluo che la prolixita e fastidiosa a quelli che odeno e daneuole a colui che la dice. Me. in ogni cosa hai hauuta grādissima misura, cosi nel poco parlar nel tēpo de mia ira, como nel gran soffrimēto. Ce. madōna io te sofferse cō timore, pche te adirasti cō ragione che possēdo habitar cō la ira, nō e saluo uno fulgure, et p questo sofferse io tuo rigoroso plare, fin che sue forze se fusseno hūiliate. Me. grāde obligatione te ha quel cauallieri. Ce. piu merita, e se cosa alcuna cō miei pregi se e hauuta se guasta con mia tardanza, e se licentia me dai, uoglio andar da lui. Me. se piu presto lauessi domandata, piu presto e de miglior uoglia te lharei data e ua con Dio che tua imbasciata non ma portato utile, ne de tua andata me potra uenir danno.

Argumento del quinto atto.

**P**resa licentia Celestina da Melibea ua infra se parlando per la strada, & arriuata a sua casa trouo Sempronio. che l'aspettaua, uanno parlando tutti doi insieme, fin che arriuorno a casa de Calisto e ueduti per Parmeno, lo dice a suo patrone, elqual li commisse, che li apriisse la porta.

Celestina, Sempronio, Calisto, Parmeno.

Celestina.

**O**Rigorosi modi de donzella braua, o sauiro ardire de uecchia, o grandissima patientia, e soffrimento, e como sono stata proxima a la morte, se mia molta astutia non hauesse reitocol tēpo le uelle de la petitione, o crude minacce de femina, o grā Diauolo, el quale conurai, come me hai atteso, cio che ti dimanda in grādissima obligatione ti sono, che cosi hai amazzata la impia do na col tuo potere, e desti o portuno luoco al mio parlare colla absentia de sua madre, allegrate uecchia Cele. sappi che la mita e fatto quādo hāno bon principio le cose, o serpentino oglio, o biacco

filato, como ue site apparecchiati i mio fauore, o io harei guasti tutti i miei incantamenti fatti, e da fare, ne harei creduto in herbe, ne in pietre, ne mātō in parole, dunq allegrati uecchia che piu guadagnarai di questa lite che de quindeci uirginita che hauessi rino uate, o maledette falde prolisse e lōge, come me i pedite ad arriuare doue ha a riposar mia ibasciata, o bona fortuna, e come aiuti li audaci, & a li timidi sei contraria, che mai fuggēdo fugge la morte al pauroso, o quāte hariano errato in quel che adesso ho affrōtate, che modo hariano tenuto queste noue maestre de larte mia saluo respondere alcuna parola e Melibea con la quale se seriano perse, quāto io con bon tacere ho guadagnato, p questo se dice che quella che sa le sona et che e piu certo maestro lo esperimētato che non e lo litterato perche la uera esperientia e maestra delle cose & la uecchia como io, che alze sue falde al passar del guado como uera maestra, o cordon cordon io te faro portar per forza se uiuo co lei che non uolse darne sua bona parola de uolonta. Sem. o io no uedo bene o co lei e Cele. Diauolo aiutalo e che menar de coda che portata, parlando uiene tra denti. Cele. de che te fai il segno della croce Semp. credo che a uederme. Sempronio io tel diro. la rarita delle cose e madre della admiratione, l'admiratione conca neli occhi per loro descende ne lanimo, lanimo e sforzato scoprirlo per questi esteriori segni, che te uide mai per la strada colla testa bassa, postili li occhi in terra, e non guardare a ueruno, como adesso fai: chi te uide mai per la uia parlar tra denti, uenire imprescia, como chi ua ad impetrar benefici: uedi che questa nouita e per far marauigliare chi te cognosce, ma lassata, ogni cosa da parte, dimme per Dio che noue portize se hauemo figlio o figlia? che da poi che lo rologgio ha date le dodici hore, te ho aspettata qui, e non ho sentito miglior segno, che tua tardanza. Celestina, figlio questa regola de ignorantia non sempre certa che piu unal tra ho



DELLA TRAGICOMEDIA

ra me posse tardare, e lassaru il naso, & altre doe piu, e lassaru el naso, e la lingua, de modo, che mentre piu hauesse tardato, piu caro me seria costato. Sempronio, per amor mio madre non passar de qui senza prima contarmelo. Celestina. Sempronio amico ne io me potrei fermare ne manco il luoco e conueniente, uien tu meco de innanzi a Calisto, & udirai miracoli, che sarebbe sfiorire mia imbasciata comunicandola con molte, che de mia bocca uoglio, che sappia quello, che io ho fatto che anchora che tu habbi ad hauere alcuna particella del guadagno, uoglio io hauere tutte le gratie della fatica. Semp. particella Celestina? male me pare cio che tu di. Cel. tace pazarello che parte o particella tutto cio che uorrai te daro, tutto lo mio e tuo godiamo insieme, e guadagniamo insieme, che al partire mai faremo costione, e anchora tu sai quanto hanno piu ne cessa li uecchi che li giouenni maggiormente tu, che uai a tauola apparecchiata. Sempronio altre cose ho bisogno oltra el mangiare. Celestina. de che cosa hai bisogno figliol mio? de una donzina de stringe, o una bindella, per la berretta, o un arco per andar de casa in casa, tirando ali passerii, & adocchiando passare a le finestre? femine dico babione, de quelle che non ce al mondo lo miglior tabacchino per loro che unorco, con la scusa del quale per ogni cosa se po intrare, ma guai Sem. de colei a cui bisogna mantenere honore, e cominza ad inuechiarse como io. Sem. o losenghiera uecchia, o uecchia piena di male, o cupida & auaragola, cosi uol inganarme come mio patrone solo p farse ricca, poi che cosi maluagia e, non li uoglio o locare el guadagno, che chi bruttamente sale in alto piu presto cade che non sale, o come e dura cosa de cognoscere lhuomo, ben se dice el uero che niuna mercanzia ne animale e si difficile a conoscare como lui, mala uecchia falsa e questa, el diauolo me fece impacciare con lei piu sicuro me seria stato fuggire questa uenenosa uipperia che hauerla presa,

ATTO QVARTO

XXXIX

mio fu il difetto, ma guadagne assai che p ben o male non negara la promessa. Cele. che cosa di tu. Sem. con chi uieni tu parlando? tu me ueni rodendo le falde borbottando infra detti plaqual cagione no camini? Sem. quello che io dico madre Celestina e che non me maraueglia, che tu sia mutabile, e che segni le uestigie de le piu tu me haueui ditto, che prima differiresti questa trama, e adesso uai senza ceruello per dire quanto hai fatto a Calist. non sai tu che quello e assai stimato che assai tempo se desiato, e che ogni giorno chello penasse era doppio nostro guadagno. Cele. el sauiou muta el proposito, e lo ignorante pseuera in esso, a noua materia, nouo cose gli se richiede, ne manco pensai. Sem. che cosi me doueua rispondere mia buona fortuna deli discreti ambasciatori, e far quello che lo tempo richiede, de sorte che la qualita de quel che se e fatto no po recoprire tempo dissimulato, maggiormente che io so, che tuo patrone (secodo me e stato ditto) e liberale e qualche poco lunatico, piu donera in un di de buone noue, che non fara in cento che uada penando, e che io uada e uenga stracciandomi, perche li scelerati e subbiti piaceri creano alteratione, la molta alteratione impedisce el deliberare, dunque in che porra fermarse il bene, saluo in bene, e quel che e de nobile sangue, saluo nelle debite gratie, tace babbione, e lassa fare alla tua uecchia Celestina. Sempronio. dunque dimme quel che hai fatto con quella donzella? dimme alcuna parola de sua bocca chio te giuro per Dio che cosi peno per saperlo como el mio proprio patrone penerebbe. Cele. tace matto, alterati la completion? io el uedo in te, che uoresti stare piu presto al sapore che allo odore de questa materia andiamo rato che Calisto fara impaccito p mia molta tardanza. Sem. e senza essa me pare uscito del senno. Par. signore? Cal. che uoi matto? Parme. Sempro. e Cele. uedo uenire uerso casa, fermandose p la strada de hora in hora, e quando se fermano fanno righe in terra con lha spada, e



non so a che fine. Calist. ho smemorato negligente uedili uenire e non uai abbasso ad apprir loro o alto dio o superna deita, e che no ue, me portano costoro? che cosi gran tempo sonno tardati? che gia mai pensai douesseno uenire apparecchiate triste orecchie p odir el fin de mia salute, o morte che in bocca de Cele. e alloggiato al presente el riposo o pena de mio core o se potessi passar in sonno questo poco tēpo p fin al principio e fine de sue parole adesso credo che e maggior pena al delinquēte spetar la cruda e capital sententia che latto della gia saputa morte, o pigro. Par. mā de morto, appri hormai questa fastidiosa porta che possa entrare questa honorata madona in cui lingua sta mia uita: Ce. odi. Sem. de unaltro tuo no sta adesso tuo patrone, bē differiscono adesso queste parole a quelle che laltro giorno odisseno da Par. gia ello alla prima uenuta de male in bene me par che ua nō ce parola de quelle che dice che nō uaglia alla uecchia. Ce. piu duna camorra. Sem. dūque quando tu entri fa uista che non uedi. Calist. e di qualche cosa de buono Cele. tace. Sem. che anchora che io habbia mia uita a pericolo, piu merita Cal. e tuoi priegie piu grande aspetto io da lui.

Argomento del sesto Atto.

**I**Ntrata Cele. in casa de Cal. con grandissima affettione e desiderio. Calist. la domanda de quello che hauea fatto con Mel. in quel mezzō che loro stāno parlando Parm. odendo Celestina fauellare de sua parte con Sempronio, ad ogni parola li da motto, reprendendolo Sempronio al fine. Celest. ogni cosa discuopre e un cordon de Melibea, presa licentia Celestina da Calisto, se ne ua ad sua casa in compagnia de Parmeno.

Calisto. Celestina. Parmeno. Sempronio.

Calisto.

**C**He cosa di tu madonna, e madre mia? Ce. o signor mio Calisto come staito mio mouo amate de la bellissima Me

libea, e con grandissima raggione, cō che pagarai tu la uecchia Celestina, che hoggi ha messa sua uita a piccolo in tuo seruiggio? qual dōna se uide mai in si fatto ponto, como me son uista? che a pensar lo me mancano, e uotano di sangue tutte le uene del mio corpo, mia uita harei data p minor pregio che io nō darei adesso questo mato raso e uechio. P. tu te dirai il tuo, tra cauli, e cau'i, hai piatate lattuce, salita sei un scaglione piu suso, piu auanti te aspetto, tu hai ditto del mato uorai anchora la camorra o cosi me fa in tua malhora, ogni cosa per te, e nō domādare nulla, de che ne possi far parte, guarda cō che modi uol pellar questa uecchia, tu me accerai in uero, e mio patrone pazzo? sta attento Semp. e uederai che nō uole domādar danari pche sonno diuisibili. Sem. tacci huō desperato che se Cali. te ode. te amazzara. Cal. madre mia dolce abbreuia tue parole o prendi questa spada e dame la morte. Par. tre mātē sta el diauolo como una foglia nō se po tener in soi piedi sua lingua uorria prestarli accio che parlasse piu presto nō fara molto sua uita corrotto guadagnaremo de questo suo innamoramēto. Ce. spada signor mio? mala spada amari chi mal ti uol che io la uita te uoglio dare cō bona sperāza che io porto de colei che tanto a mi Ca. bona sperāza madona? Ce. bona se po dire poi che restano aperte le porte p mia tornata piu presto me receuera cō qsta camorra rotta e stracciata che unaltra cō se'a o broccato. Par. Sem. tu sime questa bocca chio nō la posso soffrire pria ha ditto del mato, adesso ce ha messa la camorra. Sē. tu tacerai i malhora, o io te acciaro col diauolo, che sella cerca modo de hauere sue ueste, fa bene, poi che a necessita de esse, che il prete doue cāta, deli ueste. Par. et anchora uesta como cāta, e questa putana uecchia uoria idi p tre passi che ha fatti, pmutare el pelo cattiuo, qto i anquāta āni nō ha possuto guadagnare. Sem. tutto questo e quello, che lei te amaestro, ela conoscētia, che haueate insieme, e la obligatiō che tu li hai p quel



tempo, che te alleuo. Parm. ben patiro ogni cosa, che domandi e pe-  
 li: ma non tutto p se. Sem. nò ho a'tro uizio, saluo essere cupida, ma  
 lassala pur parlare a suo modo, che da po la pelaremo noi, o in mal  
 ponto ce cognobbe. Calist. dimme per Dio madre mia, che faceua  
 quando tu entraſti? che ueſtiti haue ua indosso? a che banda della  
 casa ſtaua, che uiſo te moſtro al principio? Cel. quel uiſo che mo-  
 ſtrano li braui tori nello ſteccato, contra quelli che li tirano accu-  
 ti dardi, quello che soleno mostrare li ſaluatici porci còtra li ſauſi,  
 che molta fatica li danno. Calis. queſti chiami tu ſignali de uita?  
 dunque quali ſarebbono mortali? non p certo la propria morte, che  
 quella ſeria alleggerir in tal caſo mio tormento, qual e maggior, e  
 duole piu. Sem. queſti ſonno li fuochi paſſati del mio patrone, che  
 po eſſer queſto? non hauera queſthuomo patientia, per udire quello  
 che ſempre ha deſiato? Par. e uoi tu. Sem. che in non parli? ma ſel  
 noſtro patron te ode, coſi caſtigara te como me. Sè. o mal fuoco te  
 poſſa bruſare che tu parli in dāno de tutti, & io a niſuno offendo,  
 o intolerabile e mortale peſte te còſume, inuidioſo, malitioſo e ma-  
 ladeto, tutta queſta e lamiatia, che cò Celeſtina e cò meco haueui  
 reintegrata? ua uia de qui in tua mala uentura. Cali. ſe non uoi re-  
 gina e madonna mia, che mora deſperato? breuemēte me certifica,  
 ſe non hebbe buon fine tua petitione glorioſa e la cruda, e rigiroſa  
 moſtra de quel uiſo angelico, & ucciditore, che tutto cio, che me  
 hai ditto e piu ſegno de odio, che de amore. Ce. la maggior gloria,  
 che alla ſecreta arte delle apese da, lequale li diſcreti doueriano im-  
 mitare, e che tutte quelle coſe p eſſer tolte còuerteno in meglio de  
 quel che ſonno de queſto modo me iteruenuto colle adirate e ſchi-  
 ſe parole de Melibea tutto ſuo rigore porto còuerſo i mele, ſua ira i  
 māſuetudine, ſua ſeuerita in ripoſo, dunque, che penſau, che adatte  
 a far la uecchia Celeſtina? a chi tu piu dhe ſuo morito magnifica-  
 mente remunerateſti, ſaluo per humiliare ſua ira, & ſofferire ſuo

accidente

accidente, & ad eſſere ſaudo de tua abſentia, & reuere in mio  
 manto li colpi, e uariationi, gli ſpreggi e diſdegni, che moſtrano  
 quelle, che nel principio de amore ſon richieſte, accioche ſia l'hor  
 hauuta obligatione della gratia, che fanno, che a quelli, che piu a-  
 mano peggio parlano, e ſe coſi non fuſſe, niuna differentia ſarebbe  
 tra le publice che amano alle naſcoſte donzelle de honore, ſe tutte  
 diceſſeno de ſi nello principio; che ſon rechieſte, uedendo che da  
 qualuno ſon amate lequale anchora che ſtiano abbrugiate & ac-  
 ceſe de uiui fuochi de amore, per loro honeſta moſtrano un fredo  
 eſteriore, un reſoſato uolto, un piaceuole uarie, un coſtante animo  
 e caſto propoſito, dicono parole accre che la propria lingua ſe ma-  
 raueglia de loro gran ſoffrimento, che laſſano ſforzatamente con-  
 feſſare el contrario, de quello, che uorriano: ma accioche tu pren-  
 di ripoſo in toi affanni, in quel mezzò che te contaro per eſteſo el  
 proceſſo de mie parole, e la cauſa, che io hebbe ad entrare in la ca-  
 ſa de Melibea ſappi che fine fo buono, e perfetto. Calisto. a deſſo  
 madonna che me hai fatto ſecuro perche io poſſa ſpettare tutti li  
 rigori de ſua riſpoſta di quanto còmandai & uorrai & io attento  
 te aſcoltaro che gia prende ripoſo mio core gia ſonno alleggeriti i  
 miei penſieri gia le uene riceuene loro perſo ſangue gia ho perſo  
 ogni timore gia prendo allegrezza andiamo di ſopra ſe tu uoi che  
 in mia camera me dirai per eſteſo quello che qui ho ſapputo in  
 ſumma? Cele. andiamo ſignor mio doue tu uorrai. Parme. o glorio-  
 ſa madre de Dio guarda che modi ua cercando queſto pazzo ſolo  
 per fugire da noi altri e per poſſer piangere de allegrezza con Ce-  
 le. e per poſſerli diſcoprire mille ſecreti de ſuo lieue e pazzo ap-  
 petito e per domandarla e riſponderli ſei uolte ad ogni coſa ſen-  
 za che ſtia preſente alcuno che lo poſſa accuſare de proliſſita: ma  
 ua per uia a tua poſta impazito che appreſſo te andiamo che una  
 penſa el giotto e laltro el tauernaro. Calisto. guarda madre mia

F



come uien parlando Parme. e come uien facendosi el segno della  
croce spauentoso sta da tua gran diligentia guarda che per mia fe  
un'altra uolta si segna sali, sali, sali, e sede qui che ingenocchioni  
uoglio ascoltare tua suaua risposta e dime subito qual fu la causa  
de tua intrata. Cele. uendere un poco de filato col qual ho gia ha-  
uuto piu de trenta del suo stato se a Dio e piaciuto in questo mon-  
do e alarne de maggiori. Cali. questo sara de corpo non de genti-  
lezza ne de stato non de gratia e descretion ne de natione: non  
de presontione con degno merito, non in uirtu non in eloquentia  
Parme. gia fernetici el perduto gia se sconcia suo horrologgio ma  
da manco de dodeci sempre e fatto horrologio de mezzo giorno  
conta conta Sempronio che stai li come un matto scoltando da lui  
pazze e da lei bugie. Sem. ho maldicente e uenoso e perche ser-  
ri le orecchie quello a che tutto el mondo le aguzzano? tu se pro-  
prio el serpente che fugge la uoce de lo incantatore che solo per-  
che sonno de amore queste parole anchora che fussino buggie le do-  
ueresti ascoltare de uoglia. Cel. odime signor Calisto e uederai tua  
uentura e mia sollicitudine cio che hanno operato, che come io co-  
menciai a uendere a far el patto del mio filato fu chiamata la ma-  
dre de Melibea, perche andasse a uisitare una sua sorella infirma  
e come a lei fu necessario absentarsi, lasso in suo luoco Melibea co-  
mi. Cali. o gaudio senza comparatione o singulare opportunita, o  
che opportuno tempo, o che fosse stato li sotto il tuo manto scoltan-  
do quel che diceua sola colei in cui Dio si degne gratie misse? Ce-  
lesti. sotto il mio manto di tu signor mio? oime meschina che saresti  
stato uisto per trenta busi che ui sonno se Dio per sua bonta non  
lo remedia. Par. lo me esco fuora: Sempronio gia non dico piu al-  
tro uoglio che tu te a scolti ogni cosa che se questo puto de mio  
patrone non mesurasse co la mente quanti passi sonno de qui a ca-  
sa de Melibea e contemplasse in sua figura, e considerasse come sta

ua facendo el patto del filato tutta sua memoria posta et occupata  
in lei el uederia, che mie consigli erano piu salutariferi che questi in-  
ganni de Celestina. Cali. che cosa e questa mbriaca? sto io ascol-  
tando attento in cosa che me ua la uita e uoi altri susurrate come  
e de uostra usanza solo per darmi noia e fastidio per amor mio  
che state attenti ad ascoltare e morireti di piacere con questa don-  
na secondo sua molta diligentia dimme madonna che facesti quan-  
do te uedesti sola. Celestina. receueti signore tanta alteratione de  
piacere che, qual se uoglia che me hauessi uista, me lo harebe cono-  
sciuto nel uiso. Calisto. adesso la receuo io quanto piu chi de nanci  
se contemplaua tal figura, io me mareuoglio come non restassi mu-  
ta con la nouita impensata. Celestina. anzi me dette piu audacia  
a parlare, io non cercua altro saluo uedermi sola con lei, allhora  
li appri mio core, e disseli mia mbasciata come penauo tanto per  
una parola usata de sua bocca in fauore tuo, per sanar cosi gran-  
do'ore, e come ella stesse suspesa guardandome aspettandome de  
la noua mbasciata attenta ascoltando per ueder chi potria esser co-  
lui, el quale per necessita de sua parola penaua, o cui posseua sanar  
sua lingua subito che io te nominai, taglio mei parole detese dele-  
man nela fronte, come chi cosa de gran spauento hauesse odita, di-  
cendo che cessasse mia mbasciata e me leuasse denanci a lei, se io  
non uoleua che soi serui fusseno mane goldi de mio ultimo fine, ag-  
grauando mia audacia chiamando me fattochiara, ruffiana, uec-  
chia falsa, barbata, malfatrice, e altri assai ignominio si nomi, co-  
quali tutti se adombrano li mammoli de cuna, e oltre questo ca-  
sco tramortita molte uolte facendo mille miracoli pieni de spauen-  
to, con lo senso turbato sbatendo forti tutti soi membri, da una par-  
te e da l'altra ferita de quella dorata sagitta, che del suon de tuo no-  
me la tocco e storcendo el corpo con le mane incauicchiate, e sti-  
rondose come se hauesse dormito, che pareua se le uolesse strazare,



guardando con li occhi a tutte parti, sbattendo li piedi in terra, & io a tutto questo assai contenta me tirai da canto raccolta tacendo con grandissima allegrezza de sua ferocita, e mentre piu arrabbiava io piu me rallegraua perche piu prossima era a rendersi & io a uenire al mio disegno, ma in quel mezzo che lei staua si adirata io non lassaua miei pensieri uaghi ne ociosi de modo che hebbi tempo per saluar quel che io disse. Calisto. hor questo me ditto madonna e madre mia? perche io riuolto in mia fantasia in quel mezzo, che te ho ascoltata e niuna discolpa ho tronata, che buona, ne conueniente sia con che se potessi recoprire e colorire quello, che haueui ditto senza restar terribile suspecto de tua dimanda che in ogni cosa me pari piu che donna, che come sua risposta. prenosticasti, prouedesti col tempo tua replica che piu facea o harebbe fatto quella tusca Eletra, cui fama essendo tu uiua, se saria persa laquale tre giorni nanzi suo fine pronostico la morte del suo uecchio marito, e de doi figli, che lei hauea, Hormai credo cio che se dice, che il fragile genere femineo e piu atto per le preste cautele che quello delli huomini. Cele. che signor mio? io ti dissi, che tua pena e male era de dolor de denti, e che la parola che da essa uolea, era una oratione chella sappeua molto appropriata per loro. Cali. o mirabile astuttia, o singular donna nellarte sua, o medicina presta, o caute losa e discreta ambasciatrice e qual humano ceruello seria bastato a pensar si alto modo de rimedio? io credo certamente che se in nostra eta fosseno statti quelli Enea e Dido, non harebbe presa tanta fatica Venus per fare hauere al suo figliolo lo amore de Elisa facendo prender a Cupido a scannica forma per ingannarla, anzi p euitar prolissita, haria messa te per mediatrice, adesso do io per be nauenturata mia morte posta in simile mano, e credero, che se mio desiderio non hauera effetto, qual io uorrei, che non se possuto operar piu, secondo natura in mia salute, che uene pare a uoi altri

serui, che piu se seria possuto pensare? nacque mai tal donna al modo come costei? Cel. signor lassami dire non interrompere mie parole, che hormai se fa notte, e gia sai, che chi mal fa, li e in fastidio la charezza, et andando io a casa mia me potrei imbatter in qualche malo scontro. Cali. che? che? per la gratia de Dio famigli e torce ce sonno, che te faranno compagnia. Par. si si perche no sia sforsata la mammola, tu andarai con lei Sem. che ha paura de li grilli che cantano con lo oscuro. Calist. che cosa hai tu ditto figliolo mio Parmeno? Par. dico signore, che sempronio & io sara buono che li facciamo compagnia fin a casa sua, perche fa molto oscuro. Cali. ben hai ditto, da poi notte, procede madonna in tue parole, e dimme che cosa piu li domandasti? che te rispose a la domanda de la oratione? Cele. che la daria de bonissima uoglia. Cali. de bonissima uoglia? o Dio mio, e che grandissimo dono. Cele. anchora gli domandai piu. Cali. che uecchia mia honorata? Cele. un cordon, che sempre porta cento, dicendo, che era buono per tuo male, perche hauea tocche molte reliquie. Cali. dunque che te rispose? Cel. damme el beueragio, e dirrotelo. Cal. prende per Dio tua questa casa & cioe che in essa e, e dimelo, o domanda cio che tu uoi. Cele. per un manto, che tu doni alla uecchia te dara in tue mano quello, che lei cento portaua. Cali. che di tu de manto? manto, e camorra, e cio che io ho te daro. Cel. de un manto ho bisogno al presente, e questo me parera assai non far si liberale offerte, non metter suspecto so dubbio in mio dimandare, perche se dice, che offerire tropo a cotui che poco dimanda, e specie de negare? Cal. corre Parmeno, uachiamia mio sartore, e falli subito, tagliare un manto, & una camorra, de quel panno uinetiano, che io prese per me. Par. hor cosi in mallhora, alla uecchia ogni cosa, perche uenga carca de buggie, e a me, che me impicheno, ella non cercaua altro tutto il di dogi con sue girauolte. Calist. guarda de che uoglia ua el diauolo, per certo



che non ce al moudo huomo peggio seruito di me, dando a man-  
giare a famigli indiuini, e fingardi inimici dogni mio bene, che  
uai tu parlando infra denti imbriacco? inuidioso, che uai tu dicen-  
do? che io non te posso intendere? uia doue io te comādo in tua mal-  
hora e uon mi dar piu noia, che assai doueria bastar mia pena per  
darne fine che anchora ce Sara saio per te in quella pezza. Par-  
meno non dico altra cosa signore. saluo che e tardi per far uenire  
el sartore. Calisto. non dico io che tu indiuini? dunque restessi per  
domatina, e tu madonna harai patientia per amor mio che non si  
perde cio che se diletta, e mostrami per Dio quel santo cordon che  
fu degno de cingere tali membri, e miei occhi goderanno insieme  
colli altri sensi poi che insieme sono stati appassionati godera mio  
core afflutto, colui, qual mai ha receputo momento de piacere, da-  
poi, che cognobbe quella signora tutti li sensi se appressorno e con-  
corsero a lei con soi nancii de fatica, ogniun de loro lo feri quan-  
to piu possettero, gli occhi a uederla, le ore orecchie ad ascoltarla, e  
le mano a toccarla. Celest. che lai tocca cō le mano? molto me spa-  
uenti. Calisto. in sogno dico. Celest. in sogno. Calisto in sogno la  
uedo tante uolte che temo non me intrauenga come ad Alabiades  
che sogno che se uedeua coperto del manto de sua innamorata, e  
laltro di seguente fu amazzato, e non fu nisuno, che lo leuasse del-  
la strada, ne manco el coprisse, saluo ella cō suo manto ma in uita  
o in morte allegro sarebbe io uestir sue ueste. Celestina assai fatic-  
ca hai, poi che quādo li altri riposano in loro letti prepari lha fatie-  
ca per possere soffrire el di seguente, sforzate signore, che non fece  
Dio alcuno per abbandonarlo, da luoco al tuo desiderio, e prende  
questo cordone, che se io non moro, te faro hauere sua patro-  
na. Cali. o mouuo hospite, o ben auenturato cordone, che tanto po-  
tere, e merito tenesti a cingere quel glorioso corpo che io non son  
degnoseruire, o nodi de mia passione uoi altrui allaciaste i miei

desi, ditemi se ue trouaste presenti i quella sconsolata risposta di  
colei, a chi uoi altri seruite et io adoro, e per ben chio me faticano  
notte e giorno, non mi uale, ne fa utile. Celestina. prouerbio uec-  
chio e che chi manco procura piu bene hara ma io te faro procuran-  
do hauere quello che essendo negligente, non porresti ottenere, con-  
solati signor mio, che in una hora non se guadagno Zamora, e per  
questo non se sconfidorno li combattenti in essa. Cal. ho suentura-  
to che le citta son murate con pietre, e alle pietre pietre le uinceno,  
ma questa signora ha el cor di azzato, non ce metallo che con lui  
possa, e le uoi metter scale a sue mure, ha certi occhi con che fa-  
gute doi miglia da lontano, e si uata in parte, che non se li po me-  
ter campo un miglio appresso. Celestina. tace signore che lanimo  
de un solo huomo guadagno. Troia, non te smarrire che una dōna  
po guadagnare unaltra, poco me hai praticato, tu non sai anchora  
cio che io posso fare. Calisto. quanto tu dirai uoglio credere, puoi  
che tal voglia como questa mai portato, o mia gloria, e cordon de  
quella angelica figura io ti uedo, e non lo credo, dimme cordon se  
me fosti inimico? dillo, che se fosti, io te perdono, che uirtu e de li-  
bu ni perdonar alli colpanti: ma io nol credo, perche se me fosti  
stato inimico non saresti uenuto si presto in mio potere saluo se tu  
uieni a far scusa del tuo errore, io te scongiuro me rispondi, per la  
uirtu e gran potere che quella signora in me tene. Celestina cesse  
signore el tuo fermicare, che io son stracca de ascoltare, e lo cor-  
don rotto e de basarlo. Calisto. o misero me che assai gratia me sa-  
ria stata concessa dal cielo che de mei proprii brazzi fossi stato  
tessuto, e non dhe seta como sei perche loro ogni giorno haueffino  
preso piacere de riuolgere, e cingere con debbita reuerentia quelli  
membri che tu senza sentire ne godere de tal gloria sempre tieni  
abbrazzati o quanti secreti harai uisto de quella eccellente figura.  
Cele. piu ne uederai e meglio i goderali, se non lo perdi parlando,



e fernetiando como fai. Cali. tace madonna, che ello, & io se intendemo, o occhi miei ricordatiue che fosti causa e porta per la qual fu mio core piagato, che colui e iusto fa el male, che da la causa, ricordatiue, che uoi siti debitori della salute guardati la medicina che ue uiene a casa. Sempron. signor per prenderti piacere del cordone, non uorrai goder di Melibea. Cali. che cosa matto senza ceruello, guasta sollazzi, como po esser questo? Sempro. che molto parlando amazzi te, e a quelli, che te odono, de modo, che perderai la uita, o il ceruello, e qual se uoglia de questi, che te manche basta per far te restar al buio, abbrevia tue parole, e darai luogo a quelle de Celestina. Cali. fatto te fastidio madre con mie parole? o sta imbriacco questo famiglia. Cel. anchora che nol sia, tu dei signor cessar toi lamenti, e dar fin a tue longhe querele e trattar el cordon come cordon: perche sappi far differentia de parole quando con Melibea te uederai non faccia tua lingua equali la persona col uestito. Cali. o madonna mia lassame al presente godere con questo imbasciatore dhe mia gloria o lingua mia perche prendi impedimento in altri rasonamenti lassando de adorare al presenti la eccellentia de chi per uentura gia mhai non uedera in tuo potere: o mani mie con quanta presontione con quanta poca reuerentia tenete, & tocca te la tiriaca de mia piaga, gia non mi porria far niuno danno el medicame, che quella cruda sagetta dhe Cupido portaua in uolto in sua accuta, punta hormai sono seauero, poche chi me dette la ferita la cura o tu madonna allegrezza delle uecchie donne, gaudio delle giouene riposo delli affaticati come io non mi dar piu pena con tuo timore, che me dia mia uergogna, alenta le rendine a mie contemplationi, lassami uscire per le strade con questa gioia perche quelli che me uederano sappiano che non ce huomo piu ben auenturato di me. Celestina. non e infistolir tua piaga caricandola de piu desio che non e signor el cor

don solo dal qual pende tuo remedio. Cali. ben lo conosco, ma non ho soffrimento per abstinermi de no adorar si alta impresa. Cel. impresa? quella e impresa che si da pi buona uoglia che gia sai che ella il fa per lamor de Dio e per guarire il mal de toi denti e per sanar tue piaghe, & non per tuo rispetto ma se io uiuo ella uoltara il foglio Calisto e la oratione? Celestina. non me la data per adesso. Calisto. qual fu la causa. Celesti. per la breuita del tempo ma noi restamo dacordo che se tua pena non mancasse che io andasse domane per essa. Calisto. mancare? alhora manara mia pena quando manchera sua crudelta. Celesti. assai basta signore quello che e ditto e fatto, obligata resta secodo mostro per tutto quello che per questa infirmita uorro domandarli e a lei sera possibile far guarda signor mio sa questa basta p la prima uisitatione io uoglio andarmene bisogna che se domane uscirai de casa te lighi un panno attorno le guancie pche se da lei serai uisto non acase p falsa mia petitione. Cali. non che uno ma quattro se bisogno sera per tuo seruigio ma io te prego per dio che tu ne dichi se hai fatto altro che moro p udir parole di quella dolce bocca, Como te basto larimo, che senza cognoscer la te mostrasti cosi familiare in tua itrata, e domanda. Cel. senza cognoscerla? quatranni habitai in suo uicinato praticata con lei parlaua e rideua de di e de notte meglio me cognosce sua madre, che sue proprie mani, anchora che Melibea se sia fatta grande, discreta, e gentile. Parodi Sempro. chio ti uoglio parlare allorecchia? Sem. che uoi? Par. quello attento scoltare de Celestina. da materia a nostro patrone e fa che siano longhe sue parole, ualli appresso, e tocala col pie, fallisegno che se ne uada, che non e cosi pazzo huomo nato, che stando solo parle molto. Cali. gentil di tu madonna che sia Melibea, par che tu lhabbi ditto da beffe? nacque mai tal donna al mondo? creo Dio un corpo piu perfetto del suo? puosse di pingere simile figura? non uedi tu, che



ella e loro proprio parangone de bellezze: se al presente fosse uiua Helena, per cui tanta morte de Greci & Troiani fuo la besta Polifena tutti harebbono obbedita costei, per laqual io penoro sella se fusse trouata presente nella questione del pomo co le tre dee, mai sopra nome de discordia l'hariano posco, perche senza alcuna contradictione tutte hariano concesso, e seriano stati conformi che Melibea lo hauesse portato, de modo, che l'hariano chiamato pomo de concordia, quante donne son nate, che de lei habbiano notizia, mala dicono loro uentura. lamentandose a Dio, perche non se ricordo di loro quando fece questa mia madonna, consumano lorouite mangiano loro carni con inuidia dandoli sempre crudi martirii, pensando con artificio aguagliarse con la perfettione, che a lei senza fatica doto la natura, alcune pelano lor ciglia con tenagliette, fanno certa mistura con pace, cera, e mille brutture per pelarse, molte cercano le dorate herbe, radia, rami, e fiori per far lissiuua, con laquale loro capilli sassomiglieno a quelli de costei, martellano loro uisi, imbrattandogli de diuerse brutture con unguenti, e untioni con acque forti, e misture bianche, e rosse, che per euitar prolissita non dico Dunque colei che de tutto questo doto la natura, guarda se merita esser seruita, de un si tristo huom como io. Celest. io te ho ben inteso. Sem. lassalo pur dire. che ello cadera del suo asino, e fornira. Cali. in colei che Dio se remiro per farla piu perfetta, che le grazie e bellezze, che nelle altre ha compartire, tutte insieme le misse in costui, e li fecero parangone, accio che cognoscesseno coloro, che la uedeuano, la grandezza del suo fattore, solo un poco dacqua con un eburneo pettine basta per eccedere alle nate in gentilezza queste, son sue arme, con queste amazzza e uince, co queste me fe sua pregone co queste me tene legato. e posto indura catena. Celest. e non te disperare che piu taglia mia lima che no e forte questa cutea che te tormeta, io lo tagliaro co essa acio che tu resti sciol

to: per tanto damme licentia, che e molto tardi, e lassame portare il cordon como sai ho bisogno de lui. Cal. ho suenturato me, che la fortuna aduersa me perseguita che con teo o col cordon o co tutti doi insieme harei uoluto star acompagnato questa notte longa oscura, ma poi che non ce ben finito in questa misera uita, uenghi in tegra la sollicitudine, o la serui? Parme. Par. signore. Cali. accompagna questa madonna fin a casa sua, e uada con lei tanto piacere e allegrezza quanta meco resta pena e tristezza. Celest. Dio resti teo signor mio, e doman sera mia tornata doue il manto co la risposta uerrano in un tratto, poi che hoggi non ce stato tempo e soffrite signore e pensate in altre cose. Calisto. questo non che seria heresia, chio me scordasse di colei per cui la uita me piace.

Argomento del atto settimo.

Andando Celestina a sua casa parlo assai con Parmeno, inducendolo allo amore e concordia de Sempronio. Par. li ricorda la promessa, che li fece cio de farli hauere Areusa, la qual molto amaua, insieme se nandorno a casa de Areusa doue quella sera resto Parmeno Celestina se nando a sua casa, picchiando la porta, Elitia li appersi, remproperandoli si a tardanza.

Celestina, Parmeno, Areusa, Elitia.

Celestina.

Parmeno figliolo mio, doppo le passate parole, non ho hauuto opportuno tempo per dirte, & mostrarte el grandissimo amore che io te porto, come da mia propria bocca, tutt'ol mondo fin adesso ha inteso, che io dico ben in absentia di te, la raggione no bisogna repetirla, pche io te hauea i luogo de fiolo, alinaco quasi adottiuo, de mo, che io me credea, che douer si imitare al naturale tu me dai hora tristo pagamento i mia presentia, par e doti male co



DELLA TRAGICOMEDIA

che io dico, susurrando, e murmurando contra me in presentia de Cali. ben mi credea che dappoi che tu concedesti in mio buon consiglio, che non te saresti tornato indietro, tutta uia me pare che te restano le prime reliquie uane parlando piu a uolonta, che con ragione, tu scacci l'utile per contentar la lingua, odime se nò mai uita e guarda chio son uecchia, che el bon consiglio nelli uecchi habita, e delli gioueni e proprio el delecto, beu credo che del tuo errore solo la eta ne ha colpa io spero in Dio che tu sarai meglio per me de hora innanzi, che non sei stato per il passato, e muterai el cattiuo proposito con la tenere eta, che (come dicono) li costumi se mutano con la mutanza delli capelli e uariatione dico figlio crescendo e uedendo cose nuoue ogni di, pche la giouentu solo a guardare il presente se impedisce occupa ma la matura eta non lascia resente ne passato, ne da uenire: se tu hauessi hauta memoria figlio mio Parme. del passato amore, che io te hebbi, el primo alloggiamento che tu pigliasti quando uenisti in questa citta, douea esser in casa mia: ma uoi altri giouani ne curate poco delle uecchie, e ui gouernate a sapore de uostra giouentu mai non pensate hauer bisogno de noi, mai non pensate nelle infirmita, mai nò pensate, che ue debbia passare questo fioretto della giouentu, dūq; guarda amico, che p tal ne assita como son queste, bon recupero e una uecchia conosciuta, amici, madre e piu che madre, buona hostaria per riposarsi sano, buon hospitale per sanar infermo, buona borsa p la necessita, bona casa per guardar danari in prosperita, bon fuoco de inuenno circondato de spetie e bō arrosto, bōa ambra p la estate, buona ta uerna per mangiare e bere, che risponderai tu pazzerello a tutto quello? ben so io, che stai confuso per quello, che hoggi hai parlato, ma io non uoglio piu da te che Dio non dimanda al peccatore saluo chel se penta, e amendi de suo errore, guarda a Semp. da Dio in fuora, io lho fatto huomo, uorria che fusti come fratelli, per

ATTO SETTIMO

XXXIX

che stando ben con lui e con tuo patrone, tutto il mondo starai bene, perche ello e ben uolluto, e deligente, buon corteggiano, gratioso seruitore: uole tua amista, dandou in essa la fede, crescerebbe l'utile dhe tutti doi, poi che tu sai, chel bisogna amare, chi uole essere amato, ne manco Sempronio. te d'bbe amare, se non li fai opere da cio: simplicita e a non uoler amare, e aspettar d'esser amato, pazzia e pagar lamicitia con odio. Parmeno. madre mia secondo errore ti confesso e con perdonanza del passato uoglio che ordini e dispongi quello, che ha da uenire mha con Sempronio me pare che e cosa impossibile poterse mantenere nostra amicitia, ello e huomo senza discretione, e io non patisco in groppa. accconcia mo tu adesso questi amici. Celestina. non era gia questo tuo costume. Parmeno. per mia se madre, che quanto piu son cresciuto, piu la prima patientia me se scordata, non son piu quello, che io solea, e anchora Sempronio non ha saluo il culo, e li denti, ne cosa che utile me faccia, Celestina el uero e certo amico nelle cose incerte se cognosce, nelle aduersita se proua: allhora se allegra con piu desiderio uisita la casa, che la prospera fortuna abbandono, o quante cose te direi delle uirtu delli buoni amici, non ce cosa piu amata, ne piu cara, nessuna soma refutano, uoi altri site eguali nella qualita delli costumi, e la similitudine delli cori e quella, che piu la sostiene, guarda figliuol mio, che se alcuna cosa te lasso tuo padre, ben guardato te stato, buon riposo habbia lanima sua, che con fatica la guadagno, ma non tel posso dare, fin che tu non uiui in piu riposo, e uengi in eta perfetta. Parmeno. a che chiami tu riposo eta Celestina figlio a uiuere da se steso, e non andare per case de altrui, per laqual cosa sempre andarai, se non saprai prendere utile de tua fatica, che per compassione, che io hebbi hoggi di uederte cosi rotto, strazato domandai il manto, como tu uedesti a Calisto non per bisogno, che io ne hauesse, ma per che stando lo



DELLA TRAGICOMEDIA

far tore in casa e tu dinanzi senza saione, hauesse causa Calisto a  
 fartelo de modo che non per mio utile como io te senti dire ma so-  
 lamente per lo tuo che se tu aspetti a lordinario de questi galanti  
 sapi che e de tal sorte chi cio che auerai in dieci anni porrai ligar  
 nella manica, godi tua giouetu, el bō di la buona notte el bō māgia  
 re el bō beuere q̄do porrai hauerlo nō lo lassare p̄dase cio che p̄de  
 re se uoglia, non piangere tu la robba che tuo patrone heredito poi  
 che noi non lhauemo, per piu che per nostra uita, o figlio mio. Par.  
 ben te posso dir figlio, poi che tanto tempo te alleuai, prendi mio  
 consiglio, poi che esce con netto desiderio de uederte in alcuno ho-  
 nore, o como me chiamarai ben auenturata quando tu e Sempro.  
 fusti conformi e buoni amici e fratelli in ogni cosa: uedendoui ue-  
 gnire in mia pouera casa ad uisitarme, & ad prenderue piacere i  
 fieme e con una garzona per uno. Parmeno. garzona madre mia?  
 Cele. alla se garzona dico, che uecchie, assai uecchia me son io, e tal  
 giouene come se tiene. Sem. e con manco ragione e senza hauerli  
 la mia affettione, che io te ho che del cuore mi esce cio, che te dia-  
 co. Par. tu non uiui madre mia ingannata. Cele. anchora chio uiua  
 non me curo che anchora il fo per amor di Dio, e perche io te ue-  
 do solo in terra strana e per rispetto de quelle ossa de chi me te re-  
 comando, che tutte farai huomo, e uerrai in uera riconoscetia e  
 dirai, la uecchia Cele. bon consiglio mi daua. Par. adesso lo cono-  
 sco anchora chio sia giouene, che quantunque hoggi dicea quelle  
 parole non erano perche me parebbe mal quello che tu faceui, ma  
 p̄che uedeua che li consigliaua a lui il uero, e me daua male gratie:  
 ma de hora inanzi diamoli dentro, fa tu delle tue che io tacero che  
 gia scappuciai a non prendere tuo consiglio in questa materia con  
 lui. Cele. circa questo e altro scappuciar e caderai, fin che tu non  
 credi a miei consogli che sonno de uera amica. Parme. adesso be-  
 ue dico el tempo che io essendo mammo'lo te serui, poi che tanta

ATTO SETTIMO XLVIII

frutto porta per la maggiore eta e pregaro Dio p̄lanima de mio  
 padre che tal nutrice mi lasso, e de mia madre che a tal donna me  
 ricomando. Cele. per Dio figliolo non me la mentouare che me fa-  
 rei uenire gli occhi in acqua, e doue hebbe io in questo mondo un  
 altra simile amica? un'altra simile compagna? quale allegeriua tu ti  
 mie fatiche, e che supliua a tutti mie falli, che sapea tutti miei secre-  
 ti cō che io appriua il mio core, & era tutto mio bene e mio riposo  
 saluo tua matre? piu che mia sorella e cominare, o come era gratio  
 sa presta, netta e baronile, cosi andaua senza pena ne timore a me  
 & notte de cimiterio in cimiterio cercando apparecchi per nostra  
 arte como de giorno chiaro ne lassaua Christiani, mori, ne Iudei  
 cui sepulture non hauesse uisitate de giorno li appostaua, e la notte  
 li cacciaua e prendeua suoi bisogni cosi se prendeua piacere colla not-  
 te obscura come tu col giorno chiaro, diceua che quella era capa  
 de peccatori e forse che non haueua destrezza con tutte le altre  
 gratie una cosa te diro perche cognosca che matre hai persa  
 anchora che nō sia de dirlo, ma con teco ogni cosa se po dire sette  
 denti leuo ad un impicchato con certe tenagliuzze di pellare le ci-  
 glia in quel mezzo che io li auai le scarpe e per intrar in un cir-  
 culo meglio che io e con maggior animo anchora, che allhora io  
 haueua assai bona fama meglio che adesso che per miei peccati  
 ogni cosa me scordai con sua morte. Che uoi sapere piu sal-  
 uo, che li medemi Diauoli haueuano paura d'lei spauentati, &  
 impauriti li tenea colle crude crida, & horrendi rebuffi,  
 che lor daua cosi era cognosciuta da loro como tu in tua  
 casa a furia ueniano un sopra laltro per obedire suoi comandi  
 che beato il primo, a nisun bastaua lanimo dirle busia secondo la  
 forza con che ella li constringea dappoi chio la perde mai non o  
 inteso dir uerita allhora. Parm. cosi laiuti dio a questa putana uec-  
 chia, come ela me fa piacere cō le laude de sue parole. Ce. che ditu



honorato mio Parm. mio figlio e piu che figlio? Parm. dico che come hauea queste auantaggio mia madre? poi che le parole che ella e tu diceuate erano tutte una cosa? Cel. come e di questo te marauegli non faitu che dice el prouerbio che gran differentia e de Ianni a Ianni: quella gratia de mia commare non la possiamo hauer tutte non haitu uisto fra li artefari uno buono e laltro meglio? cosi era tua madre, che Dio habbia lanima sua: la prima de nostrarte, e per tal titolo de tutol mondo amata e cognosciuta cosi da gentilhuomini come da preti da meritati e da uecchi, gioueni, e mamoli e done e donzelle, cosi preguano Dio per sua uita come de loro proprie persone. Con ogni huomo hauea facende: se andauamo per la strada quanti noi ne scontrauemo tutti erano suoi figliani che la sua principal arte fu esser mamana de sorte che anchora che tu non sapeui soi secreti per la tenera eta che tu haueui adesso e ragion che li sappi poi che ella e morta e tu sei huomo. Parme. dimme madre? quando la iustitia te prese stando io con teo haueuate grande amicitia insieme? Celestina. se noi erauamo amiche? par che tu me lhabbi dito da scherzo insieme fessemo el delitto insieme se sentirono e acasorono insieme fumo prese e date ne la pena quella uolta che credo fuisse la prima, ma molto eri piccolo allhora io me spauento come poi recordartene, che non ce cosa che piu scordata sia in questa citta: patientia figliol mio, che cose son che interuengono in questo mondo, se tu esca al mercato ogni di uedrai chi pecca e paga. Parme. uero e, ma del peccato peggio e la perseueranza che cosi come el primo mottiuo non e nelle mano de lhuomo cosi e lo primo errore doue dicono, chi pecca e se amenda. Celestina. abbrugiaslime pazzarelo, dunque aspetta chio ti toccaro doue ti doglia. Parm. che cosa ditu madre mia? Cele. figlio dico che senza quella impresa quattro uolte tua madre sola. E una uolta fu accusate per striga, per la trouorono di notte con certe candellette cogliendo

gliendo terra de uno capo croce e la tenero mezzo giorno posta sopra una scala nella piazzza del mercato: e gli misero in testa una come mitria dipinta: ma tutto questo fu niente che qualche cosa hanno a patire gli huomini in questo mondo per sustentare lor uite e honore e guarda che poca stima ne fece con suo buon ceruello che per questo non lasso deli auante de usar meglio larte sua, questo ho detto per quel che tu diceui del perseuerare i quello che una uolta si erra in ogni cosa hauea gratia che io te giuro per Dio e per questanima che in quella scala stana e pareo che tutti quelli di sotto non li stimasse un quattrino secondo suo modo e presentia de sorte che quelli che da qualche cosa son come ella e sano e ualeno son quelli che piu presto errano. Guarda chi fu Virgilio e quanto sepe: ma gia hauerai udito come stette impiccato in un cesto a una torre guardandolo tutta Roma: ma per questo non lasso de essere honorato ne perse il nome de Virgilio. Parm. cio che hai detto e uero ma questa non fu per la iustitia. Cele. taci ignorante che poco sai de modi de chiesa e quanto e meglio per mano de iustitia che de niun altro modo meglio lo sapea el piouano che Dio lhabbia lanima sua che uenendola a consolare li disse che la santa scrittura dicea che be auenturati erano quelli che patiuano persecutione per la iustitia e che quelli possederebbono el regno delli cieli guarda si le molto patire in questo mondo qualche cosa per trionfare nella gloria delaltro, e piu che secondo ogni huomo dicea a torto e senza ragione e con falsi testimonii e forti martirii la feceno quella uolta confessare quello che non era ma col bon animo suo e come lo core e usato a patire fan le cose piu lieui che non sono ogni cosa li parue niente che mille uolte la ho udito dire, si me roppi el pie fo per mio bene perche son piu cognosciuta che prima de modo che tutto questo interuene a tua buona madre in questo modo noi debbiamo adunque credere che Dio li dara buon merito in quellaltro

Celestina.

G



Se uero e quello che disse il nostro Prouano e con questo sto di miglior uoglia dunque fa che tu me sia come lei uero amico e fatica per esser buono poi che tu hai a chi te a simigliare. che quello che tuo padre te lasso ben guardato te sta. Par. lasciamo adesso li morti elle heredita e parliamo nelli presenti negozi nelliquali ne ua piu utile che de ricordare li passati alla memoria ben hauerai a mente che tu me promettesti de farme hauer. Areu. quando in casa de Calisto te dissi come io uiueua appassionato per lei. Cele. se io tel promisse non me sono scordata ne credere chabbia persa cogli anni la memoria. che piu de tre scachi ha riceuuti da me sopra questa materia in absentia tua gia credo che sera matura andiamo a casa sua che adesso non porra scappare di scaccomatto e sappi che questa e la minima cosa chio faro per te. Par. gia io non hauea piu speranza dauerla perche mui non ho possuto ottenere gratia da lei che me uo'esse scoltare per posserti dire una parola e come se dice mal segno e damore fugire e uoltar il uiso de questo prende in me grado de fiducia. Cele. non me fo gran marauiglia de tua poca speranza. non cognoscendome, ne sapendo come adesso che tu hai tanto a tuo comando la maestra de queste opere che hora uederai quanto per mia causa poi e quanto colle simili uaglio e quanto io so fare i casi de amore camina piano che noi siamo a sua porta aperta sta intra senza strepito, che non ce sentano suoi uicine, e aspettame sotto questa scala che io andaro di sopra, e uedero cio che se porra fare sopra quello che habbiamo parlato, e per uentura faro piu che ne tu ne io haueuamo pensato. Areu. chi e la, chi sale a quest'hora in camera mia. Cele. chi non te uol male, chi mai non da passo, che prima non pensa nel utile tuo, chi ha piu memoria di te che di se medesima, una innamorata tua anchora che sia uecchia. Areusa. Diuolo aiutala questa uecchia strega, come ua di notte, che par una fantasma, madonna cia che buona uenuta e questa cosi tar-

di, gia mera spogliata per andarme a dormire. Cele. con le gulline ne figlia? hor cosi se fara la robba, patientia passe pur uia, altri son quelli che piangerano tue necessita, herba pasce, chil supplisce, tal uita come questa ogni huomo se la uorria. Areu. Giesu uogliome reuestire, che fa freddo. Cele. per mia se non farai, saluo che intrarai nel letto che li parlaremo piu adasio. Are. cosi Dio maiuti che ne ho be bisogno che tutto il di doggi me son setita male, de modo che necessita piu che uitio ma fatto prendere le lenzuola p faldiglia. Cele. non star assisa, colati e mettetì sotto li panni, che tu me assomiglia una serena, o come ole ogni cosa, quando te moui baldamente, che ogni cosa sta in ordine sempre me piaccono tue cose tua nettezza, e politia o come stai fresca, Dio te benedica, o che lenzuola e coltra che rossini, e che bianchezza, tal sia mia uita, e mia uechiezza qual ogni cosa me pare. Per la gratiosa guarda se te uol bene chi te uisita a questa hora, lassamete guardare a mio modo, che me prendo gran piacere attocarte e contemplarte. Areusa. piano madre non me toccare, che me sollettichi, e prouocchime aridere, e lo riso accresce mio dolore. Celestina. che dolore amor mio burli o di da buon lenno. Areusa. mal fin sia de me, si io ui burlo, saluo che sono quattro hore, che moro del mal della madre, che me salita sul petto, e me da tanto affanno che par me uoglia auar de questo mondo, non son cosi, uitiosa come tu pensi. Celesti. dunque damme luogo chio ti possa toccare che per miei peccati qualche cosa intendo de questo male che ciascuna si tene sua madre, e le passioni dessa. Areusa. piu suso la sento su lo stomaco. Celestin. Dio te benedica, e santo Michele arcangelo, o come sei grassa e fresca, che petto e che gentilezza, per bella thauea fin adesso, uedendo quello che tutti posseano uedere, ma mo te dico, che non son in tutta questa citta tre corpi simili al tuo, in quanto io cognosco non par che passi quindeci anni, o che io fusse adesso huomo,



e tanta parte haueſſe hauuta in te, e che gran piacere mi pigliarei de fatti toi, per Dio che tu guadagni gran peccato a non dar parte de queſte gratie a tutti quelli, he ben te uogliono che non te le ha date Dio: perehe ſe ſteſſeno indarno: e la freſchezza de tua gioventu: ſotto ſei doppia de panno e tela: guarda non eſſere auara de quello che poco te coſto: non far eguale tua gentilezza alli naſcoſti theſori: poi che de ſua natura e coſi communicabile: come ſon li denari. non eſſere el can de lortolano: e poi che tu non poi prendere piacere de te medeſema: goda di te chi po: e non credere che indarno fuſti creato: che quando naſce lei: naſci lui, e quando lui lei. Niſuna coſa al mondo fu creata ſuperflua che con accordata ragione nõ prouedeſſe di lei la natura: guarda che e grã peccato dar fatica & pena agli huomini poſſendoli aiutare. Areuſa. madre tu me dai parole: e non mi uole niſſuno, dame alcun rimedio per mio male, che me ſara meglio che dar me berta come tu fai. Celeſtina. de queſto commun dolore tutte ſiamo maestre, quello che a molte ho uide fare, e quello che a me faceva piu utile te diro, perche come ſon diuerſe le qualita delle perſone, coſi le medicine fano diuerſe e differenti loro operationi ogni odor forte buono a me e polegio ruta aſcentio fumo de piume deſtarna e de roſmarino fumo de ſole de ſcarpe uecchie & incenſo recepto con grandiffima diligẽtia fa utile & allenta il dolore e a poco a poco la madre torna a ſuo luogo, ma unaltra coſa trouai io che era meglio che alcuna de queſte, e queſta non te uoglio dire puoi che coſi ſanta, me te fai. Are. ſe Dio te guarde madre dimme che coſa e, uedime morire e neghime la ſalute. Celeſtina. ben mintendi, ma non uoi non te far coſi groſſa che non ce il peggior ſcrdo che quello che non uole odire. Areuſa. ſi ſi ſi. mala peſte me uccida ſe te intendeua ma che uoi tu chio faccia, tu ſai che ſe parti hieri quel mio amico per andare in campo col ſuo capitano uoituchio li fazza triſtitia. Cele. guarda

gran danno e triſtitia. Areuſa. Per certo ſi ſeria, che lui me da cio che biſogna, tieneme honorata, e fauorita trattame come ſe io fuſſe ſua patrona. Celeſtina. anchora che tutto queſto ſia fin che tu non parturiſi mai te mancherà queſto mal de adoffo del qual lui debbe eſſere cauſa e ſe non credi in dolore credi in colore e uederai cio che te interuene duna ſola compagnia. Areu. non e altro ſaluo mia mala uentura e la maleditione che mio padre a mia madre me laſſorno che non ho laſſato de prouare tutto queſto fin ad eſſo. Ma laſciamo queſte parole che e tardi & dimme la cauſa de tua buona uenuta. Cele. gia ſai quella che de par. te diſſi, lui me ſe lamenta che non lo uoi uedere io non ſo perche, ſaluo perche tu ſai che lo amo e uoglio bene e lo tengo in luogo de figliuolo baldamente che daltro modo guardo le coſe tue che per fino a tuoi uicine me paragono bene e me ſe rallegra il core ogni uolta chio le uego, perche ſo chogni di praticano teco. Areuſa. tu non uiui cia mia ingannata. Cele. nol fo a le opere credo che le paro e per uento ſe uendeno in ogni luogo, che lo amore mai ſe paga ſaluo con uero amore, e le opere con le opere, gia ſai la parentella che e tra Elitia e te, la qual Sempronio tene in mia caſa, Parmeno & eſſo ſon compagni ſeruanano a quel gentilhuomo, che tu cognoſci, dal qual porrai hauere gran fauore, non negare quello che a farlo poco ti coſta. Elitia e tua parente e loro doi compagni, guarda come uiene a concio meglio che noi uolemo qui e uenuto meco, guarda ſe uoi, ſe uenga di ſopra. Are. triſta la uita mia ogni coſa hauera inteſo. Cele. non ha uera che abbaffo e rimafſto uoglio chiamarlo che uega di ſopra, riceua tanta gratia da te che tu li parli e uogli cognoſcerlo, e moſtrali bono uiſo, e ſe te pare al propoſito goda ello di te & tu de lui, che anchora che ello guadagni aſſai, tu nõ perda coſa alcuna. Are. ben cognoſco madre mia come tu te tue parole queſte, e le paſſate ſe radrizzano in mio uile, ma come uoi tu chio faccia ſmil coſa, che



DELLA TRAGICOMEDIA

come sai, o a chi rendere conto di me, e se esso il sa, me amazzara, o uicine inuidiose, che subito il diranno, de sorte, che anchora, che non fusse maggior male che perder lui, fara piu che non guadagnaro a far piacere a colui, che me comandi. Celestina. de quel che tu hai paura, prima lo proueduto, che assai piano siamo intrati. Areusa. nol dico per questa sera, ma per altre assai. Celestina. come, de queste sei, de questo modo te governi, mai farai casa a doi solari, absente hai paura de lui, hor che faresti se stesse in la citta, in uentura mi cappe de dar sempre consiglio a babbioni, e sempre trouo chi erra, ma non mi fo marauiglia, perche il mondo e grande, e sono pochi li esperimentati, o figlia, figlia, se tu sapessi il ceruello de tua zugina, e quanto li hanno fatto utile miei consigli, e come e deuentata sauia. baldamente, chella non si troua mal con mie repressionsi, che uno ha in letto & unaltro alla porta, & unaltro che sospira per lei in sua casa, & a tutti attende, & contenta, & a tutti mostra buon uiso, ogniun si pensa essere piu amato, & ogniun pensa chel sia el primo, e piu fauorito, e tutti da per si li danno cio che li fa bisogno, e tu per doi che habbi te pensi che le tauole della lettiera thabbiano a scoprire, se de una sola gozza te mantieni non te auanzaranno molte uiuande, non uoglio gia che me affitti li tuoi auanzi, perche non ce saria guadagno, mai un solo non mi piacque, mai in un solo pose mia speranza, piu posson doi che uno, e piu quattro che doi, e piu tengono e piu danno, e piu ce tra loro da cappare, non ce cosa piu persa figlia che il sorice, quando non ha piu che un pertuso, se quello li e stropato non ha doue fuggir dal gatto, chi non ha saluo unocchio guarda a quanto pericolo camina, una anima sola ne canta ne prola un solo atto non fa habbito, un frate solo poche uolte lo uederai andare per la strada, una starna sola per miracolo uola, mangiar sempre de un cibo presto fa fastidio, una sola rondine non fa prima

ATTO SETTIMO

LII

uera, un solo testimonio no e creduto chi sola una ueste ha persto la rompe che uoi piu sapere de questo numero de uno piu conuenienti te dire che io non ho anni adosso tieni almanco doi che e compagnia laudeuole, come tu hai doi orecchie, doi occhi, doi mani, doi piedi doi lenzuola in letto doi camise per mutarte, e se piu de doi ne uorrai meglio fara per te che mentre piu amici sono piu guadagno ce, che honore senza utile e come anello in detto, e poi che tutti doi non cappeno in uno sacco ricogli il guadagno sali su figliuolo mio Parmeno. Areusa. non salga, anghio me occida, che io me moro, c' e nol cognosco, ne so chi se sia, sempre ho hauuto uergogna de lui. Cele. io sto qui che te la leuaro e copriro e parlaro per tutti doi. Par. madonna Dio salue tua gratiosa presentia. Areu. gentilhuomo siate el ben uenuto. Cele. appressate a lei A sino doue tu uai a sedere al cantone, non essere impicciato, che lhuomo uergognoso el Diauo' o el se uenir in corte, oditime tutti doi quello chio ue dire. gia sai tu figlio Parme. cio che io te promissi, e tu figlia, quel che te ho pregata, lassata da parte la difficulta con che mel hai confesso, poche parole son necessarie, per chel tempo nol patisce, ello e uisso sempre penato per te, dunca uedendo sua pena, ben so io che nol uorrai morto, & anchora cognosco che esso te piace: non sera cattiuo che si resti questa sera te co. Areusa. per mia uita madre, che tal cosa non se faccia Iesu, non mel comandare. Parmeno. madre per lamerde Dio, che io non esca de qui senza buono acordo, che me ha morto damor sua uista, offerisali cio che mio padre per me ti lasso & dilli che li daro cio, chio ho su, dillo per amor mio, che par che no me uoglia guardare. Are. che te ha detto questo gentilhuomo allorchia, crede chio faro niente de cio, che me hai detto. Cele. figlia non dice altro, saluo, che se prende gran piacere de tua misia perche sei persona tanta da bene, ne laquale, qual si uogl a seruigio seria benefatto, appressate a lei negligente, uergognoso, che uoglio uedere da



quanto sei, in prima che de qui me parta, che stai qui come un pezzo de legno, scrizza con lei in questo letto. Areusa. non sera si uillano e discortese che intre nel luogo uetato senza licentia. Celestina. in cortesia & licentie stai, non uoglio aspettar piu qui, io ti sero segurta che tu te leuarai domattina senza dolore, & lui senza colore, ma come ello e una bardascola, uno galluzzo de prima barba, credo che in tre notte non se li mutera la cresta de questi tali uoleano li medici, chio mangiasse in mio tempo quando haueua meglio denti che adesso. Areusa. ohime signor mio no me trattare de tal modo mesurate per cortesia habbi rispetto alli canuti de questa honorata uecchia che e qui presente fatte in la, che non son de quelle che tu pensi non son de coloro che publicamente uendono loro persone per danari per mia fe che de casa me esco se tu tochi miei panni fin che Celesti. mia cia se ne sia andata. Celestina. che cosa e questa Areu. che uogliono dire queste stranezze, queste scifezze, questa nouita & sdegni, cre di figlia che io non sapia che cosa e questa & che mai non me sia intrauenuto a me, e che mai non habbia goduto de quel che tu godi, e che io non sapia cio che se po fare e dire, guai de orecchie che tal parole odo come io di questo te auiso che sono stata errante come tu & hebbi amici assai per ho mai, ne del uecchio, ne della uecchia hebbe uergogna ne mai li scacciai dal mio lato, ne me dispacquano loro consiglio ne in publico ne in priuato te giuro per quella morte che a Dio son debbitrice che piu presto harrei uoluto un buffetto nel uiso che le parole che me hai dette, perche hieri nascesti secondo el modo che parlai per farte honesta me fai ignorante e uergognosa e de poco secreto e senza esperientia e fai mancamento a larte mia per alzar la tua, sappi che da corsaro a corsaro no se guadagnano saluo li bari li, piu be dico di te in tua absentia che tu non te stimi in tua presentia. Areusa. madre se io errai te dimando p'dono e appressate a me

ello faccia cio che uole, che piu presto uoglio contentarte che me piu presto me rompero un occhio che farte despiacer. Celesti. non son piu scorrozata, ma io tel dico per laucnire, e Dio ti dia la bona sera, che io me ne uo andare, solo perche me fate ligar li denti col uostro basare & ciuzzare che anchora me e restato el sapore nelle enate che non lo persi insieme colli anni. Areusa. Dio te accompagna. Parme. madre uoi che te faccia compagnia. Cele. sarebbe spogliare un santo per uestirne un altro, Dio ue accompagna, che io uecchia sono, non ho paura che me sforzino per la strada. Eli. el cane abbaia, si uiene questo Diauolo de uecchia. Celestina. tha tha. Eli. chi e la, chi chiama. Celestina. uien abbasso ad aprirme figlia. Eli. queste son sempre tue uenute, caminar de notte e il tuo piacere, per che fai che longa dimora e stata questa cara mia madre, mai esci de casa per ritornare, sempre la habuto per costume, attendi a uno, e lassi cento di mala uoglia, che hoggi si stata cercata dal padre della sposa che menasti el di de pasqua al canonico, che la uol mandar a marito de qui a tri giorni, e bisogna che tu li doni rimedio, poi che ge lhai promesso accio che non senta suo marito el fallo della uirginita. Cele. non me ricordo figlia per qual tu di. Elitia. come non te ricordi, per certo senza memoria sei, subito te scordi, tu me dicesti quando la menauai, che lhaueui reuata sette uolte. Cele. non te far marauiglia figlia, che chi in molti luoghi pone la memoria, in niuno la tiene, mo dimme si tornara. Elitia. gran fatto si tornara, ha te data una maniglia doro in pegno de tua fatica e non debbe tornare. Celestina. quella della maniglia, gia so chi tu uoi dire, perche non prendeu tu le cose necessarie, e cominciau a far qualche cosa, sappi che in quelle simile doueresti imparare, e far proua, de quante uolte me lhai uisto fare, altramente li te starai tutta tua uita come una bestia senza arte, ne intrada, e quando serai de mia eta, piangerai la pigrutta presente



che la gioventu ociosa mena la pentuta e fatiosa uechiezza meglio faceva io, quando tua auola, che Dio habbia lanima sua me mostraua questa arte che in cappo de uno anno piu sapea io de lei.

Elitia. io non me fo marauiglia, che molte uolte come si dice, al bon maestro auanza el buon discipolo, e non e questo saluo nella uoglia con che se impara, nisuna scientia e ben messa in colui, che non li ha affettione, io porto odio a quest'arte, e tu mori per essa. Cele. tu te dirai ogni cosa pouera uechiezza uoi hauere, tu pensi che io mai te debbia mancare. Eli. per Dio lassiamo el fastidio, & a tempo prendiamo el consiglio e diamosi piacere fin che hoggi habbiamo da mangiare, non pensiamo a dimane che cosi more colui che molto raduna, come colui che poueramente uiue, & lo dottore come el pastore, & lo papa come el sacristano, & il gran signore come el seruo, e colui de alto sangue come colui de bassa conditione, e tu con tua arte, come io senza alcuna, che non habbiamo uita per sempre godiamo, e prendiamoci piacere che la uechiezza pochi la uedono e di quelli, che ui arriuanò nisun more di fame che uoglio io piu in questo mondo saluo uitta & uestito, e parte in paradiso per ben che li ricchi habbiano meglio el modo per guadagnar la gloria eterna, che non hanno li poueri, nisun di loro e contento non ce niuno che dica tanto, che mi basti, non ce niuno di loro col qual io cambiasse i mei piaceri per i soi danari. Ma lassiamo li pensieri daltri & andiamoci a dormire che e tardi, che piu me ingrassera un buon sonno senza timore che quanto thesoro possede Vinciglia.

Argumento del ottauo Atto.

Venuta la mattina Parmeno se svegliò, prese licentia da Areusa, e se ne ua a Calisto suo patrone, trouo Sempronio in su la porta, danno ordine loro amicitia, andorno de compagnia alla camera de Calisto trouorono che parlaua fra si stesso, leuato poi Calisto ando in chiesa.

Parmeno. Areusa. Sempronio. Calisto.  
Parmeno.



Fassi giorno, o che cosa po esser questa che tanta clarita e in questa camera. Areusa. che giorno, dormi & ripossa, che adesso ce collegamo, che io non ho anchora chiusi gliocchi, cosi presto uoitu che sia giorno, appri questa finestra che e da capo al letto & uederailo. Parme. per Dio madonna che io sto in ceruello che gia e giorno chiaro, ben lo cognobbe io quando uidi entrar la clarita per le fissure delle finestre, o traditore me, e come son caduto in gran fallo con mio patrone, meritorio sono de grandissima punitione, o Dio mio e come e tardi. Are. tardi. Par. e piu che tardi, Are. cosi dio me aiuti che anchora no me se leuato el male della madre no so come se uada questa cosa. Par. che uoitu che io te faccia uita mia. Are. che parliamo nel remedio de mio male. Par. anima mia se quello che habbiamo parlato non basta quello che e piu necessario me perdona pche e gia mezzo giorno e sio uo piu tardi no sero ben uisto da mio patrone, io uerro domane e tante uolte quante



tu uorrai che per questo fece Dio un giorno appresso laltro per  
 che quello che in uno non bastassi se supplisse ne laltro, e accio che  
 noi ce habbiamo a ueder piu spesso fame tanta gratia che tu uen-  
 ghi hoggi alle diece hore a disnar con noi altri, in casa de Celesti-  
 na. Areusa. de bonissima uoglia, e ua con Dio chiuderai la porta  
 quando esci. Parmeno. Dio resti teco o singular piacere, o grade al-  
 legrezza e quale huomo fu ne sara piu auenturato di me: qual hu-  
 mo di me fu piu contento, che cosi eccellente donna sia per me pos-  
 seduta che quanto piu lontano me credea essere, tanto piu presto  
 lo hauuta per certo che se io potessi patire con mio core li tradi-  
 menti di questa uecchia, ingenocchioni douerei andare per farli  
 piacere, con che li pagaro mai simile seruigio, o superno Iddio, &  
 a chi contaro questa allegrezza, a chi scoprero si gran secreto,  
 a chi daro io parte de mia gloria, ben me diceua il uero la uecchia,  
 che de niuna prosperita e buona la possessione, senza la compa-  
 gnia, el piacere, che non e communicato non e piacere, o chi sentis-  
 se questa mia uentura come io la sento Sempronio uedo su la por-  
 ta de casa molto a bonhora se leuato, guai hauero con mio patro-  
 ne se for de casa e andato non sera che non e suo costume, ma co-  
 me adesso non sta in suo ceruello, non mi marauiglio che habbia  
 persa sua usanza. Sempronio. fratel Parmeno, se io sapessi che ter-  
 ra e quella doue se guadagna el salario dormendo, assai maffatica-  
 rei per andarui, & non darei uantaggio a ueruno che tanto gua-  
 dagnarei come ciascuno, come per piacere te si scordato de tor-  
 nar a casa, in uerita io non so che me dica de tua tardanza, sal-  
 uo che questa sera sei restato per resaldare la panza a Celestina,  
 o grattarli i piedi, come quando eri piccolo. Parmeno. o Sempro-  
 nio amico, & piu che fratello, per Dio te priego che non uogli  
 corrumpere miei piaceri, ne uoler mastigar tua ira col mio soffri-  
 mento, ne reuolgere tua scontentezza col mio riposo, non bagnar

con si torbida acqua el chiaro liquore del piacere, chio porto, non  
 intorbidare con tuoi castigi inuidiosi & odiose reprehension mio pia-  
 cere, richiedime con all'grezza e, contarotte miraco'i de mia bo-  
 na andata. Sempronio. dillo dillo, e qualche cosa de Melibea. Par-  
 meno. che Melibea, e dunaltra che io piu amo, e tale, che se io non  
 prendo errore, non se degnaria tener Melibea per serua in gratia,  
 & gentilezza. No credere, che in Melibea siano tutte le bellez-  
 ze del mondo. Sempronio. che po esser questo smemorato, ridere  
 uorrei, ma io non posso, el mondo e guasto, poi che tutti uolemo  
 amare, Calisto Melibea, io Elitia & tu diuidia hai cercato con  
 chi perdere quel poco ceruello, che hai. Parmeno. dunque pazzia e  
 amare, & io son pazzo senza ceruello. sappi che se pazzia fosse  
 dolore in ogni casa seria pianto. Sempronio. secondo tua opinio-  
 ne pazzo sei perchio te ho udito dare consigli uani a Calisto, e co-  
 tradire a Celestina, in quanto parlaua solo per impedire mio utile  
 & suo, te prendi piacere a non godere tua parte sappi che mo me  
 sei uenuto alle mani in cosa che te porro far danno, e lo faro per  
 certo. Parmeno. non e uera forza, ne potentia Sempronio dannar-  
 re ne far male, ma far utile, & guarire, e maggiore uolendolo fa-  
 re sempre te ho hauuto in loco de fratello, per Dio ti prego, che  
 non interuenga quel che se dice, che piccola causa fa discordia tra  
 confirmi amici, tu me tratti male, io non posso pensare donde pro-  
 ceda tal discordia non me indegnar con simili parole, guarda che  
 molto rara e la patientia che acuta ira non penetre, & trapassi.  
 Sem. non dico mal in questo saluo che se metta unaltra farda ad  
 arrostitire p lo famiglia de stalla, poi che tu hai innamorata. Par. per  
 che stai corociato te uoglio soffrire anchora che me tratti peggio  
 poi che dicono, che niuna humana passione, e ppetua ne durabile.  
 Sem. peggio trattili Ca. dando uani consigli in quello che per te fug-  
 gi et sei proprio como signo dhostaria, che p se no ha allegrameto,



Et dallo a tutti o Parme. adesso porra uedere come e facile cosa re-  
 prendere la uita daltri, e come e duro a ciascuno guardar la sua,  
 non te dico piu, poi che se testimonio de questo, Et de hora inanzi  
 uedero, che portamenti farai, poi che hai tua scudella, come ciascu-  
 no, se tu me fussi stato uero amico nel tempo che io hebbi necessi-  
 ta di te, me doueui fauorire Et aiutar Cel. in mio utile, e non ficcar  
 ad ogni parola un chiodo de malitia, sappi, che come la feua del  
 la tauerna da licentia a limbriachi cosi fa la necessita al finto ami-  
 co, subito se discuopre el falso metallo dorato per disopra. Parme.  
 Sempre lo udito dire, Et per esperienza il uedo, che mai uiene pia-  
 cere in questa uita senza contrarieta alli allegri sereni, Et chiari  
 Soli, nuole obscure, Et piogge con tempesta uedemo succedere, ali  
 solazzi e piacer, dolore Et morte li occupano alle risse Et diletta  
 pianti, sospiri Et passioni mortali li seguono finalmente, a molta  
 quiete Et riposo, molto dolore Et tristezza, chi seria possuto ueni-  
 re si a leggero come io, qual fo mai si tristamente receuuto, qual se  
 e uisto come io in tanta gloria come la nia. Areusa. chi se uide si  
 subito cadere, essendo si mal trattato come io son da te, o quanto te  
 uoglio fauorire in ogni cosa, o come mi pento del passato errore, o  
 quanti consigli, Et buone reprehension ho receuuti da Celestina in  
 tuo fauore Et utile de tutti, adesso che habbiamo questo gioco de  
 nostro patrono Et de Meli. nelle mano usaremo di pouerta, o non  
 mai. Sem. ben mi piaceno tue parole, se simile hauessi le opere, alle  
 quali te aspetto per hauerte a credere, ma dime per Dio che cosa e  
 quella che dicesti de Areusa cugina de Elitia. Par. che cosa, e tut-  
 to il piacere, chio porto, saluo che la o hauuta. Semp. come sel dice  
 el babbione: de risa non posso parlare, che cosa chiami tu hauerla  
 hauuta haitela messa nel pugno, o in seno, o che cosa po esser que-  
 sta. Parme. he a metterla in dubbio, si resto pregna, o no. Sempro-  
 mio. spauentato me hai molto, po fare la continua fatica, una con

tinua gozza fora uno sasso. Parmeno. ue derai come continua, che  
 hieri lo pensai, Et gia la ho per mia. Sempronio. la uecchia Cele-  
 stina ce deue hauer messe le mani. Parmeno. a che te ne accorgi.  
 Sempro. che lei me hauea detto, che te amaua molto, e che te la fa-  
 rebbe hauere, per questo se dice, che piu ual a chi Dio aiuta, che co-  
 lui che a buona hora se leua, ma tal santolo hauesti in questa mate-  
 ria. Parmeno. di santola che sera piu certo, de sorte, che tu uoi dire  
 che chi a buon arbor se appoggia buona ombra il cuopre, tardi an-  
 dai, ma a buonhora riscosse, o fratello e chite contasse le gratie de  
 quella donna del suo parlare e bellezza di corpo, ma restesi per  
 piu opportuni a. Sempro. po esser saluo cugina de Elitia, non me di-  
 rai tu tanto di lei, che quest'altra non habbia piu ogni cosa uoglio  
 crederte, ma dimme che ti costa, haili tu dato cosa alcuna. Parm.  
 non certo, ma anchora che lhauessi dato, sarebbe ben dato in lei  
 che de ogni cosa e capace, in tanto son le simile estimate quanto so-  
 no care comparate, tanto ualono quanto costano, mai troppo costo  
 poco, saluo costei a me, a mangiar lo inuitata in casa de Celesti-  
 na sel ti piace andiamo che prenderemo piacere. Sempronio. chi  
 fratello. Parme. tu Et lei, Et la sta la uecchia con Elitia. prendere-  
 mo un pezzo di solazzo. Sem. o Dio e come me hai rallegato, li-  
 beral sei mai non te mancaro, o adesso te ho per huomo ueramente  
 credo che Dio te fara del bene, tutto lodio, che tue passate parole  
 haueasse conuertito in amore, non dubbito piu tua confederatione  
 con noi altri esser quella che deue abbrazzar te uoglio, uo che sia  
 mo come fratelli, Et uada el diauolo per un risto, sia lo passata co-  
 stione de san Giouanni, e cosi pace per tutto lanno, che le ire delli  
 amici sempre sole essere reintegracione damore, magniamo, et pre-  
 diamo ce piacer che nostro patrono degiunera per tutti. Par. che co-  
 sa fa il disperato. Sem. li sta sopra lo letto del riposo doue tu lo las-  
 fasti hier sera, che non dorme, ne ueggia, sio entro dentro, ronfa,



sio esco fuora canta o fernetica non lo posso, comprendere, se con quella pena, o prende piacere. Par. che di tu, che mai me ha domandato ne manco hauuto memoria di me. Semp. mai si non se ricorda di se ricordarasse di te Parm. guarda che per fin in questo me corso buona fortuna, poi che cosi e, in quel mezzo che ello se sveglia uoglio mandar la robba per disnare accioche habbiam tempo per cocinare. Sem. che cosa hai pensato mandare accioche quelle pazarelle te tengano per huomo compito ben creato & liberale. Parm. in casa piena presto se troua da cena, de quello che ce nella dispensa basta per farce honore, pan bianco, uin razze se, moscatello di taglia un buon presiuo de montagna, e piu de sei paia de polastri, che portorno hieri li contadini delle decime de nostro patrono, e se esso li domandasse farolli credere che se lhabbia mangiati, e le tortore, che lui fece seruare per hoggi diro che puzzano, e tu sarai testimonio, terremo modo, che quello che de loro mangiare non li faccia male, e nostra tauola stia fornita come e ragione, e poi parlare mo la piu longamente in suo danno & utile nostro col la uecchia sopra questo suo amore. Semp. anzi dolore che fermamente credo che de morto o pazzo non porra scampare, poi che cosi e, spazzati presto & andiamo di sopra a ueder cio chel fa. Cali. in per. colo mi uedo io, al morir non e tardanza poi che me chiede il desio quel che nega la speranza. Parm. scolta scolta Sempronio uersi compone nostro patrono, poeta e deuentato. Semp. o figliuol della trista, e che poeta, e grande Antipatre Sidonio, e lo grande poeta Ouidio, li quali a l'improviso li ueneano li ragionamenti metrificati a lla bocca si si tu lhai a ponto trouato poeta sera el Diauolo fernetica in sonno e tu uoi che componga. Cali. ben ti sta quel che auor hai che tu uiui in pene morte, poi che presto tarrendeste ne lamor di chi tu sai. Par. non te ho io detto che compone. Cali. o la serui, chi parla in sala. Par. che ui piace signore. Cali.

e molto

e molto notte e anchor hora per andar a dormire. Par. anzi e tardi per leuarse. Cali. che cosa ditu pazzo? che tutta la notte e passata. Par. e anchora assai parte del giorno. Cali. dime Sem. mente questo poltrone? che me fa credere che sie giorno? Sem. scordate signor de Melibea uederai el di che con gran clarita che nel uiso suo contempli, non poi uedere dimbarlugato. Cali. adesso il credo, che sento sonar la messa grande, dame mia ueste che uoglio andare alla Madalena, pregaro Dio che guide Cele. e metta in cuor a Melibea mia salute, ouero in breue dia fine a miei tristi giorni. Semp. non prender tanto affanno non uoler prender ogni cosa in un hora, che non e cosa de discreto, desiare co gra efficacia quello che po finire tristamente se tu uoi, che se concluda in un giorno cio che in un anno saria assai non sara molto tua uita. Cali. tu uoi inferire che io son fatto come el fumiglio del scudier Galliciano, che prima chel possa hauer un par de calze, sta un anno & quando el patrono ge le fa tagliare uorebbe che un quarto d' hora fussero fatte. Sem. non comande Dio che io dica tal cosa pche sei mio signore, & anchora so che come me remunerer el buo consiglio, co si me castigaresti cio, chio mal parlasse, & anchora dicono, che non e eguale la laude col seruigio, o el buon parlare con la reprehione e pena de cio, che e mal fatto e parlato. Cali. o non so Sem. doue tu habbi imparata tanta filosofia. Sem. signore, non e tutto bianco quello, che di negro non ha similitudine manco e tutto oro quello che giallo luce tuoi scelerati desiderii non mesurati con ragione, te fanno parer clari mei consigli. haresti uoluto che hieri alla prima parola te hauesseno portata Meli. ligata e riuolta in suo cordone come se hauessi mandato per qual si uoglia mercantia alla piazza doue non saria piu fatica che ariuare e pagarla. Da signore riposo a tuo core che in poca breuita di tempo non cappe grande e bene uenturata che un sol colpo non butta in terra un arbore, uoglite

Celestina.

H



soffrire perche la prudentia e cosa laudabile e col buon ordine resiste al forte combattere. Cal. tu hai ben ditto se la qualita de mio male el consentisse. Semp. perche cosa signore e lo ceruello? se la uoglia priua la ragione. Cal. o pazzo pazzo, dice el sano all'infermo. Dio te dia sanita non uoglio piu spettar tuoi consigli, ne aspettar piu tue parole, perche piu incendeno, & auiano le fiamme che me consumano, io me andaro solo a messa, e non tornaro a casa fin che non me uenite ha chiamare domandandomi el beueraggio de mio gaudio con la buona uenuta de Celestina, ne uoglio mangiare fin alhora anchora che prima siano li aualli de Febo a pascer in quelli uerdi prati che soleno quando han dato fine a loro giornata. Semp. lascia signor queste girauolte, lascia queste poesie, che non e parlar conuenuele quello che a tutti non e commune, quello che tutti non partecipano, e che tutti non intendeno, e di fin che tramonta el Sole, e ogni huomo sapera quello che tu hai detto, & mangia un puoco de confettione, con che te possi sustentare fin a tua tornata. Cal. buon conseglier mio, e leal seruitore, sia come te piace, che per certo credo, che secondo tuo leale seruigio, che ami tanto mia uita, come la tua. Semp. credilo tu Parmeno? io so ben che tu nol giuraresti ricordate se uai per la confettione che rampini un barattolo per quella gente che tu sai, & a buon intenditore nella manica capperà. Calisto. che haitu ditto Semp. Semp. signore disse a Parmeno che andasse per un puoco de cidro. Parmeno. signor eccol qui. Calisto. damel qua. Semp. uedrai che strangolar fara il Diauolo, integro el uol mangiar per far piu presto. Calisto. la uita me ha data restatiue con Dio, & andate a sollicitar la uecchia e uenite presto per il beueraggio. Parmeno. la andarai col gran Diauolo in tua mala uentura in tal hora hauesti mangiato il cidro, come fece Appulegio el ueneno chel conuertì in asino.

Argumento del nono atto.

S Empronio e Parmeno se nandorno parlando insieme a casa de Celestina: arriuati trouorono Elitia, & Areusa missesi a desinare e mangiando Elitia, e Sempronio se scorocieno, leuatefi Elitia da la tauola, Celestina & Areusa li appacificorno stando a parlare tutte insieme, uenne Lucretia serua de Melibea a chiamar Celestina per parte de sua patrona.

Sempronio. Parmeno. Elitia. Celestina.  
Areusa. Lucretia.  
Sempronio.



P Orta abbasso Parmeno nostre spade, & cappe, & andiamo a mangiare sel te pare che sia hora. Parmeno. andiamo presto, che gia credo che coloro se lamentaranno de nostra tardanza non passiamo per questa strada per questa altra fera meglio che intraremo per la chiesa, e uederemo se Celestina hauera finite sue orationi, e menaremola con noi de compagnia. Semp. a conueniente hora noi chella dica



orationi. Parm. non se puo dire esser fatto senza tempo quello che in ogni tempo se po fare. Sem. uero e, ma tu cognosca male Celestina che quando ella ha da fare non se ricorda de Dio ne se cura de santimonie quando ha in casa da rodere sani stanno li santi quando ella ua a le chiese con suoi pater nostri in mano non li auanza in casa il mangiare anchora che lei thabbia alleuato meglio cognosco sue proprieta che non fai tu. Sappi che le orationi che essa in suoi pater nostri dice sono le uirginita che ha adosso a lanima e quanti innamorati sono in la citta e quante garzone tene ricomandate, e quanti despensieri son quelli che li danno prouisione e quale di loro gie la da migliore e come se chiamano per nome, perche quando li scontra no parli con loro come forestiera a qual canonico, o prete e piu giouene e liberale quando ella mena le labra allora finge bugie, e ordina cautelle per hauer danari in questa forma cominciare, questo me rispondera, questo gli replicaro, e in questo modo uiue costei che noi altri tanto honoramo. Par. piu che questo so io di lei, ma perche te scorociasti laltro giorno quando il disse a Calisto non uoglio parlare. Sem. anchora che noi lo sapiamo per nostro utile non lo publicamo per nostro dano che a dirlo a nostro patrone seria cacciarla per trista come e, e non se curasse di lei e lassando costei seria forza che uenisse unaltra de cui fatica non guadagniamo cosa alcuna, come faremo de costei la quale per buona uoglia, o per forza ce dara parte del guadagno. Par. ben hai ditto, tace, che sta la porta aperta in casa sta, chiama prima che entriamo che per uentura staranno disconze e non uoranno esser uiste cosi. Semp. entra non te curare che tutti siamo di casa gia apparecchiato la tauola. Cele. o innamorati miei, o perle mie polite, tal mi uenga el buon anno qual mi par uostra uenuta. Par. guarda che parolette tene le nobile, ben cognosca fratello queste finte carezze. Sem. lassala in sua malhora, che di questo uiue

io non so qual diauolo li mostrasse tante tristitie. Par. chi? la necessita pouerta, e fame, che non ce al modo la miglior maestra, non ce la miglior suegliatrice, e auuatrice de ingegni di lei, che mostro alle guze, e papagalli imitar nostra lingua con sue frappate lingue nostro organo e uoce saluo costei? Cele. citelle, citelle. Are. Eli. tibia. babione matre uegnite abasso presto, che sono qui doi gioueni che me uogliono sforzare. Eli. ma mai fosseno uenuti con loro molto inuitar per tempo, che gia son tre hore che sta qui aspettando mia cugina, ma questo pigro de Sem. fara stato causa de la tardanza che non ha occhi con che patisca uederme. Semp. tace anima mia uita e amor mio, che chi ad altri serue, non e libero, de modo che subietione me rileua de colpa, non prendiamo fastidio e assetamoce a mangiare. Eli. per questo sei tu buono per sederte a mangiare molto diligente a tauola apparecchiata con tue mano la uate? e poca uergogna. Sem. dapoi faremo questione, mangiamo adesso in pace, e tu madre Ce. assedete prima. Ce. sedete uoi altri figlioli miei che assai luogo ce per tutti ringratiato sia Dio tato ce de sseno del paradiso quando la andaremo ponitiui in ordine ciassano appresso la sua e io che son sola mettesse appresso di me questo boccale, e tace che tanta e mia uita quanto con loro parlo da poi che son fatta uecchia non so la miglior arte, che metter uin in tauola, perche chi tratta el male, sempre se li appiccica de essa, e de notte in inuerno non ce la miglior scaldaletto di questo che con doi boccaletti de questi che io beua quando me uoglio andare a dormire, no sento freddo in tutta la notte, de questo fodro io me uesto quando uiene el natale, questo me scalda el sangue, questo me sostiene continuo ben uno essere, questo me fa sempre andare allegra, questo me fa fresca come una rosa, de questo uedo io sempre auanzare in mia casa, che mai non haueria paura del malano, che una scorza de pan duro, me basta per tre giorni, questo leua la tri



stezza del core, piu che non fa loro, ol corallo, questo da animo al  
 giouene, & al uecchio forza, da color al discolorito, e cor al pau-  
 roso, a lhuomo lento diligentia, conforta el cerebro, caccia el fred-  
 do dello stomaco leua la puzza de lo unhelito, fa poteti gli freddi  
 huomini, fa soffrire le fatiche delli lauori alli stracchi metitori, fa  
 sudar ogni acqua cattua sana la refredatione, e buon per li denti,  
 questo se sustenne senza puzzar in mare, laqual cosa lacqua non  
 fa, piu proprieta te direi de questo che uoi altri non hauete capelli  
 in capo de modo chio non so, chi non se prendesse piacere in men-  
 toarlo, ma non ho saluo un difetto, che lo buono uale caro, & lo  
 cattiuo fa danno, de modo che quello che sana a milza, inferma  
 la borsa, ma con tutte mie fatiche sempre cerco dello meglio, per  
 quel poco chio beuo solamente dodici uolte me basta ad ogni dis-  
 nare, e nisuno mi fara passar di quelle, saluo se io son inuitata co-  
 me son adesso. Par. madre la communa opinione de tutti e che tre  
 uolte e honesto ad ogni disnare, tutti quelli che scriffero non dico-  
 no altro. Cele. figlio sera corotta la scrittura, e guarda ben che die  
 dire per tre, tredec. Sempronio. madonna cia a tutti ce fa buono,  
 mangiamo & parliamo, perche dupoi non ce fara tempo de inten-  
 der dello amor de questo pazzo de nostro patrone, e de quella  
 gratiosa & gentil Melibea. Elitia. fatte in la mala gratia: fastidio  
 so mal pro te possa fare cio che mangi, che tal disnar mhai dato,  
 per mia fede angoscia mi uien, uoglio gittar fuora cio che ho in  
 corpo a sentire chiamare colei gentile, guarda e chi e gentile? Iesu  
 iesu, chi non ha fastidio e auer tua poca uergogna, a chiamarla  
 gentile, mal me faccia Dio, se la e ne mano, ne parte de questo ma  
 che sono occhi, che de ogni tr. stitia se innamorano, far mi uoglio el  
 segno della croce, de toa grade ignorantia. e poco uedere, o chi stes-  
 se adesso di uoglia per disputar con teo sua bellezsa e gentilez-  
 sa, poi che gentile ti pare Melibea, allhora fara & allhora dirai el

uero, quanto andarano a doi a doi li dieci comandamenti, quella be-  
 lezza che ella ha, per una poca moneta se compra nelle botege,  
 per certo che cognosco nella contrada, doue ella habita, quattro  
 donzelle, in cui dio ha copartito piu sua gratia che non ha fatto in  
 Melibea, che se cosa ha di bellezsa, e per gli boni ornamenti che por-  
 ta mettetili sopra un legno, anchora ui parera che sia bello, per  
 mia se chio nol dico per laudarmi, ma io credo esser si bella come  
 uostra Melibea. Areu. o sorella mia se tu lauessi uista come io, dio  
 non maiuti che se digiuna me scontrasse se quel di potessi mangiar  
 de angoscia, tutto lanno sta chiusa in casa con mille mute de bru-  
 ture in sul uiso per una uolta che de usare in luoco doue po esser  
 uista, umbratta suo uiso de fele & mele con uue abrusticate, & fi-  
 chi secchi e co altre brutture che per reuerentia della tauola non di-  
 co, le ricchezze fano costoro belle & esser laudate e non le gratie  
 del loro corpo che cosi dio maiuti certe anne ha per esser dozella  
 come se tre uolte hauesse parturito non pareno saluo doi grande  
 zucche, el uentre non ge lho uisto, ma iudicando per le altre cose,  
 crede che lhabbia si lento como uecchia de cinquanta anni, no pos-  
 so coprendere che cosa habbia uisto in lei Calisto, per laquale lassu  
 damare altre che piu legermente potrebbe hauere: e con chi ello se  
 prederebbe piu piacere, saluo chel gusto perduto, molte uolte iudica  
 el dolce per lo amaro. Se. sorella a me pare che qui ogni mercada-  
 te loda la sua mercantia, ma el contrario de questo se dice in ogni  
 luoco. Are. nessuna cosa e piu lotana dal uero che la uolgare opti-  
 mione, mai no uiuerai allegro, se p uoluta de molti te gouerni peche  
 queste son uere conclusioni, che quali si uoglia cosa chel uulgo pesa  
 e uanita, e cio che parla e falsita, cio che reprova e bota, e quello che  
 approua e malignita, e poi che questo e suo certo uso, e costume no  
 iudicare la bellezsa, e getilezza de Melibea p quello esser quella che  
 affirmi. Sem. sorella mia el uulgo mal parlata no perdona gli di-



fetti de loro signori: de modo che io credo: che se alcun difetto Melibea hauesse: gia saria palese: per quelli che con lei piu che noi han praticato; Et anchora che io concedesse cio che tu di, Calisto e nobile: e cauaglieri, Melibea e generosa, de modo che gli huomini per natione se ricercano l'un l'altro, per tanto non e da prendere admiratione se lo ama piu presto costei che un'altra. Areusa. tristo sia, chi tristo si tene, le opere fanno natione, che al fine tutti siamo figli de Adamo, et de Eua, ognun procure ad esser bon per se Et uada cercando nella nobilita de soi antecessori nella uirtu. Cel. figli per amor mio che resteno adesso queste parole de fastidio, e tu Elitia tornate alla tauola: Et lascia la malencoria. Eli. co tal conditioni io tornassi, che mal pro me facesse, e chio schiattassi mangiando, uoi tu che io mangie con questo maluagio? che me ha uoluto mantenere nel uiso, che sia piu bello suo stracio de Melibea che io. Sempr. taci uita mia, che tu festi la comparatione, Et ogni comparatione e odiosa, de modo che tu hai la colpa: Et non io Areusa, uien a mangiare sorella per amor mio: non far questo piacere a questi matti perfidiosi, e se non uerrai, io me leuaro da tauola. Eli. necessita de farte piacere: me fa contentar questo mio nimico: e per usar uirtu con tutti. Sempr. he he he. Eli. de che te ridi, che mal canaro possa mangiar questa bocca disgratiosa. Celesti. non gli responder figlio: perche mai non finiremo, attendiamo a quello, che fa al preposito de nostra materia: ditemi: como resto Calisto? como lhauete lassato cosi solo, como ui sete partiti tutti doi da esso. Par. a messa e andato, alla Madalena in sua maleditione: gittando fuoco, como un desperato perduto, e mezo pazzo, Et a pregar dio, che tu possi ben rodere le ossa de questi polastri, e protestando de non tornar in casa: fin che non sei tornata con Melibea: in grembo tua camorra: e manto, Et anchora mio saio certo sta: quando lo dara, nol so, el resto uada: e uenga. Ce. sia quando sera:

che buone son maniche da po pasqua: tutte quelle cose allegrano, che con poca fatica se guadagnano, maggiormente quando escono de luogo, che si puoco danno fanno: a cosi ricco huomo: como e costui, che con la mondana de casa sua, uscirebbe io de pouerta, secondo la gran robba, che li auanza: non duole alli simili cio che spendeno, e secondo la causa, per chel danno non lo senteno: colla cecita de amore, ne uedeno, laqual cosa giudico per altri, che ho cognosciuti manco appassionati, e messi in questo fuoco de amore, doue Calisto e che non mangiano, ne beueno, non cridano, ne piangono, non dormeno: ne uegliano, non parlano, ne taceno, non penano, ne prendeno riposo, non stanno contenti, ne se lamentano, secondo la prolixita della dolce piaga de loro cori, e se alcuna cosa de questa la naturale necessita gli sforza a fare, stano nel letto si smenticati: che mangiando se scorda la mano di portare il cibo alla bocca, e se con loro parlano, mai conueniente risposta rendono, li hanno li corpi e con loro innamorate suoi sensi e cori, grandissima forza ha lo amore, che non solo la terra, ma anchora il mare trapassa secondo sua potentia, ha eguale comandamento in tutte nationi dhuomini, ogni difficulta rompe, molto ansiosa, e timorosa cosa e sollicita e da guardarse atorno de sorte, che se uoi altri sette stati ueri innamorate, giudicarete esser uero cio, chio dico. Sempr. madre in tutto concedo a tuo ragionamento: che qui e presente, chi me causo un tempo essere unaltro Calisto, col senso perso: col corpo stracco, con la testa uana li giorni mal dormendo, e tutte le notte uigilando: facendo matinate: saltando mura, mettendo ogni di in pericolo mia uita per lei, fracassando le defensue arme rompendo spade: spettando tori, ma ogni fatica si a benedetta poi che tal gioia guadagnai. Eli. ben te credi hauermi guadagnata, ma io te fo certo, che non hai uoltato la testa, quando e unaltro in casa: che piu che te amo, e piu gratioso e bello, che non sei tu, e



baldamente: che non ua cercando uia de darne malinconia, al fin  
 de un anno: che me uieni a uisitare, tardo, e con male. Cele. figlio,  
 lassala dire, che fernetica, mentre piu de queste parole i oldirai di  
 re, piu se ferma nel tuo amore, ogni cosa e, perche hauete qui lauda  
 ta Melibea, no sa co che te impagare, saluo co questo, credo che no  
 ueda la hora de hauere mangiato, per quel che io me uoglio tace  
 re, e quest'altra sua cusina ben la cognosco io, godete uostre fresche  
 giuentu, che chi tempo ha, & meglio lo aspetta tempo uiene che  
 si pente, como ho fatto io per alcune hore: che ho lassate perdere  
 in mia giuentu, quando io staua in reputatione, e quando era ama  
 ta, che gia per mio peccato son uecchia e nisun me uole, che ben sa  
 dio mia bona uolunta, basatiue & abbraciatiue che a me no me re  
 sta altro saluo prenderme piacere a uederlo, mentre sarete alla ta  
 uola dalla cintola in su ogni cosa se perdona, quando sarete da par  
 te, non uoglio metterui tansa poi chel re non la pone, che io so che  
 queste grzone mai de importuni ue accuserano, e la uecchia Ce  
 mangiera le molliche del pan che son in su la touaglia con sue tri  
 ste gengiue, perche li farete ligar li denti a sapor de uostri piaceri,  
 dio ue benedica, e como ue la ridete, scrizate bardasole, pazarelli  
 in questo doueano fenire le nuuole della questione, che hauete ha  
 uuta fate piano che buttarete la tauola in terra. Eli. matre alla por  
 ta e chiamato, nostro piacere e guasto. Cele. guarda figlia che per  
 uentura sera chil racconce. Eli. o la uoce me inganna, o e mia cusina  
 Lucretia. Celesti. aprili, intre ella & bona uentura, che aneho  
 ra essa qualche cosa se intende de questo che qui parliamo, ancho  
 ra che lo esser renchiusa li impedisca el piacere de sua giuentu.  
 Areu. cosi dio me aiuti como e uerita, che queste che seruono a ma  
 donne non godeno diletto, ne cognoscono li dolci piaceri de amo  
 re, mai non trattano con parenti ne con soi equali, con le quali pos  
 sano dire, tu, e tu, con lequale dicano che cenasti tu? stai tu pregna?

quante gulline hai in casa? uoi me tu dar amerenda in tua casa?  
 mostrame il tuo innamorato? quanto tempo fa che tu non lhai ui  
 sto? como te uol bene? chi son tue uicine? & altre cose de eguale si  
 militudine, o tia mia, e che duro nome graue e superbo e hauer co  
 tinuo quel nome de madonna in bocca. per questo io uiuo da per  
 me, poi che ho hauuto cognoscimento che mai me piacque chiamar  
 mi daltri saluo mia, magiamente de queste madonne che al pre  
 sente sono, perdesse con loro el migliore tempo della giuentu, e  
 con una camorra de quelle che loro smantano, pagano el seruitio  
 de diece anni dicendogli mille uillanie, mal trattandole, continuo  
 le tengono subiugate, che parlare dinanzi a loro non olsano, e qua  
 do uedono, che se appressa el tempo della obligatione, che hanno a  
 maritarle, opponeno a loro qualche falso testimonio, e dicono che  
 hanno hauuto da fare col fameglio, o col figlio domandan loro ge  
 losie del marito, o che metteno huomini de nascoso in casa, e danli  
 per questo cento staffilate, e caccianle fuora di casa con li panni  
 in su la testa, dicendogli ua uia putana che non guasterai piu mia  
 casa e honore, de modo che spettano remuneratione, e cacciano in  
 gratitudine: e spettando usarne maritate, & escano suergogna  
 te, spettano ueste e gioie maritale, & escano nude e con manca  
 mento, queste sono loro remunerationi, questi son loro beneficii, &  
 pagamenti, obliganse a darli marito, e togliono loro uestito el  
 maggior honore che in loro case hanno, e esser messagiere de ma  
 donna in madonna, e de casa in casa, con sue imbassate adosse, e  
 mai di bocca loro odeno suo proprio nome saluo putana, la putana  
 qua, doue uai tignosa? che haitu fatto poltrona, perche haitu man  
 giato questo golosa, perche non hai ben lauate le scutelle porci?  
 perche no mhai netta la camorra guglioffa? perche haitu ditto que  
 sto busarda? chi ha perso lo piatto smemorata? como e mancato  
 el pannicello ladra? al tuo ruffiano lharai tu donato, uien qua



DELLA TRAGICOMEDIA

mala donna, doue e la gallina padoana, che non se troua cercala presto, o io te la contaro nelli primi danari de tuo salario, & ap- presso questo gli danno mille botte con le pianelle pugni, bastona te staffilate, non ce alcuna, che le sappia intendere: ne che la possa soffrire, tutto lor piacere: e ridare: e far questione de quello: che meglio e fatto, manco si contentano per questo matre mia ho uolu- to piu presto uiuere in mia piccola casa absente: e patrona che in loro gran palazzi subiugata, e captiua. Cel. in tuo ceruello sei stata ben hai saputo gouernarte: perche li saui dicono, che uale piu una mollica de pane in pace: che tutta la casa piena de uiuande in co- stione, ma lassiamo adesso questi ragionamenti, perche intra Lu- cretia. Lu. bon pro ui faccia tia, e la compagnia, dio benedica tanta gente, e si honorata. Cel. tanta figlia: molta te pare che sia questa be pare che tu non mhabbi cognosciuta in mia prosperita, hoggi fa uinti anni: che me uide, e chi adesso me uede, io non so como non si spezzi suo cor di dolore, io ho ueduto amor mio dolce in questa ta- uola, doue adesso stano tue sorelle asise: noue giouane de tua eta: che quella, che piu tempo hauea, non passaua desdoto anni, e nisuna hauea manco de quatordici: el mondo e cosi fatto, lassiamolo passa- re, amine sua rota, gireno soi acquadutti, alcuni pieni: & altri nodi, legge e de fortuna, che nisuna cosa longo tempo in un essere rimane suo ordine, & mutatione non posso dire senza lachrime, el grande honore: che io alhora hauea: anchora che per mei pecca- ti, e mala uentura: facendomi uecchia, a poco a poco e uenuto in di- minutione: como declinauano mei giorni: cosi diminuiua: e man- caua mio utile: prouerbio antiquo e, che quante cose al mondo son- no crescono, o decrescono: ogni cosa ha suo limite, ogni cosa ha i soi gradi: mio honore arriuo in culmine: secondo mio grado, e chi io era necessario, e che manche: e se abasse: & a questo cognosco esser prossima a mio fine: et in questo uedo che e poca mia uita: ma

ATTO OTTAVO LXIIII

ben seppi io che sali per descendere fiori per secarme, e ho goduto per intrestirme, nacque per uiuere, uisse per crescere, cresci per in- uechiarme, inuechiai per morire, poi che tutto questo prima che adesso me costa, soffriro con manco pena mio male: quantunque io non possa leuarme dala memoria el passato sentimento, e poche io son de carne sensibile formata. Lu. fatica doueui hauere matre mia con tante giouene: perche e bestame faticoso a guardare. Celestina. fatica amor mio anzi riposo, e piacere, tutte me obbedi- uano: tutte me honorauano, da tutte era seruita, nisuna uscua de mia uolunta, quello che io diceua era bono e perfetto, a ciascuna daua recapito, ne suna preteriuua mei comandi, se io gelo hauesse da- to zoppo, cieco, o stroppiato: quello prendeano per sano: chi piu danari me daua, quello era il primo, mio era lutile, e loro la fatica: e forsi che per causa loro io non hauea seruitori, cauallieri, uecchi, gioueni, preti, frati, uescoui, sacristani, de ognun de costoro era ser- uita, & honorata, como io entraua in chiesa, uedeua sberetati in mio honore, che se io fusse stata una duchessa, colui se credea esse- re piu tristo: che manco hauesse da fare meco, subito che me uede- no, lassauano lofficio diuino, & a uno a uno, o doi a doi ueniano, doue io staua, per uedere se io uoleua comandar niente loro, & a mandarme ciascum per la sua, subito che me uedeano intrare se turbauano, che non sapeano, ne diceano cosa ben detta, alcuni me chiamauano madonna, alcuni tra altri innamorata, molti uecchia honorata, li predeuamo ordine, quando loro doueano uenire in casa mia, & quando douea mandarle alle loro, li merano proferti danari, li merano fatto assai promesse insieme con presenti basan- dome il manto, & alcuni nel uiso, per tenerme piu contenta, ades- so la fortuna mha condotta in tal grado, che tu mhabbi a dire buon pro te faciano le scarpe. Sempronio. madre spauentati ne hai con le cose che ce hai conte de questa religiosa gente, e benedetto



chieriche, che non doueano esser tutti. Cele. non figliol mio, ne Dio consenta che io dica tal cosa, che molti uenerano uecchi, che io con loro guadagnaua puoco, e che non patiuano uederme, ma io credo chel feuan per inuidia delli altri, che me parlauano, che como ue ra dogni sorte, alcuni erano casti, e molti che sustentauano quelle de larte mia, e tutta uia credo che di questi non manchi, costoro co mandauano a loro scudieri & famigli, che maccompagnasseno la doue io uollesse, opena era arriuata in casa, quando intrauano per mia porta assai presenti, pulli, galline, anitre, oche, pernici, tortore e bon persutti, capretti, staia di grano e bon porchette, ogni huomo me presentaua como lo receueuano delle decime de la santa chiesia accio che io lo godesse insieme con loro deuote, e forsi che non ma uançaua il uino, del migliore che se trouasse nella citta, uenuto de diuerse parte, corso di lota, razese, moscatel di taglia, de riuiera, de giglio, san seuerino, greco de summa, maluasia de candia, & de mille altri luoghi, e tanti che anchora che io habbia la differentia, et sapori delli gusti nella bocca, nõ ho la diuersita de loro terre nella memoria, che assai e, che una uecchia como io, a odorare solamente il uino, sapia dir subito, de che luogo e, e lo piouano a pena lera fat ta la offerta del uino, e chel parrochiano hauea basata la stuola, quando al primo sbalzo subito era in mia casa, e spessi como herba in prato intrauano ragazzi in mia stanza carchi de prouisione, nõ so como me possa uiuere, essendo caduta de tale stato. Are. matre non piangere, poi che siamo uenuti per prender si piacere, e non te desperare, che Dio prouedera il tutto. Celest. figlia assai cau sa ho da piangere, recordandome de cosi allegro tempo, e tal uita como io godea, e come era seruita da tutto il mondo, che giamai fruta nouella fu, della quale io non godessi prima, che altri sapessi che fosse nata se trouaua matura in mia casa, se per qual donna pre gna qualcuno la cercaua. Semp. matre niuno u. ile porta la

memoria del bon tempo, se recuperare non se po, anzi tristezza, co mo fa adesso a te, che ce hai guasto nostro piacere, leuasi la tauola e noi altri andremo in camera a prender si piacere, e tu darai re sposta a questa donzella, che e qui uenuta. Celest. figlia Lucretia lasciati questi ragionamenti uorrei, che tu me dicessi a che fu ades so tua buona uenuta. Lucre. per certo gia mera scordata mia prin cipale imbassata con la memoria de cosi allegro tempo, como me hai comato, cosi me sarei stata senza mangiare, scoltandoti, pensan do in quella uita allegra, che quelle giouene godeano, che me pa re assomigliare, che io stia al presente in essa mia uenuta, e per quello che tu saperai, a domandarti il cordone, & anchora te pre ga melibea, che sia per te uisitata, e presto, per che si sente molto afaticata de dolor de core. Celestina. de queste simili doglie piu e il remore che non sono le uoce, gran merauiglia mi fo, che si sen ta dil core, donna si giouene. Lucretia. cosi sia tu strassinata uecchia traditora come tu non sai quello, che e sa questa stre ga suoe fattochiarie e uassene: e fa poi uista che non sa cosa alcu na. Celestina. che haitu ditto figlia. Lucretia. matre, che an diamo presto, e dami el cordone. Celestina. andiamo, che io il portaro.

Argumento del decimo atto.

**I**N quel mezzo che andaua Celestina e Lucretia per la uia. Melibea parla infra se arriuate alla porta intro prima Lucretia, e poi fece intrare Celestina: dapoì molti ragionamenti, Melibea discopre a Celestina, como arde per amor de Calisto, uedendo uenir sua matre Elisa, prende licentia Celestina, doman da Elisa & Melibea cio che ha da far con Celestina, defendendo li sua conuersione.





**O** Misera me, o mal proueduta donzella, o come me sarebbe stato meglio, hauer concesso sua petitione, e domanda hieri a Celestina quando da parte de quel gentilhuomo me prego cui uista mi prese, & contentar ello, & sanare me, che esser uenuta per forza a scoprire mia piaga, quando non me sara hauuto a grado, quando lui confidandose de mia buona risposta, habbia messo suo cuore ne lo amor de un'altra o quanto piu auantaggio harebbe hauuta mia promessa, quando fui pregata, che al presente non hauer a mio sforzo offerire, o mia fidel serua Lucretia, che dirai tu di me? che pensarai tu del mio puoco cervello, quando me uederai publicare quello, che mai a te non ho uoluto scoprire? o come te spauerarai del rompimento de mia poca honesta, e uergogna, che sempre come renchiusa donzella ho costumato hauere, non so se tu hai hauuto indicio, de donde proceda mio dolore, o se tu uenisse al presente con quella mezana de mia salute, o superno Idio a te, che tutti li tribulati chiamano, e li appassionati dimandano

dimandano remedio, e li piagati mediana, a te che li cieli, terra, & mare, con li infernali centri obediscono, a te, il quale tutte le cose a gli huomini subiugasti, humilmente te suppl. co, che doni al mio ferito core patientia, e suffrimento, con che possa dissimulare mia terribile passione, e non se macchie quella foglia de castita, che ho messa sopra questo amoroso desio publicandose dal tuo mio dolore, e non di quello, che me tormenta, ma come porro farlo misera me, che si crudelmente fu il uenenoso boccone, che della uista della presentia de quel cauallier me dette, o genere femminile tristo, e fragile perche non fu alle donne anchora concesso, possen scoprire loro ardente fiamme de amore, come fu alli huomini, che Calisto di me no se saria lamentato, ne io seria restata in pena. Lucre. a fermate un poco qui de drieto a questa porta, & io intraro a uedere con chi parla mia madonna intra, intra, che infra se medesima parla. Melibea. Lucretia lascia andar giu quella protiera, o uecchia saria, & honorata, tu sia la ben uenuta, che te pare come a uoluto mia uentura, & mia fortuna ha riuolto, che io hauesse necessita del tuo sapere, perche si presto me hauessi a pagare dellame desina moneta il beneficio, che per te me fu domandato per quel gentilhuomo, che tu arrai con la uirtu del mio cordone. Celestina. che male po essere il tuo, che cosi mostra gli segni de suo tormento ne li scoloriti colori de suo uiso. Meli. madre serpenti, che me mangiano il cor dentro al corpo. Cele. ben ua, hor cosi uoglio, tu me pagarai matta tua superchia ira. Melibea. che hai tu detto, hai tu sentito a uederme alcuna causa, da laqual mio mal procede. Celest. tu non mhai dichiarata la qualita del mal, uoi tu chio indiuine la causa, quello chio dico, e che receuo grandissima pena, perche uedo mesta tua gratiosa presentia. Melibea. uecchia mia honorata allegramela tu, che assai me stato detto di tuo sapere. Celest. madonna jolo Dio e colui, che sa, ma come per salute e remedio delle infir  
Celestina.



mita forno compartire le gratie nelli huomini per trouar le medicine, ad alcuni per esperienza, ad altri per arte, a molti per natural instinto, alcuna particella de queste ha questa pouera uecchia della quale al presente porrai essere seruita. Meli. o come me coro, & gratioso odirte, grande refrigerio e a l' infermo lo allegro uiso de colui, che li uisita, me par uedere mio core spezzato in tue mani il quale con poca fatica, e con la uirtu de tua lingua, se tu uolesti, porresti reintegrarlo, nò daltro modo, che uide Alessandro magno re di Macedonia la salutifera herba nella bocca del dragone, con la qua' e sano suo allouo Pto'omeo del morso della uipera, per Dio te prego, che tu spogli, accio che piu diligentemente, possi intendere nel mio male, & dame alcun buon remedio. Celest. gran parte de la sanita e desiarla, per la qual cosa sera manco tuo dolore, ma per darte mediante Dio, congrua, & salutifera medicina, e necessario saper tre cose da te: la prima: a qual parte de tuo corpo piu declina & appressi il sentimento, l'altra se nouamente l'hai sentito, perche piu presto se curano le tenere infirmita in sui principii, che quando han fatto corso nella perseueratia del loro officio, meglio se domano li animali in loro tenera eta, per uenire manzi sotto al iugo che quando gia loro pelle e indurita, meglio crescono le piante che tenere, & nouelle son transposte, che quelle, che frutificando sono piantate, meglio si scaccia il nouo peccato, che quello, che per costume antiquo commettemo ogni giorno, la terza e, se tuo male e proceduto de alcun crudel pensiero el qual se fermo in quel luogo, & come questo hauero saputo, uederai ben operare mia cura, per la qual cosa bisogna, che al medico come al confessore apertamente se gli dica il uero. Meli. amica Celestina donna sauia, e gran maestra, molto hai aperto il canino, per il quale mio male ti possa specificare, per certo tu m'hai interrogata come donna ben esperta in guarire simili infirmita, mio male e di core, suo alloggiamento e in

sula sinistra Zinna, spande suoi razi a tutte parte, secondario che e nouamente nato in mio corpo, che mai pensai dolore potessi priuare il ceruello, come questo fa, turba mio uiso, leuame il mangiare, non posso dormire, niun modo de ridere uorrei uedere, la causa e pensieri, qual e la final causa per te domandata del mio male questa non te saperei dire, per che ne morte de parenti, ne perdita de temporali beni, ne spauento di uisione, ne sogno timoroso, ne altra cosa posso pensar, che sia saluo alteratione, che tu me causasti con la domanda della quale io presi sospetto, da parte di quel cauallieri Calisto: quando me domandasti la oratione. Celest. come madonna, e cosi mal huomo e questo, cosi captiuo nome e il suo, che solo a nouarlo porta ueneno seco, non crede che questa sia la causa de tuo male, anzi un'altra, che io presumo, e poi che cosi e, se tu me darai licentia, io tel dirò per intenso. Melib. come Celestina, che uol dir questo nouo salario, che cosa domandi, de licentia hai tu bisogno per darme la sanita, che medico nisuno non domando tal securta per curare il patiente. di di, che sempre hai licentia di me cò patto, che tu non tochi mio honore con tue parole. Cele. figlia per una banda te lamenti del dolore: per l'altra temi la medicina, tuo timore me fa paura, la paura me mette silentio: il silentio tregua fra tua piaga e mia medicina, de modo che sera causa, che non cesse tuo dolore: ne mia neruta sera utile. Meli. quanto piu dilati la cura, tanto piu me fai crescere: & multiplicare la pena: & passione, o tue medicine sono poluerizzate de infamia, o liquore de corruptione, confettionati con altri piu crudi dolori: che quelli che da parte del patiente se senteno, o il tuo sapere e nullo: perche se luno o laltro non te impedisce: qualunque altro remedio diresti senza timore: poi che te domando mel mostri: restando libero l'honor mio. Celestina. madonna non hauer per cosa noua, che sia piu forte de soffrire al ferito la ardente tementina: & li aspri ponti, che



fan doler al piagato, duplicando la passione, che non la prima le-  
sione, che hebbe sopra sano, e se tu uoi essere sana e che te discopra  
la punta de mia sottil agucchia senza timore fa a tue man e pie-  
di un ligame de riposo, e per tuoi occhi una binda de pietà, per  
tua lingua un freno de silentio, otturati le orecchie de si sfframento,  
e patientia, e uederai che operation farai lantica maestra de que-  
ste piaghe. Meli. o come mi moro con tua dilatione, di per Dio cio-  
che uorrai, ja quanto sai, che non porra esser tuo remedio si aspro,  
che se aguaglie con mia pena, e tormento, anchora che tocchi mio  
honore, e faccia danno a mia fama, o faccia languire mio corpo, an-  
chora che se rompano mie carne per cacciar mio core, te do mia fe  
che serai secura, e se io me sentiro alleggerita de tal dolore, serai da  
me ben remunerata. Lucre. el ceruello ha perso mia patrona gran  
male e questo, captiuata la questa fattochiara. Cele. mai me man-  
ca un Diauolo qua, e laltro la, hame scampata Dio da Parme.  
e sonnomi scontrata con Lucretia. Meli. Che cosa ditu amata mae-  
stra. che cosa te ha detto questa serua. Cele. non la ho possuto in-  
tendere ma dica cio che li piace, e sappi, che non ce cosa piu contra-  
ria, nelle grande cure dinanzi alli animosi chirurgici, che sono gli  
debili cori, liquali con loro gran compassione, con loro dolorite pa-  
role, con loro sensibili modi, pongono timore allo infermo, e fanno  
lo scondare della salute, e turbano il medico, e fanli fastidio, e la  
turbatione da lalteratione alla mano, quale regge senza ordine la  
gucchia, per laqual cosa se po cognoscere chiaramente, che e mol-  
to necessario per tua salute, che non te stia persona denanzi, de  
modo che tu la dei far usare, e tu figlia Lucretia perdona. Melib.  
esca fora presto. Lucre. non piu, non piu, ogni cosa se perde, gia mi  
esco madonna. Cele. anchora me da ardire tua gran pena, che me  
par uedere, che con tua suspitione hai ingiottita alcuna parte de  
mia cura, ma tutta uia e necessario portare piu chiara medicina, e

pia salutifero riposo de casa de quel nobile auallieri Calisto. Me-  
libea. tace matre per lamor de Dio, non portar de sua casa cosa per  
mio utile, ne mel nominare piu qui. Cele. soffrite madonna con pa-  
tientia, qual e il primo ponto, e principale, accio che non si rompa,  
che tutta nostra fatica seria perduta, tua piaga e grande, e ha ne-  
cessita de aspra cura, il duro col duro se morbifisce piu efficace-  
mente, e icono li saui, che la cura del crudel medico fa maggiore  
segnale, e che mai pericolo senza pericolo: se po uincere. habbi pa-  
tientia, che poche uolte lo molesto senza molestia se puo curare, un  
chiodo con unaltro se espelle, e un dolore con laltro non puo con-  
cipere, ne odio, ne disamore, ne consentire a tua lingua dir male de  
huomo si uirtuoso, come Calisto: che se tu lo cognosca si daltro mo-  
do ragionaresti. Meli. o Dio, e come me amazzi, e non te ho io det-  
to, che non mi lodi questo huomo, ne mel nomini in bene, ne in ma-  
le. Cele. madonna questo e unaltro secondo ponto, el qual se tu con  
tuo mal soffrimento, non consenti, puoco utile te fara mia uenuta, e  
se come tu promettesti el soffri, tu resterai sana, e senza debito, e  
Cali. senza pena, e pagato, prima te auisai de mia cura, e de questa  
inuisibile agucchia, qual senti senza appresentarse a te, solo mento-  
uandola con mia bocca. Meli. tante uolte me nominarai questo auu-  
glieri, che ne mia promessa sera basteuole, ne la fe, che te ho data a  
soffrir tue parole, de che cosa deue restar pagato, di che li sono in-  
debito a lui, di che li sono io obligata? che cosa ha mai fatto, p me,  
che necessita habbia qui de lui p lo proposito de mio male? piu gra-  
to me sarebbe, che tu rompesti mie carne, e cacciai fora mio core,  
che dir in mia presentia simili parole. Cele. senza romper le ueste  
se miisse in tuo petto lamore, non rompero tue carne p curarlo. Me-  
li. come ditu, che se chiama questo mio dolore? che cosi appresso do-  
minio nella miglior parte del mio corpo. Cele. amor dolce la no-  
me. Mel. hor questo me dichiara che cosa e che solo a odirlo me ral-



legri. Cele. e un fuoco nascosto, una piaceuole piaga, un saporito ueneno, una dolce amaritudine, una deletteuole infirmita uno allegro torméto, una dolce e fiera ferita, & un dolce morire. Mel. ohime misera me, che si uera e tua relatione: dubbiosa sara mia salute, pche secódo la contrarieta, che questi nomi tra lor mostrano quello che ad una cosa fara utile, a l'altra dara piu passione. Cele. non se perda danimo madonna tua nobile giouentu, ne dubitar de salute, che quãdo Iddio da la piaga, appresso mada la medicina, maggior méte che io so: doue e nato un fiore, che de tutto questo te fara libera. Mel. come se chiama. Cel. nõ me basta laio dirtelo. Mel. dillo nõ hauer paura. Cel. Cali. a nome: o p lamor de Dio madõna Meli. e che poco sforço e questo: che uol dir questo tramortire: o poueretta me, alza, alza la testa, o malaueturata uecchia, & in questo doueano finir mei passi: se more, me amazzarãno, & anchora che uia saro sentita, che gia nõ porra soffrire, de nõ publicar suo male, ne mia cura, madõna mia Melibea, angelo mio: che hai sentito, doue e tuo gratioso parlare: doue e tuo allegro colore: apri tuoi chiari occhi: Lucretia? Lucretia, intra intra presto qua: uederai tua patrona stramortita in mie braccia, ua presto abbasso p un bronço dacqua. Mel. Cutto piano, che io mi sforçaro, nõ scandalizar la casa. Cele. o misera me, non te lassar uegnir meno, parlame cor mio come suoli. Mel. e molto meglio, tace, nõ me dar offanno. Cel. dunque che me comadi che faccia parla gratiosa, de che e proceduto questo tuo suenimento: credo che mei ponti se uanno romi edo. Meli. ruppe se mia honesta, ruppe se mia pudicitia, e come molto naturali, e molto domestica, nõ possetero si leggermente absentarse da mio uiso: che non ne portassero seco mio colore, e per alcun poco spatio mie forçe, mia lingua e gran parte de mio sentimento, e poi che gia mia bona maestra, e fidel secretaria: quello che si apertamente cognosca, in uano fatico copritelo, sappi che molti, e molti giorni son passati,

che questo cauallieri me parlo de amore: e tanto me fu alhora suo parlar noioso, quanto dapoi che tu sei tornata a nominarmelo, me stato piaceuole, con toi ponti hai ferrata mia piaga, uenuta sono in tuo uolere, nel mio cordon portasti inuolta la possession de mia liberta, suo dolor de denti era mio maggior torméto. sua pena a me era piu grande: ringratio e lodo tuo bon soffrimento, e sauo ardire tua liberale fatica, tuoi solliati, e fideli passi, tuo gratioso parlare, tuo buon sapere, & superchia sollicitudine: tua utile importunita, grande obligatione tha quel gentilhuomo: cui uista me se sua serua: & in maggior te sono io: che mai possete mia ira humiliare: et allentare tuo solliato perseverare, confidandoti in tua molta astutia: anzi come fidel serua, quanto piu eri suillanegiata: tanto piu diligente te mostrauai, quanto piu disfauore haueui, tanto piu sforço teneui, quando ti daua peggior risposta: miglior uiso mostrauai, quãdo io era piu adirata, alhora eri piu humile, posponendo ogni timore, hai caciate de mio petto quello: che mai a te: ne ad alcuno pensai discoprire. Celestina. Amica, e madõna mia, non prendere admiratione: perche questo fine con effetto me da ardire a soffrire gli aspri, e scropulosi uariationi de le renchiuse donzelle come tu, ben e uero che prima, che io me determinassi cosi per la uia, come in tua casa, stette in grandi dubij, se te douea discoprir mia petitione, o no, uisto el gran poter de tuo patre hauea paura guardando alla gentilezza de Calisto me bastaua l'animo, uista tua discretione me attimoriçaua, guardando tua uirtu e discretione me sforçaua ne luno trouaua la paura: & ne laltro la securta: e poi che cosi madonna hai uoluto discoprire la grã gratia, che ne hai fatta: al presente dichiara tua uolunta: renchiudi tuo secreti in mio petto: metti in mie mano el modo de questa materia, & io daro forma, come tuo desio, e quel de Calisto siano in breue finiti. Melibea. o mio Calisto, e mio signore, mia



do'ce, e suauē allegrezza, se tuo core sentisse cio, che fa adesso il mio gran marauiglia mi fo, come la absentia te consente uiuere: o madre e patrona mia fa, se mia uita desideri, che subito el possa uedere.

Celestina. tu lo uedrai e parlerai. Meli. parlarli sera im' possibile.

Cele. niuna cosa alli huomini: quando lo uoleno fare: e impossibile. Meli. dimme in che modo. Cele. io lo pensato, e tel diro per le fessure delle porte de tua casa. Meli. quando. Cele. in questa sera, Mel. gloriosa me sarai: se questo fai. ma dimme a che hora sera. Cele. a mezza notte. Mel. a che hora e mezza notte. Cel. de ignorante domanda me fai petitione. secondo regola dil nostro relogio a dodici hore e mezza notte. Mel. dunque ua patrona mia: e mia regale amica, e parla co' quel gentilhuomo, e dilli che uenga offci piano a quella hora che tu hai ordinata, e de li daremo ordine secondo sua uolunta. Cel. restati con Dio, perche uien in qua tua madre. Mel. amica Lucretia leale serua mia e fidel secretaria gia hai uisto: come cioche ho fatto: non e stato piu in mia liberta, lamor di quel cauallieri mha tolta la liberta, io te prego per Dio, che me uogli recoprire co' secreto sugello, accio chio possa godere de si suauē amore: e tu serai tenuta di me in quel grado che merita tuo fidel seruitio. Lu. madonna assai prima: che adesso ho sentita tua piaga, e celato tuo desio, forte me doluta tua perditione: che quanto piu uoleui coprirmi il fuoco: che te abrulaua: tanto piu se manifestauano si e fiamme nel color de tuo uiso, nel poco riposo de tuoi membri, e core e nel tuo mangiar senza uoglia: e non poter dormire de modo, che continuo mostrau segni chiari de passione, ma come nel tempo che la uolunta regna nelli signori, o dismesurato appetito e necessario a li seruitori obbedire con diligentia corporale, e non con artificiosi consigli de lingua, per questo soffriua con pena, tacea con timore, ricopriate co' fidelta de modo che seria stato meglio l'aspro consiglio, che la morbida lofenga, ma poi che gia non ce altro re-

medio saluo morire, o amare assai raggione, che se prenda per meglio quello che da se medesimo e. Ali. dimme u' cina, che hai tu da fare ogni giorno qui. Cele. manco hieri madonna un puoco de filato al peso, e hoggi son uenuta a satisfarlo, per attendere mia promessa e poi che lo portato, uoglio andarmene, Dio resti te co. Ali. e lui te accompagne: figlia Melibea, che uolea la uecchia. Mel. uen derme dello striscio. Ali. hor questo credo piu presto che quello, che la uecchia falsa me disse, se crese. chio me scorrucciasse, e disse me la busia, guardate figliuola mia di lei, che la e una uecchia ribalda: perche lo ladro sottile sempre ua dintorno alle ricche habitationi, costei sa mutare li casti propositi con suoi tradimenti: e false mercantie, e corrumpe la fama per tre uolte, che entra in una casa genera suspitione. Lu. taro se ne acorta nostra patrona. Alitia per amor mio figlia: che se qua uien piu senza chio la ueda: che tu non habbi per ben sua uenuta, ne sia da te recuuta con piacere, fa che lei troue honesta in te, e mai tornera: perche la uera uirtu piu se teme, che la spada. Melibea. de queste e costei: mai piu gran piacere o preso madonna che mhabbij auisata per saper hora mai da chi me debbia guardare.

Argumento del undecimo atto.

**P**Resa licentia Celestina da Melibea: ua sola per la strada parlando fra se, uede Sempronio e Parmeno, che uanno alla Madalena per trouar loro patrone: Sempronio parlando con Calisto, in quello mezzo sopragionse Celestina: andorno tutti insieme a casa de Calisto, Celestina dichiara sua imbasciata: e ordine dato con Melibea: in quel mezzo che lei sta in questi raggionamenti, Sempronio e Parmeno parlano fra loro: Celestina prese licentia da Calisto, e uassene a casa sua, picchio a luscio, Elitia li uiene ad aprire: cenano, e uanno sene a dormire.



Celestina. Sempronio. Calisto. Parmeno. Elitia.  
Celestina.



**O** Hime D. o mio e se arriuaſſe a mia caſa con mia molta la-  
legrezza adoffo Parmeno e Sempronio uedo ire alla Ma-  
dalena uoglio loro andar appreſſo, e ſe Calisto ſara li andaremo  
a ſua caſa de compagnia e domandaroli il beueraggio di ſua glo-  
ria. Sempronio. Signore guarda che con tua tardanza dai da dire  
ad ogni huomo fugge per lamor de Dio de eſſer menato per lin-  
gue mal parlanti che lo molto diuoto chiamano ippocrita che diran-  
no quelli che te uedeno ſaluo che uai roſegando li ſanti e ſe tu hai  
paſſione ſofrila in tua caſa fa in modo che la terra non te ſenta  
non diſcoprir tua pena alli ſtrani puoi che ſta in mane il Cimba-  
lo de chil ſa ben ſonare. Cal. in che mani. Sempronio. de Celeſtina  
Cel. che nominate uoi altri. Cel. che coſa dite uoi di queſta ſchia-  
ua de Calisto? tutta la ſtrada del Archidiacono ſon uenuta dritto  
a uoi altri piu che di paſſo per arriuarui, & mai non ho poſſuto  
con queſte mie falde longhe e; proliſſe. Cal. ho gioia del modo ſoc-  
corſo de mia paſſione ſpecchio de mei occhi el cor me ſe reallegra

a uedere tua honorata preſentia & nobile ſenetu, dimme che noue  
me porti: che te uedo allegra et io no ſo in che pede mia uita. Cel.  
in mia lingua. Cali. che ditu allegrezza & ripoſſo mio? dichiara-  
me piu auanti cio che hai detto. Cel. andiamo fora de la chieſa &  
mentre andaremo a tua caſa per la uia te cotaro coſa co che te ſaro  
re allegrare da buon ſenno. Par. fratello allegra uiene la uecchia re-  
capito deue hauer hauuto. Sem. ſalta & odi cio che dira. Cel. tutti  
queſti giorni ſignore me ſon affaticata in tuo ſeruiggio, & ho la-  
ſciate perdere molte facende mie de aſſai importantia e molti te go-  
ſcontenti per tenerti di buona uoglia piu ho laſciato de guadagna-  
re che tu non penſi, ma ogni coſa ſia benedetta poi che coſi bon re-  
capito te porto, & odime, che in poche parole tel diro, Melibea laſ-  
ſo al tuo ſeruiggio. Cal. che coſa e queſta che io odo. Cel. che la e  
piu tua che ſua propria piu ſta al tuo commando che dil ſuo padre  
Pleberio. Cal. parla cortefe madre no dir tal coſa che queſti ſerui  
dirano che tu ſei pazza, Melibea e mia ſignora, Melibea e mio Dio,  
Mel. e mia uita, & io ſon ſuo ſeruo e ſchiauo. Sem. co tua ſconfida-  
za, ſignore col tuo tenere da puoco parli queſte coſe con che tagli  
ſue parole a Cel. tutto il modo turbi dicendo mille pazzie, de che  
te fai il ſegno della croce dalli qualche coſa per ſua fatica, e farai  
meglio, che queſto aſpettano queſte parole. Cal. ben hai detto ma-  
dre mia, be ſo io certo che gia mai ſe aguagliara tua fatica co mia  
lieue remuneracione & in luoco di manto e camorra, accio che no  
habbiano parte gli arteſani, prende queſta cadenuzza e portela al  
collo e procede in tue parole & mia allegrezza. Par. cadenuzza  
li pare che ſia quella? non lhai tu odito Sempronio. non eſtima cio  
che ſpende, io te certifico che non darei mia parte per mezzo  
morco de oro, per mal che la uecchia la ripartiſca. Sempronio. ſe  
te ode noſtro patrone, aueremo aſſai fatica a repacificarlo, & in  
te aſſanarte ſecodo ſta gonfiato di tuo molto mormorare, per amor



mio fratello odi & taci, che per questo te dette Dio doi orecchie, & una lingua sola. Parme. odira il Dia. olo, sta appiccato alla bocca della uecchia sordo, muto, e cieco, fatto una statua senza spirito, che anchora che li fessimo le ficche, diria che alzo mo le mano a Dio, pregando per buon fin del suo amore. Sem. tacc, ode, & scolta ben Celestina per mia fe che ogni cosa merita, e se piu li desse, perche ha fatto bene & presto. Cel. signor Calisto grandiss. ma liberalita hai usata con una si uile donna: come io ma come ogni presente o dono se iudica grande, o piccolo a rispetto de colui chel da, non uoglio pero portar a consequentia mio puoco merito, ben che auanza in qualita & quantita, ma mesurarcela con tua magnificentia, auanti de laquale questo e nulla in pagamento di essa te restituisco la salute, qual andaua in perditione, tuo core che mancua, tuo ceruello che se alteraua, Melibea pena per te piu che tu per lei, Melibea te ama, & desia uedere, Melibea pensa piu hora in tua persona che non fa de la sua propria, Melibea se chiama tua, e questo tene per titolo de liberta, e con questo smorza el fuoco, che piu che te labbruggi. Cal. seru, sto qui, o altroue. serui, odo io questo o no, serui guardate se sto svegliato, o se dormo, e ce di, o de notte, o signor Dio padre celestiale, pregote che questo non sia sonno, svegliato me par che io stia, dimme madre, fai tu burla di me & pagarme in parole, dimme il uero & non hauer paura, che piu meritano tuoi passi che quello, che da me hai hauuto. Celestina. mai il cor timoroso desio non prende la buona noua per certa: ne la mala per dubbiosa, ma se io burlo o non, tu el uederai andando questa notte a sua casa secondo ho lassato ordine con lei, come dara il horologio le dodte hore, a parlar con essa tra le fissure de le porte, de cui bocca sapperai piu per estenso mia sollicitudine e suo desio, e lamor che te porta, e chi ne e stato causa. Cali. non piu non piu tal cosa aspetto, tal cosa e possibile, che me debbia intrauenire

re morto sono de qui a questa sera, non son capace de tanta gloria no n meritorio, de tanta gratia, non degno, de parlar con tanta madonna, qual di sua uolunta me fa questa gratia. Cel. sempre lo odito dire, che piu d'ffiale e a soffrire la prospera fortuna, che non e l'aduersa. pche luna no ha riposo, e l'altra uene consolatione, come signor Calisto, & non guardarai, chi tu sia, non guardarai il tempo, che hai perso in suo seruigio, non guardarai chi hai posta per mezzana, & piu che per fino adesso sei stato in dubbio de hauerla, & haueui soffrimento, adesso che te certifico il fin de tua pena, uoi dar fin a tua uita, guarda che sta Celestina da tua parte, & anchora che ogni cosa te mancasse, & quello che ad un innamorato se richiede, te uenderei per il piu fornito gallante del mondo, & te farei piani li scogli doue hauesti a caminare: & te farei piu corrente. & crescente acque passar senza bagnare: tu cognosca male a chi dai tuoi danari. Cal. guarda madre che tu mai detto che lei uerra de sua uolonta. Celesti. & anchora ingenocchione. Sempro. pur che non sia qualche tratto doppio per uolerse tutti prendere alla trappola, guarda madre che cosi se soleno dare le pillole inuolte in Zucaro accio che lo infermo non se ita il gusto. Parme. mai non te ho odito dir miglior cosa, gran sospetto mi da il presto concedere di Melibea ad esser uenuto si presto in tutto suo uoler de Celestina gabbando nostra uolonta co sue preste & dolce parole per robar da un'altra banda come fanno li cingani quando ce guardano la uentura nelle mano sappi madre mia che con dolci parole se son uendicati molte iniurie il falso contadino con sua rete et lanterna e suon de capanelle fa venire le stiarne alla rete. La Sirena inganna li simplici marinari co la dolcezza del suo canto, cosi fara costei co sua mansuetudine, & presta concessione, uorra pigliar amantia uua una brigata di noi altri, purgara sua inocetia con nostra morte & honore de Cal. come fa lagnello mansueto che sugta lo latte



de sua madre, & quello daltrui: costei ce uorra assureare per preder la uendetta de Calisto sopra tutti noi: de modo che con la gente che hanno in casa potra prender el padre & figliuoli insieme al nido, & tu te starai grattandote la panza al fuoco, dicendo in saluo sta chi son a larme le campane a martello. Cali. tacete matiti: imbriachi pieni de suspitione: & mali augurii: uoi altri me uolete dar ad intendere. che gli angeli sappiano far male, sappiate che Melibea e angelo dissimulato e che habbita tra noi. Semp. tu ta uia te ritorni con tue resie sta attento Par. che si tratto doppio sara, lui pagtra ogni cosa che noi buone gambe & piedi hauemo. Celesti. signore tu hai cognosciuta la certezza, & uoi altri site carchi de uani sospetti, io ho fatto tutto cio che a me se richiedea, allegro ti lascia Dio te difenda & sia tua guida, che io me parto assai contenta, & se bisogno di me harai per questo & per altre cose in casa me trouerai per seruire con tutte mie posse. Par. hi hi hi. Sempro. se Dio te guardi fratello de che cosa hai riso. Par. della presca che la uecchia tene per andarsene, non uede lhora de hauer portata la catena fuora de casa non po credere che anchora lhabbia in suo potere, ne che gie lhabbia data da huon seno perche non se troua degna de simel dono manco che Cali. de Melib. Semp. che uoi tu che faccia una putana uecchia, ruffiana come costei che sa, & intende quello, che noi tacemo e suole racconciare sette uirginita per doi monete, saluo da poi, che se uede carica doro mettersi a seuro con la possessione desso, con paura, che non gie la refiglie da poi che ha suplito da sua parte a quello che era necessaria, ma guardesi del Diauolo che noi non li cauamo lanima sopra la diuisione. Cal. matre Dio te accopagni che io me uoglio riposare, & dormire p sa usfare alle passate notti et a quella che de uenire. Cel. tha tha tha. Eli. chi diauolo chiama la. Ce. a prime figlia Elitia. Eli. che uol dir che uieni si tardi, nol doueresti fare pche sei uecchia & inza

parai, doue porresti cascare e morire. Cele. non ho paura di questo che de giorno prendo auiso per donde camino la notte che mai non salgo per poggi ne camino per la salegiata saluo per mezzo della strada perche il prouerbio dice che non fa passo sicuro chi corre p lo muro, e che colui ua piu sano che camina per lo piano, piu presto uoglio umbrattare mie scarpe nel fango che insanguinar mei ueli per li cantoni, ma a te non duole in questo loco. Eli. e che cosa me de dolere. Ce. che sanando la compagnia che te lassai e restasti sola. Eli. son passate quattro hore dapo e doueamene ricordare adesso. Ce. quanto piu presto te lasso piu con ragione il sentesti, ma lasciamo sua ita, e mia tardanza et attendiamo a nostra cena, e dormire.

Argumento del duodecimo atto.

**A** Rriuata la mezza notte Calisto. Sempronio. & Parmeno armati uano uerso casa de Melibea, Lucretia & Melibea stano appresso la porta spettando Calisto. uenuto Calisto: parlo prima con Lucretia: chiamo Melibea: Lucretia: ando da parte parlando infra le porte Calisto & Melibea: Parmeno: & Sempronio, parlano insieme, odeno uenir gente per la strada, miser si in ordine per fuggire prese licentia Calisto: da Melibea: lasciando ordine alla tornata per la seguente notte. Pleber o. al sonno del rumore che hauea inteso per la strada se sueglio chiama sua donna Elisa chiamorno, Melibea: domandandola chi caminaua per sua camera respose Melibe. a suo padre fingendose hauer hauuto sete Calisto: con suoi famegli ua a sua casa parlando & messesi a dormir, Parmeno: & Sempronio: uanno a casa de Celestina: domandorno lor parte del guadagno, Celestina nego la conuentione fatta per laqual cosa uenero insieme a questione: Sempronio: la ocide, Elitia grido forte e uenne la giustitia, preseli tutti doi.



Calisto. Sempronio. Parmeno. Lucretia. Melibea.  
Pleberio. Alfo. Celestina. E. itia.  
Calisto.



**C**La, serui che hora e. Sem. credo che siano le dieci. Ca. o come me dispiace no li famegli smemorati, del mio affai ricordo, e tuo scordo, in questa notte se porria far una mediocre memoria, dimme huomo senza ceruello, sapendo quanto me importa a esser dieci, o undeci me rispondesti alla uentura, quello che piu presto alla bocca ti uenne, o iuenturato me, e se per caso me fosse adormito & hauesse spettato pender mia domanda de sua risposta per farne de undeci dieci, & de dieci undeci, seria uscita Meli. & io non ce saria andato, ella se saria tornata, de modo, che ne mio male harebbe hauuto fine, ne mio desio effecutione non se dice indarno, che il male daltrui de pelo pende. Sempro. tanto errore me pare saper la cosa, e comandarla, come ignorando rispondere, meglio sera si, nore, che spendiamo questa hora che ne resta in reaccionar nostre arme, che a uoler cercar questione. Cal. ben me dice

me dice questo matto, no uoglio in simil tempo cercar fastidio, no uoglio pensar in quello, che seria possuto uenire saluo i quello che fu, no nel danno che seria resultato de sua negligentia, saluo nel uile che uerra de mia sollicitudine, uoglio dar luoco a la ira qual se ne andara o se humiliara, e tu Par. spicca mia corazza, & uoi altri armateui, & in questo modo andaremo proueduti, che come dicono, lhuomo proueduto ha mezzo combattuto. Parme. signore eccola qui. Cali. aiutemela a uestire, e tu Semp. guarda se passa, alcuno per la strada. Sem. signore niun huomo compare, & anchora che ne fusse, la grande oscurita priuaria il uedere, e cognoscimento a quelli che ne scontrasseno. Cali. dunque andiamo per questa altra strada, perche andaremo piu secreti, odi le dodici toccano a buonhora arriuamo. Par. appresso stamo. Cali. ua hora Parme. e guardarai fra le porte se Melibea e uenuta. Par. io signore? Dio non consenta tal cosa che uoglio guastar quel che io no acconciat, meglio sara che tua presentia sia suo primo scontro, per che non se turbi uedendo me, e creda, che da tanti sia saputo quello che si occultamente fa, o perche forsi pensara chel fesse per beffarla. Cali. o come hai ben parlato, la uita mai data con tuo sotil auiso, non bi sognaua altro per portarmi morto a casa saluo che ella se ne fusse tornata per mia mala prouidentia, io uoglio andar la restatiui uoi altri qui. Par. che te par Sempronio, come questo matto de nostro patrone pensaua prenderme per iscaudo per lo incontro del primo pericolo, che possio saper, che se stia drieto le porte? che possio sapere, se Melibea ha ordinato alcun tradimento, che so io sella ha cercata questa uia per pagar nostro patrone de sua gran prefontione? maggiormente che noi non siamo certi che la uecchia habbia ditto il uero, ua non saper parlare. Par. ti sarebbe auata lanima, & non saperesti da chi, non essere losinghieri come tuo patrone uole e mai piangerai mal daltrui non prender in quel che te

Celestina.

K



Bisogna il consiglio de Celesti.e te trouerai al buio uoglio far conto che hoggi sia nato poi che de tal pericolo sonno scampato. Sempronio. piano piano. Par. nò saltar ne far questo rumore dalle greche che daremo causa che saremo sentiti. Parmeno. taci fratello che io non trouo luoco de piacere del modo che io li ho fatto intendere che per l'utile suo lassai dandarui & io il fece per mia securta chi harebbi saputo cercar l'utile suo in questo modo come io? molte cose simili a queste me uederai da hora inanzi fare se stai attento che ogni huomo non le senti a come al presente ho fatto cò. Calisto: & anchora tutti quelli che in questo suo amore se imbracciaranno perche so certo che questa donzella ha da essere per lui esca di hano o carne di trapola de auoltatori ch' soleno pagar lo scotto quelli che dessa mangiano. Semp. non hauer pensieri de questo ne te diamo fatica questi sospetti anchora che riescano ueri sta pure attento et alla prima uoce che odirai mostramo ad ogni huomo li calcagni. Par. tu hai letto in mio libro un soggetto hauemo in doi cori mostraro gli calcagni & anchora la schena piacemi fratello che me hai auisato de quello che io non haria fatto per uergogna di te che se nostro patrone e sentito non temo che possa scampar della gente de Plebe. perche poi ce possa domandare come se portassemo nella briga & inuisarne nostra fuga. Sempr. o Par. amico e come e allegra la conformita nelli amici anchora che per altra cosa non ce fusse stata buona Celestina saluo, per questo e assai utile quello, che per sua causa ne uenuto. Parme. niuno potra negare quello che per se stesso si mostra, manifesta cosa e che per uergogna lun de laltro, & per nò essere odiosamente accusato de pusillanimita hariano aspettata qui la morte con nostro patrone essendo ello solo meritorio a essa. Sempronio. usata credo che sia Melibea? scolta che me pare che parlano piano. Parme. io ho gran paura che non sia essa ma qualchuno che finga sua uoce. Sempro.

Dio ce aiuti et difenda de mani de traditori io temo che ce habbiano preso la strada per la qual douemo fugire che io non ho sospetto daltra cosa. Calisto. questo strepito piu de una psona il fa, uoglio chiamare e sia che se uogia, o la? madonna mia: Lucretia. questa me pare la uoce de Calisto. uoglio andar la per meglio chiarirme chi chiama? chi e colui chi sta di fuora. Cali. quello chi e uenuto ad esseguir tuoi comandi. Lucretia. perche non te accosti qua madonna? uien presto non hauer paura che quel gentilhuomo e qui. Melibea. parla piano matta, guarda ben, che sia lui. Lucretia. uien qua madonna per Dio che lui e, che io lho cognosciuto alla uoce. Calisto. certamente son beffato che non era Melib. quella che me parlo, strepito odo, perduto sonno, ma uiua o mora che non me partiro de qui se prima non li parlo. Melib. scostate un puoco in la Lucretia. & lascia fare a me che io il chiamaro, o la? gentilhuomo chi sei tu? come hai tu nome? chi te ha fatto uegnire qui. Ca. colei che merita comandare tutto il mondo quella che io non merito degnamente seruire non tema tua signoria palesarsi a questo schiauo de tua gentileza che il dolce suon de tue parole mai de mie orecchie nò caduto qual me certifica esser tu mia signora Mel. & io son tuo seruitor Cali. Meli. signor. Cali. il superchio ardire de tuoi messaggi me hanno sforzata douerte parlare che hauendo tu hauuto di me la passata risposta tue parole io non so che te pensi cacciar de mio amore piu che allhora te mostrai, fuggi questi uani, & pazze pensieri di te, accioche mia psona et honore stiano senza detrimeto securi de mala & sospettosa infamia a questo solo son qui uenuta per dar ordine a tua partita et mio riposo nò uoler mettere mia fama et honore su la bilancia dele lingue mal parlate. Ca. a li cori apochiati cò forte antiuedere còtra le aduersita dela fortuna miua disgratia po uenire, che passi da bada i bada la forza de loro muro, ma il misero disarmato che se haauer proueduto ali aguati et ingani se mes



so per le porte de tua securta qual si uoglia cosa che in contrario ueda e ragion che la tormenti & passi rompendo la memoria ne la quale la dolce noua era alloggiata, o suenturato Cali. e come te troui beffato da toi serui, o maluaggia donna Cele. al m'aco m'haue stu lassato finir mia uita, e non hauessi fatta reuiscar mia speranza, accioche hauesse piu legne il fuoco che in breue me dara fine, p qual cagion hai tu falsata la parola de questa mia signora: per che hai tu data causa a mia trista disperatione? tu m'hai fatto uenir qui accio me fosse mostrato il disfauore e lo interdito, la sconfidanza per la medema bocca di quella, che ha le chiau de mia perditione & gloria o nemica, tu non me dicesti che questa mia signora mera fauoreuole? non me haueui tu ditto che de sua uolonta comandaua, che uenisse questo suo seruo al presente luoco, non per mandarme nouamente in essilio de sua presentia, ma per riuochar il bando gia per uno altro suo comando nanzi posto, in chi trouaro piu fede? doue non habita falsari? chi e colui, che sia chiaro nimico? chi e colui, che e uero amico? in che luogo non se fabrica tradimenti? chi hebbe ardimento di darmi si cruda speranza de perditione? Melibea. cesseno signor mio tue uere querele mio cuore non e basteuole per soffrirle, ne mei occhi per dissimularle. Tu piangi di tristezza, giudicandome crudele, & io piango di allegrezza, uedendote fidele, o anima mia, & signore mio, quanto sarai piu allegra a uedere il tuo uiso, che odir tua uoce, ma poi che al presente non se po far piu prende la sottoscritta, & sugello per fede delle parole che te mandai scritte nella lingua de quella sollicita ambasciatrice tutto cio che te disse concedo & ho per be fatto, netta signor mio tuoi occhi lagrimosi, & comanda, dimme tua uolunta. Calisto. o signora mia speranza & riposo mio, e qual lingua saria sufficiente per renderti equal laude della superchia & incomparabile gratia, che in questo ponto de tanto affanno uerso me hai uo-

tuto usare a uoler che un si uile huomo: come io: possa goder di tuo suauissimo amore, de' qual anchora che assai il desiasse, sempre me iudicauo indegno guardando tua grandezza, considerado tuo stato riguardando tua perfettione, contemplando tua gentilezza, pensando mio poco ualere con tuo alto merito, tue singularissime gratie, tue laudeuole e manifeste uirtu. O alto Dio, e come te porro essere ingrato? che cosi mirabilmente hai adoperato meco tuoi alti misterii, oh quanti giorni prima, che adesso me uenne questo pensiero nel cuore, & per cosa impossibile il cacchiaua di mia memoria fin che hora li lustrati raggi del tuo chiaro uiso ha dato luce a miei occhi, hanno aperto mio cuore, hanno svegliata mia lingua, hanno fatto spander mio merito, hanno scorzata mia pusillanimita, hanno duplicate mie forze, hanno sciolti miei piedi & mano, finalmente me dattero tanto ardimento, che me hanno portato con sua gra potentia in questo sublime stato, doue al presente me uedo, uedendo de uolonta tua suaue uoce, laqual se prima che adesso non hauesse conosciuta, & non sentisse, & conoscesse tuoi salutiferi odori, non porria creder, che fusseno senza inganno tue parole, ma come son certo, che sono uscite de tuo puro e nobil sangue, me stesso riguardando, se io son Cali. a chi tanto ben si fa. Meli. signor Calisto tuo merito & singularissime gratie, & alta natione, hanno hauuta tal forza in me, che dapoi che di te ho hauuta integra notitia in un momento de mio cuore te sei possuto partire, et anchora che molti giorni habbia pugnato per dissimularlo, non ho possuto far tanto, che come quella donna me torno tuo dolce nome alla memoria, non discoprissi mio desio, & uenisse a questo loco & tempo doue te supplico, che ordini & uogli disporre de mia persona a tua uolonta queste inique porte impediscono nostro piacere, lequale maledico con suoi forti serrami, & mie piccole forze che tu non resteresti di mala uoglia ne io scontenta. Calisto. come madonna mia, comandi



chio consenta che un legno impedisca nostra allegrezza, mai non pensai chaltro saluo tua uolunta, ne hauesse possuto impedire, o molestare & noiose porte, prego Dio che tal fuoco ue abbruggi come a me da guerra, chi con la terza parte saresti in un momento conuerse in cinere per Dio te prego madonna che uogli consentire che io chiami mei serui che le rompano. Parmeno. non odi non odi Sempro. a cercar ne uol uenire: perche ce dicono il malanno, credo chel diauolo ce ha condutti questa sera qui, in mal ponto se comento questo innamoramento, qual credo che sera causa de nostra morte, se tu uoi uenir uienne che io non uoglio star piu qui. Semp. tace tace che lei non consente che andiamo la. Melib. uoi tu amor mio perderme, e condannar mia fama per contentar tua uolunta: non allentar le rendine al tuo desio, che la speranza e certa, & il tempo sera breue, quanto tu uorrai, tu senti tua pena sola, & io quella de tutti doi tu il tuo solo dolore, & io il tuo, & il mio, contentati de uenir domà a questhora p le mura dil mio horto pche se al presente rompesti le crudel porte anchora che non fussimo adesse sentiti, domatina seria in casa de mio patre terribile suspetto dil mio errore, & poi che tu sai che tanto e maggior il fallo, quanto e maggior colui che erra in un momento seria per la citta publicato. Semp. in malhora siamo uenuti qua questa sera che qui ce prendera il giorno secondo lagio che nostro patron tene & anchora che assai la uentura ce aiuti seremo sentiti in casa de Pleberio o da li uicini. Par. gia son doi hore che te ho ditto che ce andiamo andiamo pur con Dio & attendiamo a nostra salute che con lui mai manarra sassa. Calist. o madonna mia o perche chiami errore quel o che per li santi de Dio me fu concesso stando hoggi in oratione dinanzi laltare della Madalena mi uenne con tua imbasciata quella sollicita, & antiqua donna. Par. fernetica pur Cali. fernetica io credo fermamente fratello che no sia christiano, ueramente questo huomo e

pazzo per man de notatio, quello che la uecchia traditora con sue pestifere fattocchiarie ha tramate et fat. o dico che li santi de Dio ne lhan concesso & impetrato, & con questa fiducia uol romper le porte & no hara dato il primo colpo chel sera sentito & preso per gli serui de suo patre de Melibea che dormendoli appresso Sempronio non hauer paura Parmeno che assai discosti stamo come sentiremo rumore il buon fuggir bisogna che ce aiuti: lassalo pur fare, che se mal fa lui el pagara Parmeno, be parli in mio cor stai hor cosi facciamo fuggiamo la morte perche siamo gioueni che non uoler morire ne manco occidere, non e pusillanimita saluo buon naturale, questi scudieri de Pleberio son pazzi scattenati, non desiano tanto mangiare, o dormire come far rumore, e costione, dunque piu pazzia sarebbe la nostra, che speriamo de combattere con inimici che non amano tanto la uittoria, o uincimento come fanno la continua guerra, e contentione, o se me uedessi fratello nel modo chio sto, gran piacere haresti, ho apperte le gambe a mezzo lato col pie manano dauanti posto in fuga, le falde del saio ligate alla cintura: la targa sotto braccio, perche non me dia impaccio quando corro: che per Dio te giuro, che io suggeria come un ceruo, tanta e la paura, che ho de star qui. Sempronio. meglio sto io che ho ligato il brocchieri, & la spada con le correggie perche non me caschi, quando fuggo, & ho messa la celata nel cappuccio de la cappa. Par. e le pietre, che portau in esso? Sempronio. tutte le gettai per andar piu leggiero, che assai fatica ho ha portar questa corazza, che mhai fatta uestir per importunita, che assai fece per no portarla, pche me pareo per fuggir molto graue, scolta, scolta no oditu Par. mal ua el fatto nestro morti siamo, uia presto p lamor di Dio fuggiamo uerso casa de Cal pria che ce prendano la strada. Par. fuggi, fuggi che corri poco, o misero me che ne aggiogerano: lassa il brocchieri, et ogni cosa p lamor de dio



Et fugge quanto poi. Sem. creditu che habbiano morto nostro pa-  
 trone. Par. io non so non me dir altro corre Et tace che il minimo  
 pensier che io habbia e questo. Sem. cito, piano, piano piano. Par.  
 torna non hauer paura chel cauallieri e che passaua per l'altra stra-  
 da facendo rumore. Parme. guarda che sia cosi no te fidar de tuoi  
 occhi che molte uolte pare una cosa per un'altra, per mia fe fratello  
 che no me era rimasto goccia di sangue indosso, gia me hauea stran-  
 golato la morte. sempre me pareua riceuer colpi in queste spalle, no  
 me ricordo in mia uita hauer si gran paura, ne hauermi uisto in  
 tanto pericolo, anchora che io sia andato assai tempo per case de  
 altrui, Et in luochi de assai fatica, che noue anni ho seruito alli  
 frati de santa Maria noua, Et mille uolte faceuamo alli pugni in-  
 sieme con altri, ma mai hebbe paura come questa uolta. Sempro.  
 Et io ho seruito el Piuano di santo Michele, Et anchora a l'hoste  
 della piazzza de san Domenico, Et a Figatello, l'hortolano dil signo-  
 re, Et similmente io hauea mie costioni con quelli, che tirauano pie-  
 tre alli passari, che sedeuano sopra dun olmo grade, che ui era, per  
 che faceuano danno a l'herbe de l'horto, ma Dio ti guardi di ueder-  
 te con arme, che quello e il uero timore, non se dice indarno carico  
 di ferro, Et carico de paura, torna, torna, che il cauallieri e certa-  
 mente. Melibea. signor. Calisto, che rumore e quello che sento ne  
 la strada? me pare sentir uoce de gente, che uada in fuga, per la-  
 mor de Dio, habbate ben cura, perche stai a pericolo. Calisto. ma-  
 donna non hauer paura, che ben sicuro uengo, li miei debbono esse-  
 re, che son matti scatenati, prendono, Et disarmano quanti possa-  
 no, seralli fuggito qualcuno Et seralli corsi drieto per disarmarlo.  
 Melibea. son molti quelli, che meri. Calisto. non son piu de duoi, ma  
 anchora che fusseno sei loro contrarii, secondo loro sforzo non ha-  
 uiano molta fatica a prenderli, e torli l'arme, Et farli fuggire, huo-  
 mini prouati i son madonna, non pensar, che io sia uenuto al lume

de paglie, se non fusse per quello, che tocca a l'honor suo: mille pez-  
 zi farrian di queste fastidiose porte, Et se fussemo sentiti Et te me  
 defendiriano de tutta la gente de tuo patre. Melibea. per lamor de  
 Dio signor, che non se cometta tal cosa, ma molto me piace che de  
 cosi fidel gente uegni accompagnato, benedetto sia il pane che cosi  
 fideli seruitori mangiano, per lamor mio signore poi che tal gratia  
 la natura li ha concessa che siano da te ben remunerati accioche  
 in ogni cosa te offeruino lealta, Et quando gli correggerai lor ardi-  
 menti Et commesse costioni fu che insieme col castigo li sia me-  
 schiato alcuna uolta fauore perche li animi sforzati non siano con  
 la reprehensione diminuti Et retratti nel usar a lor tempi lardire.  
 Parmeno. ola? ola? signore? leuati de li presto che uiene molta gen-  
 te con dopieri Et sarai uisto Et conosciuto che non ce luoco doue  
 te possi nascondere. Calisto. o sfortunato me, e me forza madonna  
 che io me parte de qui per certo timor de morte non harebbe ope-  
 rato tanto in me quanto quello de tuo honore, e poi che cosi e gli  
 angeli restano in tua custodia, e mia uenuta fara per l'horto come  
 hai ordinato. Melibea. e cosi sia signor mio, che Dio t'accompagni.  
 Pleberio. Alisa? dormitu donna mia? Alisa. signor no. Pleberio. non  
 oditu strepito nella camera de tua figlia. Al. si odo, uogliola chia-  
 mar, Melibea Melibea? Melibea. madonna che ui piace. Alisa. chi  
 camina Et fu rumore in tua camera? Melibea. madonna, Lucretia  
 e che usata fuora per un bronzo d'acqua, per me che hauea sete.  
 Alisa. dorme figlia mia, che io me pensai che fusse altro. Lucretia.  
 poco strepito li s'ueglia con timor parlano. Melibea. non ce si man-  
 zo animale che con amore o timore de li figliuoli non se faccia bra-  
 uo, pensa che harriano fatto si mia certa uscita sapesseno. Calisto.  
 figli serrate questa porta, Et tu Parmeno porta un doppiere Et ui-  
 gilaremo disopra. Sempronio. tu die signore riposarte Et dormire  
 quel poco tempo che resta fin al giorno Et lascia stare il uigila-



re per tempo piu opportuno. Cali. piaceme che ben me bisogna,  
 e tu Parmeno che te pare della uecchia che me biasmaui: che ope  
 ra te par che sia uscita de sua mano? che se saria fatto senza lei?  
 Parmeno, ne io sentiuua tua gran pena: ne manco cognoscea la  
 gentillezza, & atto di Melibea de modo, che non ho co pa cogno  
 sceua Celestina, & suoi falsi modi auisauati come patroni, & si-  
 gnore, ma gia no mi par piu de essa, de ogni cosa se e mutata de ma  
 le in bene. Calisto, come mutata? Parmeno, tanto che se io no lha-  
 uesse tocco co le mani no lo harei mai creso ma tanto te aiuti Dio  
 quato e la uerita. Calisto, hauete odito uoi altri cio chio ho parlato  
 con Melibea che faceuate? hauete paura? Sempronio, paura si-  
 gnore? per certo che tutto il mond non ce lhaueria messa, ne man-  
 co ce harriano tolto un palmo de terreno tu hai aponto trouati li  
 spaurosi li stessi spettandote ben apparecchiati con nostre arme  
 ben in ordine. Calisto, hauete dormito niente? Sempronio, dormir  
 signore? dormitory son li giouani? mai, non me misse a sedere ne  
 manco gionse li piedi insieme guardando attento a tutte parte se  
 sentiuua rumore p posser saltar presto & far tutto quello che mie  
 forze fosseno bastanti e Parmeno anchora che pareo che no te ser-  
 uisse de bona uoglia cosi se prese piacere: quando uide uenir quelli  
 delle torce, come il lupo quando sente poluere de bestiame, pensan-  
 do posser torse la jame fin che da poi uide che erano molti. Cali.  
 no te far marauiglia, che procede de suo naturale essere ardito &  
 anchora che per mio rispetto non fusse el fa per che non possano  
 li simili uenire contra lor uso che anchora che la uolpe muta il pe-  
 lo, non dispoglia suo naturale, per certo che io disse a mia signora  
 Melibea, quello che in uoi altri era e come io tene a secure le spal-  
 le mie con uostro aiuto & custodia fratelli in grandissima obliga-  
 tione ui sonno pregate Dio p sanita che io ue remuneraro piu com-  
 piutamente uostro leal seruigio, & andate con Dio a posar ue.

Parmeno. donde uogliamo noi andar. Sempronio. in letto a dormi-  
 re o in cucina a far colatione? Sempronio. ua pur doue uorrai che  
 prima che sia giorno uoglio andar da Celestina a recuperar mia  
 parte della cuttina perche la e una putana uecchia non uoglio dar  
 li tempo che possa fabricare alcuna tristitia con laqual se escluda  
 ben hai ditto, gia mera uscito de mente andiamo tutti duoi, e se  
 non fara el debito, spauentamola in modo che gli increzca che  
 sopra dinari non ce amistade. Sempronio. fitto parla piano che  
 ella dorme appresso a questa finestra lassame chiamare ha me  
 eha tha tha, aprice madonna Celestina. Celestina. che chiama.  
 Sempronio. apri che siamo tuoi figli. Celestina. non ho io figli  
 che uadano a questa hora. Sempronio. aprice che siamo Parme-  
 no & Sempronio che uenimo a far colatione con teo. Celestina.  
 o pazzi scattenati intrate, intrate como uenite a questa hora, che  
 hormai se fa giorno? che hauete uoi fatto che ue intrauenuto?  
 e anchora espedita la speranza de Calisto, o uiue tuita uia in essa  
 come resta. Sempronio. come matre? se per noi altri non fusse  
 gia lanima sua andaria cercando allogiamento per sempre che se  
 stimar se potesse quello che per questa ne resta obligato non saria  
 sua robba basteuole per sattisfar il debito si uero e cio che se dice,  
 che la uita & persona e piu degna & de piu ualore che non e lo-  
 ro ne le gemme ne altra cosa. Celestina. Jesu che in cosi gran peri-  
 colo ue siti uisti contamelo per lamor de Dio. Sem. guarda quanto,  
 che per mia fe il sangue me bulle in corpo solamente a pensarlo.  
 Celestina. reposate per Dio: & contamelo. Parmeno. longa cosa  
 gli domandi, de tal modo uenimo stracchi, & alterati della malen-  
 conia, che hauemo hauuta, meglio faresti de darce a far colatio-  
 ne a tutti duoi, e forsi ne passera lalteratione che portamo,  
 certamente te giuro che io non uorria scontrare hoggi huomo,  
 che pace uolesse mia gloria sarebbe adesso trouar con chi uendi-



DELLA TRAGICOMEDIA

car' mia ira che nò potemo con quelli che non lhan causata per lor molto fuggire. Cele. angio me' occida s'io nò mi spauento a ueder te si fiero, credo che burli dimme adesso p amor mio che ue intra uenuto? Semp. per mia fe ch'io uengo disperato & senza ceruello anchor che teo sia superchia cosa a non temperar la ira & fasti dio e mostrare altro sembiante che con gli huomini mai non mostrai poter molto con quelli che poco possono porto matre mia tutte mie arme rotte, & fracassate il brochieri senza cerchio la spada come una sega porto la celata nel capuzzo della cappa uitta aciaccata, & piena di botte che non ho con che possa uscir un passo a far compagnia a mio patrone quando bisogno ma uerra son restati d'accordo ello & Melibea de andar questa sera che uiene a ueder se per l'orto de Pleberio e se io uolessi comprarle potria costar morto per un quattrino. Celestina. domandale tu figliuolo mio a tuo patrone, poi che tu lhai guaste in suo seruigio che bene sai tu, che lui e huomo che subito lo fara che non e de quelli che dicono uiue meco & cerca chite mantenga lui e si liberale che te dara, per questo e per piu. Sempronio. gnaffe si tu hai apòto trouata la chiau de l'arpa porta anchora. Parmeno. ha rotte & guaste le sue, a questo modo in arme spenderiamo tutta la robba de Calisto. perche uoi tu Celestina, che io li sia cosi importuno? a domandarli piu che di sua propria uolunta ha fatto ello ce ha dato le cento monete hacc dato da poi la cathena, a tre simile botte non li restarebbe cera ne lorecchia, cara li costerebbe questa trama contentamose con le cose giuste, & non uogliamo per derlo tutto per uoler piu della ragione, che chi molto abbraccia poco suole stringere. Celestina. gratioso me pare questo asino per mia uecchiezza che se queste parole fussero state dapo' disnare io diria che tutti haueuano carigato ad orza. dimme Sempronio sei fuori de ceruello o no? che ha da fare tua remunerazione con mio sa-

ATTO DVODECIMO LXXX

lario? e tuo soldo con le gratie che a me son fatte? son io obligato da comprar uostre arme? & supplir a uostre necessita? baldamente che io sia appicata se tu nò te sei afferrato ad una paroletta che io te disse l'altro giorno, uenendo per la strada, che in quanto io podesse con mie piccole forze mai non te faria mancata & che se Dio me desse buona man drita con tuo patrone, che tu non perdesti cosa alcuna, dunque ben sai Sempronio che queste offerte & queste parole de bono amore non ligano ne danno obligatione, nò ha da esser oro tutto quel che luce, perche a miglior mercato saria, dimme Sempro. se io sto in tuo core? uedrai anchor chio sia uecchia se indouino quello che tu poi pè fare io ho figliol mio grã flizza, che par me uoglia uscir lanima de malinconia, dette a questa matta de Elitia come io uène di casa de Calisto la cattenuzza, perche se prendesse piacere con essa & non po recordarse doue se habbia messa che in tutta questa notte non hauemo possuto dormir sonno de malinconia, non gia per il ualor della catena che nò era molto, ma per suo mal recapito di lei & per mia mala uentura in quel tempo introrono certi conosciuti & famigliari mei qui, temo che non se l'habbiano portata: dicendo se coglie, coglie, se non hauesti paura, de sorte figliuoli miei che uoglio adesso parlar con tutti uoi doi, perche se cosa alcuna me ha donato uostro patrone, douete pensar che e mio, che dil g'uppone di broccato, che ello te dono, nò te ho domandato parte, ne manco la uoglio, seruano tutti, che a tutti dara secondo che uedera che lo meritano, che se qualche cosa me ha dato due uolte ho messa per lui mia uita a pericolo, piu ferri ho guasti in suo seruigio che non hauei fatto uoi altri, e piu materiali ho spesi, doueti pensar figliuoli chogni cosa me e danari, et anchora mio sapere che nò lho imparato gratadome la panza, ma con gran spesa & fatica, de la qual cosa la matre de Parmeno me saria bon testimonio, benedetta sia lanima sua la do



ue sta, questo ho io guadagnato cō mia industria che de uostra fatica Cal. ue resta obligato qu sta tengo io per parte & p esser-  
 citio, & uoi altri per diletto, & recreatione poi che così e nō do-  
 uete hauere a equal merito sollassando qual io penando, ma ancho-  
 ra che tutto questo sia son contenta se mia cattera se troua de dar  
 ui un paio di calce di rosato per uno, che e habito che meglio ne li  
 giouani compare & se non se trouasse, prēdete la bona uolūta che  
 io tacero con mia perdita et tutto q̄sto faro de buono amore pche  
 hauesti piacere che io haessi, piu presto lutile de questi passi che  
 un'altra & se nō sereti cōtenti sara uostro dāno. Sēp. nō e que-  
 sta la pri na uolta, che ho udito dire quanto regna ne li uecchi que-  
 sto uitio de cupidita quādo era pouera era liberale, e quādo ricca  
 auara de modo che acquistādo cresce il desiderio, & la pouer a  
 desiādo ueruna cosa fa pouero lo auaro saluo la ricchezza. O Dio  
 e come cresce la necessita con labundantia chi hauesse udito dire a  
 questa uecchia che io me portasse lutilita de questa materia pen-  
 sandosi che sēria puoco hora che uede che e assai non ce uol dar  
 niente per far uero il prouerbio delli mamoli che dicono dello puo-  
 co hauerai puoco & de lo molto niente. Par. diate cio che ha pro-  
 messo o prendiamoli ogni cosa p forza, assai te diceua io le iristitie  
 de questa uecchia ribalda se tu me haessi creso. Ce. se molta ira  
 portate con uoi altri, & cō uostro patrono & arme nō la rompete  
 sopra me che bē so io doue nasce questo errore che bē indoumo  
 da qual pie s̄oppecate non gia de la necessita che habiate de quel  
 che domādate mo che ue pensate che ue debia tenere tutta uostra  
 uita ligati & cattiuī cō Elitia & Areusa & che io nō ui uoglia  
 cercar delle altre, & per questo mi mouete queste minace de da-  
 nari et me fate questa paura de la partitione. Ma taceti matti che  
 chi queste ui seppe dare ue dara assai de le altre adesso che ce ma-  
 gior obligatione & ragione et piu meruato de uostra parte. E se

io so mettere ad effetto cio che prometto in simile trame dicalo qui  
 Par. dillo dillo nō hauer paura a contarlo come ce interuene quan-  
 do a colei dolea la matre. Sem. o li dico che a ga & lei se alza la  
 braga non dico io questo Cele. per quello che pensi non metter in  
 ranze nostra domanda che con questi leuorietti non pigliarai piu  
 lepore se io posso nō usar meco queste lusinghe, a care uecchio nō  
 bisogna cus cus dance te doi parte per conto de quāto da Cal. hai  
 hauuto et nō uoler che se discopra chi tu se a i altri uecchia cō que-  
 ste parole. Cele. chi te credi chio sia Semp. haretime tu mai tolta  
 dal bordello? pon silētio a tua lingua & nō far mancamēto a miei  
 canuti, che io son una uecchia qual dio me fece nō gia pegio dele al-  
 tre uiuo de larte mia assai nettamēte cōe ciascū artesano de la sua  
 chi nō me uole nō lo cerco in mia casa me uēgono a trouare i mia  
 casa me pregono si bene o male uiuo, Dio e bō testimonio de mio  
 core, et nō pēsar mal trattarme cō tua ira che iustitia ce p tutti, &  
 a tutti e eguale, così saro uditā anchora chio sia donna come uoi al-  
 tri molto pettinati, lassateme star in mia casa con mia fortuna, &  
 tu Par. non te pensar che io sia tua schiaua. pche tu sappi i miei se-  
 creti & uita passata, e li casi, che sonno intrauenuti a me & a la  
 sfortunata de tua matre quātunque ella me trattaua in questo mo-  
 do quando Dio uolea. Parm. nō me gonfiar in naso con queste me-  
 morie se nō presto te mandaro con nouelle a lei doue meglio te por-  
 rai lamentare. Ce. Elitia. Eli. leuate de quel letto & damme presto  
 il mio manto che per li santi de Dio a la iustitia uoglio andare bra-  
 mando come una pazza, e che cosa po esser questa? che uoglion  
 dire queste simile minazze? in mia casa hauete mano, & brauez-  
 za con una pecora marza, con una gallina ligata, con una uec-  
 chia de settantanni, la la con li huomini come uoi altri mostrate uo-  
 stre ire cō quelli che cingono spade & nō cō mia fragile conochia  
 segno e de gran pusillanimita brauar contra i minor e quelli



che poco possono, perche le sozze & brutte mosche mai non mor-  
dono saluo li boui debili, & magri, li cagnoli abbaiatori a li poueri  
peregrini baiano, & da fastidio co maggior impeto, se quella che  
sta in quel letto mhauesse creso, mai di notte no restaria questa ca-  
sa senza huomo ne dormiremo a lume de paglie, ma per rispetto  
tuo & per esserte fideli patimo questa solitudine, & perche uoi  
altri conoscete, che noi siamo donne parlate, & domandate super  
chiarie qual cosa non haresti fatta se huomini hauesti sentiti, che  
come se dice il duro aduersario indolisce le ire, & corroca, Sem.  
o uecchia auara, & morta de sete per danari, non sarai tu conten-  
ta de la terza parte del guadagno. Celest. che terza parte, ua uia  
de mia casa in tua malhora, tu, et questaltro non me fate gridare  
non fate, che se radune il uicinato, non me fate uscir di ceruello,  
non uogliate, che escano in piazza le cose de Cali. & nostre. Sem.  
o grida, o tempesta che tu ne attenderai cio che ne hai promesso o  
hoggi finirai tuoi giorni. Eli. remetti per Dio la spada tienlo. Par.  
tienlo per Dio che non lamazzi questo impazito. Cele. iustitia iu-  
stitia signori uicini iustitia, che me occideno questi roffiani in mia  
casa. Sem. roffiani o che? aspetta uecchia falsa fattochiara, che io te  
faro andar co lettere a linferno. Ce. ohime che mha morta ohime  
ohime confessione confessione misericordia. Par. dali dali amazala  
finiscila, puoi che ha cominciato, accioche non ce sentano li uicini  
mora mora che huomo morto non fa guerra. Celesti. confessione.  
Elitia: o crudeli inimici in mal poter de iustitia ue possiate uedere  
e perchi haueate hauute mano? morto e mia matre & mio bene.  
Sem. fuggi fuggi Parmeno: che uiene molta gente guarda guar-  
da che uiene il cauallieri. Parmeno. suenturato me che non ce luo-  
co da fuggire che gia e presa la porta, saltamo per le finestre non  
uogliamo morire in poter de iustitia. Sempronio. salta che appres-  
so te uengo.

Argumento

Argomento del tertiodecime atto.

**S**Vgliato Calisto: sta parlando infra se medesimo: de li a un  
poco chiamo Tristamico, & poi se torno a dormire. Trista-  
nico se ne ando abasso alla porta: uide uenir Sofia piangendo: Tri-  
stamico li domanda la causa perche piangea: Sofia li conta la mor-  
te de Sempronio & de Parmeno: uanno insieme a dir le nuoue a  
Calisto: el qual sapendo la uerita fa una gran lamentatione.

Calisto. Tristamico. Sofia.  
Calisto.



**O**Come ho ben dormito a mio piacere dopo quel poco, &  
dolce tempo, dopo quel angelico ragionamento, gran re-  
frigerio e alli afflitti la contentezza, il riposo, & quiete pro-  
cedeno, de mia allegrezza ha causato la corporal fatica mio  
molto dormire o la gloria, & quiete de lanimo: ma non mi maraue-  
glio che luno & laltro se gionseno insieme a ferrare le palpebre  
de miei occhi, poi che faticai col corpo & persona e prese piacere  
la passata notte con lo spirito e senso: certa cosa e che la tristezza  
conduce pensieri, e molto pensar impedisse il sono, come me intro

Celestina

L



uenuto ame questi passati giorni con la scondanza, che io hauea della maggior gloria che gia possedo, o signora, & amor mio. Melib. in che cosa pensi tu adesso se dormi o stai sugliata, pensi in me, o altrui, o sfortunato & bene andato. Cali. che ben te poi chiamare auenturato se uero e, che non sia sonno il passato, lo io insegnato, o no, fu fantasia, o passo inuerita ma io non andai solo che mei famegli me accompagnorno doi erano lor dicono che fu uero io lo credero, che cosi uol ragione uoglio farli chiamare per maggior confirmatione de mia gloria. Tristano. o la, serui. Trista. leuate suso. Trista. signor leuato mi sonno. Cali. corri presto chiamame. Sem. & Par. Trista. adesso uo. Cali. dorme & reposate penato fin de hora poi che tama tua signora de sua uoglia uinia il piaere, al pensiri non ue ha poi che te ha fatto suo priuato. Melib. Trista. signor non ce niun fameglio in casa. Cali. dunque appri queste finestre e guarda che hora. Trista. giorno chiaro. Cali. tornale a ferrare e lasciamme dormire fin che sia hora de disnare. Tri. uoglio andarmene di basso per che dorma mio padrone. & quati il domandarano diro che non ce, accio che non li diano impaccio, o che gran rumore sento nel mercato, che cosa puo esser questa, alcuna giustitia si ha a fare o se son leuati a bon hora per correr tori, io non so che me dire, di si gran grida, come sento di la, uedo uenir Sofia stasier de mio padrone, lui me dira che cosa puo esser questa guarda come uene il poltrone, in qualche tauerna se fara imbriacato, ma se Calisto se ne accorge, faragli dar cento bastonate, che anchora che sia un puoco pazzo, la pena il fara essere sauiio, ma piangendo me par che uengt. Dimme Sofia perche piangi, che uol dir questo, de donde ueni. Sofia. o sfortunato me, o che gran perdita, o gran dishonore, della casa de mio padrone, o che mala mattina, e stata questa, o suenturati giouani. Tristano. che cosa e, che Diuol hai? perche te occida, che mal puo esser questo. Sofia. Sem-

pronio & Parmeno. Tristano. che ditu de Sempro. & de Parmeno: che cosa puo esser questo matto, dechiaramelo, piu auanti che me turbi. Sofia. nostri compagni, & nostri fratelli. Tristano. o tu. stai imbriaco, o hai perso el ceruello, o qualche mala naua porti, non me dirai che cosa e questa, che uoi dirme de questi famigli. Sofia. che restano in piazza scannati. Tristano. a mala fortuna la nostra, se questo e uero, halli tu uisti certo: hannote parlato. Sofia: gia andauano senza sentimento, ma lun dessi con assai difficulta, come me senti, che con pianto il guardaua, me guardo fiso in uiso, alzando le mani al cielo, quasi reingratiando Dio, e come lui me interrogasse, & poi se recordasse della morte, in segno de trista partita abhasso la testa con le lagrime alli occhi, dandome ben dintendere, che non douea uederme piu fin al di del iudicio. Tristano. tu nol comprende sti bene, che lui te uolea domandare se Calisto staua presente, con speranza, che fusse uenuto per aiutarlo, & poi che cosi chiari segni porti di questo dolore incomportabile, andiamo presto con le triste nuoue a nostro padrone. Sofia. signor signore. Calisto. che cosa e questa pazza, non ue ho commandato che non me date impaccio fin hora di pranso. Sofia. suegiate & leuate che se tu non aiuti li tuoi tutti andiamo in ruina. Sempronio. & Parmeno restano decapitati nella piazza del mercato come publici mal fattori con bando che manifestaua loro delitto. Calisto. o glorioso Dio e che cosa e questa, che tu mai detta, io non so, si me creda si accerba e trista nuoua, halli tu uisti. Sofia. ben sai che io li ho uisti. Calisto. guarda ben cio, che hai detto, che questa notte son stati meco. Sofia. se son stati teco, se son leuati a buonhora per morire. Calisto. o mei leali serui, o mie fideli & secreti consiglieri, puo esser uera tal cosa, o male auenturato Calisto: e come resti suezognato fin che uiuerai, che sera di me, poi



che ho persa tal coppia de seruitori, dimme per lamor de Dio Sofia, qual fu la causa di lor morte, che cosa dicea il banditore, in che lo co furono prese, qual iustitia li ha decapitati. So. signore la causa di lor morte publicaua il crudo boia a gran uoci, dicendo, comanda la iustitia, che morano li uiolenti occiditori. Cal. chi hanno morto si prestorche cosa po esser questa, che non son anchora quatthore, che da me se son partiti, come se chiamaua il morto. So. e una donna, che hauea nome Celestina: Cal. che e quello che mai detto. So. cioche tu odi. Cal. se questo e uero, occide tu me, chio te perdono, che piu mal ce, che pensi, se quella channo morta e Cele. della coltellata. So. lei propria e, che de piu de trenta stocarte la uidi passata stesa in sua casa, piangendola una sua creata. Cal. o sfortunati giouani e come andauano, hannote uisto, parloneti. So. signor mio, che se gli hauesti uisti, te sarebbe spezzato il cor di dolor, luno portaua tutto il ceruello for di testa, senza niun sentimento, laltro rotti tutti doi li bracci, & tutto lo mostaccio pesto, tutti erano pieni di sangue, per che fuggendo del cauallieri, saltorno per certe finestre alte, e cosi mezz morti fu loro tagliate le teste, credo che non lo sentisseno. Cal. ben sento mia uergogna uolesse Iddio. chio fusse loro, & hauesse persa la uita, & non lhonore, nella speranza de seguitare mio cominciato proposito, che e quello, che e piu in questo sfortunato caso sento, o mio tristo nome et fama e come andate p i tauolieri di bocca in bocca, o mei secreti, & piu che secreti e come sarete publicati per le piazzze, & mercati che sia di me, doue debbio andare, che se io esco fuora a costoro che gia son morti non posso piu remediari che io me stia in casa parera chel faccia per pusillanimita che consiglio debbio prender, che buo sia, dimme So. quella fu la causa perche la occiseno. So. signore quella sua creata gridando, & piangendo publicaua la causa de sua morte a quati odire la uoleano dicendo che la occisero perche non uolse partire

con loro una catena doro che tu li desti. Cal. o giorno de grade affanno o gran tribulatione, et a che modo ua la robba mia de mano & mio nome de lingua in lingua tutto sara publico quanto con loro & lei parlaua & quanto di me sappeano & la materia che io tramaua non me basta lanimo usar piu doue gente sia, o peccatori giouani, che hanno patito per si subito infortunio, o allegrezza mia & come te uai diminuendo prouerbio antico, che de grandealtura grande cadute si danno molto hauea hiersera guadagnato assai ho perso al presente rara e la bonacia nel pelago io era in titolo de homo allegro se mia fortuna hauesse uoluto tener fermi li tempestosi uenti de mia perditione, o fortuna quanto, & per quante parte mai combattuto, ma anchora che piu persegui mia habitatione, & sia piu contraria mia persona non lassaro de esseguire mio desio perche le aduersita con eguale animo se debbono a soffrire, & in esse se proua il cor forte o debile non ce il miglior parangon di lei per cognoscer li caratti della uirtuosa discretion, che lhuomo ha, ma per piu mal, o danno che mi uenga non lassaro de finire il commandamento de colei perche tutto questo e causato, che piu utile mera se giutar il guadagno della gloria, chio aspetto che della perdita de quelli che son morti loro erano sforzati ardit adesso o in altro tempo doueano essere puniti la uecchia era mala & falsa secondo mostra che facesse trattato con loro de modo che fecero costione sopra la cappa del iusto. Permission diuina fu che cosi finisseno in pagamento de molti adulterij, che per loro commissione, & causa se son commessi uoglio fare mettere in ordine Sofia & Trista. uer rano meco in questo desiato camino portaranno scale, pche son alte le mura, doman faro uista, chio uenga di fuora se poro ue dicar questi morti il faro, e se no, purgato mia innocentia con mia finta absentia o fingero esser matto per meglio possen goder questo saporo so diletto dil mio dolce amore come fece quel gran capitano Vise



per evitar la battaglia troiana & prenderse piacer con Penolope sua donna.

Argomento del quartodecimo Atto.

**S**Tando Melibea molto afflitta parlando con Lucretia della tardanza de Calisto quale hauea fatto uoto de uenir ad uisitarla laqual cosa messe ad effetto, con lei andorno Sofia & Trifanico dappoi che hebbe lintento suo se ritorno ad sua casa Calisto se ritrasse in sua camera lamentandosi che si poco tempo era stato con Melibea, & prega Febo che serre presto soi raggi accio possa restaurar suo desio.

Melibea, Lucretia. Sofia. Trifanico. Calisto.  
Melibea.



**M**olto se tarda quel cauallieri che noi aspettiamo, dimme Lucretia hai alcuna suspicion per sua tardanza? Lucretia. madonna che ui ha giusto impedimento, & che non e in sua possanza uenir piu presto. Melibea. li gloriosi angeli siano in sua custodia, stia sua persona

senza pericolo, che sua tardanza non patisco pena, ma o misera me, che io penso molti inconuenienti, che de sua casa fin qui li porriano intrauenire, chi sa se lui con uolunta de uenire al luoco promesso nella forma, che li simili giouani a tal hora sogliono andare, e stato scontrato da li cauallieri notturni: & lor senza cognoscerlo lhabbiano uoluto prendere, & lui per difender si li offese, & e stato da lor offeso, e forsi per disgratia li abbaiani cani con lor crudeli artigli, che niuna differentia de persone far fanno, lhabbiano crudelmente morso: se le cascato in qualche riparo o fosso, doue qualche danno li sia intrauenuto, ma o suenturata, che questi inconuenienti son quelli chel concetto amore mi pone dauanti, & li tribulati pensieri me portano, non piaccia a Dio, che ueruna de queste cose sia, piu presto se sta quanto a lui piacera, senza uederme: ma odi, odi che passi son quelli che io sento per la strada? & anchora me pare che parlano da quest'altra banda de l'orto. Sofia. Trifanico appoggia questa scala, che questo me par il miglior luoco anchora che sia alto. Trifanico. sali signore, & io uerro te co perche non possemo saper chi sta dentro che parlando me par che stiano. Calisto. restatiui uoi altri mati, che io entraro solo, che mia signora e quella che parla. Melibea e tua serua, e tua schiaua, & quella che piu tua uita che la sua stima o signor mio non saltar de cosi alto, che mi moro a uederlo abbassa pian piano per la scala, non uenir tanto imprescia. Cali. Angelica figura, o preciosa, gemo dauanti la quale tutto il mondo e brutto, o signora & gloria mia, in mei bracci te uedo, & non lo credo habbita al presente in mia persona tanta turbatione de piacere che non me lascia sentir la millesima parte della gloria chio possedo. Melibea, signor mio poi che io ne son fidata in tue mano, e poi che ho uoluto esser tua uolunta, non sia de peggior conditione per esser io pietosa, che se fusse stata schifa & senza misericordia, non me uoler perdere per



si poco diletto, & in così puoco spazio, perche le cose mal fatte da  
 poi che son commesse, piu presto se possono reprendre, che emen-  
 darle, gode de quel chio godo, & e uedere, & appressarmi a tua  
 persona, non domandar, ne prendere quello che preso non sarà in  
 tua mano a posserlo tornare, guarda signor nõ uoler guastare quel  
 che con tutti li thesori del mondo non se potrebbe restaurare. Calisto.  
 madonna poi che tutta mia uita ho spesa per hauer questa gra-  
 tia da te gran pazzia seria la mia hauendola, refutarla, ne tu ma-  
 donna mel comanderai, ne io da me medemo potrei obtenerlo, non  
 mi comandar tal pusillanimita che non e cosa da far ad alcuno,  
 che huomo sia, maggiormente amando come e io notando per que-  
 sto fitto de tuo desio tutta mia uita & hora non uoi, chio me ap-  
 poggi al dolce porto a riposarme de mie passate fatiche. Melibea.  
 signor se me ami, parla con la lingua cio che uorrai, & non ado-  
 perar con le mano quanto poi, sta fermo signore, de sta fitto per  
 amor mio, bastati poi che son tua godere de lo esteriore de questo,  
 che e proprio frutto delli amanti e non uoler robbarme il maggior  
 dono, che la natura me ha dato guarda che e costume de bon pa-  
 store tofare sue pecore, & bestiamme ma non destruerlo ne dissipar-  
 lo. Calisto. perche uoi madonna chio stia fitto? perche non habbia  
 a cessare mia passione? per farme penar de nouo per tornar il  
 gioio da principio perdona a mie suergognate mano che mai non  
 pensorno tocar tue ueste con loro indignita & puoco merito &  
 adesso godeno de arriuar ad tuo corpo gentile & nobili & delica-  
 ta carne. Melibea. scansate in la Lucretia. Calisto. perche madon-  
 na mia? io mi prendo piacere che stiano presenti simili testimonii di  
 mia gloria. Melibea. & io non del mio errore, & se hauesse pen-  
 sato che così senza discretione te hauesse portato meco non harei  
 fidata mia persona de tua crudel conuersatione. Sofia. Tristamico  
 ben odi cio che dicono? ben uedi in che termine ua questa materia,

Tristamico. io odo, & uedo tanto, che certo iudico mio padrone il  
 piu ben auenturato huomo che nascessi: & per mia fe te giuro,  
 che anchora che sia garzone daria così buon conto di me, come  
 mio padrone. Sofia. Con simile gioia qual si uoglia harebbe ma-  
 ni, ma buon pro li faccia, che ben caro li costa, che do famigli son  
 entrati in la salsa de questo amore. Tristamico. Gia li ha dismen-  
 cati lassaiue morire per ingrati, & fate pazzie con confidanza  
 di sua defensione e uederete quello che ue intrauerra stando col  
 conte, che non amazzassi lhuomo mi daua mia madre per confi-  
 glio. guarda loro allegri, & abbrazzati, & suoi seruitori con assai  
 uergogna scanati. Melibea. o uita mia, & mio signore, e come hat  
 uoluto, che io perda il nome, & corona de uirgine per così breue  
 diletto? misera te mia madre, e se tal cosa sapessi, & come pren-  
 deresti de tua uolunta la morte, & me la daresti ad mi per forza  
 o come saresti crudel boia de tuo proprio sangue, e come seria io fi-  
 ne de tuoi dolorosi giorni, o mio honoroto padre, come ho fatto ma-  
 camento a tua fama dando causa, e luoco de corrompere tua ca-  
 sa, tuo traditora me, & perche non guardai prima il grande errore  
 che se esegua de tua intrata? e il gran pericolo, che io spettaua.  
 Sofia. pria te harebbe io uoluto, odir questi miracoli, tutte sapete  
 questa benedetta oratione dapoi che il fatto non po tornar indrie-  
 to fate mille miracoli, & quel matto de Calisto la sta ascoltando.  
 Calisto. gia si uol far giorno, che cosa e questa? nõ par che siamo  
 stati unhora qui, e da il rolloggio le tre. Melibea. Signore, per la-  
 mor de Dio te prego, poi che gia ogni cosa e tua, poi che gia son  
 tua serua, poi che gia non poi negare il mio amore, non mi negar  
 tua uista almanco la sera, che ordinarai tua uenuta per questo secre-  
 to luoco a la medesima hora, perche sempre te stia spettando appa-  
 recchiata del gaudio con che me lasci col desio de le uegnenti notti,  
 & per il presente ua con Dio, che non sarai uisto, perche fa molto



obsauro, ne io in casa sentita, che anchora non si mostra laurora.  
 Calisto, serui acconciate la scala. Tristano. signore eccola qui de-  
 scende piano. Melibea. Lucretia uien qui, che son sola, che quel si-  
 gnor mio se ne andato: con meo lassa suo cuore, seco ne porta il  
 mio, haice tu intesi. Lucretia. madonna non che sempre ho dormi-  
 to. Sofia. Tristano, ouemo andar pian piano, & senza rumore,  
 perche sogliono leuar se a quest'hora li huomini ricchi, li cupidi de  
 temporali beni, li deuoti de templi monasterij, & chiefe, li innamo-  
 rati come nostro patrone, li lauoratori de campi & li pastori che  
 in questo tempo menano le pecore a precio per mungere: se noi  
 andiamo parlando potrebbe essere, che sentisseno alcuna parola,  
 per la quale lhonor de Calisto, & quel de Melibea, se perturbasse.  
 Tristano, o semplice striglia aualli, tu di che non parliamo: & tu  
 nomini il nome suo, & di lei tu se appunto buon gouernatore, &  
 guida de notte con gente christiana in terra de mori de modo che  
 proibendo fai coprendo scuopri assicurando offendi tacendo gra-  
 di & bandisci interrogando respondi, ma poi che cosi sottile di in-  
 gegno sei, non me dira quante para fan tre buoi, e in che mese uie  
 santa Maria de Agosto: perche sappiamo si ce assai paglia in casa  
 accio che non te manca da mangiar questo anno. Calisto. mei pen-  
 sieri, & li uostri son tutti una cosa intrate tacendo & piano che  
 non ce sentano in casa, serrate questa porta & andiamocce ad repo-  
 sare uoglio andar solo in mia camera & da me medesimo me de-  
 sarmaro andatiue uoi altri in uostri letti, o meschino me, e quanto  
 me graua de mio naturale, la sollicitudine, silentio, & tenebre non  
 fo se la causa che me e uenuto nella memoria il tradimento che io  
 feci a partirme da quella signora, che io tanto amo, sin che fusse sta-  
 to piu chiaro il giorno: ouer la causa e il dolor de lhonor mio, & la  
 morte di miei serui, ohime ohime, che questa e la ferita, chio sento  
 adesso che son raffreddato, hora che se gelato il sangue che hieri bul-

tea, hora che io uedo il mancamento de mia casa fallo de mio ser-  
 uigio la perditione di mio patrimonio, la infamia che ha mia per-  
 sona de la morte, che a miei serui e seguita, che cosa ho fatto io: per  
 che me son detenuto, come me son possuto soffrire: perche non me  
 mostrai subito presente come huomo ingiuriato uendicator super-  
 bo, e scelerato della manifesta ingiustitia che me fu fatta: o misera  
 sua uita de questa breuissima uita, chi e colui di te si cupido, che  
 non uoglia piu tosto subito morire, che godere uno anno de uita  
 suergognato, o prolungarla con dishonore, corrompendo la buo-  
 na fama de gli suoi antecessori maggiormente che in questo se-  
 culo non ce hora certa, ne limitata, ne manco un solo momen-  
 to, tutti siamo senza tempo debitori, continuo siamo obligati a pa-  
 gar subito: per qual causa non sono usato al manco ad inue-  
 stigare la uerita della secreta causa de mia manifesta perdi-  
 tione: o breue diletto mondano come duri poco, & costano mol-  
 to tue dolcezze: non si compra si caro il pentirse da se: o misero  
 me & quando se restaurara mia gran perdita, che faro io? qual  
 consiglio debbio prendere? a chi discoprirò mio mancamento:  
 per qual ragione nol dico alli altri mei seruitori? & parenti?  
 son usato nel consiglio, e non se sa in mia casa, io uoglio usci-  
 re: ma se io esco, & dico che son stato presente, e tarde: se io dico  
 absente, e troppo presto: & per uoler prouedere de amici, seruitori,  
 parenti, & congiunti, bisogna hauer tempo: & anchora per cer-  
 car arme, & a'tri apparecchi de uendetta. o crudel iudice, e che  
 mal pagamento mhai dato del pan che de mio padre mangiasti.  
 io pensaua con tuo fauore hauer possuto amazzar mille hu-  
 mini senza timor de castigo. o iniquo falsario perseguitore de  
 uerita: huomo di bassa conditione. ben e usato uero il prouer-  
 bio in te, che fosti iudice per mancamento de huomini buoni. haues-  
 si almanco guardato che tu, & quelli che occidesti erate seruitori



di mei antecessori, & a me erauate compagni ma quando lhuomo uile e ricco non ha parente ne amico, chi hauesse mai pensato che tu me hauessi a destruere & dissipare? certamente non ce piu nouole cosa che lo incogitato inimico per qual causa uolesti che se dicesse per te dil bosco esca con che il bosco se arde & che creai coruo che poi me cacciaffi locchio tu sei publico delinquente & occidesfi quelli che sono priuati, ma sappi che minor delitto e il priuato, che il publico, & minor sua utilita secondo le legge de Attene dispongono, le quale non son scritte con sangue, anzi mostrano, che e non manco errore, non condannar gli malfattori: che punir gli innocenti, o come e pericolosa cosa seguir iusta causa dauanti iniusto iudice maggiormente questo eccesso di mei seruitori che non mancua di colpa, ma guarda che se hai fatto male che e findicato in cielo & in terra, de modo che a Dio, & al re sarai reo, & a me capital inimico che luno pecco per quello che fece laltro, che per solo esser suo compagno gli amazzasti tutti duoi. Ma che dico io? con chi sto parlando? sto io in mio ceruello? che po esser questo. Calisto. sognau: dormi o ueggi: stai in pie o collegato: guarda che stai in tua camera non guardi tu che loffenditor non e presente? con chi hai torna in te, guarda che mai gli absenti furon trouati iusti odi tutte duoi gli parti se tu uoi dar uera & iusta sententia non uedi tu Calisto, che lui per esseguir la iustitia non doueua guardare ne amicitia debbito, ne parentella, non sai tu che le leggi debbono esser commune & equale ad ogni huomo? guarda che Romulo primo fundator de Roma amazzo suo proprio fratello perche uolse transferire le ordinate leggi prendi essempio da Tito Manlio Torquato, che fece occidere suo proprio figliuolo. perche uolse eccedere la tribunita constitutione, & altri assai feceron il simile considera Calisto che

sel giudice fusse presente, respoderebbe in sua disculpa, dicendo che agenti & consentienti meritauano egual pena, quantunque habbia occisi tutti doi, per quello che luno pecco, & che se lui non hebbe allhora remissione, fu per che era crimine notorio, per la qual cosa non erano necessarie molte proue perche furono presi in atto de homicidio, & che gia luno era morto per essere saltato giu delle fenestre, & anchora se de credere: che quella piangitrice giouane, che Celestina teneua in sua casa li dette forte prese con suo pianto, & lui per non fare quel caso ad ognuno paleso, & per non diffamare lhonor mio, non uolse aspettar, che la gente se leuasse, perche non sentisseno il bando, delquale grandissima infamia me assequia, per questo il se iustitiare cosi a buon hora, poi che era sforzato il boia banditori farlo, come e de nostra usanza, per la effecutione del delitto, & disculpa sua, laqual cosa, se cosi (come credo) e fatta piu presto li debbio esser obligato che lamentarme de lui, non gia come seruo, & alleuo de mio padre, ma come uero, e fidel fratello, & posto caso, che cosi non fusse, o che io non uolesti prender in questa la miglior parte, ricordate Calisto del gran gaudio passato, ricordati de tua signora, in cui consiste ogni tuo bene, & poi che tu la propria uita in suo seruigio non estimi, tu non dei estimare la morte de alcuno poi che nun dolore se puo aguagliare col receuuto piacere: o signora, & uita mia Melibea, mhai non pensai offenderte in absentia, e parchio habbia a poca stima la gratia, che me hai fatta, non uoglio piu pensar in cose fastidiose, non uoglio hauer piu amicitia con la tristezza, o ben senza comparatione, o insatiabile contentezza, quando, harrebbe io piu domandato a Dio per remuneratione de miei meriti se alcuni ce sono in questa uita presente, per qual causa non mi contento con la gratia, che ho receuuta, & poi che cosi e, non e rason chio sia ingrato a chi tanto ben me ha fatto



uoglio dunque recognoscerlo, non uoglio con fastidio perder mio ceruello, accio che perdendol, io nõ cada de si alto dono, qual possedo, non uoglio altro honor, non altra gloria ne altre ricchezze, non altro padre, ne madre, non altri amici, ne parenti de giorno staro in mia camera de notte in quel dolce paradiso in quel dolce uerzeri tra queste suaue piante & fresca uerdura a notte de mio riposo, e se fussi gia uenuta, o luado febo, da prescia al tuo costumato camino, o luade stelle mostratiue prima del uostro costumato ordine, o pigro horologio arder te possa ueder in uiue fiamme d amore che se tu aspettassi quel chio aspetto con uolonta che soni le dodici mai staresti a uolonta o commando del maestro che te compose o uoi inuernali mesi che al presente site ascosti perche non tornate a cambiare con questi prolissi giorni uostre assai longhe notte giame par un anno chio non ho uisto quel suauiissimo riposo quel diletteuole refrigerio de mie fatiche, ma che cosa e quella chio dimando, io uoglio pazzo senza ceruello, quella che giamai non fu ne sara che non imparano li corsi naturali ad uolger senza ordine perche tutti hanno un eguale corso, & un medesimo spatio & per morte & uita ma limitato termine & li secreti mouimenti de lalto firmamento celestiale delli pianetti & tramontana, & lo cresciamento & mancamento della menstrua Luna ogni cosa se rege con freno eguale ogni cosa camina per suo corso naturale cielo, terra, mare fuoco uento, caldo e freddo tutto per simel ordine se gouerna che utile me fa che dia dodici hore il horologio de ferro se non le ha date quello del cielo, & per molto chio me leui a buonhora non se fara giorno piu presto ma tuoi dolce smaginatione tuche me poi dar socorso porta a mia fantasia la presentia angelica de quella lucida figura, fa uenir a mie orecchi il suaue suono de sue parole quel non uoler senza uoglia quel modo con che lei diceua fate in la signor mio non tacostare a mi quel dirme non esser scortese che con

sui robicondi labri sentiuua dire, quel dirme non uoler mia perdizione, che de hora in hora proponeua quelli amorosi abbracci tra parola, e parola, quello lasciarme, & prenderme quel fugir, & accostarmese, quelli dolci basi, quella final salutatione, con laqual prese licentia ogni mio passato affanno, o con quanta pena usci di sua bocca, & con quanti sospiri & lagrime, che pareano grande perle: che senza sentire li stillauano de quelli chiari & risplendenti occhi. So. Tristano: che te par del buon dormire che ha fatto nostro patrone, che gia e uespero, anchora non ce ha chiamati ne ma co ha disnato. Tristano. tace chel dormire non uol prescia, & anchora per una parte ha malinconia & tristezza delli suoi seruitori, per laltra lo allegria il gran piacere della gratia che Melibea: li ha fatta, de modo, che doue staranno alloggiati doi si forti contrarii uederai come te acconciaranno un debile soggetto. Sofia.: pensi tu, che lui se cure molto de quelli che son morti se non penasse piu colei, che de questa finestra uedo andar per la strada non porterebbe li ueli negri corrociosi come porta. Tristano. chi e fratello. Sofia. uen qua & uedrai la prima che suolti la strada uedi tu colei uestita de corrotto che se netta adesso le lagrime delli occhi, quella e Elitia creata de Celestina: & amica de Sempronio, & una piaceuole, giouene, & assai buona robba anchora che adesso resti la poueretta abbandonata, perche teneua Celestina, in loco de madre & Sempronio, per il principal delli suoi amici, & in quella casa doue intra, habbita una bellissima donna assai gratiosa, & fresca mezza cortesana, & e ben auenturato huomo colui che la puo hauere per amica, & fassi ben pagare & ha nome Areusa per laqual io so che quel mal auenturato di Parmeno hebbe piu de tre male notti & baldamente che non fu lei contenta de sua morte.



Argomento del decimoquinto atto.

**A**reusa sta in sua casa dicendo parole inuiose ad uno roffiano chiamato Centurione: il qual prende licentia da lei per la uenuta de Elitia. la detta Elitia conta ad Areusa li homicidii, che per causa de Calisto, & Melibea erano commessi: danno ordine insieme chel roffian Centurione faccia uendetta delli tre sopra Calisto & Melibea. Ultimamente Elitia prende licentia da Areusa non uolendo consentire a suoi prieghi per non perdere il buon tempo ch'auera stando in sua consueta casa.

Areusa. Centurione roffiano. Elitia.  
Elitia.



**C**he uol dir questo gridar de mia cugina, se ha forse sentite le triste nuoue che io li porto, non hauero il beueraggio del dolore, che per simile imbasciate se sogliono guadagnare, pianga pianga, uersi lagrime per che non se trouano simili amia per ogni cantone, assai me piace, che cosi se senta, tirili i capelli, come io trista ho fatto: sappia che cosa e perdere uita delette-  
uole piu

uole piu fatica e che la propria morte o quanto piu lamo, che per fin qui non lamaua, per lo gran sentimento che mostra. Are. uia uia de mia casa ruffiano manegoldo buggiardo & ranzatore, che me meni ingannata & pazza con tue uane offerte con tue lusenghe, et carezze mai robbato cioche io hauea io te ho dato poltron saio, & cappe, spada, & brochieri e camise due lauorate a li mille miracoli io te dette arme & cauallo io tacconai con un signore che tu non meritau scaltro adesso una casa che io ti domando che faci per amor mio me la neghi & mettimi milli inconuenienti. Cent. sorella mia comandame tu che io me occida con dieci homini in tuo seruigio, & non me far caminar un meglio a piede. Are. e tu perche giocasti il cauallo? baratier poltron? che se io non fussi, gia saresti i piccato, tre uolte te ho scampato da la giustitia, quattro uolte te ho spegnato dale baraterie, perche fo io questo, per qual causa credo a sue lusenghe, perche sono io cosi pazza, perche ho fede con questo pusillanimo, perche credo a sue buggie, perche consento, che lui entre in casa mia, che diauolo ha de buon, ne bello, ha li capelli crespi, & il uiso frapato, & pien de cortellate, e stato doi uolte scopato & e stropiato della mano della spada, ha trenta donne in bordello, uia subito fuora de mia casa ruffian manegoldo, fa che io non te ueda piu in presentia mia, non parlar. ne dir, che me cognosci, che per lossa del padre, che me fece, et della madre, che me parturi, mille bastonate te faro dare in quelle spalle de molinaro che ben saitu, che non me manca chil sappia fare & dapoi che sia fatto, te restarai col danno. Cen. passeggi fraschetta: passeggia, ma se io mi scorroccio alcuna piangera, io me uoglio andare e comportarte che non so chi e che intra da basso e manco uoglio dar causa che se senta il uicinato. Eli. uoglio intrare che non me par che sia suon de ho pianto doue son minate, e uillanie. Are. ohime trista la uita mia si tu la mia Eli. Domine aiutame che io nol posso credere che a sa e

Celestina.

M



questa, chi me te ha coperta così presto de dolore, che manto de tristezza e questo, guarda sorella mia, che me spauenti dime presto che cosa, che io sto senza cervello, non mai lassata gozzia di sangue in corpo. Elitia. e gran dolore & perdita poco e quello che io mostro con quello che io sento & cuopro piu nero porto mio core che questo manto piu linteriore che mei ueli, ohime sorella sorella che io non posso fauellare non posso de arogata cacciar la uoce del petto. Areu. ohime trista che me tien suspesa, dimmelo, & non tirar tuoi capelli, non te stracciar tuo uiso, dimme se le commun de tutti doi questo male, & se me tocca a me. Elitia. ahime cugina et amor mio: parmeneo & Sempronio non uiueno piu, gia son fuora di questo mondo, gia lanime loro purgano loro errore, gia son libere de questa trista uita. Areu. che me conti, non me lo dire che me farai cader morta. Eli. anchora ce piu mal, che non sona, odi la trista, che te contera piu guai. Celest. quella che tu ben cognoscesti, quella chio tenea per madre, quella che me faceva tante carezze, colei che ricopriua tutti i falli mei quella per laqual io era fra mei eguale honorata, colei perche io era cognosciuta per tutta la citta & borghi gia sta dando conto de suoi falli a Dio mille coltellate li furono date dauanti gliocchi mei, in mei bracci me fu occisa. Areusa. o forte tribulatione, o dolorose noue, degne di mortal pianto, o inuerrabile perdita, e come presto ha uoltata sua rota la fortuna, dimme chi fu colui, che li ha amazzati, chio sto attonita senza cervello, come chi cosa impossibile ode. Non sono anchora otto giorni che li ha uisti uiui, e adesso potemo dire perdonali Dio, contame amica mia in che modo e intrauenuto si sfortunato caso. Eli. io tel diro, gia credo sorella che tu habbi inteso lo amore de Cali. & di quella pazza de Melibea: ben uedesti come Celestina hauea tolta quella impresa, per intercessione di Sempronio ad esser mezana, remunerandoli sua fatica, laqual uso tanta solitudine, & diligentia

che alla seconda botta caccia acquare come Calisto uide così bono principio, & conclusione de suo desiato fine, insieme con certe altre cose diede alla sfortunata de mia cia una catena doro. e come sia quel metallo de tal qualita, che quanto piu ne beuemo desso, maggiore sete ce dona, con sacrilega fame: quando se uide così ricca, al fosse col guadagno, & non uolse dar parte dessa a Sempronio, ne a Parmeno, come gia insieme serano concordati de partire cio che Calisto li desse, & uenendo loro stracchi una mattina de far compagnia tutta la notte a lor patrone, & molto adirati per certe cose, che dissero hauer hauute, domandorno lor parte del guadagno a Celestina, lei se misse a negare la promessa et conuentione, con dir che tutto il guadagno era suo, & anchora scoprendo altre cose, & secreti de importantia, de sorte, che loro molto adirati, per una parte li constregea la necessita, laqual priua in tutto lamore, per l'altra parte il gran fastidio, & la strachezza, che portauano li daua causa d'alteratione, per l'altra uedeano la fede rotta de loro maggior speranza, non sapendo che farsi, stetenno così un gran pezzo a parole, al fin uedendola si cupida, perseverando in suo negare, misero mano a lor spade, e donaronli mille ferite. Areusa. O sfortunata donna in questo douea finire sua uecchiezza? De Parmeno & Sempronio, che me conti, qual fo lor fine. Elitia. Loro come hebbero fatto il delitto, per fuggire dalla giustitia, che a caso passo per li, saltorno per le finestre, & quasi morti furono presi, & senza dilatione decapitati. Areusa. O amor mio Parmeno, e quanto dolor sento de tua morte, increbbe me del grande amore, che con lui in così puoco tempo misse, poi che così presto se douea perdere: ma poi che gia questo irrecuperabile fato, poi che questa desgratia e intrauenuta, poi che non se puo con lagrime recuperarli, non te affaticar tanto, che accerai piangendo, e ueramente credo, che poco auantaggio me



porti in dolore, e guarda con quanta patientia el soffro. Elti. ohime che arrabbio, oime misera chio esco fuora di ceruello oime chio non trouo a chi doglia come a me, niun perde quello che io perdo, o come fariano state meglio & piu honeste mie lagrime in passione daltrui che nella mia propria, doue andaro che perdo padre & madre, perdo amico e tale che mai mancua de mio marito, o Celesti. fauia, honorata auttorizata e quanti falli me recopriui con tuo bon ceruello, tu ti affaticaua, & io mi predea piaceri, tu esciui fora, & io staua in casa, tu staua rotta, & io uestita, tu intraui continuo in casa carga come le ape, & io dissipaua che altro non sapeua fare o ben & gaudio mondano che mentre sei posseduto manco sei estimato, et mai te lassai cognoscere fin che te habiamo perso o Calisto & Meli. causatori di tanti homicidii, mal fin possa far uostro amore, in amaro sapore se conuertano uostri dolci piaceri, conuertase in pianto uostre gloria, & in fatica uostro riposo, lherbe delet. uole doue prendete uostri piaceri, se conuertano tutti in serpenti il tanto ue torni in pianto li arbori ombrosi de lhorto se sechino con uostre uista lor odoriferi fiori si conuertano in nero colore. Areu. tace per Dio sorella, pon silentio a tuo lamento netta tue amene lagrime torna sopra tua uita che quando una porta se serra un'altra suole apprire la fortuna, & questo male anchora che sia duro, se saldara, & molte cose se posson uendicare, che e impossibile remediarle & questo ha il remedio dubbioso o la uendetta nelle mano. Eli. de chi douemo uendicar se, perche la morta, & li occiditori insieme son causa de mia pena, che non me da manco fatica la punitione delli delinquenti, che lo errore commesso che uoi che io faccia, che tutta la soma pende sopra me, fosse piacciuto a Dio, che io fusse stata morta insieme con loro & non fussi rimasta per piangerli tutti, e quello, che piu mi pena, & maggior dolor sento e ueder, che per questo non lassa quel uille de puoco sentimento de ue-

ATTO QVINTODECIMO XCI  
 der si, & solazzarsi ogni notte col suo sterco di Melibea, & lei e assai altera ad ueder sangue uersato in suo seruigio. Areu. se questo e uero, de chi se po prendere uendetta meglio, che de lui, de modo che chi mangio paghi lo scotto lassa pur fare a me, che se io posso hauer inditio quando se uanno a uisitare, o come, e doue, & a che hora non me tener tu figliola della pastizara uecchia (che tu ben cognoscesti) se non li fo costar caro lor amore, & se io metto in questa impresa colui, colqual tu uedesti, che io facea costione, quando tu intraesti, se lui non e peggior boia per Cali. che Semprorio per Celestina uoglio che me sia tagliato i capelli, o che piacere prenderia lui adesso, che io li domandasse alcun seruigio, che lui se ne ando assai de mala uoglia per ch'io lo trattaua si male, lui uederia li cieli aperti, che io li tornasse a parlare, & comandare per tanto sorella dime tu da chi posso saper questa trama come passa, che io li faro armare una trappola con laquale Melibea piangera, quanto al presente gode. Eli. io cognosco sorella unaltro compagno de Parmeno famiglia di stalla, che se chiama Sofia, ilquale fa compagnia ogni notte a Calisto uoglio affaticarme per cacciarli de bocca tutto il secreto, e questa seria buona uia per uenir allo effetto de quello, che tu hai detto. Areu. famme questo piacer sorella, che tu me facci uenir qui questo Sofia, & io li faro assai carezze, & daroli mille lusinghe, & faroli molte offerte fin che io li haro cauato de bocca cio che hanno fatto & ordinato de fare, & da poi a lui & al patron suo faro uomitar il mangiato piacere, & tu Elitia anima mia, non receuer pena ne malinconia et porta tutta tua robba & massaritie in mia casa, & uiene a star meco in compagnia che ho gran compassione de uederte si sola, perche la tristezza e amica della solitudine, & con nuouo amore te dismenticarai del passato, un figlio che nasca restaura il mancamento de tre morti, con un nuouo successore se perde la allegra memoria, & piaceri



per si del passato, & de un pan, che io habbia, tu ne harai la mita, che maggior compassion ho de tua fatica, che de quelli che ne son causa, uero e che dole piu la perdita de quel che lhuom tene che non da piacer la speranza dunaltra simile, anchora che sia certo, & li morti sono irrecuperabili, & come dicono, moramo, & uiuamo, & con sanita li seppelliamo, de Cali. & Meli. lascia il pensier a me, chio gli daro si amaro siroppo a beuere, qual loro lhan dato a te, o cugina cugina e come so io quando me corrocio far si mile trame, anchora che io sia giouane daltra cosa me uendico Dio, che de Cal. Centu. me uendicara. Eli. guarda chio credo che anchora chio faccia uenir qua. So. non hauera effetto cio che tu uoi, perche la pena de quelli che morsero per hauer scoperto il secreto, dara essemplio a lui de quello che tu mi hai detto, che uenga a tua casa, io te rengratio assai, Dio te mantenga, & allegre in tue necessita che ben dimostri che il parentato & fratellanza non serueno di uento, anzi fanno utile nelle aduersita, ma anchora, chio uogliua per goder tua dolce compagnia, nol porrei fare per lo danno ehe me uerria la causa non fa bisogno dirtela, poi chio parlo con chi mi intende, perche sorella io son li cognosciuta, son li parochiana, mai perdera quella casa il nome. Cele. qual Dio per sua santa misericordia reuera in sua beata gloria, sempre uengono le giouane cognosciute meze parente de quelle, che lei certo, & li fanno i fatti loro doue alcun utile me porra esseguire, & anchora quelli pochi amici che me arestano, non me fanno altra habitazione, maggiormente che tu sai, come e dura cosa lassare la usanza, e la mutatione de li costumi, e apparo della morte, & la pietra che spesso se moue, mai la neue la cuopre li uoglio stare, se per altro non fusse, saluo perche la pension della casa e pagata per questo anno, de modo che anchora che ogni cosa de per se non bastasse, insieme me fanno utile, & aiuto, gia me par che sia hora de an-

darmene, de quel che habbian parlato, lascia il pensier a me, & Dio resti teco, chi me uo. Areusa. & lui sia tua guida.

Argumento del decimosesto atto.

**C**redendo Plebe. & Ali. hauer conseruata Melibea sua figliuola nel dono della uirginita, laqual secondo appare incontrario stando ragionando insieme de uolerla maritare, laqual ricue si grande alteratione delle parole che da suo padre ode che fece andar Lucretia per dirompere le parole nel proposito che parlauano.

Pleberio.

Alisa.

Lucretia.

Melibea.

Pleberio.



**A**Lisa dona mia svegliamo nostre anime adormentate, & contépliamo, come fugge la uita, & uie la morte, che nõ pensamo il tēpo fugge che noi non ce accorgemo, fuggono li giorni come le corrente acque de fiumi, non ce cosa, che piu legghiermente fugga che la uita & la morte ce



seguita sempre, e come tu uedi, noi a sue bandiere ne appressamo secondo la natura, questo uedemo per esperienza, se ponemo mente intorno nostri fratelli, & parenti, gia se li mangia la terra, & tutti son tornati a loro habitationi perpetue, & poi che siamo incerti quando douemo esser chiamati uedendo cosi chiari segni douemo stare attenti, & apparecchiare nostri fardelli perche con meno timore possiamo andare per questo forcoso uiaio, non ce lassiamo prendere all'improuiso ne subito a quella crudel uoce de la morte facciamo con tempo nostre anime che meglio e preuenire che esser preuenuti donamo nostra robba a dolce successore, accompagnamo nostra unica figliuola con marito quale a nostro stato se richiede accio che andiamo riposati & senza dolor de questo mondo, e questo con molta diligentia douemo mettere al presente in opera, & quello che altre uolte in questo caso hauemo principiato mandamolo adesso a effecutione non resti per nostra negligentia nostra figlia in mano de tutori, poi che lei e de tal eta che meglio parera in sua propria casa che non fa nella nostra e leuare mola in questo modo de le lingue del uulgo perche niuna uirtu e si perfetta che non habbia uituperatori & maldicenti non ce cosa che piu conserue la fama ne la uirgine che maritarle per tempo, che seria colui in questa citta che refutasse nostro parentato chi non se trouaua ben auenturato a prender simel gioia in compagnia ne la qual sono le quattro cose principale che nelli matrimoni se domandano. Prima discretione, honesta uirginita. Secundario bellezsa. Tertio alta origine de nostri parenti. Quarta & ultima ricchezsa. De tutto questo la dotto de natura compiuta e ben fornita dauantagio. Alisa. Dio la conserui signor mio Pleberio, accio che in nostra uita uediamo compiuti nostri desiderii, piu presto credo che manara huomo equale a nostra figlia secondo sua uirtu & nobil sangue che non credo che auanzino

molti che la dobbiamo meritare. Ma come questo sia officio de padre & molto alieno alle donne del modo che tu lordmarai faro contenta & nostra figlia obbedira secondo sua castita humile & honesta uita. Lucretia. ma se tu sapessi il tutto scoppiaresti, sifi, aponto che uoi sete per la uia gia il meglio e perso, malanno ue sapparecchia in uostra uecchiezza, Calisto se ha portato il fiore, non ce piu chi racconae le uirginita, che gia e morta Celestina, tard ue siti svegliati piu a buona hora ui doueuate leuare, o la madonna Melibea: scolta, scolta. Melibea. che fai tu li nascosta pazza. Lucretia. uien qua ma donna? odirai tuo padre & tua madre la prescia che menano per maritarte. Melibea. tace per lamor de Dio che te odiranno, lassali pur parlare & freneticare uno mese fa che altra cosa non fanno, par che il cuor gli dica il grande amor chio porto a Calisto, non so se hanno hauuto inditio de la pratica che un mese fa ho hauuta con lui non so cio che fia, che piu prescia li da mo questo pensieri che infino adesso habbia fatto, ma faticheno pur allor posta in uano che superchia me pare la ciatara nel molino, chi fara colui che me leui mia gloria? chi me leuera miei piaceri? Calisto e lanima mia, mia uita & mio signore in cui ho messa tutta mia speranza, cognosco da lui che io non uiuo ingannata, & poi che lui me ama, con qual altra cosa lo posso pagare saluo che con uero amore, tutti li debbiti del mondo receuono compensatione in diuersi modi, lo amore non admette saluo uero amore in pagamento, solo a pensare in lui me re allegro, a uederlo godo, uedendolo me glorifico, con esso uoglio andare, faccia di me sua uolunta, se passar uolesse il mare, o andare per tutto il mondo, me meni seco che mai non lo uoglio abandonare se ben mi uolesse uendere in terra de turchi mai usciro de sua uolunta, lassame mio padre godere lui se loro uogliono godere di me non penseno in queste uanitate, ne in questi matrimo-



nij che meglio e essere uera, & buona innamorata che mal maritata, & sel contrario faranno, presto potranno apparecchiare mia perditione, & lor sepoltura non ho altro dolore saluo del tempo, che ho perso, perche non lho goduto ne cognosciute, & poi che me medesima me fo cognoscere non uoglio marito, ne uoglio imbrattare li nodi del matrimonio, ne uoglio repestare le matrimoniale peste altrui huomini come trouo molti ne li antichi libri che io lego, o che cose fecero alcune, che erano piu saue di me, & in maggiore stato che io non sono le quale alcuni erano tenute dalli gentili per Dee, come fu Venere matre de Enea, & de Cupido che essendo maritata corruppe la maritale fede promessa, & anchora alcune accese de maggior fuoco de amore commisseno ne fandiissimi, & brutti errori come fece Mirra con suo padre Semiramis con suo figliuolo, Canace con suo fratello, & anchora la sforzata Tamar figlia del Re David, & a tri anchora che piu crudelmente trapassorno le leggi de natura, come fe Pasiphe col Tauro moglie del Re Minos, & queste regine erano, & grande madonne sotto le cui colpe la conueneuole mia potra passare senza uergogna, mio amore fu rechiesto con iusta causa sonnomi fatta schiava de suo merito sollicitandome si astuta maestra come era Celestina & seruita per si pericolose uisitazioni prima che uolessi concedere nel amor suo, & da poi un mese fa come tu hai uisto mai e mancata notte, che nostro horto non sia stato scalato come fortezza, e molte uolte e uenuto indarno & sempre lo trouato piu costante moroso, per mio rispetto suoi seruitori perdendo de sua robba, finse absentia con tutti quelli della cittade, stando rinchiuso tutti li giorni in casa con speranza de uederme la sera, fuora fuora ingrattitudine, fuora fuora lusenghe & inganni con cosi uero amante che ne io uoglio marito, ne manco padre, ne parenti, mancandomi Calisto me manca la uita, la qual me piace perche lui gode dessa

Pleberio. dunque che te pare Alisa donna mia uogliam noi parlare con nostra figlia? douemoli fare intendere da quanti e doue mandata, accio che de sua uolunta dica quel che piu li piace.  
 Alisa. che e quello che io ti odo? in che cosa perdi il tempo? chi fara colui, che li uada a dir si gran nouita a Melibea, che non la spauenti? come pensi tu, che sappia lei che cosa siano huomini? ne manco che cosa sia maritarsi, & che de la coniuentione de donna, & marito procedano figliuoli, pensi tu che sua semplice uirginita li meni brutto desiderio de quello che non cognosce: ne mai ha saputo, che cosa sia? pensi tu che lei sapia errare solamente col pensiero? nel credere signore mio Pleberio che se alto o basso de sangue: brutto o bello li comandaremo che prenda quello fara suo piacere quello pigliara per buono che ben so io, come ho alleuata mia honesta figliuola. Melibea. Lucretia, Lucretia corre presto intra per luscio della sala, & rompi li loro ragionamento con alcuna finta imbasciata se tu non uoi che io uada gridando come una matta de tal sorte io sono adirata de l'inganneuole concetto che hanno de mia ignorantia. Lucretia. adesso uo.

Argumento del decimosettimo atto.

**M**Ancando Elitia della castimonia de Penelope determina dar licentia al dolore, & corrotto che per causa delli morti portaua lodando il consiglio de Areusa su questo proposito la qual ua a casa de Areusa doue li uenne Sofia, al quale Areusa con parole fitte da lui fa tutto il secreto che e tra Calisto e Melibea.



DELLA TRAGICOMEDIA

Elitia.

Areusa.

Sofia.

Elitia.



**M** Ale me ua con questo corrotto; puoco e uisitata mia casa, puoco e spasseggiata mia strada: gia non uedo piu le musiche ne mattinate, ne uedo piu le coltellate, ne costioni che per mia causa se faceuano, & quello che piu me increbbe & dole e che io non ueda intrare per mia porta quattrino, ne presente, de tutto questo io sola ne ho la colpa, che se hauesse preso il consiglio de quella che ben mi uuole, quando laltro di li portai le nuoue del tristo dolore quale e stato causa de questo mio mancamento, non me uederei adesso infra doi nudi sola come io me uedo: che d'angoscia non ce niuno che mi uoglia uedere. il Diuolo me fa hauer dolore: perche se io fosse stata morta non so se lhauesse hauuto per me; baldamente che Areusa me disse la uerita, lei me disse non mostrar mai sorella piu pena per male, o morte daltrui che lui hauesse fatto per te: se ben fusse io stata morta, Sempronio non haueria lasciato per questo de prendersi piacere. & per qual causa io pazza me prendo fastidio per lui scarnato, e che so io se lui me

ATTO DECIMOSETTIMO

hauesse occisa, perche lui era huomo scelerato & pazzo, come fece a quella uecchia che io teneua per madre. Io uoglio in ogni cosa prendere il consiglio de Areusa, che sa piu del mondo che non fa: cio io, uisitandola spesso per hauere materia de imparare come io debbia uiuere, o che soaue conuersatione e la sua. non se dice in uano, che uale piu un giorno de conuersatione con un sauiio, che cento anni che lhuomo pratica con uno ignorante e semplice. dunque uoglio mettere giu il corrotto & lassare la tristezza, e dar licentia a mie lagrime, che insino adesso si apparecchiate sono state ma come sia il primo officio, come nascemo il piangere non mi marauiglio che sia cosi legiero di cominciare e di lassare piu duro, ma in questo si cognosce el bon ceruello de lhuomo, uedendo la perdita alli occhi, uedendo che li ornamenti fanno bella donna, & anchora che non lo sia, la fanno deuentar de uecchia giouene & parere piu giouene che non e, non e altra cosa che il belletto alle donne, che afferrante uischio col qual son presi gli huomini alla trappola, uada dunque mio specchio & belletti atorno, perche ho guasto mio uiso per troppo piangere: escano mei bianchi uelli, mie gorgiere riccamente: le mie ueste de andare a piacere, uoglio far le scia per miei capelli che gia perdeuano loro biondo colore, & poi che io haro fatto questo, contaro mie galline, faro mio letto, perche la netezza & pulitia reallegra il core, scopparo dauanti mia porta, perche quelli che passaranno uedano che ho dato licentia al dolore, ma prima uoglio andar per uisitar mia cuggina per domandar se Sofia e andato la, & cio che con lui ha fatto, che non lo uisto dapoi che io li disse che Areusa gli uolea parlare. Dio uoglia che io la troui sola, che mai suole stare scompagnata de galanti innamorati, come la buona tauerna de imbriacchi. Serrata sia la porta, non ce deue essere alcuno, uoglio chiamare. tha, tha. Areusa. chi e la. Elitia. aprime sorella mia che io son Elitia. Areusa. intra ai-



gina, tu sia la ben uenuta. Dio te uisite che per mia se gran piacere mi hai fatto a uenire, o come me piace che tu hai mutato lhabbito de tristezza, adesso goderemo insieme, hor adesso te uisitaro, ogni di ce uederemo in mia casa, o in la tua, forsi che fu per ben de tutti doi la morte de Celestina, perche io sento gia la megloranza piu che prima per questo se dice, che li morti appreno li occhi a quelli che uiuono ad alcuni con robba, ad altri con liberta, come ha fatto a te. Elitia. a tua porta sento picchiare poco tempo ce hanno dato da parlare, che io te uolea domandare se Sofia era uenuto. Areusa. anchora non ce stato, aspettame che da poi parlaremo, o che botte da uoglioli andar ad apprire, o che e pazzo, o favorito colui che chiama. So. appri, madonna che io son Sofia seruo de Calisto. Are. per li santi de Dio, che il lippo e nella fabula, ascondite sorella de dietro alla cortina de questo letto & uederai come tel concio pien di uento, et de lusenghe, che pense quando se parta da mi che sia lui e altri non & auarolli de bocca con carezze, quel che sa, et quel che non sa, cose come lui caua la poluere con la striglia a li caualli, e io mio Sofia e mio secreto amico lui che amo anchor che quello nol sappia colui che desio cognoscer per sua buona fama, colui che e fidele a suo patrone, il buon amico de suoi compagni abbracciar te uoglio amor mio, che adesso che te uedo, credo siano in te piu uirtu che altri non mi han detto, uien qua anima mia, andiamo in camera a sedere, che io mi prendo gran piacere a uederte, che tu me representi la figura de quello sfortunato Parmeno, o per questo fa hoggi si chiaro il giorno perche tu doueui uenirme a uedere, dime amor mio cognosceuime tu prima. Sofia. la fama de tua gentilezza madonna de tua gratia, & sapere uola si alto per questa citta, che non te dei marauagliare si fei da piu cognosciuta, che cognoscente perche niun parla in laude de belle, che prima non se ri corde di te, che de quante sonno. Elitia. o figliuolo della trista,

el pellicione e come se dessa sina guarda chil uedesse andare a beuerare suoi caualli adesso con suo saio longo a quattro quarti et a gambe nude & hora se uede con calce & cappa, gli esseno alle & lingua. Areusa. io prenderei tue parole a lusenghe se alcuno stes se dauante, odendo come tu burli di me, ma come tutti gli huomini portate prouedute queste parole, queste commune & inganneuole laude fatte a stampa per tutte noi altre per questo non uoglio spauentarme di te, ma io te fo certo Sofia che tu non hai de queste parole necessita, che senza che tu me lodi te amo de buon cuore, & senza che de nouo me guadagni, me hai guadagnata, la cosa perche te mandai a dire che me uegnissi a uisitare, son due cose le quale senza piu lusengha o inganno in te cognosco, te lassaro de dire, anchora che siano per lutile tuo. Sofia. non consenta dio madonna che io te faccia cautelle, che assai leuro sono uenuto a uisitarti, de la gratia che tu me pensi fare & fui, io non mi sento degno per discalzarte, guida tu mia lingua, respondi per me a tue parole & tue rasoni, che ogni cosa haro per rato, & fermo. Areusa. tu dei sappare amor mio, quanto io amaua il sfortunato Parmeno, e come dicono, che ben uol a Beltram, tutte sue cose ama, tutti suoi amici me piaceno, lutile & seruitio de Calisto come il mio proprio desidero come io uedeo il danno de suo patrone, subito lo remediaua, & come tutto questo sia uerita, ho preso partito a dirtelo prima per che cognosci il grande amore, che io ti porto, & quanto con tua presentia, & uisitatione continua me rallegrarai, & de questo non ne perderai cosa alcuna, se io potro, anzi ne harai utile. Secundario. che poi che io pongo mei occhi, mia uolunta, & mio amore in te, uoglio auisarte che te guardi da pericoli, & anchora che tu non discuopri a niuno tuo secreto che ben hai uisto quanto danno e uenuto a Sempronio & Parmeno, de quello che seppe Ce-



DELLA TRAGI COMEDIA

lestina perche non uorrei uederte morire de morte uiolenta come li compagni tuoi, assai me basta hauer pianto luno, io te fo intendere che una persona uenuta da me e me disse che tu li haueui scoperto lo amore di Calisto & Melibea & del modo che lui la ha uuta, & come tu andauì ogni sera a farli compagnia & anchora altre cose assai mi ha detto che de tutte non te saprei far relatione, guarda amico mio che non poter tener secreto e propria cosa de donne ma non gia de tutte saluo delle matre & delle mammole, guarda amico Sofia che di questo ti puo uenir gran danno che per questo te ha dato Dio doi occhi, doi orecchie e non piu de una lingua per che sia doppio quando uederai & odirai ma non gia il parlare, guarda nõ te fidare che tuo amico te debbia tener secreto quel che li dirai puoi che a te medemo nol sai tenere, & quando tu andarai con tuo patrone Calisto a casa de Melibea, non far strepito fa che non te senta la terra che anchora certi altri m' hanno detto che tu uai ogni notte cridando come un pazzo dalle grezze. Sofio come son persone senza ceruello, e senza sentimento & puo a ragione quelli che simile nouelle te portano colui che te ha detto che de mia bocca la inteso non dice uerita & quelli che dicono che me sentiuanò gridare e perche io uo la sera con la luna a beuere i miei caualli cantando e prendendome piacere per dimenticar me la fatica, e questo fo prima che sia mezza notte, & pero prendono cattua suspitione, & del suspecto fano certezza & affirmano quello che se pensano, non creder madonna mia che Calisto sia si pazzo che a simel hora andasse in luoco de tanta importanza senza uoler aspettar che la gente se fosse riposata & che ogni huomo stesse nella dolcezza del primo sonno & non pensar che lui uada ogni notte, perche quello officio non patisce quotidiana uisitatione, & se tu uoi ueder madonna piu chiara lor falsita & come & si prendono piu presto li bugiardi che li zoppi, sappi non siamo

ATTO DECIMO SEPTIMO

fiamo andate otto uolte in un mese, & li falsarii carichi de zizania, dicono che noi andiamo ogni notte & tu odi adesso il contrario. Areusa. dunque se tu me ami amor mio, accioche li possa accasare & prendere nel lazzo de falsita, lassame nella memoria la notte che hauete ordinato dandare & se loro erraranno, sarò certa de tuo secreto & chiara de loro falsita, perche quando non sia uero cio che loro me diranno sarò certa che tua persona sarà fora di pericolo perche ho speranza prenderme piacere dite logamente. Sofia. madonna non slongamo li termini per questa sera a mezza notte hanno ordinato uisitar se per l'orto & domane domandarai loro cio che haranno saputo, dellaqual cosa se niun te dara ueri segni, uoglio che mi taglie li capelli in croce. Areu. e per qual parte anima mia, dimelo accioche io li possa meglio contradir. se loro andasseno errati uacillando. Sofia. per la strada del Vicario grasso alle spalle de sua casa. Eli. tato sei straccio da nettar pignate non bi sogna piu che sapemo cioche uoleamo maledetto sia colui che in simile mulateratio se confida, guarda come e uenuto al fischio il barbaiani. Areu. fratello Sofia cioche habbian parlato basta per che io prendero accarico tua innocentia & la malignita delli aduersarii tuoi, & al presente ua con Dio perche son occupata in altre facende & me son troppo detenuta teco. Elitia. o sauita donna, o proprio spediente qual merita la fino, che cosi legiermente ha uacuat suo secreto. Sofio. gratiosa, & suaue madonna perdoname se ti ho dato fastidio con mia tardanza, & mentre prenderai piacere di comandarme, mai trouarai niuno, che piu uoluntieri metta sua uita a pericolo in tuo seruigio, che io, al presente me uo con Dio, li angeli restino in tua guardia. Areu. e loro taccompagnano, la andarai fachinaccio, che molto uai altiero, ma prendi per tuoi occhi poltrone & perdoname se io te la fo per spalle, o laza che dico io sorella, esa fuora, come te pare che io l'habba acconcio? a questo modo tra

Celestina.

N



to tutti li simili par suoi, in questa guisa escono la simi de mie mano carchi de legname come costui, & li discreti spauentati, li deuoti alterati, & li casti infiammati impara cugina mia cara, che altra arte e questa, che quella de Celestina, anchora che lei me tenesse per donna ignorante era perche io me uolea esserli, & puoi che gia de questo fatto sapemo la certezza, andiamo a casa di quel uiso d'impiccato, colui, che gia uedi cacciato de casa mia in tua presentia, & tu farai semblante, che ce uoi fare amici, & che tu me hai pregata, che andasse a uisitarlo, & andiamo adesso.

Argumento del decimoottauo atto.

**E**litia determino far la pace fra Centurione ruffiano & Areusa, per precetto de Areusa uanno insieme a casa de Centurione, & lor lo pregano, che uoglia far uendetta de li morti sopra Calisto, e Melibea, & lui promesse farlo in lor presentia, e come sia naturale a questi simili non attendere cosa, che promettono, da puoi trouo sua scusa come nel processo appare.

Elitia. Centurione Ruffiano. Areusa.  
Elitia.



**O** De la Casa. Centurione. corre regazzo, guarda a chi basta lanimo intrare senza licentia in casa, torna, torna che gia uedo chi e, non te coprir col manto madonna che gia non te puoi piu ascondere, che come io uidi che intro prima Elitia, cognobbi che non poteua menar seco trista compagnia, ne neue de malinconia, ma che doueano dar me piacere. Areusa. se tu me uoi bene sorella non intramo piu dentro, che gia se distende lo impiccato, credendo che io lo uenga e pregare, piu piacere se haueria lui, preso con la uista daltre simile a lui, che con la nostra, tornamoce indrieto per lamor de Dio, che io mi morro a ueder si bruita figura, uedi sorella che tu m'hai menata per bone stationi, noi torniamo da uespero, & semo uenuti a uedere un scorticcato uisi, che qui sta. Elitia. non andar uia, torna per amor mio sorella, o tu lassarai mezzo il manto in mie mano. Centurione. tienla madonna mia, tienla per amor mio, che non te scappe. Elitia. io mi mareuoglio cugina de tuo buon ceruello e qual huomo e si pazzo e fora di sentimento che non si prenda piacere ad esser uisitato, maggiormente da donne, uien qua misser Centurione. che per mia fe io faro che per forza lei te abbraciara, & io uoglio puoi pagare la collatione. Areusa. prima lo possa io uedere in poter della iustitia & per le mane de li nimici suoi morire, che io faccia mai tal cosa, basta, basta, lui me ha apunto chiarita, lui fatto ha meco per tutta sua uita, & per qual somma de acqua che lui mi habbia donata, lo debbio io uendere, ne abbracciare questo inimico per che lo pregi laltro giorno che andasse una giornata fuora de qui per una cosa, che mimportaua la uita, e disseme di no. Centurione. comandame tu madonna cosa, che io sappia fare, cosa che sia de larte mia come e sfidare tre huomini insieme, & se piu uenisseno, io non fuggierei per tuo seruigio, o mazzare un huomo, o tagliare un braccio, o una gamba, o frappare il mostazzo di alcuna che se



sia uoluta aguagliare con tue pianelle, queste simi'e cose piu presto saranno fatte, che incominciate, non mi comandare, che io camine a piede, ne manco che io te dia danari, che ben sautu, che non durano meco, tre salti posso dare, che non me cadera un quattrino niuno da cio, che non ha, habito in una casa qual tu uedi, che uoltra un tagliere per tutta essa senza trouare cosa doue intoppe, le massaritie che ho, sono un boccale sbocato, un spito senza punta, il letto doue io dormo e armato sopra cerchi de brocchieri, de quelli, che ho rotti combatendo, la tela di mei mattarazzi e tutta de maglia fina, che mi ha lassata mia spada alli piedi, quando me son trouato nelle forte battaglie, ho una sacoccia de dadi e carte per giuociale, che anchora che io uolesse darue da far colatiõe nõ ho cosa alcuna da ipignare, saluo questa capa frapata, & piena di cortellate che porto adosso. Elitia. cosi Dio maiuti come sue parole me contentano grandamente, lui parla como un santo, come un angelo sta obbediente a tutta ragione sapressa, che cosa uoi piu da lui? per amor mio sorella, che tu li parli, & uoglio perder malinconia con esso, puoi che cosi liberalmente se offerisce con sua persona. Centu. che io me offerisco di tu madonna: io te giuro per il santo martillo ggio de afinarum, che il braccio me trema de cio, che io penso far p lei continuo, penso modo per tenerla contenta & mai affronto, la notte passata mi sognaua, che io faceua arme con quattro huomini che lei ben cognosce in suo seruigio luno amazai, li altri tre che fuggirono quello che piu san costi della brigta, me lasso alli piedi il braccio mancino, meglio il furo suegliato & di giorno, quando alcuno hauesse presontione de toccar sue pianelle. Areu. hor qui te uoglio, a tempo siamo, io te perdono con conditione, che tu me uindiche dun cauallieri, che ha nome Calisto il qual ce ha fatto dispiacere a mia cugina & a me. Centu. o renego la conditione amme subio sel se confessato? Areusa. non hauer tu pensieri de la-

niuna sua. Centurione. sia come tu uoi mandamo'lo a mangiare a linferno senza confessione. Areusa. scolta non tagliar mie parole se tu uoi questa notte potrai farlo. Centurio. non mi dir piu auanti, che gia io son al fin dogni cosa, tutta la trama so de loro innamoramento, & quelli che per causa sua son morti, cioche a uoi altre toccaua & se anchora per qual uia ua, ma dimme quanti son quelli che lo accompagnano Areusa, doi famegli. Centur. piccola presa e questa, puoco cibo hauerà mia spada meglio se saria sciatata in unaltro luoco, che haueuamo ordinato questa sera. Areusa. tu lo fai per scusarte a unaltro cane darai questo osso che non e gia per me questa dilatione qui uoglio uedere se dire, & fare mangiano insieme a tua tauola. Centur. se mia spada dicesse cioche fa tempo li mancaria per parlare chi popula piu cimiterii, & fa ricchi li cirurgici de questa terra, saluo lei, chi da continuo da fare ha gli armeroli & fracassa la piu fina maglia saluo essa: chi spezca li brocchieri de Barzellona, & taglia le cellate milanesi saluo mia spada, & cellate de monitione, cosi le sfende come se fosseno di melone, uinti anni fa, che lei me da da mangiare per essa son temuto da gli huomini, & amato dalle donne saluo da te per lei fu dato Centurione, per nome a mio auolo, & Centurione, se chiamo mio padre, & Centurione, me chiamo io. Elitia. che cosa fece sua spada per laquale tuo auolo guadagno questo nome, dime fu capitano de cento huomini per essa. Centu. non gia, ma fu ben roffiano di cento donne. Areusa. non curiamo, de nationi, ne manco de nouelle uecchie, dimme se uoi far quello che lo te ho detto, determinati subito senza dilatione, perche uolemo andar uia. Centurione. piu desidero la notte per tenerte contenta che tu per uederte uindicata, & perche se faccia ogni cosa piu a tua uolunta, guarda che morte uoitu che io li dia, si te mostraro un registro, doue sono scritte settecento & settanta specie de morte, cappe qual piu te



piace, che quella li daro. Elitia. per amor mio Areusa che non se metta questo fatto in mano de cosi fiero huomo come costui, meglio sera, che non se faccia e non diamo causa de far scandalizare la citta, accio che non ce uenga piu danno de lo passato. Areusa. tace sorella, facciamoce dir alcuna, che non sia de troppo strepito. Centurione. le morte, che uso dar al presente, & piu mane sche porto, sono piattonate senza sangue o botte col pome de la spada, reuer si mane schi. Ad alcuni pertuso le persone come uno criuelo con le pugna, fo taglio largo tiro stoccata timorosa & fo tratto mortale, & alcun giorno do bastonate per lassar riposar mia spada. Elitia. non passi piu auante per lo amor de Dio, diali bastonate accio che reste castigato & non morto. Centurio. io giuro per lo corpo santo de la letania, che tanto e al mio braccio destro dar bastonate senza ocadere, che al sole lassar de dar uolte al cielo.

Areusa. sorella non siamo noi altri compassionevoli, lassiamolo far a suo modo occidalo come li piace, pianga Melibea, come hai fatto tu, & andiamoce con Dio, & tu Centurione da buon conto, de quanto ti habbiamo ricomandato de qual si uoglia morte, che tu lo amazzi, haueremo piacere, e guarda che non te scampasse senza alcun pagamento de lo errore suo. Centurio. Dio il perdone, se per gambe non me fugge, assai resto allegro madonna mia che se sia offerto caso quantunque piccolo, nel qual cognoscerai il desiderio che io ho de seruire, & cio chio so far per tuo amore.

Areusa. Dio te dia buona man destra, & a lui taricomando che ce nandiamo. Centurio. & lui sia tua guida, & te dia piu patientia con li tuoi, la andarete putane col gran Diauolo gonfie de parole, adesso uoglio pensare come me debbio scusare de cio, che ho promesso, de modo che loro, pensino, che io ho messa diligentia a quel che io restai daccordo con esse, & non negligentia. Per non metter me a pericolo, uoglio fingerme infermo, ma che utile sara, che non

restaranno de sollicitarme come sia guarito, & se io diro loro, che andai la, e che li ho fatti fuggire, domandaranno me chi erano, & quanti andauano, & in qual luoco li trouai, et che uestiamo, io nol sapero dire, eccote qui ogni cosa persa dunque che consiglio debbio, prendere che io attenda a mia segurtà, & loro petitione, uoglio mandare a chiamare Attrasso il Zoppo & doi suoi compagni egli diro, perche io sto occupato questa sera in altre cose, & per che me fu pregato che io fesse paura a certi giouani, che praticuano in un certo luoco, che uoglia andar per amor mio in quella strada a fare un poco de rumore de spada, & brocchieri a modo di leuata, & che tutti questi saran passi securi doue non li potra uenire danno saluo farli fuggire & tornar si a dormire.

Argumento del decimonono atto.

**A**Ndando Calisto con Sofia & Tristano allorto de Pleberio per uisitar Melibea la qual lo aspettava in compagnia de Lucretia, Sofia conta a Tristano quello che con Areusa egli era intrauenuto stando Calisto nel horto con Melibea uenne Attrasso con doi compagni per commissione di Centurione per esseguir la promessa che hauea fatta ad Elitia & Areusa, con li quali s'affronto Sofia, odendo Calisto da l'horto doue stava con Melibea lo rumore, uolse uscir fuori per dar soccorso alli suoi, la qual uscita fu causa & fine de suoi giorni, perche li simili questo dono receuono in remunerazione. Per la qual cosa li amanti deno imparare a disamare.







ueneno uorria uendere sua persona a cambio de briga odimi Sofia  
 e se tu credi che sia come io te dico armali un tratto doppio al mo-  
 do che io te diro perche chi inganna l'ingannatore, non te dico piu  
 perche tu mintende & se molte malitie sa la uolpe molte piu ne  
 sa colui che la prende uoglio che tu li contamini li suoi tristi pēsie  
 ri gabbarai suoi tristitie quando ella sara piu sicura, & poi catarai  
 in tua stalla. Vna pensa el baio, e l'altra colui che lo infella. Sofia.  
 Tristanico giouane discreto molto piu hai detto che tua eta non co-  
 manda tu me hai posta astuta suspitione & ueramente credo che  
 sia come tu hai detto, ma perche gia arriuamo a lorto e nostro pa-  
 trone ce aggiūge lassiamo questo ragionamēto perche e troppo lo-  
 go per unaltro giorno. Calisto. serui accostate questa scala in que-  
 sta parte, & non parlate perche me par odir dentro mia signora,  
 io saliro sopra il muro, & de li ascoltarò se potro sentire alcun buō  
 segno de mio amore in absentia. Melibea. canta pian piano per  
 amor mio Lucretia in quel mezzō che mio signor uiene perche  
 mi prendo gran piacere de ascoltare infra queste uerde herbet-  
 te che noi non saremo sentute da quelli che passano per la strada.  
 Lucretia.

O chio fussi contadina  
 de ste si uezzosi fiori  
 per pigliarne ogni mattina  
 al partir de tanti amori  
 uestansi nuoui colori  
 tutti gigli con le rose  
 fuor gittando freschi odore  
 doue Calisto se ripose.

Melibea. o come me dolce tuo canto, de allegrezza me disfo  
 Lucretia non cessar per amor mio. Lucretia.  
 Allegro e quel fonte chiaro

a chi con gran sete bea  
 ma piu dolce il uiso caro  
 de Calisto & Melibea  
 e ben che piu notte sea  
 di sua uista godera  
 quando saltar lo uera  
 o che basi li dara.

Salti pien di gran dilette  
 da quel lupo cha predato  
 con le zinne li capretti.

Melibea con suo amato  
 mai non fu piu desiato  
 amator de la sua amica  
 ne piu horto uisitato  
 ne di men notte fatica.

Melibea. amica Lucretia dauanti alli occhi me si representa cio che  
 hai detto procede per amor mio che io te aiutero.

O dolci arbori cegli ombrosi  
 quando uengun honorate  
 quelli belli occhi gratiosi  
 de chi tanto desiate.  
 e uoi stelle che allumate  
 tutt'ol cielo di bellezza  
 de perche non lo suegliate  
 se dormi se mia allegrezza

Mel. ascolta per amor mio Lucretia, che io cantaro sola,  
 Papagali & rosignoli  
 che cantate su laurora  
 date noua in nostri uoli  
 A quel chel mio cor adora



che già passa il ponto, e lhora  
e non so perche non uiene  
forse caltra amante il tiene.

Calisto. uinto mi ha il tuono de tuo suaue canto, nõ posso piu soffrire tuo desiato spettare o madonna mia, & mio bene, e qual donna nacque mai al mondo, che diminuisse tuo gran merito, o dolce melodia, o cor mio perche non podesti piu tempo soffrirte, perche hai interrotta tua allegrezza, che haresti finito il desio de tutti doi.

Melib. o saporoso iradimento, o dolce prenderme all'improviso, e il mio signor, & mio core, e lui, nol posso credere, & doue staua lucido sole, in che luoco m'haueui tuo splendor ascosto, sei stato gran pezzo ad ascoltarme, perche me lassaua gettare parole senza cruello al uento con mia arrocata uoce de agno, grande allegrezza prende questorto con tua uenuta guarda come se mostra chiara la Luna, guarda come fuggono le nuole, scolta la corrente acqua de questo fonte quanto piu suaue mormurio porta correndo adaggio tra le fresche herbe scolta li alti cipressi come se dan pace l'un ramo con laltro per intercessione d'un suaue uento che li moue, guarda sue quiete ombre, come son oscure e apparecchiate a recoprire nostro diletto che cosa fai amica Lucretia, sei douentata pazza de piacere lassalo non mel toccare, non me lo stracciare, non li straccar soi membri con toi greui abbracci lassame godere quel che e mio non uoler occupar mio piacere. Cal. madonna & gloria mia se tu ami mia uita, non cesse tuo suaue canto non sia de pegior conditione mia presentia, con laqual te allegri che mia absentia, che te da fatica. Meli. perche uoi tu che io cante signor mio, come cantaro che de tuo desio era quello, che gouernaua mio tuono, & facea sonar mio canto conseguita tua uista se sparse el desio & subito se scordo el tuono de mia uoce, & poi che tu signor mio sei il proprio parangon de cortesia, & buon costumi perche comandi a mia lin-

gua che canti? & non a tue braccia, che stiano fitte, perche non te dimentichi tuoi modi, comanda a tue mano che stian ferme, & lasseno suo fastidioso, & conuersatione incomportabile, guarda signor mio che come me grata tua reposata uista, cosi me son noiose tue rigorosate forze, tuo honesto scrizzare me da piacere tue dishoneste mano me dan fatica quando uogliono passare li limiti de la ragione, lascia li panni mei nel suo loco, et se tu uoi uedere se l'habito che ho di sopra e de seta o de panno in qual cagione me taccola camigia, sappi che ella e di tela diamocce piacere, & burlamo da tri mille modi, che io ti mostraro, non me stracciar, ne rompere come suoli che non te fa alcun utile guastar mie ueste. Calisto. madonna colui che uol mangiar la starna prima leua le penne. Lucretia. mala peste me occida, se piu li ascolto che uita e questa che io patisco, che me stia consumando, come la neue al sole, & ella sta schiffandose per farse pregare si si, in questo doue uano finire le nuole pacificata e la collisione, non hebbeno bisogno de gente, che li spartisseno, altro tanto me farebbe io, se questi soi ignoranti famigli me parlasseno il giorno ma forse credeno, che io uada a trouarli. Melibea. signor mio uoitu che io dica a Lucretia che porte alcuna cosa da far colatione. Cal. io non so la miglior colatione per me. che tener tuo corpo & bellezza in mio potere mangiar & beuere per danari se troua in ogni luoco, in ogni tempo se po comprare ogni huomo lo po hauere, ma quello che inuendibile, quello che da lun polo a laltro non ce suo eguale saluo in questo orto come comandi che passi niun momento che io non te goda. Lucretia a mi me duole già la testa d'ascoltarli, & allor non di parlare, negli bracci de scherzare ne le bocche de basaxe, patientia che già tace no a tre uale, me par che uada la uenuta. Calisto. io non uorria madonna mia, che mai se fesse giorno, secondo la gloria, & riposo che mio senso riceue dalla nobile conuersatione de tuoi delicati membri.



Melibea. io son signore mio quella che gode & quella che guadagno, tu sei quello che me fai summa gratia con tua uisitatione. Sofia. a questo modo poltroni roffiani, errate uenuti a far paura a quelli che non ui temono, ma io ui giuro, che se hauesse aspetato. io ue harei fatto andare come uoi meritauate. Calisto. scolta, che Sofia me par colui che grida, lassame andar ad aiutarlo, che non lo amazzino, che non ce con lui saluo un ragazzo damme presto mia cappa, che tu hai sotto. Melibea. o trista la uita mia non andar la senza tua corazza, torna per amor mio, che io te aiutaro ad armare. Calisto. madonna quello, che non fa spada cappa & core non lo farra corrazza, cellata, ne timore. Sofia. anchora tornate manegoldi roffiani spettatemi un puoco, che forsi uenite per lana, & andarete tosi. Calisto. lassame andare per amor mio madonna che acconcia sta la scala. Melibea. o sfortunata me & come uai imprefa furioso, & disarmato ad mettere intra quelli che non cognosca, Lucretia uien qua presto, che Calisto, e andato ad una costione gettamoli sua corazza per il muro, che ha lassata qui. Tristano. fa piano signore non descendere che gia son fugiti e Sofia se ritorna che Attrasso il Zoppo era che passaua facendo strepito tiente tiente forte per lamor de Dio signore con le mano alla scala. Calisto. o gloriosa uergine Maria, & tu me aiuta, che io son morto confessione? Tristano. uien qua presto Sofia che il mal auenturato patrone nostro e cascato di la scala, & non se moue ne parla. Sofia. Signore, Sgnore, a proposito tanto e come gridar al muro, ello e piu morto che mio bisouo, che son centanni che mori. Lucretia. scolta scolta madonna che gran male e questo. Melibea. trista me meschina, e che cosa e quella, che io odo. Tristano. o mio signore, & mio bene morto sei senza confessione raduna Sofia queste ceruella dello sfortunato de nostro patrone, o subito, & amaro fine. Melibea. consolata me,

& che cosa puo esser questa che puo esser si subito pianto come io odo, aiutame Lucretia assalire per queste mura per ueder mio dolore, o io profundaro con pianto la casa de mio patre tutto mio bene, & piacere e gitto in fumo, tutta mia allegrezza e persa, finita e mia gloria. Lucretia. Tristano che cosa ditu amor mio, per qual cagione piangi cosi smesuratamente. Tristano piango i guai mei, & mio gran male, e cascato mio signor Calisto de la scala & e morto sua testa e fracassata in tre parte, senza confessione e perito, dillo a la trista & noua amante, che non aspetti piu suo nouo amatore, prendi tu Sofia per li piedi, et io per le braccia & portamo nostro caro patrone in luoco che non patisca detrimento lhonor suo, anchora che sia morto in questo luoco, & uenga con noi altri il pianto, accompagnace sollicitudine, seguace consolatione coppraci dolor, & corroto. Melibea. o piu delle triste trista, e come ho puoco tempo posseduto il piacere & come e uenuto presto il dolore. Lucretia. madonna non graffare tuo uiso ne tirar tuoi capelli puoi che a cosi arduo caso non ce remedio, o che puoco cuore e questo che mostri, leuate su per lamor de Dio che tu non sia trouata da tuo patre in luoco cosi sospetoso non far queste cose che sera sentita, madonna, madonna, non me odi, non te smortire per lamor de Dio, habbi ferza per patir il dolore puoi che hauesti ardire, per commettere lo errore. Melibea. non odi cioche quelli famigli uano parlando, non odi lor tristi lamenti, con pianto, & con loro, se portano tutto mio bene morto portano tutta mia allegrezza, non e piu tempo, che io uiua, puoi che me tolto el piu poter godere della gloria, che io godea, o come stimai puoco il ben, che in mie mano hebbi, o ingrati mortali, che mai cognoscete li uostri beni per fin, che non ui mancano. Lucretia. sforzate, sforzate, che maggior mancamento sara lesser



trouata nel orto, che non fu il piacere, che della uenuta de Calisto reueneui, ne pena, che senti de sua morte, intramo in tua camera, et intrarai, in letto, & io chiamaro tuo padre, fingeremo che tu hai altro male, puoi che questo e impossibile reuocarlo.

Argumento del uigesimo atto.

**L**ucretia picchio alla porta de Pleberio, lui la domando cio che uolea, Lucretia gli da prescia che uada a uedere sua figlia Melibea, leuatosi Pleberio ua alla camera de sua figlia consolandola li domanda del suo male, lei finge hauer doglia di core, & prega suo padre che li cerchi alcun instrumento & musici ella & Lucretia montorno sopra la torre, Melibea mando Lucretia a far una imbassata a suo padre resto sola in la torre, & serrosse, dentro, Pleberio uiene a pie della torre per uedere cio che uole sua figlia, Melibea li discuopre tutta la trama come era passata, ultimamente si lasso cascare giu della torre.

Pleberio.      Lucretia.      Melibea.  
Pleberio.



**C**he uotu Lucretia, che cosa domandi in cotanta prescia & puoco riposo, che mal e quello che sente mia figlia, che caso si subito e che io non habbia tempo per poterme uestire, ne manco me dai spatio che io me possa leuare. Lucretia. signore spaciati presto se la uoi trouare uiua, che ne io cognosco suo male tanto e grande ne manco lei che e gia disfigurata. Pleberio. andiamo presto, ua la passa auanti, alza questa partita, apri ben queste fenestre, perche la possa ueder nel uiso con lume, che cosa e questa figlia mia, che dolor & mal po esser el tuo, che nouita e questa, che puoco sforzo e questo che mostri, guardame che io son tuo padre, parlame per lo amor de Dio dimme la cagione del tuo dolore, acioche presto possa remediarlo, non uoler cosi presto finire mei ultimi giorni con tristezza, che gia sai, che io non ho altro ben saluo te, apri questocchi allegri, & guardame. Melibea. aime, & che gran dolore. Plebe. che dolore puo esser che se aguaglie col mio a uederte de tal sorte, tua matre resta senza ceruello per hauer inteso tuo male per grandissima perturbatione non e possuta uenir a uisitare, da animo a tua forza, uiuifica tuo core, sforzate de modo, che possiamo andar insieme a uisitarla & dime anima mia la causa del tuo dolore. Meli. perito e mio remedio. Pleberio. figlia mia amata, & ben uoluta dal uecchio padre, per Dio non prendere desperatione del crudo tormento de tua infirmita, & passione, perche il dolore afflige li debili cori se tu me conti tuo male, subito sara remediato, che non mancaranno medici ne medicine, ne seruitori per cercar tua salute hora che consiste in herbe hora in pietre hora in parole, se ben stesse secreta in corpo d'animali, dunque non mi dar piu fatica, non mi dar piu tormento, non me dar causa, che io esca del mio ceruello, & dimme cioche tu senti. Meli. una mortal piaga in mezzo al cuore, che non consente, che io parlo non e eguale alli altri mali, bisogna auarlo fuora per curarla per Celestina. ○



che sta nella piu secreta parte desso. Pleberio. a bona hora hai recuperati li sentimenti della uecchiezza, perche la giouentu sempre suole essere piacere, & allegrezza, nemica de fastidio, leuati de questo letto, & andremo a uedere l'aria fresca della marina prenderai te piacere con tua madre, & darai riposo a tua pena guarda figlia mia che se tu fuggi el piacere, non e cosa piu, contraria per tuo male. Melibea. andiamo signor mio doue uorrai, & se a te pare montamo alla loggia alta de la torre, perche de li godero della deletteuole uista delli nauili & forse per uentura allentara qualche puoco mio dolore. Pleberio. andiamo, & Lucretia uerra, con noi. Melibea. ma se te piacesse padre far uenire alcuni instrumen- ti de corde con che io potesse spassare mio affano sonando, o cantando de modo, che anchora che me stringa per una parte la forza del suo accidente lo mitigara per l'altra li dolci suoni, allegra armonia. Pleberio. subito sera fatto figlia mia, uoglio andar a farlo apparecchiare. Melibea. Lucretia amica molto alto me par che siamo, gia me rincresce hauer lassata la compagnia de mio padre, ua abbasso da lui, & digli che uenga appie della torre, che uoglio dirli una parola, che me scordai, che dicesse a mia madre, Lucretia adesso uo. Melibea. ogni huom mi ha lassata sola, bene ho accommodato el modo del mio morire, alcun, riposo sento, a uedere che cosi presto sero insieme col desiato, & amato Calisti. uoglio ferrar la porta che niun uenga a darne impaccio a mia morte accio che non impediscano mia partita, & non mi prendano la uia, per la qual in breue tempo porro uisitare in questo giorno colui, che me uisito la passata notte ogni cosa se acconcia & fatta mia uolonta ben haro tempo per contare a mio padre la causa de mio desiato fine, grande ingiuria fo a suoi canuti, gran offesa fo a sua uecchiezza, grande fatica gli apparecchio con mio fallire, in gran sollicitudine gli lasso, posto caso che per mio morire a

mei amati patri se diminuiscono lor giorni, chi dubita, che altri figliuoli non siano stati piu crudeli uerso lor padre & madre, che non sono io, Bursia re de Bitinia senza alcuna ragione, non con stringendola pena, come me amazzo suo proprio padre, Ptolomeo Re de Egitto occise suo padre, & madre fratelli, & donna per poter godere de sua concubina, Oreste amazzo sua madre Clitemnestra, lo crudel imperatore Nerone sua madre Agrippina solo per suo piacere la fece occidere, questi son degni de colpa, questi son ueri parricidi, & non io che con mia pena & morte purgo la colpa, che me se puo attribuire da suo dolore altri assai ne furono piu crudeli che occisero figliuoli & fratelli, sotto quali errori lo mio non parra gia grande. Filippo Re de Macedonia. Herodes Re de Giudea. Constantino imperatore di Roma. Loadice Regina de Cappadocia. & Medea incantatrice. tutti questi hanno morti loro figliuoli senza alcuna ragione, restando salue loro persone. Finalmente me occorre quella grande crudelta de Phrates Re delli Parthi, che amazzo Herode suo uecchio padre accioche non restasse successor doppo lui, & il suo unico figliuolo & trenta suoi fratelli, questi furono delitti degni de colpeuole colpa, che guardando loro persone da pericoli, occisero loro maggior descendenti & fratelli, ma ben e uero che anchora che tutto questo sia non douea io assomigliarmi a quelli in cio che mal fero, ma non e qui in mia possanza, e tu signor che de mie parole sei testimonio & comprendi & cognosca mio puoco potere, & uedi como ho subietta mia liberta & uedi como son persi mei sensi del potente amor del morto cauallieri, qual prima quello che ho delli uiui patri. Pleberio. figlia mia Melibea che cosa uoi tu dire? che cosa fai sola? uoi tu che io uenga disopra. Melibea. Padre mio non pugnare ne te affaticare per uenire doue io sono, & che guastaresti



il nostro presente ragionamento, el quale io uo dirte, che breuemente sarai ponto di dolore con la tua unica figliuola gionto e mio fine, gionto e mio riposo & tua passione, mia allegrezza e gionta insieme con tua pena, gionta e mia hora accompagna a, & tuo tempo de sollicitudine. Non harai bisogno honorato padre de instrumenti per aplacar mio dolore, saluo de cāpane per sepelir mio corpo, e se tu mascoltarai senza lagrime, odirai la disperata causa de mia sforzata e allegra partita, non la interrompere con pianto, ne con parole, perche resterai piu mal contento de non hauere saputa la causa de mia morte che non sarai doloroso uedendome morta non mi domandare cosa alcuna ne rispondere piu che io de mia uolonta te uoro dire perche quando il cuore occupato de passione le orecchie son ferrate al consiglio & in simile tempo frutuose parole in loco de pacificar il corrocio, augmentano la ira. Odi uecchio padre mie ultime parole & se io le riceui come io penso non darai colpa allo error mio ben uedi & odi questo tristo lamento: che fa tutta la citta ben odi questa esclamatione de campana, questo grande strido de gente il continuo abbaiar de cani, & lo grandissimo strepito darne che tu odi, de tutto questo sono io stata causa io ho coperto de corrotto la maggior parte delli cauallieri, & gentilhuomini de questa terra io ho lassati assai seruitori orfani de signori, io son stata causa de leuare assai elemosine a molti poueri uergognosi, io son stata causa che li morti hauessino compagnia del piu compito huomo in uirtu che mai nascesse io ho tolto alli uiui il parangon de gentilezza & de galanti inuentioni leggiadro nel uestire ornato in sua loquela gratioso nel aminare magnanimo in cortesia, de uirtu senza paro, io fui causa che la terra godesse senza tempo il piu noble corpo & piu fresca giouentu che al mondo in nostra eta fusse creato, & perche fersti tu starai spauentato col suo non de li miei no costumati errori te uoglio me-

glio chiarirte la causa de mia perditione. Molti giorni son passati padre mio che ardea de mio amore un cauallieri che hauea nome Calisto qual tu ben cognoscisti, cognoscisti suo padre & madre & anchora sei certo de sua nobile e chiara progeme, sue uirtu & bonta ad ogni huomo erano manifeste era si grande sua passione & pena de amore & si puoco luoco & commodita per parlare che discoperse sua passione ad una astutta & sagace uecchia che hauea nome Celestina qual uenne a me da sua parte cacio mio secreto amor de mio petto discoperse a lei qllo che a mia amata madre ricopriua, coslei hebbe modo come guadagno mia uolunta, dette ordine come el desiderio de Calisto, & mio hauesse effetto, & se lui me amaua, non uiuea ingannato, ordino il tristo ordine della dolce & suenturata effecutione de sua uolunta, & io uinta del suo amore gl. dette uia, per laquale intro in tua casa, corrompendo con scale le mura de lhorto tuo, corrope mio casto proposito, & persi mia uirginita, di quello d letoso errore de amore godessemo quasi un mese, & come questa passata notte uenisse cosi, come era accostumato, alla ritornata de sua uenuta, come da la fortuna fosse disposto, & ordinato, secondo suo inconueniuole costume, come le mura erano alte, & la notte obscura, & la scala fosse sottile & li serui, che lui menaua, non destri in simile modo de seruigio, & lui uolse abbassare imprescia per uedere certa costione, che suoi famigli faceano ne la strada, per limpeto che ello menaua per andar piu presto non uide ben li passi della scala, misse il pie in fallo, & casco, & della trista caduta, le sue piu ascofte ceruella restorno sparse per le pietre, & mure, cosi fine senza confessione sua uita alhora fu persa mia speranza, allhora fu persa mia gloria, allhora persi tutto mio bene, & compagnia dunque che crudelta saria padre mio, che morendo lui precipitato douesse io uiuer penata, sua morte inuita la mia, inuita me, &



e forza, che io el seguita presto senza dilatione. La ragione me mostra che io debbia morire precipitata per seguitarlo in ogni cosa, accio che per me non se dica, li morti, e li andati presto son dimenticati, & cosi il contentaro in morte, puoi che non hebbi tempo in uita, o signor, & amor mio Calisto aspettame chio uengo, fermati, non tincresca se me aspetti, non me accusare della tardanza, che io fo dando questo ultimo conto a mio uecchio padre poi che de molto piu gli son debbitrice, o padre mio molto amato io te prego, se amore in questa passata & dolorosa uita mi hai portato, che siano insieme nostre sepulture, & insieme siano fatti nostre esequi. alcune consolatorie parole te direi inanzi l'ultimo mio ingratabile fine, collette & tratte de quelli antiqui libri, che per piu clarificare mio ingegno me faceui leggere, ma gia la dannata memoria me le ha fatte dimenticare: & anchora perche io uedo tue lagrime mal sofferte descendere giu per tua arrugata faccia, saluta me padre la mia cara & amata madre, fa che sappia da te piu diffusamente la trista causa per laqual io moro. gran piacer porto che io non la uedo presente, prendi padre mio doni de tua uecchiezza che in longhi giorni longhe tristezze se patiscono riceui giu le arte de tua antiqua senettu, riceue la tua amata figliola: gran dolor porto di me maggior porto di te molto piu maggior de mia uecchia madre. Dio resti in custodia de intrambdoi uoi, & a lui offerisci l'anima mia, pon tu recapito al corpo che giu descende.

Argumento del uigesimoprimo atto.

**T**ornando Pleberio a sua camera con grandissimo pianto Alisa li domanda la causa del si subito male, Pleberio gli conta la morte de sua figliuola Melibea, & mostrali suo corpo in pezzi, & facendo suo pianto conclude.

Alisa. Pleberio.

Alisa.

**C**he cosa e questa signor mio Pleberio qual e la causa de tue triste strida io mera tramortita senza ceruello de dolor che io hebbi quando senti dire, che hauea si gra dolor mia figlia, adesso odendo tuoi gemiti & alte strida tue lamentationi non costumate, tuo pianto, & offanno de cosi grande sentimento in tal modo penetrorno l'animo mio, e de tal sorte trapassorno mio core e cosi uiuificorno miei turbati sensi, che lho gia recuuto dolore scacciai di me de modo che lun mal scaccio laltro, dimme la causa de tuo lamento ahime perche stai maledicendo tua honorata uecchiezza, per laqual causa domandi si souente la morte? perche tiri tuoi bianchi capelli? perche ferisci tuo honorato uiso? dimme si le intrauenuto alcun male a Melibea? dimmelo per Dio, perche se lei pena, io non uoglio piu uiuere. Pleberio. ahime ahime donna mia tutta nostra allegrezza e gitta in fumo, poi che tutto nostro bene e perso, non uogliamo piu uiuere, & accio che il non pensato dolore te dia piu pena insieme ogni cosa senza pensarla, & accioche piu presto uadi al sepolcro, & perche io solo non pianga la perdita de tutti doi, eccote li colei che tu partoristi, & io generai, frastata, la causa seppi io da lei, & piu diffusamente da questa sua trista serua, aiutame nobil donna a piangere nostra ultima uecchiezza, o gente che uenite ad mio dolore, o amia & gentilhuomini, io ui prego che mi aiutate ad piangere mio male, o figliuola & anima mia, che crudelta seria che io uiuessa senza te, piu degni erano miei sessanta anni de sepultura, che li desdotto tuoi, turbasse lordine del morire col grande dolore, chi tel fece eseguire, o canuti miei usciti per hauere dolore, meglio haria goduto de uoi altri la terra che de quelli biondi capelli che io uedo, duri & incomportabili giorni me auanzano per uiuere, io me la-



mentaro de la morte & incusaro sua dilatione per quanto tempo mi lassaro solo doppo te, mancame la uita poi che me mancata tua dolce compagnia, leuate donna mia di sopra lei, & se alcun puoco de uita ti resta guastala meco in doloroso pianto, & amari sospiri, & se per caso tuo spirito reposa col suo, & se hai gia lassata questa uita de dolore, perche hai uoluto che io solo patisca ogni cosa: in questo haueate auantaggio uoi altre femine ha gli huomini che un gran dolore ui po cacciare del mondo senza sentiruene o almanco ui fa perdere il sentimento che e pur assai parte de riposo ho duro cuore de padre e perche non te rompi de dolore poi che tu sei restato senza tua amata herede, per chi hai tu edificate torri? per chi hai tu acquistati honori, per chio piantati arbori: per chi ho fabricati nauili: o dura terra come me sustieni, doue trouara riposo mia sconsolata uecchiezza, o fortuna uariabile ministra de li beni temporali, perche non desti effecutione con tua crudele ira e mutabili, nude in quello che e soggetto a te, perche non hai tu destrutto mio patrimonio, perche non hai tu dissolata mia habitazione, perche non hai tu abbruggiati & destrutti mei grandi poderi, & haneissime lassata quella florida pianta doue non haueui potesta haueissime data, o fortuna fluttuosa trista la giouentu con uecchiezza allegra, e non hauesti preuertito lordine, meglio harei sofferte le persecutione de linguanni tuoi ne la forte & robusta eta, che non fo adesso ne la debile & u'tima senetu, o uita piena de affanno, & de miserie accompagnata, o mondo mondo, molti molto di te hanno detto, molti in tue qualita missero le mano, de diuerse cose de te fecero comparatione, per odita, & io lo contaro per trista esperienza, come colui che fa le compre, & uendite de tua trista fiera, che prosperamente non li successero, come colui che adesso non ha dite tue triste & false proprieta per non incendere con odio crudele tua ira accio che senza tempo non mi seccassi questo

bell o fiore: che nel presente giorno hai gettato de tuo potere, dunque adesso andaro senza timore, come quel che non ha che perder, colui a cui tua compagnia e noiosa, & come lo pouero camminante, che senza timore de maluasii assassini ua cantando ad alta uoce, io pensaua in mia piu tenera eta, che tu eri, & erano tuoi fatti gouernati per alcun ordine, adesso ho uisto el pro el contra de tue buone auenturanze, tu me assomigli a uno labirinto de errori, un spauentoso deserto, habitatione de fiere, & gioco dhuomini, che uanno in ballo, sei laco pieno di fango, regione piena de spine, scogli grandissimi & aspri, campo pieno de razi, prato pieno de serpenti, orto florido & senza frutto fonte de pensieri, fiume de lagrime, matre de miserie, fatica senza utile, dolce ueneno, uana speranza, false allegrezze, uero dolore, tu ce dai esca mondo falso col cibo de tuoi diletti & allo meglio sapore ce scopri lhamo, & nol possemo fuggire, perche ce hai preso le uolunta, assai prometti & nulla attendi, tu ne scacci da te, perche non ti possiamo domandare, che ce attendi tue uane promesse, corremo ad redine abbandonate per li prati de tuoi uitiosi uitij, senza piu pensare, tu ce discopri laguato, quando piu indrieto non possemo tornare, molti te lassorno con timore dello sconueneuole tuo lassare, ben auenturati se potran chiamare, quando uedranno la remuneracione, che a me misero uecchio hai data per pagamento de cosi longo seruigio, tu ne rompi locchio, & poi ce onghi lossio de consolatione, a tutti fai male, accioche alcuno afflitto non si troui solo nelle aduersita, dicendo che e riposo alli miseri, come io, hauer compagni alla pena, ma ho disconsolato uecchio, che io son solo io son stato pinto senza hauere compagno eguale de simile dolore, quantunque io piu reduca a mia memoria gli presenti, & li passati, che se quella seuerita & patientia de Paulo Emilio me uenisse a consolare co la perdita de doi suoi figlioli morti in sette giorni, dicendo che con



lanimosita sua opro. che desse lui consolatione al popolo Romano, & non il popolo a lui, questo non me costa, che doi a tri li restauano, dati in adoptione che compagnia metera in mio dolore quel Pericles capitano Atteniese, ne il forte Senofon, poi che loro perdite furono de figlioli absenti de lor terre, ne fu molto alluno non mutare sua fronte, & tenerla serena, ne a laltro che rispose a colui che li porto le triste noue della morte de suo figliolo che lui non riceu esse pena. poi che esso non sentia dolore, ma tutto questo ben e differente a mio male, dunque mondo pieno di mali, manco potrai dire, che fusseno simili nella perdita Anasagora & io che siamo equali nel dolore ne che io risponda a mia amata figlia quello che lui a lunico suo figliolo che disse come ello fusse mortale sapea che douea morire cio che esso generaua: ma Melibea dananti miei occhi succase se medesima de sua uolunta col gran dolore de amore che accio la sforzaua & quel altro fu morto in licata battaglia, o incomparabile perdita, o uecchio ponto di dolore che quanto piu cerco consolatione manco ragione trouo per consolarme che se il profeta & re David pianse suo figliolo nel tempo che era infermo & poi che fu morto non lo uolse piangere dicendo che era pazza piangere lo irrecuperabile altri assai gli restauano con li quali possueua saldar sua piaga & io misero non piango lei che e morta: ma la disuenturata causa del suo morire adesso perdero insieme con teo ma lauenturata figlia le paure & timori che ogni giorno me spauentauano sola tua morte e quella che me fa seuro de susspitione, o misero sfortunato uecchio che faro quando io entraro in mia casa & la trouaro sola, che faro se tu non me respondi io te chiamaro, chi me potra mai coprire il gran mancamento che tu me fai niun per se quel che el di hoggi ho perso. Anchora che in qualche cosa me parga conforme la grande animosita de Lambas duca delli Atteniesi che con sue proprie bracci il suo figlio =

lo ferito lancio in mare, ma tutte queste son morte che se pure robano la uita e sforzato satisfare con la fama, ma chi sforzo a morire mia figlia saluo la forte forza de amore: dunque mondo pieno de dolce lusenghe che remedio darai alla faticata mia uechiezza come comandi che io resti in te cognoscendo tue falsi a & finite carezze tue catene & rete con che ponderi nostre debile uolunta, dimme come mai acconcia mia figlia chi accompagnara mia scompagnata habitatione, chi terra in carezze mei anni che ca uano. O amore amaro che non pensaua che haueui forza de occidere tuoi saggetti, di te fui ferito in mia giouentu per mezzo de tuoi fiamme passai per qual caggione me campasti tu lo hai fatto per darne questo pagamento della uita in mia uechiezza ben me crede a esser libero de tuoi lacci quando arriuai alli quarantanni quando fui contento con mia coniuugale compagnia, quando io me uide col frutto che el di de hoggi mi hai tagliato, mai harei pensato che prendessi nelli figli la uendetta delli padri, io non so se ferisci con ferro o se abbrugi con fuoco, sani lassli li pari & crudelmēte ferisci el core, fai che ameno brutto et bello gli parga dime che ti ha data tanta potētia, chi te ha messo el nome che nō te cōuene, se tu fosti amore amaresti li serui toi, se tu gli amassi nō gli daresti pena, se uiuesseno allegri, nō se occiderebbero come al presente ha fatto mia amata figlia che fine hanno fatto tuoi serui & ministri, la falsa tabachina Celestina mori per la mano delli piu fedeli compagni, che le hauesse trouato per suo uenenoso seruigio, lor morsero scanati, Calisto precipitato, mia dolorosa figlia uolse prendere la medema morte dello amante suo perseguitarlo. O iniquo che de tutto questo tu sei causa dolce nome te fu dato, & amari fatti fai, tu nō dai egual merito, ini qua e la legge che a tutti non e eguale, tua uoce allegra, toi modi dan tristezza, bē aueturati son quelli che tu non hai cognosciuti, o de color che nō hai fatta stima alcuni te ch. ama =



no Dio, io non so quale errore & poco iudicio gli mena, guarda  
 che Dio amazzà quelli, che creò & tu occidi quelli che te seguono  
 sei inimico dogni ragione, a quelli che manco te seruono dai mag-  
 gior dori, fin che tu gli hai messi nella danza de tue tribulatione,  
 tu sei inimico d'amicia, & amico de inimici & questo e perche tu te  
 gouerni senza ordine, cieco te depingono, giouene, & pouero, pon-  
 gonte uno arco in mano, col qual tiri alla uentura, ma piu ciechi son  
 li ministri tuoi, che mai odono, ne sei nono la dolorosa remuneratio-  
 ne che de tuo seruigio esce, el fuoco tuo e de ardente folgore,  
 che mai fa segno doue arriua, le legne che tua fiamma consuma,  
 sono anime, uite de humane creature, de quali ce si gran coppia,  
 che a pena me occorre da chi debbia cominciar, che non solamente  
 de Christiani, ma de Gentili & de iudei, & tutto questo dai in pa-  
 gamento de buon seruigio, che me dirai de quel Macias de nostro  
 tempo, in che modo fini amando, de cui tristo fine tu fosti causa,  
 cio che fecero per te Paris & Helena, cio che fece Egisto, & Iper-  
 mestra a tutto il mondo e notorio, a Saffo & Leandro, & Andria-  
 na, a questi che pagamento gli desti, & anchora David & Sala-  
 mone non uolesti lassarli senza pena, per rispetto de tua amista.  
 Sanson pago quello che merito, perche cresce a chi tu lo sforzasti  
 dar la fede, & molti altri che io taccio, perche ho assai che contar  
 nel mio male, del mondo mi lamento perche in se me creò, perche  
 non hauendome dato uita, non harei generata in esso Melibea &  
 non essendo lei nata non harebbe amato, non amando non saria  
 mio lamento in mia sconsolata & ultima uecchiezza o mia dolce  
 compagnia, o figlia fraccassata, & perche non uolesti che io euitas-  
 se tua morte, perche non hauesti pietà de tua uecchia & amata ma-  
 dre perche te mostrasti si crudele contra tuo uecchio padre, per-  
 che mhai tu lassato in questa dolorosa pena, perche me lassasti tri-  
 sto disconsolato. & in hac lachrimarum ualle.

Poi che e seguito il fin tristo a costoro  
 E che hanno mal guidato la lor danza  
 Drizamo nostra mente al diuin choro,  
 E in lui poniamo ognor nostra speranza.  
 Che per diletto humano, o per lauoro  
 Altro, che eterna morte non sauanza.  
 Mentre sian dunque nel corporeo manto  
 Cerchiamo dacquistar il regno san' o.

Non dubbitar pero lettor astuto,  
 Che se ben leggi quiui error non fai.  
 Perche legendo con l'ingegno acuto  
 Infra le spine rose coglierai.  
 Qui coretto parlar, qui far il muto,  
 A plauder con dir uero impararai:  
 E che cosa e lamante: maschio e femina,  
 E come el male el ben tra lor si semina.

Dunque non mi chiamar per cio inhumano.  
 Se questo pra fini mezza composta,  
 Che se ben stendi inanzi la tua mano  
 Trouerai medicina a te nascosta.  
 Pur che lassi la paglia, e prenda el grano,  
 Poi che prender la poi, e non ti costa.  
 Ma se te piace pur seguir gli errori,  
 Non riprender chi legge, ne gli auttori.

Se Orfeo con sua cetra e melodia,  
 Forzaua sassi, e monti a se uenire,  
 E i fiumi arieto repigliar la uia.



Et la conca infernal tutta adolcire.  
 Se ogni arbor, ogni fera a l'armonia  
 Attento facea far el suon seguire.  
 Dunque non ti admirar sel nostro auttore  
 A chi l'obserua da maggior uigore.

Perche questo pra ha si gentil natura  
 Che amare a disamar a l'huomo insegna.  
 E chiunque hauesse el cor qual pietra dura,  
 Forza e che lei leggendo molle uegna.  
 Quiui si para aduiso e comettura  
 Come se spera saccarezza, e sdegna.  
 Come se finge lira, e l'allegrezza  
 E come se desia quel, che si sprezza.

Non disegno giamai la diua mano  
 Di Plauto e Neuo a gli huomini prudenti  
 Si ben linganni dogni seruo strano,  
 Ne de l'instabil donne fraudolenti,  
 Quanto il comico nostro Castigliano  
 Che gli antiqui, e moderni a un tratto ha spenti.  
 Si che Greco e latin l'ingegno sprona  
 Che na porta di Spagna la corona.

Come credo che sappi o bon lettore  
 A far attento ognun al tuo Calisto  
 Bisogna a tempo legger con furore?  
 E forte e pian tra denti, e chiaro, e misto,  
 Spesso con allegrezza, e con dolore,  
 Con tema, hor con disio, e far il tristo.

Tal uolta anchor con speme gridi, e canto,  
 E arte, e motti beffe, e riso e pianto

El debito non uol nella ragione  
 Chel nome de l'auttor se scriua chiaro.  
 Pero che esso ne e stato in suo sermone  
 Vn puoco rispetto puoco auaro.  
 Ma pur per dar di lui cognitione  
 In nelle prime stanze te limparo.  
 Giu per li capi uer si breuemente  
 Con la sua dignita natione e gente.

Nel mille e cinquecento cinque apunto  
 De spagnolo in idioma italiano  
 E stato questo opusculo trasunto  
 Da me alfonso Hordognez nato hispano  
 A instantia di colei cha in se rasunto  
 Ogni bel modo & ornamento humano,  
 Gentil Feltria Fregosa honesta e degna  
 In cui uera uirtu triomfa e regna

FINIS.

A B C D E F G H I K L M N O

Tutti quaderni.

Finisse la Tragicomedia intitolata Calisto & Melibea, tradotta  
 de lingua spagnola in italiano idioma nouamente coretta,  
 stampata per Pietro de Nicolini da Sabio  
 M. D. XXXV.  
 Del mese di Luito.